
BIBLIOTECA NAZIONALE
6
29 B
34
VITT. EM. II

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE

PROVERBI ITALIANI.

Raccolti, e ridotti sotto à certi capi, e luoghi communi per ordine d'alfabetto.

Da Orlando Pescetti.

DEDICATI, E Indiritti

ALL'ILLVST. ET ECCELL.

Sig. il Sig. Tobia Scoltetti

Dottore dell'vna, e l'altra legge, e Poeta Laureato.

Di nuouo con somma diligenza corretti, & ristampati.

CON LICENZA DE'SVPERIORI.



...TIA, M DCXI.

Giacomo Sarzina

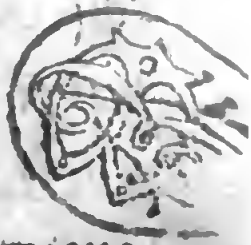
6-29-B-34

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

ALL'ILL.MO ET ECCELL. SIGNOR

E COMPARE mio Colendiſs.

IL SIGNOR TOBIA Scoltetti Dottore dell' vna, e l'altra legge, e Poeta Laureato.





On può vn vero amore, che nel l'honeſto ſi poſi, e fondi, per lun ghezza alcuna per interualli di

lun-

luoghi, non dico ſpegnerſi del tutto, ma nè pure in parte alcuna diminuirſi, ò rattiepidirſi. Sollo io, gentiliſſimo, & à me ſoura ogn' altro cariſſimo Signor Tobia, che perche poco men che tre anni ſono, veduti non v'habbia, nè altro che una ſol volta voſtre lettere riceuute (colpa, non già voſtro, che più ſcritte n'hauete, come da quella, che dalla Corte Ceſarea, ora fà l'anno mi mandaſte, inteſi, ma a caſo, che l'hà trauiate, e lo hà tolto il peruenir alle mie mani) nondimeno quel m[illegible] ono verſo la nobiliſſ.

vostra, che io era infin quando eravate quì, e di fruire m'era conceduto il giocondissimo aspetto, e i dottissimi ragionamenti vostri, e rari son que' giorni, che (non dico mi ricordi, che questo io il fò ad ogn'ora) ma non tenga con mio grandissimo gusto con alcuno de' communi amici ragionamento di voi, e de' nostri nobilissimi Signori Burghaus, la cui singolar gentilezza, e discreto procedere non possiam saziarci ai celebrare, & innalzar al Cielo: e non è cosa che più desideri in questo mondo, che di vedervi un' altra

volta, anzi che io muoia: il qual fauore se mi concedesse il cielo, sì che io delle mie passate sciagure, che auuenute mi sono, da che da noi vi partiste, potessi la lunga historia narrarui, e veder voi non sol tignerui il volto di pietade, ma spargnerne ancora alcuna pietosa lagrima (che mi fò à credere, che non tanto all'amor nostro, quanto alla vostra humanità concedereste) parmi, che io poi contento chiuderei gli occhi, e farei, quando piacesse à Dio, da questa uita partenza. Ma poi che di ciò sperare appenna mi con[illegible]

la maniera della vita dell'uno, e dell'altro, acciochè non solo à voi, che sò, che dubbio non n'hauete (hauend'io letto nella sudetta vostra lettera; Eā fuit inter nos coniunctio animorū, officiorumque, ac beneuolentiæ communicatio, vt fortunæ iniquitatem incusare malim, quam remissionem amiciiiæ nostræ vel suspicari,) ma ad ogn'altro eziandio sia manifesto quanto verace sia stata, e sia la mia beniuoglienza verso uoi, ed in quanto pregio io habbia l'eccellente dottrina, e Virtù vostra, & in che con-

cetto io altresì sia appresso di voi, di che io molto mi glorio; ho voluto questo Libretto di Prouerbi Italiani, al vostro nome dedicare; ilquale io non vi pregherò, che accettiate volentieri; perche sò, che vi sarà carissimo, non tanto perche è dono di persona da voi singolarmente amata, quanto perche l'hauete gran tempo desiderato, e me più d'una uolta, mentre erauate quì, à dargli tosto compimento esortato, e stimolato. E benche io dubbiti, che egli per la lontananza de' luoghi, e per la malageuolezza del camm[illegible], prima

ma che a voi peruenga, non si smarrisca, non ho però uoluto restare d'inuiarloui: perche se non alle vostre, alle mani certo peruerrà egli di chi che sia, à cui di nostra vera amistade (che questo è il mio principale scopo in questa lettera) darà notizia. Ma se io intenderò, che il cielo gli sia stato di tanto cortese, e fauoreuole, che egli pur à voi condotto si sia, e nel vostro Museo con gli altri uostri libri sia stato collocato, riputerò questa per la più felice, e bene auenturata fatica, che io habbia fatto giammai. E quì allo

ſcriuere, ma non già al ragionar con voi, ponendo termine, quanto più poſſo affettuoſamente u'abbraccio, e quel medeſimo bene, che à me ſteſſo auguro, dal cielo ui deſidero, e prego.

In Verona il 20. Aprile. 1603

Di V. S. Illu. & Eccell.

Diuotiſs. Ser. e Compare

Orlando Pacetti.

A I BENIGNI LETTORI.

Essendomi da alcuni Librai quì di Verona stato riferto, che in Vinegia era, chi ragionaua di ristãpare il libretto de' Prouerbi Italiani, che gli anni adietro s'era per opera mia pubblicato in questa Città; perche ciò non seguisse per hauere quel Libro, per la fretta, con che fù stampato, di molte imperfezioni, mi diedi prestamente a re-

à regolare, e quelli, e molt'altri, che dopò quella pubblicazione, n'hauea racolti, e ridottegli ſotto a certi capi, e luoghi communi in quel miglior modo, che hò ſaputo, e che m'hanno le mie moleſtiſſime occupazioni per meſſo, gli hò di nuouo donati alle Stampe. Ora benche da queſta fattura io non n'aſpetti lode alcuna, contento che biaſimo non me ne ſegua, vuò nondimeno, che ſi ſappia, che nõ è ſtata lieue la fatica, ne piccolo il trauaglio, che s'è hauuto non tanto nel raccorgli, quanto nell'ordinargli ſotto a'ſuoi capi, eſſendo ſtato di molti malageuoliſſimo il ritrouare ſotto quel capo alluogar ſi doueſſero: nel che auuertiſco il Lettore, che io, per non moltiplicar in capi, n'hò poſto talora alcuni ſotto a certi capi, de'quali, ſe bene a prima viſta non paion coſi propri, hanno però, chi ben la lor natura conſidera, in qualche modo riſpetto, e relazione a quelli, e come che nel collocargli s'habbia hauuto il più delle volte al ſen-

ſo

ſo del Prouerbio riguardo, s'è egli pur tuttauia anche alla lettera alcuna uolta mirato, come per eſempio queſto.

Can, ch'abbaia non morde.

Se bene chi riguarda il ſenſo, ſi douea ſotto il capo delle Minacce riporre, s'è egli tuttauia ſotto quello del Cane riposto, la qual coſa, come ancora l'eſſer alcuna volta il Prouerbio tale, che a più d'vn capo ſi può ridurre, è ſtato cagione, che pur anche in queſta impreſſione s'è talora due volte vn medeſimo Prouerbio replicato. Che ſpero, mi ſarà con qualche altro fallo, che forſe ſarà, anzi pure, che è occorſo, sì di ſtampa, come d'altro, perdonato, da chi sà quanto ſiano gli affari, e i trauagli miei. E perche ſaranno forſe di quelli, che diranno, che ſarebbe ſtato meglio far una ſcelta de'più belli, e de'più ſentenzioſi, e quelli ſolamente pubblicare, ſappiano queſti tali, che mia intenzione è ſtata di raccorre tutti i prouer-

bi della noſtra lingua, e quelli, chenti ſi foſſero (eccetto però gli ſcandaloſi) mandar in luce: e ſe noi conſideraremo i Greci, & i Latini, che dal Manuzio, ò da chi che colui ſi foſſe, che gli raccolſe, furon raccolti, troueremo, che ne' noſtri non n'hà niuno così uile, che trà quelli alcun più vile non ſe ne poſſa ritrouare. E ſe a qualcuno per auuentura pareſſe, che queſti è una Puglia, ſiamo in cuccagna, non ual una frignoccola, ſmaſcellarſi dalle riſa, far l'huomo, far lo ſgherro, deſtra ſoma, ſer Saccente, non ti ſtimo un pelo, più minchion di Tacco, ciera di medico, andar col ceruello a can da rete, E i sì fatti ò del nome di Prouerbi, ò d'eſſere pubblicati foſſono indegni; dicami, che coſa hanno gli infraſcritti lattini, perche più degni eſſer ne debban riputati, ſiocci non faccio, dignus pilo, homo treſſis, ſi-nus, olet lucernam, a teneris vnguiculis, adamantinus, cornea fi-

bra,

bra, aiacis risus, alter Hercules, creso ditior, codro pauperior, cornicari, tussis pro crepitu, balneator, a carteribus, vertere vela, arena cedere, hastam abijcere, plena manu, e mill'altri dello stesso sapore? Questi viuum cadauer, inexplebile dolium, ferreus, æneus, indue taleria, ualere pancraticè, prima fronte, hylam inclamare, vlcus tangere, citius quam gradatim, lac gallinaceum, bos in ciuitate, ne musca quidem, stat sententia, nemo nos insequitur, par pari referre, classicum canere, scindere glaciem, canere receptui, velis nolis, obuijs vlnis, actum est de te, che cosa hanno, onde meritino d'essere più stimati, che i seguenti, che rispondon loro? Morto in piedi, corpo senza fondo, egli è di ferro, egli è di bronzo, metti l'ale, esser sano, come un pesce, a prima uista, gridar all'olio toccar su'l uiuo, più presto che impressa, latte di gallina, villan riuestito, non v'è ne can-

ne

ne gatta, hò fisso il chiodo, nessun ci caccia, risponder per le rime, dar all'arme, romper il ghiaccio, batter la ritirata, a due modi, a bocca baciata, tu se'spedito? A me pare, e son sicuro, che parrà anche ad ogn'altro, che senza animosità, e col ceruello, come si dice, in mano uoglia considerar gli vni, e gli altri, che in molti de'nostri sia più grazia, e vaghezza, che ne'latini non è. Ma la cagione, perche questi son disprezzati, e quelli hauuti in pregio, è, s'io non erro, che i nostri ci sono familiari, & ogni giorno gli vdiamo nelle bocche del uolgo, cosa, che toglie loro assai di riputazione, e appresso a noi per conseguenza gli fà essere in manco stima; e i latini per contrario ci sono stranieri, e non altronde, che da graui, & autoreuoli scrittori gli raccogliamo, che per grauissimi detti, & notabil sentenze gli ci fà riceuere, e per isperienza sappiamo, che, come la fa-

miliarità, e la copia partorisce sazietà, e dispregio delle cose anche pregiate, e care, così la carestia all'incontro ci fà desiderare, e pregiare anche le vili. Ma, che i suddetti, e i sì fatti habbian da honorarsi del nome di prouerbi, io il potrei con l'auttorità di molti prouare, ma per hora uoglio, che mi basti quella di Hercole Bentiuoglio, il quale in una sua Satirà, così dice.

Ma mi perdonarete, se su'l volto.
Com'è il prouerbio, dico a buona ciera.
Il uero a uoi, che me n'increscе molto.

Che se questa locuzione dir in su'l uolto a buona ciera è prouerbio, non sò perche i suddetti si uogliam di questo nome priuare. Ma s'egli addiuenisse, come addiuerrà al sicurò, se'l corso delle cose non si muta, che la nostra lingua nella voce

ne gatta, hò fisso il chiodo, nessun ci caccia, risponder per le rime, dar all'arme, romper il ghiaccio, batter la ritirata, a due modi, a bocca baciata, tu se'spedito? A me pare, e son sicuro, che parrà anche ad ogn'altro, che senza animosità, e col ceruello, come si dice, in mano uoglia considerar gli vni, e gli altri, che in molti de'nostri sia più grazia, e vaghezza, che ne'latini non è. Ma la cagione, perche questi son disprezzati, e quelli hauuti in pregio, è, s'io non erro, che i nostri ci sono familiari, & ogni giorno gli vdiamo nelle bocche del uolgo, cosa, che toglie loro assai di riputazione, e appresso a noi per conseguenza gli fà essere in manco stima; e i latini per contrario ci sono stranieri, e non altronde, che da graui, & autoreuoli scrittori gli raccogliamo, che per grauissimi detti, & notabil sentenze gli ci fà riceuere, e per isperienza sappiamo, che, come la fa-

miliarità, e la copia partoriſce ſazietà, e diſpregio delle coſe anche pregiate, e care, coſi la careſtia all'incontro ci fà deſiderare, e pregiare anche le vili. Ma, che i ſuddetti, e i ſi fatti habbian da honorarſi del nome di prouerbi, io il potrei con l'auttorità di molti prouare, ma per hora uoglio, che mi baſti quella di Hercole Bentiuoglio, il quale in una ſua Satirà, coſi dice.

Ma mi perdonarete, ſe ſu'l volto.
Com'è il prouerbio, dico a buona ciera.
Il uero a uoi, che me n'increſce molto.

Che ſe queſta locuzione dir in ſu'l uolto a buona ciera è prouerbio, non sò perche i ſuddetti ſi uogliam di queſto nome priuare. Ma s'egli addiueniſſe, come addiuerrà al ſicuro, ſe'l corſo delle coſe non ſi muta, che la noſtra lingua nella voce

ce del popolo moriſſe, coloro, che in quel tempo le noſtre ſcriture leggeranno, non men ſtima faranno di que'prouerbi, che hora noi come troppo uili diſprezziamo, di quel che hora da noi ſi faccia de'Greci, e de'Latini. A quelli, che dicono, che io haurei fatto il migliore a collocar l'opera, e lo ſtudio mio in coſa di maggior pregio, e di più rilieuo, riſpondo, che non mi uergogno d'hauer fatto quello, che non ſi ſdegnò di far lo ſteſſo Ariſtotile e Plutarco, e molti altri grauiſſimi Filoſofi, e ſaui letterati, che annouera colui, che i prouerbi latini raccolſe: E s'egli è vero, com'è veriſſimo, che da queſte nouelle, ſecondo il uolgar prouerbio, s'impari couelle, non è forſe ſtata l'opera coſi del tutto perduta, come coteſtoro ſi fanno a credere. E più di quel, che altri perauuentura ſi crede, utile, e profitteuole la cognizione de'prouerbi; il che ſe da altri troppo migliori maeſtri,

ſtri, ch'io non ſono, non foſſe ſtato a baſtante prouato, io il potrei ageuolmente prouare, mà nè ſi conuiene, nè è dibiſogno. Addurrò ſolamente quì le parole d'vn ualente ſcrittore del noſtro tempo in commendazion de'prouerbi, che mi faranno ſchermo contro a chi biaſimar mi uoleſſe, d'hauere in tal opera lo ſtudio mio impiegato. E quello de'Prouerbi (dice egli) di cui uoglio, che diciamo prima, non ſolo ha ſparſi di ſe i libri de'più famoſi Autori, ò Filoſofi, ò Poeti, ò Oratori, ma ancora i più pregiati huomini ne hanno apparrati libri laſciati ſcritti. Ond'io da tanti graui ſcrittori inuitato, hò hauuto già gran tempo in animo di far un trattato de'Prouerbi della noſtra lingua, nel quale non ſolamente un'infinito numero di prouerbi uolea raccorre, e già ne hò meſſi inſieme più di trè mila, ma ancora diſegnaua di moſtrare per l'hiſtorie coloro, che vn tal prouerbio

vſato

vlato haueſſero, & a chi foſſe ſtato utile il ricordarſi di queſto, ò di quel prouerbio, e quel che ſiegue. Che ſe egli quel ſuo penſiero recato haueſſe ad effetto, & ora à me queſta fatica leuata haurebbe, & a gli ſtudioſi maggior utilità recato di quel, che ſia per fare queſto mio libretto, il quale però, ſe piacerà a Dio, hà animo di laſciarſi uedere un'altra uolta, e più copioſo, è più bello, e più illuſtre, che non è al preſente. Ma odanſi quell'altre parole, che il medeſimo auttore poco più a baſſo ſoggiugne, Hor uenendo de' Prouerbi a parlare, i quali, come gioie ornano il parlare, e lo ſcriuer noſtro. Quelli, che in alcuno s'abbatteranno, che nel mio Libretto non ſi ritroui, s'haurà nell'eſtrinſeco, non dico, magagna, ma pur ſegno alcuno d'eſſer nel di dentro poco ſincero, penſino, che poſſa eſſer uno di quelli, che da noi, come indegni d'eſſer meſſi innanzi a Chriſtiano lettore, ſono ſta-

ti

ti lasciati addietro ; i quali oltre al numero sono passati di cinque cento. Si come altresì uorrei, che coloro, che alcuno ne troueranno ò smozzicato, o in altro modo alterato da quel, che communemente si usa, pensassero, che ciò da noi non per ignoranza d'esso prouerbio, ma in proua per buon rispetto fatto si fosse.

ABBONDANZA
E SVO CONTRARIO.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



Abbondanza genera fastidio.

Massara piena tosto fà da cena.

E' vi si legan le vigne con le salsice.

E pien, come l'vouo, *ouuero* a martelletto.

Poca vua, assai vin: poco pan, manco pan.

E' gli fanno a fai beccafichi.

Se'l Sol mi splende, non curo la Luna.

E' ne son pien i i pozzi neri.

L'acqua corre al mare.

Mutarsi in vn forno.
Doue trouano i pidocchi i soldati?
E vuolsi intender alla guerra, doue n'è copia.
Non piscian tanto due vacche di montagna.
Chi hà spago, hà gomitoli.
Chi hà ceppi, può far delle scheggie.
Chi hà del panno, può menar la coda.
Non si fà si bianco pane.
Arriuar doue si vende il pan a buon mercato.
Tu hai più prouerbi, che correggie l'asino.
C'è più sparbieri, che quaglie.
C'è più trappole, che topi.
In tempo di carestia pan vecchioso.
La carestia fà buona masseria.
Quando è poco pan in tauola, mettine assai nella scodella.
Carestia d'orto in Città, e di casa in villa.
Doue non è pane, anch'i cani se ne vanno.

l'habito.

Nō è dottor ognun, che porta vaio.

L'habito, e il riso manifestano l'huomo.

Spesso sott'habito vile s'asconde vn cuor gentile.

Spesso in vn fodero rotto si ripone vn coltello di fin acciaio.

Il cerchio non fà la tauerna.

Acconcio, e suo contrario.

E' Vi s'addresta, come il cane all'vuai.

Gli stà ben, come la sella all'asino.

Stà mal la sella all'asino.

Le cose ben acconcie bene stanno.

La par fatta a suo dosso.

La gli stà dipinta in adosso.

Non tutti i piedi calzano vna scarpa.

E' pare, che gli piágano intorno. *Si dice de' uestimenti, che stãno male.*

E vi par tratto sù con vna forcha da fieno. *D'uno, che stà mal a cauallo.*

tore, ò di Mondualdo. i. *Non accade, che tu gli insegni.*

Egli ha piſciato in più d'vna neue.
Egli ha cotto il cul ne' ceci roſſi.
Egli hà ſcopato più d'vn cero.
Egli è vn fantin di coppe.
Egli è vn bambin da Rauenna.
Egli è vn volpone, o vna volpe vecchia.
Egli è putta ſcodata.
Egli è ſcozzonato, o ſpupillato.
Egli è di copella.
E' più cattiuo, che Branchiellino.
E più triſto, ch'vn famiglio d'otto.
E' sà quante paia fan trè buoi.
Sà quanto vale il ſale a Chioggia.
E' conoſce il pel nell'uouo.
E' sà doue il diauol tien la coda.
Egli hà il diauol adoſſo. *Che ſi piglia anche bene ſpeſſo per eſſer adirato, e infuriato.*
E' sà i termini della bazzica.
Egli sà tor da capo, e metter da piedi.
E' sà metter vna ſpoſa a letto.

Conoico il trotto del mio caual-
lo.
Sò da che piè c' zoppica.
Egli è vn huomiccin della mea To-
mea.
E vna loina, vna figliuola mia, vna
moccina.
E figura che non dorme al fuoco.
Semplici di Val di Struffa.
Cambiauan lo ſcudo per otto lire, è
tornauan pel reſto.
Ibeccafichi di Val di Rubbiana,
che vanno prima all'acqua, e poi
a i panioni.
Piccioni da i piedi roſſi.
E tanto trincato, che farebbe far
vn'huomo da ſarti.
Chi ti pigliaſſe per lepre, haureb-
be trè quarti di golpe.
Quando il tuo diauol nacque, il
mio andaua alla panca.
E' s'à menar l'oche à bere, quando
pioue.
E' conoſce il pan dalle ghiande.
Io ſono a caſa col fieno.

E' terrebbe a ſcuola tè, e quanti ne ſon de' tuoi.

Sà da qual piede il maliſcalco ha inchiodato l'ocha.

Egli ha gli occhi anche nella coppa. i *Colottola.*

Ti sò dire, ch'egli è di calma.

E' come l'orſo, goffo, e deſtro.

E più malizioſo, che la volpe.

Io ti conoſco mal herba.

Quella buona limoſina del tale.

E sà leuarſi dinnanzi, ò torſi da gli orecchi i caualocchi: *cioè e' ſa tranquillare i ſuoi creditori, e tenergli a baie, tirandogli d'hoggi in dimane. Cauallocchi ſono quelli, che prezzolati riſcuotono per altri.*

Ecco l'auanzo del carlino.

Ho da far con gatta, che ha pelata la coda.

Non penſar d'hauer a mangiar la zuppa co' ciechi.

I ciſoni ſi laſciano a caſa.

Tua madre ſi mangiò l'ocha, e ſi ſerbò

ſerbò il ciſone.
E gli auanza il fenno, come la geſta all'ocche.
Trà furbo, e furbo mai non ſi camuffa.
E trae per dado.
A me vecchio? A me torta di grilli?
Mettimi vn dito in bocca.
Qualche matto comprerebbe vn occha per ſei lire.
Furbo alle mille. E birro vecchio.
Sì e' ſon minchioni i putti.
Egli è da otto, che non ſi ſpende.
E' vſcito di paggio. *E' sà il fatto ſuo.*
Tù affogheresti alla porticiuola, ò in vn bicchier d'acqua, ò ne' mocci.
Tù rimarresti in Arcetri.
Tù faresti, come i buoi di Noferi. *Reſtauan ſempre ſu'l mercato.*
Tu haresti il mellone.
E' non ti toccherebbe a dir galizia.
Se gli altri ſomigliaſſin te, e' ſi po-

trebbe far a' ſaſſi pe' forni.
E' rompercbbe il collo in vn fil di paglia.
E dolce di ſale.
Non hà ſale in zucca.
Zucca ſenza ſale.
Tu hai poco obligo alla natura.
E non ſaprebbe accozzar trè pallottole in vn bucino.
Macherone ſenza ſale, e ſenza caccio.
O tu sè di capo quadro.
Più tondo, ch'vna lippa, ò che l'O. di Giotto.
O tù sè il bel Barbagianni.
E' non farebbe pepe di Luglio.
E' s'è annegato in ſecco.
Cordouan maggiore di quei di Lacca d'Andrinopoli.
Tu ruzzolareſti per vn canneto, *ouuero* all'erta sù per vna vigna.
E vn ſufficiente auaccio.
E tondo di pelo.
Vccellar a piſpole, i. tendera corriui.

Que-

Questa è parente di quella Giucca, che si mangiò vn'albarello di noci conce, per attossicarsi.

Egli è di quei da Zago.

Tu sè peggio, che quei, da Zago, che dauan del letame al campanile, perche cresceſſe.

Si lasciarebbe fuggir i pesci cotti di mano.

Egli hà manco ceruello, che'l biscotto mollena.

Non esser buono al giuoco de'nociuoli.

Chi è minchione, non mangia di torta.

Comperar gatta in sacco.

Dormir con la fante in fin à trenta anni.

E se ne và con la pancia innanzi.

A nostri dì c'ci bisognan lettere, e lettiera.

Frà Lippa dal Chieuo.

Nuouo pesce.

Ti saranno appiccati gli scartocci.

Ti saranno suonate dietro le pan-

che,

che, ò le baccinelle.

E tanto vn buon buono, quanto vn buon bue.

Se non hà ſaputo tirar la rete, ſuo danno.

Quei da Zago, ſeminauan dell'vcchie, e raccoglieuan de'pali di ferro.

E non sà in quant'acqua peſchi.

Tu ſei di que'dal tempo di Bartolomeo.

E'ſi laſcia menar per il naſo come vn buffolc.

Vorreſti farmi Fazio.

Ell'è vn aſtuzia, che ſi piglierebbe alla trappola.

Voi mi fate andar il latte fin doue può andare.

Far come i giudici da Padoua; che per parer ſaui, ſi dauan la ſentenza contro.

Tu credi gonfiarmi con vn fil di paglia.

Più dappoco, che nella Commata: che ſeminaua cacando.

E più

E più minchion di Tacco.
Più insipido, che l'acqua d'orzo.

Accorto doppo il danno.

CHi s'è scottato vna volta, l'altra vi soffia sù.
Can scottato soffia in sorato.
Il can scottato dall'acqua calda, hà paura anco della fredda.
Chi dalla serpe è punto, hà paura della lucertola.
Serrar la stalla, quando si son persi i buoi.
Imparar alle sue spese, ò à suo costo
Imparar a spese d'altri.
Doue l'asino casca vna volta, non vi casca più.
A modo del villan matto, dopò il danno fà il patto.
Egli hà fatto, come quel Perugino, che subito, che gli fù rotto il capo, corse á casa per la celata.
Quando l'vccello è fuggito, poco rileua riserrar la gabbia.

Agri-

Agricoltura.

RAmo corto, vendemmia lunga.

Se tu vuoi empier la tina, zappa il miglio in orecchina.

Chi ara da sera a diman, d'ogni solco perde vn pan.

Chi semina in arrompone, raccoglie in brontolone.

Quando il fico salua il fico, mal villan salua il panico.

Sott'acqua fame, e sotto neue pane.

Per infino a S. Martino, stà meglio il gran nel campo, che nel mulino.

Quando si semina nella poluere, bisogna far i granai di rouore.

All'apparir de gli vccelli non gettar seme in terra.

Chi affitta il suo podere al suo vicino, Aspetti danno, ò lite, o'l mal mattino.

Se ari male, pieggio mieterai.

Il miglio ſpeſſo mantiene la fame in caſa. i *ſeminato ſpeſſo.*

Chi compra terra, ſpeſſe volte compra guerra.

Il Padron in villa è vna gran febbre al maſſaro, è ſanità alla maſſaria.

Molte volte l'huomo crede di comprar vna vigna, e compra lite, ò tigna.

Doue non và acqua, vi vuol la zappa.

Chi il ſuo campo ara innanzi la vernata, auanza di ricolta la brigata.

La preſenza del padrone è la graſſa della poſſeſſione.

Solco dritto, e marazzo al culo. *Per tagliar gli ſpini, che impediſcono.*

L'affrettata ſemenza ſpeſſo inganna; ma la tardiua ſempre.

Chi ara l'oliueto addimanda il frutto; chi lo letame l'ottiene; chi lo porta lo coſtringe a fruttare.

Non

Non s'ara, come s'erpica.

A S. Luca biſogna ſeminar ò molle ò aſciutto.

I a ſegala nella poluerina, e il formento nella pantarina.

Doue è abbondanza di legne, iui è careſtia di biade.

Chi vuole hauer del moſto, zappi le viti d'Agoſto.

Trè coſe vuole il campo, buon tempo, buon ſeme, e buon lauoratore.

La neue per otto di è madre alla terra; da indi in poi l'è matrina.

Portar a vino. Ottobre ſeminatore.

Chi non ſemina, non ricoglie; e chi mangia la ſemenza, caca il pagliaio.

A mezzo Gennaio metti l'operaio, e dagli merenda.

Maggio ortolano, aſſai paglia, e poco grano: *altri dicono Marzo: e però ſi diſſe ancora.*

Marzo

Marzo aſciuto gran per tutto.
Marzo aſciuto, April temperato.
Marzo molle, lin per le Donne.
Aprile vna gocciola per die.
S'e'mignola d'Aprile, vauui col barile; s'e'mignola di Maggio, vauui col ſaggio: s'e'mignola di Giugno, vauui col pugno.

Mignolare ſignifica fiorire, ed è proprio de gli vlini. Saggio è vn fiaſchetto nel quale in Toſcana, portano i contadini la moſtra del uino.

Quando Gennaio mette herba, ſe tu hai grano, e tu lo ſerba.
Gennaio fà il peccato, e Maggio n'è incolpato.
Gennaio ſecco, lo villan ricco.
S. Luca caua la rapa, e mette la zucca.
Se pioue a S. Lorenzo, la vien a tempo; ſe pioue alla Madonna el l'è ancor buona. Se a S. Bartolomè, ſoffiale di drè.
San Barnabè, la và, e vien. i. *l'vua*.

Quan-

Quando vedi l'April, e'l Maggio le foglie di noci crodar, di decime non t'impacciar.

Quando s'ode il pigozzo di Gennaio.
Tien a man il pagliar, & il legnar.

Anno di neue, anno di bene.

Da ſan Galara il monte, e ſerta la val.

Da S. Bernabè, alla ſegala taglia il piè.

Quando Genar fà poluere, il granar ſi fà di rouere.

Vn buon lauoratore rompe vn cartiuo annouale.

Quando canta la cicala di Settembre, non comprar il gran per vendere.

Allegrezza, e ſuo contrario.

ALlegrezza di cuore fà bella pelatura di viſo.

Gli ſtremi dell'allegrezza occupa il pianto.

Non

Non c'è allegrezza. i. *le cose non passan bene.*

E'non tocca terra per allegrezza.

Non gli tocca il cul la camicia.

Egli hà il culo nel zucchero, ò in vn pittaro di mele.

E'non cape, *ouuero*. E'non può star nella pelle per allegrezza.

E tocca il ciel con le dita.

Se tu vuoi viuer lieto, non ti guardar innanzi, ma di dreto.

Il piagner p'allegrezza è vna mana.

Egli hà il cuor nel zucchero.

Amicizia, e suo contrario.

A'Bisogni si conoscon gli amici.

Chi vuole amici assai, ne proui pochi.

Dolce cosa à il vero amico.

Trà carne, e vgna nessun non mi pugna.

E'non si guadagna poco, quando s'ac-

s'acquista vn'amico.

L'amicizia si dee sdrucire, nõ istraceiare.

Godi l'amico tò col vezzo sò.

Chi fà vn buon amico, acquista vn buon capitale.

Chi il buon cuore dell'amico non prende, ò è pazzo, ò non intende.

Amicizia riconciliata, è come piaga non ben saldata.

Amici di proferte assai si troua.

Che stanno sempre con la borsa aperta.

Quando si viene all'atto della proua.

Borsa serrata, amici nón si troua.

Con vn bicchier di vino si fa un'amico; ma a conseruarlo ci vuol altro che nouelle.

Non trouo amico più fidato, e caro.

Che mi souuenga, com'il mio danaro.

E meglio esser amici da lontano, che nemici d'appresso.

Il vero amico non dà mai danno all'amico.

E meglio vn buon amico, che cento parenti.

Vn nemico è troppo, e cento amici non baſtano.

Non ſi fa mantello per vn'acqua ſola. i. *non ſi fà un amico per ſeruirſene una ſol uolta.*

L'amico ſi conſerua con trè coſe, honorandolo in preſenza, lodãdolo in aſſenza, & aiutandolo ne'biſogni.

Io ſon teco a dritto, e a torto.

E ſon fratelli giurati.

Eſſer di caſa più, che la granata.

Egli è di cà, e di corte.

E'farebbe moneta falſa per mè.

Saremo più parenti che amici.

Amico da ſtarnuti, che'l più che ne caui, è Diõ t'aiuti.

Non lo conoſco più là, che per buõ dì, e buon anno; e Dio t'aiuti, e ben ci venga.

Amici come cani, e gatti.

Amici di Tanan. *Mostrauano i sassi a chi lor domandaua del pane.*

Potete mettermi a lesso, e arrosto.

Al nemico il ponte d'oro.

Altro non ci diuiderà, che la zappa, e'l badile. i. *la morte.*

Migliori sono le ferite dell'amico, che le frodolenti boci del nemico.

Bandir la croce addosso a vno.

Amore, e suo contrario.

AMa chi t'ama, risponди à chi ti chiama. *Pet. Prouerbio Ama chi t'ama, è fatto antico.*

Amor a nullo amato amar perdona.

Doue è amore, quiui è fede.

L'amore passa il guanto, e l'acqua gli stiuali.

Nè Amor, nè Signoria non vogliõ compagnia.

Doue è grande amore, nasce grande sdegno.

Doue

Doue è grande amore, iui è gran dolore.

Nella guerra d'Amor, che fugge, vince.

Chi ama, teme.

L'amor ne porta il fascio.

Chi vuol l'amor celato, lo tenga bestemmiato.

Non dee seguir amore chi non hà valore, e pazienza.

Amor, e tosse, e rogna celar non ti bisogna.

Tanto è amar, e non esser amato, quanto risp̃oder senza esser chiamato.

L'amor e cieco, e non conosce lume.

Ma perde l'intelletto, e il buon costume.

Amor non si troua al mercato.

L'innamorato vuol esser solo, sauio, sollecito, e segreto.

Ogni gatta hà il suo Gennaio.

Gli amanti legano la borsa con vn filo di ragnatelo.

Innamorarsi sopra ogni mercato. *i. d'ognuna.*

E' vanno in frega, come i Gatti di Gennaio.

Chi hà l'amor nel petto, hà lo ſprone a i fianchi.

Amor non hà conſilio.

L'amor imbratta il ſenno.

A chi in amor s'inuecchia, oltre ogni pena.

Si conuengono i ceppi, e la catena.

Chi non hà danari, non faccia all'amore.

Amor è cieco, ma e'vede diſcoſto.

Non è amor ſenza geloſia.

Amor mi ſtringe, e ragion mi gouerna.

Chi mi vuol bene, mi fà arroſſire: chi mi vuol male, mi fà imbianchire.

Hà trouato l'amor di Polo.

Star mal d'vna a polo peſto.

Andar in ſucchio. *i. in amore.*

Andar in frega. *lo ſteſſo.*

Andar a ſangue. *i. piacere.*

Egli hà mangiato la zampa della botta.

Gli corre dietro, come la pazza al figliuolo, ò la matta al fuſo.

E' non

E'non ui uede per altri occhi.
Non gli guarda se non in bocca.
Auer marcio il fegato *si dicon coloro, che parlano a passione.*
Amor fà mot, argent fa tot. *dice il Francese.*
L'amor è come il tartuffo, che a giouani fa gonfiar i nerui, e a i vecchi trar corregge.
Chi si volsero bene, non si volsero mai male.
E' ti vuole del ben del Trampella; poco, e mal buono.
Chi fà per amor, chi per honor, chi per danari.
Gli voglio bene, ma non posso pigliargli amore.
Ti vuole il bene, che vuol il cane alle cipolle.
Dar una cosa con le man dal cuore.
Esser l'occhio dritto d'alcuno.
E'se lo berrebbe in un bicchier di veleno.
L'ho più in odio, che il mal del capo.
Chi mal ti vuole, mal ti sogna.
Trè sorti di persone sono odiose al

mondo il pouero ſuperbo, il ricco auaro, e'l uecchio pazzo.

Chi ti da vn oſſo, non ti uorrebbe veder morto.

Non l'ho in ſul mio libro. *i. non l'ho in buon conto.*

Non uorrei, che mi voleſſe mal il diauolo.

Zappar l'orto a vno. *è penſar di fargli male, e fa gli bene.*

E'non mi vorrebbe veder dipinto.

Auer uno in sù le corna. *i. auergli mal animo contra.*

E'mi vuol mal da morte, ò da coltello.

Non ſi cura di cauarſi vn'occhio a ſe per cauarne due al compagno.

Ama chi t'ama, e chi nō t'ama laſcia:
Chi t'ama di buon cuor, ſtrigni, & abbraccia.

Apparenza.

PEr parer, e non eſſere, è come ordir e non teſſere.

E come il cucco, ch'è più la voce, che non è tutto.

Chi bella vuol parere, la pelle del volto le conuien dolere.

Ogni bruscolo gli pare vn traue.

E più il fumo, che le brace.

Oro tutto non è quel, che risplende.

E come la castagna, belle di fuori, e dentro la magagna.

O quanti han bel colore; Che dentro son macchiati.

Al lume di lucerna ogni rustica par bella.

Anche la carne di vacca è bella alla lume.

Tal sembra in vista agnel, che dentro è lupo.

Nè donna nè tela non pigliar a lume di candela.

Chi e reo, e buono e tenuto, può far il male, e non e creduto.

Assai romor, e poca lana: disse colui, che tosaua la porca.

La vigna del Madda, assai pampani, e poca vua.

E come quella da Castel Cerino, Bel

la da lunge e brutta da vicino.

E come i quadri di Fiandra. *i.*

E ll'ha vn bel lontano.

E' pare vn ſantificetur. *ouuero* vn'aue-maria infilzata.

Chi ſentiſſe la voce, e non vedeſſe il fuſto, crederebbe, che foſſe qualche grand'huomo.

La barba non fà il filoſofo.

E buono, come il radicchio *i. buono di fuora, e cattiuo di dentro.*

Vna moſca gli par vna grù.

Tu hai ciera da feſta; ma ſei vna cattiua carobola.

Come la gragnuola in sù la veccia: gran romore, e poco danno.

Vuol parer vna cathedra, e non è vn treſpolo.

Metterſi gli occhiali gialli, che fan parer l'vn due.

Tal la sbracia, e fa il ſeicento per le piazze, e sù pe' canti, che in caſa poi non arriua a cinquanta.

Tal fuor di caſa par de' Carneſecchi, e del Magrezza, che poi in caſa e di quei del Graſſo, e del Benciſtà.

Pare,

Pare, che tu abbia ſtaccato dalle forche Iacopin Zingano.
Scatola dipinta.
Altre coſe in preſenza, altre in apparenza.
E cattiuo conoſcer le capellugole sù le toppe: *perche paion più grandi di quel che ſono.*

Ardire. Brauura.

CHi non s'arriſchia non fà.
Chi non s'auuentura non hà ventura.
Chi non riſega non roſega.
Cuor forte rompe cattiua ſorte.
Egli hà due buchi nel naſo.
Non ha paurà di fumo di raffioli.
Ogni coſa naſce coſa, e'l mondo la gouerna.
Coſa fatta capo hà.
Comincia a ſtaccarſi dalla riua.
Scoſtarſi dal muricciuolo.
Egli non teme, pericola.
Egli più che huomo?

Hà egli più, che cinque dita nelle mani?

Hà egli più che due braccia, come gli altri?

Moſtrar i denti, ò il viſo à vno.

Arme.

ARme lunga fà buon fante.

L'arme de' poltroni non tagliano, nè forano.

Carico di ferro, carico di paura.

I coltelli de' diecimi radono.

L'arme portan pace.

La lancia ſuol valer più, che le carte.

Arme certa alla bandiera, *cioè i buoni ſoldati ſi riducano intorno all'inſegna.*

Da quando in quà è peggiorata la guerra? *Diciamo à coloro, i quali ueggiamo, oltra il lor ſolito, armati.*

Arroganza, ambizione, contegno.

EGli par d'esser il Potta da Modona.

E'gli par d'esser il Caca da Reggio.

Gio. Villani racconta una si fatta storia di questo Caca. I Ghibellini di Reggio, dice egli, erano molti possenti, e trà gli altri ui hauea uno chiamato il Caca da Reggio; E ancora per ischerne del nome di lui si fà mentzione i motti. questi era grande, come gigante, e di marauigliosa forza, e con una mazza di ferro in mano, nullo gli s'ardia appressare, che non l'abbattesse in terra ò morto, ò guasto, e per lui era ritenuta quasi tutta la battaglia.

se l'affibia alto la giornea.

'l bufolo destrier esser si crede, Al saltar della fossa se n'auuede.

iando il pidocchio casca nella tramoggia, si pẽsa d'esser il mugnaio.

Gli par d'eſſer de Reali di Francia, ò del parentado de' tre Magi.

La ſauia Sibilla. *D'una, che ſi ſtimi grande.*

La Reina Maria. *D'una, che faccia la grande.*

Gli par d'eſſer della caſa del Balzo.

Mal riputar ſi può, chi non hà il modo.

Troppo s'arriſchia, chi del proprio giudicio s'aſſicura.

Far come la cornacchia d'Eſopo; la ruota con l'altrui penne.

Chi aſino è, e ceruio eſſer ſi crede, per de l'amico e danar non hà. *diſſe Meſcolino da Siena.*

Si penſa d'eſſer ſopra vn buon caual-lo, e non e ſopra vn triſto aſino.

Tu ti penſi d'auer il cingolin roſſo.

E come il topo del mugnaio, che quã do hà la coda nella farina, gli par d'eſſer mugnaio anch'à lui.

Cercar de' fichi in vetta.

Andar sù per le cime de gl'alberi.

Aſpettar il baldacchino. *ſi dice di quelli, che non ſi degnano, e uor-*

rebbo-

rebbono, che altrigli andasse a le-
uare.

Del ceruello ognun si pensa d'auer-
ne più che parte.

Voler seder ascranna .*i. uoler far il*
maestro, & il giudice. Dante.
Or chi sei tu, che uuoi seder a scranna.
E giudicar da lunge mille miglia.
Con la ueduta corta d'una spanna?

Volere che la sua stia di sopra.

Volere, che la sua sia parola di
Rè.

E'gli pare d'auer tratto diciotto.

E's'imbriaca del suo vino.

E'vorebbe passar, per bel giouа-
ne.

E come la mosca del mulino, che per
che hauea imbratiato vn poco la
coda di farina, si credea esser il mu
gnaio.

Chi più saper si crede, manco inten-
de.

E'sta il su'l grande, in su'l mille in
contegno in sù la sua.

E'spende gran riputazione.

E'sta sù i conueneuoli.

Ei tocca il polſo al lione, *ouuero* al marzocco.

E'non ſi tien da manco di quel, ch'egli è.

E'non darebbe vn petto per vna roſa.

E'peſta della ſalſa. i. *ſi reputa aſſai.*

Egli ſputa tondo. Sputa ſentenze.

E'canta per natura graue.

E'ſpaccia il fante per Barcellona.

Si dice di coloro, che fanno il grãde

Andar con l'inſegna sù la gaggia. i. *metterſi in luoghi alti, per eſſer uiſti da tutti. Gaggia in queſto luogo è quello, che con altro nome ſi chiama gabbia della naue.*

E'parla per punta di forchetta, ò per fil della ſinopia.

E'fauella per quinci, e quindi. i. *affettatamente.*

E'fauella in ſu'l quamquam.

E's'aſcolta, quando e'parla.

E'peſa le parole.

E'vuol dar del naſo per tutto.

E'vuol dar del becco in ogni coſa.

E'vuol metter le mani in ogni coſa.

Egli è il fac totum.

E'non si fà insalata, che non vi sia della sua erba.

Non si fà bucata, che non vi voglia metter la braca.

Anco questo cencio vorrebbe entrar in bucato.

Non lascia chiodo, che non lo ribatta.

E'si dimena per parer viuo *si dice, di coloro che non sappiendo, uoglion mostrar di sapere, e parlano, pure di quel, che non sanno.*

E'guizza per non rimaner in secco. *idem.*

Ser saccente. Ser sacciuto. Ser contrapponi. Ser Vinciguerra. Tutteselle. Dottor Sottile, nuouo Salomone. Maestro Aristarco. Quintiliano Saluatico. *Si chiaman questi arrogantelli, che uoglion saper ogni cosa, e non sanno nulla.*

Bottegaio dell'Eloquenza. Arcifanfano delle lingue. Camerlingo dell'ortografia.

Aspet-

Aſpettazione.

DVro, quanto la morte, è l'aſpettare.

Dura coſa è l'aſpettare.

Aſpettar, e non venire; ſtar in letto, e non dormire; ſeruir, e non gradire ſon trè coſe da morire.

Far la mula del medico.

Tanto aſpettaſſer i tordi.

E' ſtà a bocca aperta aſpettando, come i paſſerotti, l'imbeccata.

Egli è come vn'aſpettar, che paſſi il fiume.

Aſpettar il zoppo.

Aſpettar il corbo. *Io poteua aſpettar il corbo, che ſi era calato alla carogna.*

Star aſpettar, ch'erba naſca.

Biſogna, che la lettera aſpetti il meſſo, non il meſſo la lettera.

Aſpet-

Aſpetto.

LA ſua ciera il dà. EI n'hà la ciera.
E'par l'ambaſciator delle cauallette.
E par l'ambaſciator della nebbia.
Ciera da medico.
Moſtaccio da farmi ridere.
Volto da ogni dì.
Moſtaccio di lepron guazzoſo.
EI par colui, che dà l'ambio ai baleni.
Fantocchio da ceri.
Figura da cembali.
Figura di rilieuo.

Attenzione e ſuo contrario.

CHi hà orecchie intenda, e chi hà danari ſpenda.
ſtà ſempre in orecchie, come la lepre.

Auer l'occhio al taglieresi. *ſtar ſopra di sè; ſtar sù l'auuiſo; ſtar in ceruello.*

Eſſer a bottega. Star col capo a bottega.

Eſſer a caſa. Eſſer a caſa col fieno.

Dormir con la fante. i. *non por mente.*

E'pianta vna vigna. *idem.*

E'và col ceruello a ſciuola, *ouuero* à can da rete.

Star con l'arco teſo.

Star a bocca aperta.

E'biſogna conſiderarla col ceruello in mano.

Arrecarſi la mente al petto.

Star con gli occhi a pennello. Star all'erta.

Egli è in eſtaſi.

Egli è andato in viſibilium.

E'guarda, che pare vno ſpiritato.

Doue hai tu gli occhi? nelle ſcarpe?

Auarizia, e ſpilorceria, e ſuoi contrari.

E'Non darebbe il fuoco al cencio.

E'ſcorticherebbe il pidocchio,

per

per torgli la pelle

E'scannerebbe vn cimice, per bersi il sangue.

E'partirebbe vn capello per mezzo.

E'non darebbe il coltello al diauolo, per iscannarsi.

E più scarso, che'l fistolo.

E stretto come vn gallo.

E'non darebbe del proferito.

Egli è più stretto in cintura, che qual si voglia Spagnuolo.

E'non l'empierebbe Arno.

E'non l'empierebbe questo mondo, e quell'altro.

'viue de limature, ò di stecchi, ò di capelle di chiodi.

'non gli si cauarebbe vn'aco di culo con le tenaglie.

non si stacca dall'osso.

non gli casca vna bagola.

à paura, che gli manchi la terra sot to a piedi.

uanto più se n'hà, tanto più se ne vorrebbe hauere.

uaro non fà mai la miglior opera, che quando tira le calze.

BIBLIOTEC... ROM... VITTORIO EMANUELE

Vnguento da cancheri, che tira, e non ſalda.

L'auaro ſpende più del liberale.

Chi tutto vuole di rabbia muore.

Chi tutto vuole, niente hà, e chi non l'hà prouato, il proui.

Chi tutto abbraccia, nulla ſtringe.

Chi tutto vuole, tutto perde: e non è conoſciuto, finche non è perduto.

Porta teco, ſe vuoi uiuer meco.

E'non getta il lardo a i cani.

L'auaro ſi piglia con l'auaritia, come gli vccelli con gli vccelli.

E'vorrebbe l'uouo, e la gallina.

Per tener l'uouo, la gallina, e le penne, ſpeſſo ſi perde l'vouo, la gallina, e le penne.

E'vorrebbe la capra piena, e i capretti paſciuti.

E'vorrebbe la botte piena, e la maſſara vbbriaca.

Egli e più miſero, che non era Mida, che ſi ſcaldaua al fumo della merda.

Dar altrui quel, che l'huomo non vuol per ſe.

Egli è dalla compagnia della lesina.

Il passo della Chiusa. Il padre de' poueri.

Alcuni patiscono per necessità, e il ricco auaro per volontà.

Chi serba, Dio non gli dà.

Voler il suo per se, e quel d'altri a bottino.

A sottili cascan le brache.

Non uuol la carne senza il sapore.

Egli è di quei larghi da Firenze.

La fascina de gli Spagnoli.

Mangiar co' guanti in mano.

Mangiar pane e coltello.

E' non sà annouerare e dauenti in giù. *degli usurai.*

Giudeo dalla beretta nera.

Dar il pane ad al alcuno con la balestra, come si fà a gli ammorbati.

Sguazza colombo: è può far panni. *Ironia contra coloro, che danno poco di che, che sia.*

Chi più brama, più s'affama.

E come il ramarro, che quel; che una

volta piglia, no'l lascia mai.
Doue si tratta di danari, non conosce nè amici ne parenti.
Tirarla infin doue la può andare.
Tirar uno infin sotto alla carucola, ò al solaro.
Viuer pouero, per morir ricco.
Tagliar nel cuoio d'altri le coreggie larghe.
Liberale di quel d'altri.
E liberale in vna casa vota,
Far il buon compagno a casa di altri.
Tien il tuo per tè, che per il suo si uiene in disamicizia.
Da asino non s'hà, che calci, e petti.
Del fuoco, e dell'acqua si può esser liberale, perche quanto più ne dai, tanto più te ne rimane. (Dio.
Tanto è mio, quanto godo, e dò per
Nessun diuentò mai pouero, per far elemosina. *Perche chi dona a poueri, impresta a Dio; come disse Gregorio Nazianzeno; e come disse Salamone chi dona à poueri, nõ harà mai bisogno.*
Dà del tuo a chi hà del suo, che ti pagherà ben poi.

Fà bene, e non guardar a cui.
Chi da preſto, da due uolte, ò raddoppia il dono.
Quel ch'egli ha, non è ſuo.
Si uuole eſſer corteſe di quel, che non coſta.
A chi ti può torre ciò, che hai, da gli ciò, che ti chiede.
Fate bene all'affammato, che'l tempo l'hà ingannato.
Tener corte bandita.
Egli è la gentillezza del mondo.
Del ſeruir non ſi pente.
E'darebbe fondo alla naue Bernarda.
E'darebbe fondo a una naue di ſugheri.
Mangiarſi il ricolto in herba.
Ruina non uuol miſeria.
E'non gli baſterebbe la Tarpei di Roma.
Egli impegnerebbe la coltrice.
Ha fatto di uentidue noci uentiun gheriglio.
Egli ha fatto di ſette nulla.
Far di botti barili. Far di una lancia un zipolo.

E'fareb-

E'farebbe fallir il banco de'Ricci.

Non gli farebbe il teſoro di S. Marco, ò la Zecca di Vinegia.

E' la tra via con le pale.

E ſe la laſcia cader trà le dita. *Si dice d'vno, che conſuma, e d ſperde le ſue facoltà.*

E buon compagno, come il Bugnola. *Scriuea la carne; ch'ei daua in credenza, il ſu'l deſco: e poi il Venerdì, quando lo ripuliua, ne mandaua il ſuo credito in riſchiatura.*

Non gli farebbe queſto mondo, e l'altro.

Cauar, e non metter, e'ſi ſeccherebbe il mare.

Egli hà fatto nettizia.

Hà fatto di trentatrè vndici.

Egli hà fatto del reſto.

E'ſta per le poſte E ridotto al verde.

Triſto e quel ſoldo, che peggiora il ducato.

Triſto e quel quattrino, che peggiora il ſoldo.

E's'appica, come la gramigna.

E's'appica, come le mignatte.

Egli

Egli hà de'cinque T Bergamaſchi
Tò, Tien, Tira, Toſto, Tutto.
Lappole di montagna. *S'appicano a gli ſtiuali.*

Auuenturato, e ſuo contrario.

ASin bianco ti và al mulino.
Aſſai ben balla a chi fortuna ſuona.
Chi hà ventura, poco ſenno gli baſta.
Non val leuar a buon ora; biſogna hauer ventura.
La ventura ſtà nella torta.
E'mangia foglie, e caca ſeta.
Ha hauuto più ventura, che ſenno.
Le ti van tutte deſtre.
Le coſe vanno per il ſuo verſo.
A chi la và deſtra, par ſauio.
I e venture gli corron dietro.
Egli hà il vento in poppa.
La naue c'hà buon vento, arriua toſto in porto.

Figli-

E'farebbe fallir il banco de'Ricci.

Non gli farebbe il teſoro di S. Marco, ò la Zecca di Vinegia.

E' la tra via con le pale.

E ſe la laſcia cader trà le dita. *Si dice d'vno, che conſuma, e d ſperde le ſue facoltà.*

E buon compagno, come il Bugnola. *Scriuea la carne; ch'ei daua in credenza, il ſu'l deſco: e poi il Venerdì, quando lo ripuliua, ne mandaua il ſuo credito in riſchiatura.*

Non gli farebbe queſto mondo, e l'altro.

Cauar, e non metter, e'ſi ſecchereb-be il mare.

Egli hà fatto nettizia.

Hà fatto di trentatrè vndici.

Egli hà fatto del reſto.

E'ſta per le poſte E ridotto al verde.

Triſto e quel ſoldo, che peggiora il ducato.

Triſto e quel quattrino, che peggiora il ſoldo.

E's'appica, come la gramigna.

E's'appica, come le mignatte.

Egli

Egli hà de'cinque T Bergamaſchi
Tò, Tien, Tira, Toſto, Tutto.
Lappole di montagna. *S'appicano a gli ſtiuali.*

Auuenturato, e ſuo contrario.

ASin bianco ti và al mulino.
Aſſai ben balla a chi fortuna ſuona.
Chi hà ventura, poco ſenno gli baſta.
Non val leuar a buon ora; biſogna hauer ventura.
La ventura ſtà nella torta.
E'mangia foglie, e caca ſeta.
Ha hauuto più ventura, che ſenno.
Le ti van tutte deſtre.
Le coſe vanno per il ſuo verſo.
A chi la và deſtra, par ſauio.
I e venture gli corron dietro.
Egli hà il vento in poppa.
La naue c'hà buon vento, arriua toſto in porto.

Figli-

Figliuolo della gallina bianca.
Grazie, ch'à pochi il Ciel largo deſtina.
Berteggia, che la ti và a vanga.
E dato in piedi, come fanno i gatti.
Chi hà ventura, chi hà ventraccio.
Non iſcapucciaſti mai meglio.
Tener la fortuna pel ciuffetto, ò pe' capelli.
Ognun sà nauigar, quando è buon vento.
Le non ſi foran tutte dritte.
E'gli piouenel ſacco.
Non val ſaper a chi fortuna hà contra.
Aſſai auanza, chi fortuna paſſa.
Fortuna aiuta gli animoſi, e rifiuta i timidi.
Nelle ſtracce, e ne'ſtraccioni s'alleuan di gran baroni.
Doue la fortuna giuoca più, che'l ſenno la gente vi corre. Matt. Vil.
La fortuna aiuta i pazzi, & i fanciulli. *Arioſto.*
Ma la fortuna, che de' pazzi hà cura.
Chi confeſſa la ſorte niega Iddio.

La for-

La fortuna è vaga di bei tratti.

Chi è disgraziato, non vada al mercato.

A chi è disgraziato, gli tempesta il pan del forno.

Cascio in Arno, ed arse.

Io fare'rincarir la merda a Bologna.

Vsesi, quando si conuien pagar caro quel, ch'altri hanno hauuto per buon mercato.

S'Arno corresse broda, e'non mi toccherebbe a'ntignerui vn dito.

Più auuenturato, che i cani in Chiesa.

Disgrazia in moglie, e uentura in bestiame.

Io son più disgraziato, che le trippe.

stanno sempre nella merda.

S'io andassi in mare, il trouerei secco.

All'albero, che è secco, taglia, taglia.

Quando l'arbor pende, ogn'un grida, taglia taglia.

Quando l'arbore è caduto, ognun gli

corre ſopra con la ſcure.

Da gli al can, ch'egli è rabbioſo.

Dargli, ch'egli è can guaſto.

Le moſche ſi poſano ſempre, in sù i caualli magri.

Quando vn fugge, ognun grida, dalli, dalli.

Chi ricuſa le uenture è ſuenturato.

A naue rotta ogni uento e contrario.

Le ſciagure, e le paure, fan ſudar di bel Gennaio.

Le diſgrazie, ſon come le ciregie, vna tira l'altra.

Le non uengon mai ſole. *Arioſt. Non comincia fortuna mai per poco.*

Quando un mortal ſi piglia a ſcherno, e a giuoco.

S'io caſcaſſi indietro, mi romperei il naſo, tanto ſon diſgraziato.

Le diſgrazie ſon ſemper apparecchiate.

A gli ſgraziati uà ſemper ſopra il cotto l'acqua bollita.

Chi non è ſauio, paziente, e forte, Lamentiſi di ſe, non della ſorte.

Le

Le grazie di Mõna Lepre ſon le mie, la quale nel romper leſi la ſpalla, leuaua le mani al cielo, che non haueua fiaccato il collo.

Dar in vn ventuno: in zara: nelle ſcartate, in cattiua macchia.

Le diſgrazie, non ſi comprano.

Io ſon più diſgratiato, ch'i capretti. Che muoiono giouani, ò diuentan becchi.

V'è entrato dentro il falchetto. i. *la diſgrazia.*

Egli hà meſſo il pie nella peſta del Saluanello.

Egli hà la maledizione. Egli è ſcommunicato.

E corſo biſeſtro.

Nõ v'è male, che nõ mi corra dietro.

Maggior diſgrazia nõn m'interuenga mai.

Pur beato, che le non furon peſche. Pur beato, che ſe n'accorge.

E'non mi và ſolco dritto. i. *non mi uà niente bene.*

Egli è in sù la buona ruota.

Egli hà l'acqua in sù i prati.

Egli hà tauola a molinello. ò molin da uento.

La non balla bene. i. *la cosa non và bene.*

Egli hà la detta. Ha la disdetta.

Egli hà il mondo, e'l matto, e'l bagatella.

Ventura delle commedie.

Preghiamo Iddio che ce la mandi buona.

Ho messo il piè manco innanzi.

chi ha il neo e nó lo uede, Hà il buon anno, e non lo crede, *aliter*.

Chi ha il neo sopra la cintuta, ha grã ventura *Nato da una stolta opinione, che hãno alcuni, che chi hà un neo in parte, che non si ueggia, sia auuenturato.*

E non mangia mai ciregie, se non bacate. *cioè uerminose e dicesi di quelli a cui toccan sempre le più cattiue cose.*

Ballo.

CHi mal balla, ben ſolazza.
Mal ſi balla bene, ſe dal cuor non uiene.
Chi balla ſenza ſuono, par vn babbione.
Non ſi può ben ballare, chi non ſente il ſuono.

Baratto.

CHi baratta imbratta.
Barattar galla a muſchio.
Scambiar roſellina a partigiane.
Chi ſcambia lardo, per lardo, tutto ſa di gàrianz no, ò di rancio.
Dar d'una pietra in un ſaſſo. i. *Scambiar una coſa cattiua in un'altra cattiua, ò peggiore.*

Beato, e ſuo contrario.

BVon per tè paſſera, che non haueſti ſuo cera.
Beata quella ſpoſa, che fà prima la toſa.
Mal beata quella cà, che di uecchio non sà.
Guai a colui, che goda tutto il ſuo.
Mal beata quella ſcodella, oue ſette man raſtella.
Trè parente, e parente, guai a chi non hà niente.
Triſto a quell'hauere, ch'l ſuo Signor non vede.
Triſto a colui, che non ſi troua alle ſue nozze.
Ogni can lecca la mola mal per quel, che vi ſi troua.
Beata colei, che di vecchio pazzo s'innamora.

Bellezza, e ſuo contrario.

NOn è bel quel, che è bel, ma quel, che piace.
Le belle coſe piaciono a tutti.
Bel carro, e bel bue: bella matta a chi la uuole.
Chi hà buon cauallo, e bella mogli e, non iſta mai ſenza doglie.
Le belle ſenza dote trouano più amanti, che mariti.
Brutto in faſcia, bello in piazza.
Bella gioia legata in uile annello. *D'una donna bella maritata a un brutto marito, & molt'altre coſe ancora, ſi può commodare.*
Alle belle donne le più volte toccano i brutti huomini.
Chi naſce bella, nõ è in tutto pouera.
Chi naſce bella naſce maritata.
All'orſa paion belli i ſuoi orſatti.
A ogni grolla paion i ſuoi grollattini.
Vna bella porta riſà una brutta facciata;

ciata: vna bella brachetta vn brutto par di calze: una bella barba, un brutto becco.

Vn neo in un bel corpo, non iſcema, ma più toſto creſce la bellezza.

La ne farà ſcappuciar più di quattro.

Teſta di lucerta, collo di giua, gambe di ragno, pancia di vacca, groppa di valdracca vuole hauer la bella mula.

Non era da ſtarui più. *Si dice d'una bella bambina.*

Far il Ganimede, ò il bell'in piazza.

E più brutto, che'l peccato.

E più brutto, che i debiti.

La può ir per la fau, alle trè hore.

Chi ti uede di dì, non ti cercherà di notte.

E più brutta, che la uerſiera.

Moſtaccio da ſpiritar le perſone.

Non ne beccherebbono i corui.

E buon rimedio contra la luſuria.

E farebbe ſcappar le figure dei razzi.

Anche de i zoppi ſi maritano.

Bocca da mangiar fichi piattoli.

Occhio di bue Muſtaccio di cane.
Grugno di porco. Viſo rincagnato.
E come il brutto buono. *D'un, che ſia brutto, e buono*
Se non ſi maritaſſer, ſe non le belle, che farebbon le brutte.
Non è nè zoppa, nè guercia.

Bene.

CHi vuole il buon dì, vada al barbiero Chi vuole la buona ſettimana, amazzi il porco: chi uuole il buon meſe, vada al bagno: chi uuol il buon anno, prenda moglie: chi vuol il buō ſempre, faccia ſi ſere.
Dice Ariſtot. quando tu puoi hauer del ben, totene.
Chi hà un giorno di bene, non hà tutto l'anno male.
Godiamo, che ſtentar non máca mai.
A ognuno piacciono i buoni bocconi.
Trè coſe godono, il gallo del muguaio, il gatto del beccaio, e'l

garzon dell'hoſte.

Chi gode un tratto, non iſtenta ſempre.

Egli hà miglior tempo, che i cani orbi, ò dell'hortolano.

Egli hà un tempo da merli.

Ei galla, ò nuota nel lardo.

Hà più bel tempo, che chi fa le cialde.

Il bene, e'l bello, non fù mai troppo.

Chi ſtà bene, non ſi muoua.

E buon ſtar all'ombra del cápanile.

Il buon e bono, ma il miglior il vince.

Il meglio è nemico del bene.

Trè coſe ſon buone al mezzo, il vin, il formaggio, & i l peſce.

Il mele ſi fa leccare perche e dolce.

Chi comincia hauer buon tempo, l'hà in uita ſua.

chi ſi mette a ſtentare, ſtenta ogn'ora.

Il ben non fù mai male, e'l male non fu mai bene.

Il ben troua il bene.

com'

Com'più ben, manco male.
Non s'ha, se non quel, che si gode.
Non si sta mai tanto bene, che non si possa star meglio, nè tanto male, che non si possa star peggio.
Bocca mia, che vuoi tù?
Anch'a noi piaccion le minestre grasse.
Le frutta sono buone due uolte all'anno.
Sai tù, com'ell'è? come l'huomo se l'arreca.

Bene non sincero. Bene non si può acquistar senza trauaglio.

NOn si può hauer il mele senza le mosche.
Non si può hauer il dolce senza l'amaro.
Non si può hauer la rosa senza la spina.
Non si può hauer farina senza semola.
Non si può hauer carne senza osso.

Non ſi può hauer de'peſci ſenza immollarſi.

Non ſi può hauer la pera monda.

Non è lin ſenza reſca, nè acqua ſenza pecca.

Niun bene ſenza pene.

Ogni grano hà la ſua ſemola.

E non ſi può hauer la moglie vbbriaca, e la botte piena.

La buona carne fà di molta ſchiuma.

E più la giunta, che la derrata.

Chi vuol guardar la feſta, digiuni la uigilia.

Si come non è grano ſẽza paglia, nè vino ſenza feccia, nè roſa ſenza ſpina, coſi non e allegrezza ſenza dogli, n è riſo ſenza pianto.

Non fù mai farina ſenza ſemola, nè nocella ſenza ſcorzo, ne grano ſenza paglia, nè huomo ſenza diffetto.

chi ha denti, non ha pane, e chi ha pane, non ha denti.

Bugia.

AL bugiardo non è creduto il vero.
Le bugie hanno corte le gambe.
Il bugiardo vuol hauer buona memoria.
E'si conosce prima vn bugiardo, ch' vn zoppo.
Ogni bugiardo si pone in cassо.
Credesi il falso al verace, e negasi il vero al mendace.
Non dice mai il vero, se non quando non se n'accorge.
Fà parlar vn bugiardo, & halo colto.
I ghiotti, e i bugiardi sono i primi giunti.
E'negherebbe il pagliaio in capo.
Tu se'più bugiardo d'vn epitaffio.
Certo fù bugiardo.
Certo fù impiccato per ladro, che non ne vero.
Non guastar la coda al fagiano.i.
Tu ci lasci il più bello.

Se hà

Se hà veduto la coda al topo, e'grida al lupo.

Egli è armato. *Dicesi di colui, che hà detto la metà più di quel ch'è: perche il gran Duca sbatte la metà delle grauezze à i descritti nelle bande, che portano il corsaletto: i quali si chiamano armati.*

San chi l'ode, e pazzo chi il crede.

Hai visto le pere di Maggio. i. *non l'hai visto.*

Vender vesiche per le palle grosse.

Vender carote per raperonzoli.

Piantar carotte, Pettar schione.

E più bugiardo, ch'vn gallo.

Chi non è vso a mentire, pensa che ognuno dica il vero.

Non resta per vn porro di far vn bel mazzo.

S'e'non fù vero, e'fù vn bel trouato.

Tirar il cordouano. i. *dir più di quel, ch'è.*

La bugia è madre dell'inganno.

Far bei festoni, e porre orpello.

Far d'vna pulce vn cauallo. (chero.

Far d'vna bolla acquaiuola un can-

Bur-

Burlare.

NOn iſcherzar, che doglia, nè mottegiar del vero.
Dar, che non doglia, e dir, che non diſpiaccia.
E ben male hauer il male; ma è peggio eſſer vccellato.
Non voglio, che m'infinocchi, ò mi ſcoffoni.
Burlando ſi dice il vero.
Tal burla, che ſi confeſſa.
Dar la madre d'Orlando. i. *la berta: perche la madre d'Orlando hauea nome Berta.*
Dar l'erba traſtulla.
Anche i berteggiati mangian del pane.
Ci ſtaremo ancor noi.
Anche il Duca muraua.
Dar la landa, dar la quadra, dar la ſoia.
Tu vuoi il giambo, o'l dondolo de' fatti mici.

Tener

Tener alcuno sù la gruccia.i. *sù la ferla.*

Tener à loggia.

Mandar all'vccellatoio.i. *uccellare.*
Tratto da un luogo cosi detto sopra Firenze uerso Bologna cinque miglia.

Dar il pepe.

E'be' detti piacciono a più, ma non chi gli dice.

E meglio perder vn'amico, che vn bel detto.

Per vn bel detto, si perde l'amico.

Burlar da Zeuian.

Se non se n'auuede, io me l'abbo; s'e' se n'auuede io me gabbo.

E'minchiona la spagna.i. *uccella la brigata.*

Tener vn'in ponte.

Cane.

PRimo porco, vltimo cane.i. *perche de' porci i primi, che nascono, sono i migliori, e de' cani gli ultimi.*

Il maggior dolore, che'l cane habbia,

bia, e il primo Venerdì dopò Pasqua.

Can, ch'abbaia, non morde. *Metaforicamente significa, che chi minaccia, non offende.*

Can, che morde, non abbaia in vano. *Il contrario.*

Il can rode l'osso, perche non può ingiottirlo.

Il can, fù sempre in Chiesa, il mal venuto. *Onde ne nacque quell'altro prouerbio, che s'è registrato addietro* Io son più disgraziato, che i cani in Chiesa.

Can di Buttrione, che s'appiccaua a chi hauea miglior mantello.

Can bottolo. *picciolo e stizzoso,*

Il tuo can non piglia golpi.

Il can del Cogno, che volea dar del naso per tutto.

Frà i can venga la rabbia.

Can ringhioso, e non forzoso, guai al la sua pelle.

Il can del pagliaio. *Abbaia da lõtano.*

Il can di monte caccia, quel di corte.

Ogni tristo cane abbaia da casa sua.

Il can di Mariano. *Andò per pigliar il lupo, c'l lupo preſe lui.*

A can che lecchi cenere, non gli fidat farina.

Can del babbo nero. *Leccaua le lucerne dipinte; e uagheggiò tanto un pezzo di carne ſecca, ch'e'caſcò morto.*

Can della giudecca.

Can di ciechi.

Chi cani, e gatte amazza non fà mai bene.

Capra.

VAſſi capra zoppa, ſe'l lupo non l'intoppa. *Gio Villani là dou'è ra conta, che uolendo i Ghibellini disfar Firēza, Farinata da gli Vberti s'oppoſe loro, dice queſte parole; Alla qual propoſta ſi leuò, e contradiſſe il ualente, e ſauio Caualiere M. Farinata de gli Vberti, e propoſe in ſua diceria i due antichi, e groſſi prouerbi, che dicono. Come aſino ſape,*

coſi

cosi minuzza rape ; e Vassi capra zoppa. se'l lupo non l'intoppa ? quali due prouerbi rimestò in uno dicendo. Come asino sape si uà capra zoppa, cosi minuzza rape, se'l lupo nõ la intoppa. Recando poi con sauie parole esempio, e comparazione sopra il grosso prouerbio; e come era follia di ciò parlare, &c. lequali parole hò io uoluto quà recare, acciochè il lettore ueggia, se egli il senso del prouerbio potesse trarne; perche io, à dire il uero confesso di non intenderlo.

Tanto và la capra zoppicando, che dà nel lupo.

Le capre vanno in zoccoli.

Non si vide mai capra morta di fame. *perche mangia d'ogni cosa.*

Caualcar la capra verso il chino.

Chi hà capre hà corna.

Carità.

LA prima carità comincia da se. Egli stringe più la camicia, che'l giub-

Il can di Mariano. *Andò per pigliar il lupo, e'l lupo preſe lui.*

A can che lecchi cenere, non gli fidar farina.

Can del babbo nero. *Leccaua le lucerne dipinte; e uagheggiò tanto un pezzo di carne ſecca, ch'e'caſcò morto.*

Can della giudecca.

Can di ciechi.

Chi cani, e gatte amazza non fà mai bene.

Capra.

VAſſi capra zoppa, ſe'l lupo non l'intoppa. *Gio Villani là dou'era conta, che uolendo i Ghibellini disfar Firēza, Farinata da gli Vberti s'oppoſe loro, dice queſte parole; Alla qual propoſta ſi leuò, e contradiſſe il ualente, e ſauio Caualiere M. Farinata de gli Vberti, e propoſe in ſua diceria i due antichi, e groſſi prouerbi, che dicono. Come aſino ſape, coſi*

così minuzza rape ; e Vassi capra zoppa. se'l lupo non l'intoppa ? quali due prouerbi rimestò in uno dicendo. Come asino sape si uà capra zoppa, così minuzza rape, se'l lupo nõ la intoppa. Recando poi con sauie parole esempio, e comparazione sopra il grosso prouerbio; e come era follia di ciò parlare, &c. lequali parole hò io uoluto quà recare, acciochè il lettore ueggia, se egli il senso del prouerbio potesse trarne; perche io, à dire il uero confesso di non intenderlo.

Tanto và la capra zoppicando, che dà nel lupo.

Le capre vanno in zoccoli.

Non si vide mai capra morta di fame. *perche mangia d'ogni cosa.*

Caualcar la capra verso il chino.

Chi hà capre hà corna.

Carità.

LA prima carità comincia da se. Egli stringe più la camicia, che'l giub-

giubbone, ò che la gonnella.

E come il fornaio ch'inforna ſempre mai, ma non mai ſe.

Chi hà la meſtola in mano, fà le mineſtre a ſuo modo.

E vna carità peloſa la tua.

Fà prima bene a' tuoi, poi a gli altri, ſe tu puoi.

Quel conſiglio, che tu non vorreſti per te, no'l dare ad altri.

Oue ſi tratta di cupidità, non vi può eſſer zelo di carità.

La carità del Verzuola, che fù cattiuo infin nell'uouo.

Quod tibi biſognat, noli præſtare compagno.

Faceſti come quei, che va di notte, Che porta il lume dietro, e ſe non gioua.

Ma dopò ſe fà le perſone dotte.

Dante.

Caſa.

CAſa mia, mamma mia.

Caſa mia, caſa mia, per piccina, che

che tu ſia, tu mi pari vna badia.

Legami le mani, e i piei, e gettami trà i miei.

Caſa fatta poſſeſſion disfatta.

Caſa fatta, e vigna poſta, neſſun sà quant'ella cotta. ò non ſi paga quanto coſta.

Caſa quanto vuoi, poſſeſſion quanto puoi.

Chi ha caſa, e podere, può tremar, ma non cadere.

Chi ha caſa, e podere ha più che'l ſuo douere.

Tanta caſa, che cuopra, e tanto terreno, quanto ſi può ſcuoprir con l'occhio.

Caſa nuoua, chi non ve ne porta, non ve ne troua.

Ogni caſa hà ceſſo, e fogna, ò acquaio.

Chi non ha caſa, non ha contrada.

Chi fa la caſa in piazza, ò la fa alta, ò la fa baſſa.

Guai a quella caſa, doue la famiglia s'accorda. i. *la ſeruitù.*

Caſa per ſuo habitar, vigna per ſuo lograr,

lograr, terrè quãto si può guardar.

Casa quanto cape, possession quanto vedi.

Chi vuol la casa monda, non tenga mai colomba.

La porta di dietro è quella, che ruba la casa.

Triste quelle case, oue cantan le galline, e'l gallo tace.

E'vi si potrebbe giuocar di ronca, ò di spadone. *D'una casa sfornita.*

Camin, che teme il fumo, e cattiuo d'habitare.

Chi imbianca la casa, la vuol appigionare. *si dice delle donne che si lisciano.*

La casa d'Anton di Puccio. *Era dipinta tutta al contrario.*

La casa di Brolo. *Era dipinta a cancheri, & a cacasangui.*

La casa, e la moglie, si gode più d'ogn'altra cosa.

Chi le sue massarizie vuol disfare cambi spesso casa.

Camera senza letto, è la camera commune.

Trè cose imbrattan la casa, le galline, le donne, i polli.

Vna badia spogliata.

La casa scaperà fuor per la porta.

D'una casa picciola, ch'habbia la porta grande.

Peggior cosa non si può vedere, che casa senza portico, e vite senza palo.

Non è casa, che non v'habbia topo.

Cattiuità.

TRisto il conobbi, e sempre è piggiorato.

Fù cattiuo infin nel guscio.

Egli è vna mala lanuzza, o vna mala bietta, ò un mal brigatto, ò un mal pezzo di carne.

Pippion di Gorgona. *Si pelauan co' sassi.*

E vna lana da pettinar co' sassi.

Lana Carmignuola *Si pettina co' sassi.*

E più cattiuo di trè assi.

Fante ritornato, e cauol riscaldato,

non

non furon mai buoni.

Il meglio ricolga il peggio. *Si usa, quando si ueggiono due, ò trè, ò più persone astute, e cattiue insieme.*

Buon papero, e cattiua ora.

Carne da baltresca. *Huomo degno d'esser squartato.*

E s'arrecca la cattiuità in ischerzo.

Gente d'Esaù, chi n'ha vna volta, non ne vuol più.

E mala cosa esser cattiuo; ma è peggio esser conosciuto.

Chi perdona a tristi, nuoce ai buoni.

I cattiui fan danno a i bueni.

Vn tristo fa mal a cento.

Non fù mai vn sì tristo, che non fosse vn peggior di lui.

Non è maluaggio eguale.

A quel che si compiace nel far male.

I tristi tosto, che è publicata la legge, pensano alla malizia.

Fattor nuouo trè di buono. *Altri, e massimamente le donne dicono,* Granata nuoua.

E par cattiuo, e non è buono.

A vn huomo da bene auuanza della

metà del ſuo ceruello; ma a vn triſto non baſta anche tutto.

A vn triſto vene vuol vn, e mezzo.

Oue non ſei, meritereſti eſſerui ſtraſcinato.

E cattiuo ſparuiero quel, che non torna al logoro.

Verze riſcaldate, è ſerua ritornata, non fù mai buona.

E' pure ſopra la terra.

Anche trà gli Apoſtoli, fù vn Giuda.

E' non è troppo netta farina.

Razza maladetta. Razza di Cain.

Mulo buon mulo, ma cattiua beſtia.

E da ben come l'oro. Egli è me', che il pane, ò che'l giouacca.

E' non ha fele in corpo. Egli è la bontà del mondo.

Gli huomini dabbene, han peloſe le piante delle mani.

E' non sà far vna torta parola.

E' non sà far inuenie.

E' non sà dir mal anno.

E buon, quando dorme.

In ogni luogo ſon de gli huomini da bene, e de' cattiui.

Cauallo.

BAlzan da vno, no'l dar a neſſuno.
Balzan da trè, tienlo per tè *ouuero* Caual da Rè.

Balzan da quattro, caual da matto. *ouuero*, ò tu lo vendi, ò tu ne fai baratto.

I caualli cauano, i cani tirano, e le puttane riuano i *finiſcono*.

Chi non ha de' trauagli: tenga de' caualli: perche i caualli cauano, e mẽtre gli altri dormono, eſſi mangiano.

Non è ſi buon cauallo, che non diuenti vna rozza.

Il caual tanto val, quanto e' và.

Caual di paglia, caual da battaglia.

Paſſo leuato, trotto ſciolto, galoppo gagliardo, carriera veloce.

Cauallo, e caualla caualcalo in sù la ſpalla, aſino, e mulo caualcalo in sù'l culo.

Il cauallo vuol la biada in corpo, e'l

mullo

mullo nelle gambe.

Chi addottrina il cauallo in dentatura, tener lo vuole mentre e' dura.

A niun caual, non si scauezzar mai le gambe.

E' non e cauallo da star al balcõ. *D'vn cauallo che habbia il capo grosso.*

Caual del Ciolle. *Si pasceua di ragionamenti.*

Il fatto de' caualli, non istà nella groppiera.

Pur, che'l caual sia buono, e bello, nõ guardar di che razza sia, ne di che mantello.

Cauallo con le stadere.

Cauallo con le micce.

Caual sesina, negro, ò orbo, ò pegro.

Caual morello, ò tutto buono, ò tutto fello.

Caual melato, caual ammalato.

Caual dusolino, ò da piazza, ò da molino. *Dusolino e colore simile a quel del topo.*

Chi lascia il cauallo, si và per terra.

caual del reame, che comincia ad addestrarsi.

Chi caualca alla china, ò che la beſtia non è ſua, ò che non la ſtima.

Cauto.

BVona guardia ſchiua ria ventura. *Si uerifica quì l'antico prouerbio, contraria alla uile pigrizia; il qual dice, Buono ſtudio uinceria fortuna. Matteo Villani.*

Chi ſcappa di vna, ſcappa di cento.

La buona cura, caccia la mala ventura.

Guardar il ſuo coltello dall'oſſo.

A chi compra, biſogna hauer cent'occhi; a chi vende, ne baſta vno.

Chi ben inſtrumenta dorme, ſicuro.

Quando egli arde in vicinanza, porta l'acqua a caſa tua.

Chi dinanzi non mira, di dietro poi ſoſpira.

E mal tor caual imbalza, e donna imbauttà.

Nè donna, nè tela, non pigliar a lume di candela.

Vna volta passa il luppo. *Auuisa, che bisogna far buona guardia.*

Alla buona derrata pensaui sù.

Auer vn'occhio alla gatta, e l'altro al la padella.

E'vorebbe cauar la biscia del buco con l'altrui mani.

Chi ben serra, ben apre.

Andar col calzar del piombo, ò col piè di piombo.

E'si suol dir, che nel pigliar partito. Sia l'huomo considerato, e tardo, e greue.

Nell'esequirlo poi tutto spedito. Tutto pien di speranza, e pronto, e lieui. *Luigi Alamanni.*

Chi l'hà fatta si guardi, e chi ha spira si gratti.

Ogni volpe habbia cura della sua coda.

Andar con le mani innanzi, per non cadere.

Andar piano a i ma'passi.

E'si và per più vie à Roma.

A dar fuora i danari bisogna hauer cent'occhi.

Fondamenta di casa, e botti bisogna accommodargli bene.

E meglio hauer la paura, che la pæura, e'l danno.

Da partiti partiti.

Da chi ti dona, guarti. i. *guardati.*

E da tor vn'vccello nella ragna, che è fuggito di gabbia.

Voler il muro per cortaletto.

Aspetta la ciarbottana a quattro dira.

Non ardisce spasseggiar l'ammartonato. i. *Stà ritirato, e non s'attenta di comparir in publico, ò capitar in piazza.*

E'giuoca largo.

E'stà in sul noce. i. *Stà di guardia, temendo di non esser preso.*

Volger largo a canti.

E'mastica prima le parole, che parli.

Le buone derrate votano la borsa.

Chi và al castello, e nó inciampa, può ir sicuro infin in Francia.

Badaresti tanto al cacio, che la trappola al fin ti scoccarebbe addosso.

uellare con la bocca piccina.

Esa-

E fauellare cautamente.

Se le cose si potesser far due volte, l'asino sarebbe nostro.

Chi ben si guarda, scudo si rende.

Chi ha testa di vetro, non vadi a battaglia di sassi.

A gran guadagni vauui piano.

Le siepi non hanno occhi, ma orecchie. *Auuisa che si guardi, come si parla, quando s'è in luogo, doue altri non ueduto possa udire.*

Le volpi si consigliano: bisogna serrar il pallaio.

Chi non vede il fondo, non passi l'acqua.

Doue son molte mani, chiudi.

Chi hà la volpe per comare porti la rete a cintola.

Chi ha il lupo per compare, porti il can sotto il mantello.

Di tutto quello, che vuoi far, ò dire.

Pensa prima ciò, che ne può seguire.

Far come il papagallo, che non leua mai il piede, se prima non ha

lograr, terrè quãto ſi può guardar.

Caſa quanto cape, poſſeſſion quanto vedi.

Chi vuol la caſa monda, non tenga mai colomba.

La porta di dietro è quella, che ruba la caſa.

Triſte quelle caſe, oue cantan le galline, e'l gallo tace.

E'vi ſi potrebbe giuocar di ronca, ò di ſpadone. *D'una caſa ſfornita.*

Camin, che tenie il fumo, e cattiuo d'habitare.

Chi imbianca la caſa, la vuol appigionare. *ſi dice delle donne che ſi liſciano.*

La caſa d'Anton di Puccio. *Era dipinta tutta al contrario.*

La caſa di Brolo. *Era dipinta a cancheri, & a cacaſangui.*

La caſa, e la moglie, ſi gode più d'ogn'altra coſa.

Chi le ſue maſſarizie vuol disfare cambi ſpeſſo caſa.

Camera ſenza letto, è la camera commune.

Trè

Trè coſe imbrattan la caſa, le galline, le donne, i polli.

Vna badia ſpogliata.

La caſa ſcaperà fuor per la porta.

D'una caſa picciola, ch'habbia la porta grande.

Peggior coſa non ſi può vedere, che caſa ſenza portico, e vite ſenza palo.

Non è caſa, che non v'habbia topo.

Cattiuità.

TRiſto il conobbi, e ſempre è piggiorato.

Fù cattiuo infin nel guſcio.

Egli è vna mala lanuzza, o vna mala bietta, ò un mal bigatto, ò un mal pezzo di carne.

Pippion di Gorgona. *Si pelauan co' ſaſſi.*

E vna lana da pettinar co'ſaſſi.

Lana Carmignuola *Si pettina co'ſaſſi.*

E più cattiuo di trè aſſi.

Fante ritornato, e cauol riſcaldato,

non

non furon mai buoni.

Il meglio ricolga il peggio. *Si usa, quando si ueggiono due, ò trè, ò più persone astute, e cattiue insieme.*

Buon papero, e cattiua ora.

Carne da baltresca. *Huomo degno d'esser squartato.*

E s'arrecca la cattiuità in ischerzo.

Gente d'Esaù, chi n'ha vna volta, non ne vuol più.

E mala cosa esser cattiuo; ma è peggio esser conosciuto.

Chi perdona a tristi, nuoce ai buoni.

I cattiui fan danno a i buoni.

Vn tristo fa mal a cento.

Non fù mai vn sì tristo, che non fosse vn peggior di lui.

Non è maluaggio eguale.

A quel che si compiace nel far male.

I tristi tosto, che è publicata la legge, pensano alla malizia.

Fattor nuouo trè di buono. *Altri, e massimamente le donne dicono,* Granata nuoua.

E par cattiuo, e non è buono.

A vn huomo da bene auuanza della

metà del ſuo ceruello; ma a vn triſto non baſta anche tutto.

A vn triſto vene vuol vn, e mezzo.

Oue non ſei, meritereſti eſſerui ſtraſcinato.

E cattiuo ſparuiero quel, che non torna al logoro.

Verze riſcaldate, è ſerua ritornata, non fù mai buona.

E' pure ſopra la terra.

Anche trà gli Apoſtoli, fù vn Giuda.

E' non è troppo netta farina.

Razza maladetta. Razza di Cain.

Mulo buon mulo, ma cattiua beſtia.

E da ben come l'oro. Egli è me', che il pane, ò che'l giouacca.

E' non ha fele in corpo. Egli è la bontà del mondo.

Gli huomini dabbene, han peloſe le piante delle mani.

E' non sà far vna torta parola.

E' non sà far inuenie.

E' non sà dir mal anno.

E buon, quando dorme.

In ogni luogo ſon de gli huomini da bene, e de' cattiui.

Cauallo.

BAlzan da vno, no'l dara neſſuno.
Balzan da trè, tienlo per trè *ouuero* Caual da Rè.

Balzan da quattro, caual da matto. *ouuero*, ò tu lo vendi, ò tu ne fai baratto.

I caualli cauano, i cani tirano, e le puttane riuano *i finiſcono.*

Chi non ha de' trauagli: tenga de' caualli: perche i caualli cauano, e mẽtre gli altri dormono, eſſi mangiano.

Non è ſi buon cauallo, che non diuenti vna rozza.

Il caual tanto val, quanto e' và.

Caual di paglia, caual da battaglia.

Paſſo leuato, trotto ſciolto, galoppo gagliardo, carriera veloce.

Cauallo, e caualla caualcalo in sù la ſpalla, aſino, e mulo caualcalo in sù'l culo.

Il cauallo vuol la biada in corpo, e'l

mullo

mullo nelle gambe.

Chi addottrina il cauallo in dentatura, tener lo vuole mentre e' dura.

A niun caual, non si scauezzar mai le gambe.

E' non e cauallo da star al balcõ. *D'vn cauallo che habbia il capo grosso.*

Caual del Ciolle. *Si pasceua di ragionamenti.*

Il fatto de' caualli, non istà nella groppiera.

Pur, che'l caual sia buono, e bello, nõ guardar di che razza sia, ne di che mantello.

Cauallo con le stadere.

Cauallo con le micce.

Caual sesina, negro, ò orbo, ò pegro.

Caual morello, ò tutto buono, ò tutto fello.

Caual melato, caual ammalato.

Caual dusolino, ò da piazza, ò da molino. *Dusolino e colore simile a quel del topo.*

Chi lascia il cauallo, si và per terra.

caual del reame, che comincia ad addestrarsi.

Chi caualca alla china, ò che la beſtia non è ſua, ò che non la ſtima.

Cauto.

BVona guardia ſchiua ria ventura. *ſi uerifica quì l'antico prouerbio, contraria alla uile pigrizia; il qual dice, Buono ſtudio uinceria fortuna. Matteo Villani.*

Chi ſcappa di vna, ſcappa di cento.

La buona cura, caccia la mala ventura.

Guardar il ſuo coltello dall'oſſo.

A chi compra, biſogna hauer cent'occhi; a chi vende, ne baſta vno.

Chi ben inſtrumenta dorme, ſicuro.

Quando egli arde in vicinanza, porta l'acqua a caſa tua.

Chi dinanzi non mira, di dietro poi ſoſpira.

E mal tor caual imbalza, e donna imbauttà.

Nè donna, nè tela, non pigliar a lume di candela.

Vna

Vna volta passa il luppo. *Auuisa, che bisogna far buona guardia.*

Alla buona derrata pensaui sù.

Auer vn'occhio alla gatta, e l'altro al la padella.

E'vorebbe cauar la biscia del buco con l'altrui mani.

Chi ben serra, ben apre.

Andar col calzar del piombo, ò col piè di piombo.

E'si suol dir, che nel pigliar partito. Sia l'huomo considerato, e tardo, e greue.

Nell'esequirlo poi tutto spedito. Tutto pien di speranza, e pronto, e lieui. *Luigi Alamanni.*

Chi l'hà fatta si guardi, e chi ha spira si gratti.

Ogni volpe habbia cura della sua coda.

Andar con le mani innanzi, per non cadere.

Andar piano a i ma'passi.

E'si và per più vie à Roma.

A dar fuora i danari bisogna hauer cent'occhi.

Fondamenta di caſa, e botti biſogna accommodargli bene.

E meglio hauer la paura, che la pæura, e'l danno.

Da partiti partiti.

Da chi ti dona, guarti. i. *guardati.*

E da tor vn'vccello nella ragna, che è fuggito di gabbia.

Voler il muro per cotſaletto.

Aſpetta la ciarbottana a quattro dita.

Non ardiſce ſpaſſeggiar l'ammartonato. i. *Stà ritirato, e non s'attenta di comparir in publico, ò capitar in piazza.*

E'giuoca largo.

E'ſtà in ſul noce. i. *Stà di guardia, temendo di non eſſer preſo.*

Volger largo a canti.

E'maſtica prima le parole, che parli.

Le buone derrate votano la borſa.

Chi và al caſtello, e nõ inciampa, può ir ſicuro infin in Francia.

Badareſti tanto al cacio, che la trappola al fin ti ſcoccarebbe addoſſo.

Fauellare con la bocca piccina.

Eſa-

E fauellare cautamente.

Se le cose si potesser far due volte, l'asino sarebbe nostro.

Chi ben si guarda, scudo si rende.

Chi ha testa di vetro, non vadi a battaglia di sassi.

A gran guadagni vauui piano.

Le siepi non hanno occhi, ma orecchie. *Auuisa che si guardi, come si parla, quando s'è in luogo, doue altri non ueduto possa udire.*

Le volpi si consigliano: bisogna serrar il pallaio.

Chi non vede il fondo, non passi l'acqua.

Doue son molte mani, chiudi.

Chi hà la volpe per comare porti la rete a cintola.

Chi ha il lupo per compare, porti il can sotto il mantello.

Di tutto quello, che vuoi far, ò dire.

Pensa prima ciò, che ne può seguire.

Far come il papagallo, che non leua mai il piede, se prima non ha

appiccato il becco.

Guarda, che tu non laſci la coda nell'vſcio.

A chi và attorno, biſogna ſtar in ceruello, e dormir la notte, come la lepre.

Chi vuol andar ſaluo per lo mondo, biſogna hauer occhio di falcone, orecchio d'aſino, viſo di ſcimia, bocca di porcello, ſpalle di camello, e gambe di ceruo.

Leua le pere: ecco l'orſo.

Non iſtudia a voto, chi conta ben ogni ſua parola.

Biſogna hauergli gli occhi alle mani.

Fà, che carta canti. i. *fatti far una ſcritta.*

Fà, che appariſca il nero ſu'l bianco. *lo ſteſſo.*

Trè ſorte d'huomini ſi deuon fuggire, cantori, vecchi, e innamorati. *Se ſono mentecatti.*

Guardati da gli occhi piccini.

Guardati da chi giura in conſcienza.

Guardati da quelli, che ti cauano la cappa in casa tua.

Guardati da baratto, e da villan disfatto.

Guardati da donna vbbriaca, e da caual sbrigliato.

Guardati da can rabbioso, e da huomo sospettoso.

Guardati da aceto di vin dolce. i. *dalla collera de uno piaceuole per natura.*

Guardati da huomo segnalato, e da Alchimista disfatto.

Guardati da Alchimista pouero da medico ammalato, da subita collora, da matto attizzato, da huomo deliberato, da femmina disperata, da odio di signori, da compagnia di traditori, da huomo, che nó parla, da can, che non abbaia, da giuocar danari, da praticar con ladri da ostaria nuoua, da puttana vecchia, da far question di notte, da lunga via, da opinion di giudici, da dubitation di medici, da recipe di speciali, da cetera di notai,

malizia di donne, da lagrime di puttane, da bugie di mercanti, da ladri di casa, da nimico uecchio, da serua ritornata, e da furor di popolo.

Abbiti l'occhio. i. *guardati.*

Attaccar l'asino ad vna buona cauiglia.

Assicurar le partite.

Guardati d'acquistar appresso alli sei f fiume, fortezza, fornace.

Sotto la bianca cenere, stà la bragia ardente.

Dio mi guardi da chi non hà denti. *perche questi tali danno una stretta, e mandan giù.*

Dio mi guardi da hoste nuouo, e da putana vecchia.

Dio mi guardi da furia di popolo da cattiua giustizia, e da man di traditore.

Dio mi guardi da cittadin disfatto, e da contadin rifatto.

Dio mi guardi da recipe di medici, e da cetere di notai.

Dio mi guardi da persona deliberata

Dio mi guardi da chi non hà, ſe non vna facenda.

Dio mi guardi da cane incatenato, e da huomo deliberato.

Dio mi guardi da fame, fiume, e femina.

Dio mi guardi da quella gatta, che dinnanzi mi lecca, e di dietro mi graffia.

Dio mi guardi da mula, che faccia hin hin; da Bora, e da Garbin; da donna, che ſappia latin.

Dio mi guardi da chi inghiotte lo ſputto, da chi ride, e guarda in la; da chi māgia meco e tace.

Dio mi guardi da chi hà poche parole.

Dio mi guardi da ſaetta, da tuon, e da putte da maritar.

Dio mi guardi da quelli, che leggono vn libro ſolo.

Guardati dal villano, quando hà la camicia bianca.

Dio mi guardi da ſette coſe, da caſa nuoua, da hoſte nouello, da puttana vecchia, da vin di ſpina, da pan

di ſcaffa, da legne di faſcio, e da vin di fiaſco.

Sauiamente ſi ſuole ſpeſſo vſare.

Queſto nobil prouerbio infrà la gente.

Che ci biſogna molto ben guardare.

Dal primo errore, & inconueniente;

E ſempre mai con l'arco teſo ſtare,

E ſempre mai eſſer cauto, e prudente.

Diligente, ſuegliato, accorto, attento.

Ch'vn diſordin, che naſca, ne fà cento. *Boiardo.*

Al fabro non toccare; al maliſcalco non t'accoſtare; allo ſpeziale non aſſaggiare.

Cercare.

CHi cerca troua, e chi dorme, ſi ſogna.

Cercar cinque piè al montone. i. *voler più di quel che ſi dee.*

Trè coſe ſi cercano, che non ſi vorreb bon trouare; ſe i calcagni ſien rotti, ſe'l ceſſo ſia lordo, ſe la moglie ſia puttana.

Cerca per l'arte, diſſe cannaio.

Quando tu vedi il lupo, non cercar le ſue pedate.

Chi non cerca, non troua, e chi non domanda, non hà.

Chi hà biſogno del fuoco, lo vada a cercare.

Cercar quindici in diſpari.

Tu vai cercando quel, che non vorreſti trouare.

Cerca bene per la molonara. i. *diligentemente.*

chi uuol trouar la gallina, ſcompigli la vicinanza.

cercar per quanti bucchi, può entrar il troppo nel mulino.

Non vuò cercare, ſe la ſpoſa habbia letto.

E come cercar de' peſci in monte Morello.

E come cercar de' funghi in Arno.

Cercar del mel bruſco.

Certo.

Certo.

GLi è meglio vn tien tien, che cento piglia piglia.
E meglio il poco hoggi, che il molto domani.
E meglio di preſente cento fritelle, che aſpettar vno ſturione.
E meglio vn fanello in gabbia, che vn falcone in campagna.
E meglio hoggi vn carlino, che domani vn fiorino.
E meglio hoggi l'vouo, che doman la gallina.
E meglio vn vccello in gabbia, che quattro in sù la fraſca.
E meglio ciga ciga, che miga miga.
Voglio ſaper in quanti piè d'acqua ſono.
Voglio hauer il piè in iſtaffa.

Chiaro manifesto, e suo contrario.

ELo vedrebbe Panfusso, ch'haueà gli occhi di panno.
E'lo vedrè Cimabue, che nacque ciecо.
E'lo vedrebbe il Dianda.
E'lo vedrebbe vn'orbo.
Ben è cieco, chi non vede il Sole,
E'lo fanno infin a i pesciolini.
Mostrar a uno il morto sù la bara.i. *mostrargli il suo mal chiaro.*
E'non l'intenderebbe Vacquatù, *ouuero.* Scarinzo.
E non l'intenderebbe il mastro delle cifere.
La non nè fà goccio la.i. *la lucerna.*
Non se ne uede gocciola.
E scuro, come vna bocca di lupo.
E come la predica del Piouan Arlotto, ch'una parte n'intese lui, vna gli vditori, e la terza, nè l'un nè l'altro.

appiccato il becco.

Guarda, che tu non laſci la coda nell'vſcio.

A chi và attorno, biſogna ſtar in ceruello, e dormir la notte, come la lepre.

Chi vuol andar ſaluo per lo mondo, biſogna hauer occhio di falcone, orecchio d'aſino, viſo di ſcimia, bocca di porcello, ſpalle di camello, e gambe di ceruo.

Leua le pere: ecco l'orſo.

Non iſtudia a voto, chi conta ben ogni ſua parola.

Biſogna hauergli gli occhi alle mani.

Fà, che carta canti. i. *fatti far una ſcritta.*

Fà, che appariſca il nero ſu'l bianco. *lo ſteſſo.*

Trè ſorte d'huomini ſi deuon fuggire, cantori, vecchi, e innamorati. *Se ſono mentecatti.*

Guardati da gli occhi piccini.

Guardati da chi giura in conſcienza.

Guardati da quelli, che ti cauano la cappa in casa tua.

Guardati da baratto, e da villan disfatto.

Guardati da donna vbbriaca, e da caual sbrigliato.

Guardati da can rabbioso, e da huomo sospettoso.

Guardati da aceto di vin dolce. i. *dalla collera de uno piaceuole per natura.*

Guardati da huomo segnalato, e da Alchimista disfatto.

Guardati da Alchimista pouero da medico ammalato, da subita collora, da matto attizzato, da huomo deliberato, da femmina disperata, da odio di signori, da compagnia di traditori, da huomo, che nó parla, da can, che non abbaia, da giuocar danari, da praticar con ladri da ostaria nuoua, da puttana vecchia, da far question di notte, da lunga via, da opinion di giudici, da dubitation di medici, da recipe di speciali, da cetera di notai, da

malizia di donne, da lagrime di puttane, da bugie di mercanti, da ladri di casa, da nimico uecchio, da serua ritornata, e da furor di popolo.

Abbiti l'occhio. i. *guardati.*

Attaccar l'asino ad vna buona cauiglia.

Assicurar le partite.

Guardati d'acquistar appresso alli sei f fiume, fortezza, fornace.

Sotto la bianca cenere, stà la bragia ardente.

Dio mi guardi da chi non hà denti. *perche questi tali danno una stretta, e mandan giù.*

Dio mi guardi da hoste nuouo, e da putana vecchia.

Dio mi guardi da furia di popolo da cattiua giustizia, e da man di traditore.

Dio mi guardi da cittadin disfatto, e da contadin rifatto.

Dio mi guardi da recipe di medici, e da cetere di notai.

Dio mi guardi da persona deliberata

Dio mi guardi da chi non hà, ſe non vna facenda.

Dio mi guardi da cane incatenato, e da huomo deliberato.

Dio mi guardi da fame, fiume, e femina.

Dio mi guardi da quella gatta, che dinnanzi mi lecca, e di dietro mi graffia.

Dio mi guardi da mula, che faccia hin hin; da Bora, e da Garbin; da donna, che ſappia latin.

Dio mi guardi da chi inghiotte lo ſputto, da chi ride, e guarda in la; da chi māgia meco e tace.

Dio mi guardi da chi hà poche parole.

Dio mi guardi da ſaetta, da tuon, e da putte da maritar.

Dio mi guardi da quelli, che leggono vn libro ſolo.

Guardati dal villano, quando hà la camicia bianca.

Dio mi guardi da ſette coſe, da caſa nuoua, da hoſte nouello, da puttana vecchia, da vin di ſpina, da pan

di ſcaffa, da legne di faſcio, e da vin di fiaſco.

Sauiamente ſi ſuole ſpeſſo vſare.

Queſto nobil prouerbio infrà la gente.

Che ci biſogna molto ben guardare.

Dal primo errore, & inconueniente;

E ſempre mai con l'arco teſo ſtare,

E ſempre mai eſſer cauto, e prudente.

Diligente, ſuegliato, accorto, attento.

Ch'vn diſordin, che naſca, ne fà cento. *Boiardo.*

Al fabro non toccare; al maliſcalco non t'accoſtare; allo ſpeziale non aſſaggiare.

Cercare.

CHi cerca troua, e chi dorme, ſi ſogna.

Cercar cinque piè al montone. i. *voler più di quel che ſi dee.*

Trè coſe ſi cercano, che non ſi vorreb bon trouare; ſe i calcagni ſien rotti, ſe'l ceſſo ſia lordo, ſe la moglie ſia puttana.

Cerca per l'arte, diſſe cannaio.

Quando tu vedi il lupo, non cercar le ſue pedate.

Chi non cerca, non troua, e chi non domanda, non hà.

Chi hà biſogno del fuoco, lo vada a cercare.

Cercar quindici in diſpari.

Tu vai cercando quel, che non vorreſti trouare.

Cerca bene per la molonara. *i. diligentemente.*

chi uuol trouar la gallina, ſcompigli la vicinanza.

cercar per quanti bucchi, può entrar il troppo nel mulino.

Non vuò cercare, ſe la ſpoſa habbia letto.

E come cercar de' peſci in monte Morello.

E come cercar de' funghi in Arno.

Cercar del mel bruſco.

Certo.

Chiaro manifesto, e suo contrario.

ELo vedrebbe Panfusto, ch'haueà gli occhi di panno.
E'lo vedrè Cimabue, che nacque ciecо.
E'lo vedrebbe il Dianda.
E'lo vedrebbe vn'orbo.
Ben è cieco, chi non vede il Sole,
E'lo fanno infin a i pesciolini.
Mostrar a uno il morto sù la bara. i. *mostrargli il suo mal chiaro.*
E'non l'intenderebbe Vacquatù, *ouuero.* Scarinzo.
E non l'intenderebbe il mastro delle cifere.
La non nè fà goccio la. i. *la lucerna.*
Non se ne uede gocciola.
E scuro, come vna bocca di lupo.
E come la predica del Piouan Arlotto, ch'una parte n'intese lui, vna gli vditori, e la terza, nè l'un nè l'altro.

Mele di ſotto, olio di ſopra, e vindi mezzo.

Chi non sà cuocer il peſce, l'arroſtiſca: chi non ſa cuocer l'arroſto, lo metta nello ſpiedo.

Coſcie di pollaſtri, ale di capponi, e ſpalle di caſtroni, queſti ſon trè buon bocconi.

Ala di cappone, ſchiena di caſtrone.

Al patron dagli la cima dell'arroſto, e'l leſſo appreſſo l'oſſo.

Tardi in beccheria, a buon ora in peſcheria.

Carne tirante fa buon fante.

Chi compra bue, bue hà; logra le legne, e carne non hà.

In ſalata ben ſalata, poco aceto, e ben oliata.

Peſce cotto, e carne cruda.

Faua, e mela con l'acqua allega.

Buon pane, e cattiua ocha.

Vin, che ſalti, pan, che canti formaggio, che pianga.

Amico, vin, formaggio vecchio.

Il pane mai non viene a noia.

La torta è buona anche dopò Paſqua.

Il tortello è sì buon dopò Pasqua, come innanzi.

Il pan asciutto fà diuentar muto.

E un mal boccone quello, che affoga.

Pan alluminato, e cacio cieco.

La viuanda vera è l'animo, e la ciera.

Poco pan, tiélo in man; poco vin, beui spesso poca carne, attaccati all'osso; pochi letti cacciati in mezzo, è và dormir a buon'ora.

Cinque g vuol hauer il buon formaggio grande, grosso, grasso, greue, gratis dato.

Pan di miglio, non vuol consiglio: mettilo nel brodo, tolosù, se puoi.

La salciccia, senza il pan unto, è come festa senza alloro, casa senz'orto, e lasagne senza cacio.

Questa minestra non vede lume. *i.* è *magra*.

E' non ne mangerebbono i cani.

Torta cotta, saltimi in bocca.

La composta di Calisto.

Il riso fa cuore;

E carne, e minestra insieme.

Bi on dietro alla porcellana.

E'ne potrebbe māgiar vno, che foſſe paſſato con vna faſcina.

D'una niuanda inſipida.

Orzo, e paglia fa caual da battaglia.

Zucchero non guaſtò mai uiuanda.

Formaggio non guaſta ſapore.

Poca carne, e tienti all'oſſo.

La carne ch'è appreſſo all'oſſo, è più ſaporita.

Zamba di bò, Zampa di bò, farem noi ben? madonna nò.

Carne giouane e peſce vecchio.

A tagliar il formaggio, ci vuol un matto, e vn ſaggio.

Chi mangia cacio, e peſce, la uita gli rincreſce.

Pan bollito fa un ſalto, ed è ſmaltito.

Il pane affettato è buono alla febbre.

Vna carne fa l'altra, e' l formaggio fa la forza.

La carne troppo groſſa riſtucca.

Nè carpion, nè cappone non perde mai ſtagione.

Quando

Quando la canna pugne, la passerà vgne.

Ouo d'vn ora, pan d'un di, carne d'un'anno, e pesce di dieci.

Fuor fagiuoli, che vi ha a venir lamprede.

Vouo senza sale, non fa nè ben, nè male.

Faua di Ghirello, pesa settanta once senza il bacello.

Il villan uenderia il podere, per mangiar cacio, pane, e pere.

Il villan venderia il gaban, per mangiar cacio, pere, è pan.

Formaggio, pere, e pan, non è pasto da villan.

Formaggio, pane, e pero, è pasto da caualiero.

Al soldato pan secco, e uin guasto.

All'amico mondagli il fico, all'inimico il persico.

Chi mangia carpion, non è babbion.

chi mangia pan in panata, fa rider la brigata.

chi mangia lepre, ride sette giorni.

Ceualo da rio fa il capo rio.
Dell'oca mangiane poca.
Pan, e noci pasto da sposi.
Noci, e pan pasto da villan.
Chi hà pan, e vin, và sicur a dormir.
Al merlo, al tordo, quel, che non ti piace, fanne da sordo.
Faue, e fagiuoli ognun faccia i fatti suoi.
Il persico vuol il vino, e'l fico l'acqua
E'non resta mai carne in beccheria, per trista, ch'ella sia.
Il vin al sapore, e'l pan al colore.
O cotto, ò crudo, il fuoco l'hà veduto
Pan, e acqua, vita da matta; acqua, e pan, vita da can.
Ogni fetta di mellon, vuol vn bicchier di vino.
Chi vuol far buona torta, non và, se non con vn piè nell'orto.
Quando le verze vengono, tagliale, quando si partono, sbregale. i *stracciale.*
E'ne mangerebbe vn morto.
E'dice mangia, mangia.
Non hà nè amor, nè sapore.

Ag-

Aggiugni acqua, aggiugni farina noi farem cialde infin a domattina. *cialde. i neuole.*

Il mele si lecca per la sua dolcezza.

Il pesce guasta l'acqua, ma la carne la concia.

Gallina vecchia fà buon brodo.

Troua del pane che della carne c'è.

Il fico vuol hauer due cose: collo d'impiccato, e camicia di forfante.

E mostoso, com'vn coppo.

Anguille di Campagnuola.

Pan di Puglia, vin di Summa, e carne di Soriente.

Butiro di vacca; cacio di pecora: ricotta di capra.

Città, nazioni, e loro qualità.

ROma doma.

Roma non fù mai mattigna a nessuno.

Vinegia chi non la vede non l'apprezgia.

Milan grande.

Milan

Milan può far, Milan può dir, ma nó può far dell'acqua vin.

Fiorenza bella, Napoli gentile.

Fiorenza non si muoue, se tutta non si duole.

Bologna grassa; Padoua la passa.

Napolitano largo di bocca, e stretto di mano.

Chi hà a far con Tosco, non vuol esser losco.

Il Bergamasco hà il parlar grosso, e l'ingegno sottile.

Non son in Arno tanti pesciolini, quant'in Vinegia gondole, e cammini.

Non hà Vinegia tanti gõdolieri, quãt'in Vicenza Conti, e Caualieri.

Quandó Fermo vuol fermare, tutta la Marca fa tremare.

Alla Rom. pagar di ben.

In Verona bisogna far, come fanno le galline. *andar tosto a dormir, e leuar tosto.*

Panno Sanese, che si rompe prima, che si metta in dosso.

Bandi da Siena: perchi si, e perchi nò.

Altri

Altri dicono, Bandi de' Poppi.

Barletta in Puglia, Prato in Toſcana e Mompolier in Francia.

Faremo come quei da Prato. *laſcierem piouere.*

A Meſſina ſi trouano aſſai pulci, polluere, e puttane.

Il primo anno, ch'altri và a Bologna, ò la febbre, ò la rogna.

Faremo ſenza, come quei da Vincenza.

Anche altroue, che nel campo di Napoli ſi trouan bari.

I Franceſi non dicono, come voglion fare; non leggono, come ſcriuono, non cantano, come notano.

Ringraziar alla Lombarda. i. *ſenza il lecchetto delle cerimonie.*

Fiorentini da Bergamo.

Facciamo alla Lombarda, che doue ſi cena, ſi dorme.

In Cipro trè coſe ſon a buon mercato comprandole all'ingroſſo, ſal, zucchero, e puttane; e cattiuo, comprandole à minuto.

Da

Da Malamocco a Pauia, vi ſon cento miglia.

Da Vicenza a Verona, delle miglia trentadua.

Da Verona a Vicenza, delle miglia trenta.

Terra buona, ma gente peſſima.

Le nazioni ſmaltiſcono diuerſamente il dolore; il Tedeſco lo beue, il Franceſe il caca, lo Spagnuolo il piagne, e l'Italiano il dorme.

Breſcia può, e nō vuol: Verona vuol, ma non può: Vicenza può, e vuole; Padoua nè può, nè vuole.

Colori.

MOrel ſenza ſegno, non te ne fidar col pegno.

Il roſſo ogni matto il conoſce.

Poca barba, e men colore, ſotto il ciel non è il peggiore.

Barba roſſa, e mal colore, ſotto il ciel non è il peggiore.

Il bruno non toglie il bello.

Il bianco, e'l negro, hà fatta ricca Vinegia, cioè *il peuere, e il gottone*.

La pare vna moſca, affogata in vn piatel di latte. *D'una donna bruna veſtita di bianco.*

L'impreſa del porro bianco, e verde.

Roſſo mal pelo.

E roſſo come vna rapa. *Ironia.*

E roſſo, come vno ſcarlatto.

E giallo, come il zaffarano, ò come vn piè d'Aſtorre.

Hà rubbato il color alle trippe.

E bianco, com'vn armellino.

E ſmorto, come vna pezza lauata, ò come la cenere.

E più negro, che l'inchioſtro, ò che'l carbone.

E negro, come vna mora, ò vn moro, ò vn camino.

E verde come vn ramaro, ò come vna ruga.

Ogni coſa ha il ſuo colore.

La pare vn pueio. *D'una veſtita tutta di bianco.*

Cominciamento, principio, e ſuo contrario.

CHi ben comincia, ha la metà del l'opra.
Chi non comincia, non finiſce.
Tutti i principi ſon debboli.
Niun principio fù mai debbole.
Vna buona inſalata, e principio d'vna cattiua cena.
Ogni coſa vuol principio.
Il buon dì comincia da mattina.
Chi hà a dir dica, che la candela è al verde.
Non biſogna metter queſta ſpina a mano.
La vita il fine, e'l dì loda la ſera.
La lode conſiſte nel fine.
Al fine ſi canta la gloria.
La coda ſempre è la più cattiua da ſcorticare.
Non ſiamo ancora all'inſalata.
Tu hai ſerbato i peggiori bocconi in ultimo.

Egli hà appeſe, ò rinuntiate l'arme al tempio.

La fine del ſoldato, è l'eſſere ammazzato.

Non ſi può andar più innanzi, chi non và per acqua.

Star fin a guerra finita. i. *uoler ueder il fine d'una coſa.*

Morta la vacca, in capo la ſoceda.

In principio e ſpazioſo, e'l fin precipitoſo.

Il veleno ſtà nella coda.

Auete voi ancor condotta a riua queſta barca?

Auete voi ancora fatta queſta ſpoſa?

Spoſare, ò torre la virginità a vna coſa, ſig. *uſarla prima di tutti.*

Ci reſta la coda da ſcorticare.

In fine ſe ne dirà.

E'ſó dati gli anici. i. *ell'e finita: perche gli amici ſi danno in fine della cena.*

Il fine è quello che giuoca.

Il fin delle gran facende è il fallire: e'l fin dell'huomo, è il morire.

Romper il ghiaccio, o'l guado.

Aprire, ò sciorre il sacco. i. *cominciar a dir male.*

Dar fuoco alla bombarda. *lo stesso.*

Esser al fondo del secco. i. *al fine.*

Esser presso all'amenne.

Sgocciolar l'orciuolo, o'l barlotto.

Leuar, ò alzar la botte, o'l vezzuolo.

Auer votato i barili.

Cauar fuori il libello, *è cominciar à scriuer contra uno.*

Esser alle vintiquattro ore.

Son riue le sagre. i. *finite.*

Riua la festa, e corso il palio.

Serrar sù le bussole. *Far in capo.*

Leuar i mazzi.

Serrar la bocca al sacco. Cauar i carti.

Metter la stanghetta all'vscio.

Pur siamo da piè, com'il fumaio. i. *à quelle di prima.*

S'è rota la sguizzara.

E muoia soldo, e viua la brigata. *Si suol dire, nel fine delle nouelle, ò d'altro ragionamento piacenole.*

E'fà tregua, ma non pace.

Auer messo la canella in fondo.
Da A fin a Ron. Da Alfa fino a Omega.
Fin al finocchio.
Tu non potrai più dir così. *Si dice a uno, che habbia detto di non hauer più fatto alcuna cosa.*
Vna sconciatura è principio d'vna impregnatura.
Far libro nuouo.
E's'è minestrato prima per sè.
E come il pesce pestinaca, senza capo, e senza coda. i. *senza principio, e senza fine.*
La mina è condotta al fuoco.
Quando il mio mal sarà vecchio, il tuo sarà giouane.

Commodità e suo contrario.

CHi stà ben, non si muoua: e chi hà bisogno, dimandi.
Ogn'agio porta seco il suo disagio.
Chi vuol star bene, non bisogna partirsi da casa sua.

Il mag-

Il maggior disagio, che si dia a i barbieri, e tenergli sù le mosse.

Tu stai più adagio, che'l Conte in Poppio. *Gio. Villani.*

Commiato.

SI dà licenza in più modi.

Dar le sue camicie a vno. i. *dargli licenza.*

Dar la cassia a vno. *cassarlo, mandarlo via.*

Io ho baciato il chiauistello. i. *hò tolto licenza di quella casa.*

Hò fregato il piede all'vscio. *lo stesso.*

A riuederci da oliua. *con trè tagli sù l'osso, e trè palmi sott'acqua.*

A riuederci da scaldaletto. *col fuoco nella pancia, e il mauico nel culo.*

A riuederci da boccal da fortfante. *col muso rotto, e con la corda al collo.*

A riuederci, come la volpe.

A riuederci, come le lucciole. *col fuoco al culo.*

Và sano, come vn vaglio.

Comune, è ſuo contrario.

CHi ſerue al Comune, non ſerue a neſſuno.

De gli vffici del comune, ò triſto, ò buon ſe ne vorria hauer vno.

La par robba del Comune.
Quando ognun ſe ne piglia.

Queſto è il breuiario del Comune.

Non diſpantana l'aſino, ſe non colui, di chi egli è.

Di chi è l'aſino: lo pigli per la coda.

E pazzia laſciar il proprio per l'appellatiuo.

Buffone della Comunità.

Quando il formento è ne'campi è di tutti quanti: quando è ſui granari, non ſi può hauer ſenza danari.

Compagnia, unione.

EGli è meglio esser solo, che mal accompagnato.
Ne amor, ne signoria, non voglion compagnia.
Doue và il padrone, può ire il seruidore.
Doue và la naue, può ire il bergantino.
Le cattiue compagnie conducon gli huomini alla forca.
Il lume è vna mezza compagnia.
Compagno non toglie parte.
Chi hà compagnia, hà signoria.
Hà tolto moglie, per nõ istẽtar solo
E come la chiaue, e'l matterozzolo.
Gli storni, che vanno a schiappo, dimagrano.
Per compagnia s'impiccò vn Lanzi.
Non bisogna metter calcina senza quadrello.
La naue non và senza il battello.
Ne prato sẽza herba ne cauallo senza

merco, nè porco ſenza ſterco.
Non mi laſcia di peſta.
E'non sà trar vn petto ſenza lui.
E'và ſempre ſolo, com'vn boia.
Vna noce ſola non ſuona in un ſacco.
E'ſono com'il mentaſtro, e la gramigna.
Egli hanno legato il belico inſieme.
E'ſono carne, e vgna.
E'ſon, come pane, e cacio.

Concordia, e ſuo contrario.

S'Vno conficca, l'altro ribadiſce.
Formento, faua, e fen, non ſi volſero mai ben.
Son d'accordo come il can, e la gatta.
S'accordan, come trè ruote in un carro.
Son com'i mantici. *Quando un uà in sù, l'altro ua in giù.*
Son com'i ſecchioni del pozzo. *l'iſteſſo.*
Far, com'i ſegatori. *idem.*
Tirar in corda.

Chi

Chi tira, e chi molla.
Son più d'accordo, che Anton Vettori, e la moglie.
Chi la vuol cotta, chi la vuol cruda.
Quando la bricca vuole, l'asino non può: quando l'asino può, la bricca non vuole.
Non istaremo da un capo. i. *non saremo d'accordo.*
Accordateui, o andate in prigione.
Accordateui, ò io farò piouere.
Non stà il padre col figliuolo.
Noi siam per far due fuochi. i. *per separarci.*
E'non è in guaina con lui. i. *in buona d'accordo.*
Hò messo la rabbia fi à i cani.
E il diauol in cucina.
Viuer nel fuoco in casa.
Esser a taccone.

Conclusione.

E'Mena il can per l'aia. *Si dice di colui, che fauellando, aggiraſe, e altri ſenza uenir mai a capo di conclusione neſſuna.*

E dandola la mattea. *idem.*

E non sà tutta la ſtoria intiera, perche non gli fù inſegnata la fine.

Tu puoi ſerbar il reſto a vn'altra volta.

Egli è bene toccar vna parola della fine.

Nemico delle concluſioni.

La compagnia del Carotta. *Si ragiona, e non ſi conclude.*

Raccoglier le vele del ſuo ragionamento.

Venir a mezza ſpada, o lama, ò alle ſtrette.

Suonar a raccolta.

Allo ſtrigner delle ſtoppe. i. *al concluder del negotio.*

... le mille in vna.

Confortatore.

A Neſſun confortator non dolſe mai teſta.
I confortatori uanno a caſa eglino.
Egli è buona coſa ſtar nel piano, a bel lo ſguardo, e confortar i cani all'erta.
A chi non peſa, ben porta: a chi non duol, ben ſcortica.
E buon tener i panni a chi nuota.
Egli hà buon frigger i peſci.
Ciaſcun hà bel dir ſotto il tetto, *quãdo ſtà bene.*
Ogniuno è buono a confortar altri.
Alla commare, non è nè ben, nè male.
Tu hai buon dir tù.
Tu ci metti parole tù.
Parole brugnina. *Si uſa, quando alcuno ſeguita di confortarci a quello, che far non uogliamo, non oſtante, che habbiam detto di non uoler farli.*

Conclusione.

E'Mena il can per l'aia. *Si dice di colui, che fauellando, aggira se, e altri senza uenir mai a capo di conclusione nessuna.*

E dandola la mattea. *idem.*

E non sà tutta la storia intiera, perche non gli fù insegnata la fine.

Tu puoi serbar il resto a vn'altra volta.

Egli è bene toccar vna parola della fine.

Nemico delle conclusioni.

La compagnia del Carotta. *Si ragiona, e non si conclude.*

Raccoglier le vele del suo ragionamento.

Venir a mezza spada, o lama, ò alle strette.

Suonar a raccolta.

Allo strigner delle stoppe. i. *al concluder del negotio.*

Ridur le mille in vna.

Confortatore.

A Neſſun confortator non dolſe mai teſta.
I confortatori uanno a caſa eglino.
Egli è buona coſa ſtar nel piano, a bel lo ſguardo, e confortar i cani all'erta.
A chi non peſa, ben porta: a chi non duol, ben ſcortica.
E buon tener i panni a chi nuota.
Egli hà buon frigger i peſci.
Ciaſcun hà bel dir ſotto il tetto, *quãdo ſtà bene.*
Ognuno e buono a confortar altri.
Alla commare, non è nè ben, nè male.
Tu hai buon dir tù.
Tu ci metti parole tù.
Parole brugnina. *Si uſa, quando alcuno ſeguita di confortarci a quello, che far non uogliamo, non oſtante, che gli habbiam detto di non uoler farlo.*

A caual, che corre non fà biſogno ſprone.

Aggiugner ſproni a caual, che corre.

Far le fregagioni.

Per iſtrada s'acconcia ſoma: mal per l'aſino, che la porta.

Tu ſai di quelle delle campane. *Chiaman gli altri alla Chieſa, eſſe non ui entra mai.*

Conoſcere.

È Più conoſciuto, che l'ortica al tato.

È più conoſciuto, che la bettonica, ò che la mal herba.

Biſogna ſtar con lui vn uerno, e un'eſtà. Chi uuol ſaper di quel, che sà.

Non è la più cattiua carne da conoſcer, che quella dell'huomo.

Sò quanto tu peſi, fin a un'oncia.

Ti conoſco meglio che la madre, che ti fece.

Non

Nō l'hò più visto dappoi, ch'io il diedi a baila.

Non ogni vccello conosce il buon grano.

Squadrar uno alla bella prima.

Accorgersi della ragia.

Consilio.

A Ben s'appiglia, che ben si consiglia.

Tal da un consiglio altrui per vno scudo, che nol torrebbe egli per un quattrino.

Consiglio di disfatto, e forza di facchino, non si stima vn quattrino.

De'secōdi consigli son piene le case: de'primi ue n'è carestia.

I subiti consigli non sono costanti.

Prenderem consilio in sul'fatto.

Consiglio d'huomo uecchio non rompe mai la testa.

Val più un buon consiglio, che cento fatti a caso.

Chi solo si consiglia, solo pere.

Quei

Quei consigli son prezzati, che son chiesti, e ben pagati.

Và dà questo consilio a un figliuolo di tua madre.

Auuanti, che si caschi nell'acqua, i cõsigli son buoni per non vi cadere, ma quãdo ui s'è caduto è bisogna menar le mani, e i piedi.

I secondi pensieri son migliori.

Coloro, che n'hanno meno, vogliono uender il senno, e far il sauio, e'l repetitore del parentado.

Consolazione.

COnsolarsi co'l mal d'altri.

Il ma di molti e una gioia.

E consolazione hauer compagni nel male; & si leuis est consolatio ex miserijs aliorum.

Consuetudine.

QVando la rana è auuezza al pã-
tano.
S'ell'e al monte, la torna al piano.
La carne d'asino e usa al bastone.
L'vso si conuerte in natura.
Nodrittura passa natura. *lo stesso.*
Chi giouanetto s'vsa ad alcun vizio.
Quando anco e vecchio, attende a tal
vfficio.
Chi vsa l'orso al miele, ci vuole al-
tro, che baie, a leuarlo dal uaso.
Gli e cattiuo usar i matti alle persi-
che.
Come ui s'hà rotto un par di scarpe,
non se ne può più distorre.
Chi e auuezzo a far male, non pensa
ad altro.
Non e possibil cauar la ranocchia del
pantano.
Lasciar la pelle col vezzo.
Chi à la mala usanza, non, se la può
dimenticare.

Io ci hò fatto la barba bianca, ò il callo, ò la piega.

E' u'è slattato dentro.

Conſcienza.

LA conſcienza uale per mille teſtimoni, e per mille accuſatori.

La conſcienza è fatta, come il ſolletico.

Contento.

CHi ſi contenta gode: ma non ſi contenta ſe non i matti.

Cuor contento, e ſchiauina in ſpalla.

L'eſſer giouane ricco, e matto fa contento l'huomo affatto.

Sempre ſtenta, chi mai non ſi contenta.

Chi per amor, nō per diſſegno ſtēta.

D un buon uoler ſenz'altro ſi contenta.

La

La bella non uuol me, e la brutta non uoglio io.
Triſto a me, che farò io?
Ognun ſtà mal dell'arte ſua.
Ognuno hà buona moglie, e cattiua arte.
Il contentarſi di poco è un boccone, non conoſciuto: ſi come il deſiderar aſſai, e non l'hauere, è un ſtrano conuito.
Cercar miglior pan, che di formento.
Or è contento Antonio Bancori, che hà la bella nuora.

Conto ouuero ragione.

CHi fà il conto ſenza l'hoſte, lo fà due uolte.
Conti ſpeſſi, amicizia lunga.
Chi uiue contando uiue cantando.
Chi ben conta, mal paga.
Fatto il conto a penna, e calamio.
Anche delle pecore annouerate mangia il lupo.

Chi uuol, che'l ſuo conto torni faccia prima, quel del compagno.

Biſogna sbatterne la mettà. *ouuero* biſogna sbatterne il terzo, come delle polize de gli ſpeziali, *ouuero*.

Biſogna far la Falcida, *cioè leuarne la quarta parte, tratto dalla legge di Falcidio Tribuno della plebe, che ordinò, che de' laſci quando non u'era pago, ſi leuaſse la quarta parte*.

Contrario.

OGni ritto hà il ſuo roueſcio. E il roueſcio della medaglia.

Oſtro, e tramontana.

Non ſi conoſce il bene, ſe prima non ſi proua il male.

Non conoſce la pace, e non la ſtima.

Chi prouato non hà la guerra prima.

Vn a Leuante, e l'altro a Ponente.

Non iſtanno bene due ghiotti a un tagliare.

Non eſtanno bene due gallini in un cortile.

E'non si può accozzar la cena col desinare.

Il Podestà nuouo caccia il uecchio.

Il ferro si lima col ferro.

Il veleno si spegne col ueleno.

Doue sono i gran monti, vi sono le gran ualli.

Doue sono i gran mali, sono i molti rimedi.

Vn'al monte, e l'altro al pian, quel ch'e hoggi, non e doman.

Il mondo e fatto a scala, chi le scẽde, e chi le sale.

Questo mõdo e fatto a scarpette, chi se le caua, e chi se le mette.

Chi se la becca; e chi se l'ingoia. *poco dissimile.*

Corna contra croce.

Chi non può far col troppo faccia col poco.

Il molto, e'l poco rompe lo giuoco. Martin contrario.

Non si trouò mai scarpa, che non haue la sua forma.

Chi l'intende, e chi non l'intende.

Oue cresce l'intrata, è apparecchiata

la

la mala ſpeſa.

Dar un dolce, e un forte.

Due bene, e trè meglio, quattro male, e cinque peggio.

Muro uecchio, e muro nuouo non ſi uolſero mai bene.

Non ſi ſerra mai una porta, che non ſe n'apra un'altra.

Tu hai trouato, chi ti farà tenere, ò falſo brodone, cioè *chi ti terrà il fermo, ò terzo*.

Conuerſazione.

Dimmi cõ chi tu uai, e ſapro quel, che tu fai.

Chi pratica col lupo, impara à urlare.

Chi pratica col zoppo, gli ſe n'appica.

Vna pecora marcia ne guaſta un brãco.

Vna mela marcia ne guaſta cento.

Pratica co'buoni, e ſtà bene co'cattiui.

Chi

Chi pratica co'maggior di lui, può auuanzar, e non perdere.

Il praticar fà l'huomo sauio.

Vuoi conoscer uno? guarda con chi pratica.

Fuggi i tristi, e accompagnati co' buoni.

Chi dormi co'cani, si leua con le pulci.

Vn tristo ne fa cento.

Chi pratica co'gran maestri, l'ultimo a tauola, e'l primo a capestri.

Il troppo conuersar partorisce dispregio.

Chi stà appresso il fuoco, è forza, che si scaldi.

Chi ua al mulin, s'infarina.

Tu sei come la pasta del gran caluello, che quanto più si rimena, tanto più si raffinisce altrui frà le mani.

Chi tocca la pece s'imbratta le mani.

Chi maneggia mele, si lecca le dita.

Credulo corriuo.

E'Gli si darebbe ad intendere, che la Luna fosse nel pozzo.
Gli si darebbe ad intendere, che lucciole fossero lanterne.
Non vuò, che tu mi dia ad intẽdere, che'l mal mi sia sano.
Mi vorresti far credere, che l'anguille sian serpi.
Tu mi vorresti dar ad intendere il nero per lo bianco.
Tu mi vorresti dar ad intender, che'l Venerdì venisse di Sabbato.
Tu mi vorresti darmi ad intender, la Luna per il Sole.
Tu vorresti darmi ad intender, che la Luna stesse sopra il cielo del forno.
Chi tosto crede, tardi si pente.
Chi crede senza pegno, non hà ingegno.
Chi più sà, men crede.
E bisogna andar adagio al credere.

Di

Di promeſſe non godere, di minacce non temere.

Chi crede a'ſenſali, diuenta ſenſale.

Triſto, e ingannato ſi troua colui.

C'hà troppa fede alle parole altrui.

Quando vn dice, E'ti manca il naſo; ponuiti la mano.

Non è huomo che laſci alle grida. *Tratto da'cacciatori, che qualche uolta laſciano i cani a uoto moſſi dalle grida.*

Non è di quelli che corrono al palio .i. *corriui.*

Chi toſto crede, ha l'ale di farfalla.

Non è terreno da porci vigna.

Queſta carota fù poſta a mala Luna.

Dir le bugie, e crederſele.

E'ſe l'hà beuuta.

Tu mi vorreſti far Calandrino. *Al quale fu dato ad intendere che egli era pregno.*

Tu mi vorreſti far il Graſſo Legnaiuolo; *alquale fù fatto credere, ch'egli non era lui; ma diuentato un'altro.*

Andarſene preſo alle grida; *ſign. creder quello, che t'è detto, e ſenza conſiderar più oltra, dire, ò non dire, fare, ò non fare alcuna coſa bene, ò male, ch'ella ſi ſtia.*

Mettigli vn fraſcone al collo, e crederà, che ſia vn corallo.

Calarſi al fiſchio. *Tratto da gli uccelli, che al fiſchio dell'uccellatore, credendolo un'uccello, ſi calano, e rimãgon preſi.*

E'gli ſi darebbe a credere, che gli aſini volaſſero.

Non vuò, che tu mi getti della poluere ne gli occhi, ò mi ſtrucchi, ò ſchizzi cipolle ne gli occhi.

E'non corre egli. i. *non è corriuo.*

Martin d'Amelia, che credea, che la ſtella Diana foſſe ſua moglie.

Con gli ſcredenti ſi guadagna.

Fondarſi, come Giorgio Scali. *Si fondana troppo ſu la fede del popolo.*

Voglio veder il pel nell'vouo.

Le ſuon ſuonate le ventidua. *L'uſiamo, quando qualcuno ci uorrebbe far corriui, e moſtriamo d'eſſer a caſa.*

La

La vien ai ventidua la Maddalena.
Allo ſteſſo propoſito.

Creſcere, e ſuo contrario.

IL bue s'è fatto grande, e la ſtalla piccola.
E'creſce, come i zoccoli di verno.
E'creſce, come il vin cotto, ò come la ſapa.
Ogni mal herba creſce.
Egli ha fatto il groppo i. *non ha da creſcer più.*
Io ho poſto il tetto. *il medeſimo.*
E'creſce a occhi: è và innanzi a ſalti.
E'ſe n'è andato in fumo di pã caldo.
Ogni buon cotto a mezzo torna.
E'ſe n'è andato in cacature di moſche.
Son calate l'acque. i. *e calata a furia.*
Gli calaran le baie.
Arno non creſce, ſe Sieue non mette.
Il Pò non ſarebbe Pò, ſe Adda, e Teſin non vi metteſſe cò.

Crudeltà.

CRudeltà conſuma amore, per grande che ſia.

Più crudel, che Nerone.

Siamo in terra di Turchi. i. *frà gente barbara, e crudele.*

Donna Brenta, che fiſſola, e piagne, ſe vede tirar il collo a vn pollaſtrello.

Curioſità.

CHi troppo s'impaccia, non è ſenza taccia.

E' non biſogna tentar Dio.

Nè occhi in lettera, nè mani in taſca d'altri.

Biſogna ſtarſene al quia. *Dante. State contenti humana gente al quia.*

Danaro.

SEnza danari non ſi paga l'oſte.
Danari rifiutati non ſi ſpẽdono.
Il martel d'argento rompe le porte di ferro.
Il danaro vien di paſſo, e vaſſene di corſo.
Chi non hà danari, dia coppe.
E ſi ſpenderebbe capelle di chiodi.
Chi hà danar paghi, e chi hà ſete bea.
I danari ſon fatti per iſpendere.
Chi hà pecore; hà pelle; chi hà mulini hà ſtelle; chi hà poſſeſſioni, hà queſtioni; chi hà danari, hà calzari.
La lepre hà preſo il leone col laccio d'oro.
I danari ſon tondi, e ruzzolano. i. *facilmente ſi ſpendono, & eſcon dalle mani.*
Ci voglion di quei, che fanno cantar gli orbi.
I danari acconcian tutte le coſe.

Danno.

EGli è meglio cento beffe, che vn danno.
Egli hà il danno, e le beffe.
Barca perdita caualca.
Carezze di cane, cortesie di puttane, inuiti d'osti, non può far, che non ti costi.
Chi casa e non mette, le possessioni si disfanno.
Mosca cieca và ballando, chi la troua; s'abbia il danno.
E meglio esser ferito, che morto.
E meglio dar la lana, che la pecora.
Chi siede in sù la pietra fà trè danni, infredda, agghiaccia il culo, e guasta i panni.
E come la volpe, che non fà danno in vicinanza.
Se tu fai così, tu suiarai la colombaia.
La rouina di Troia. *Ironia contra colui, che si lamenta, quasi habbia riceuuto qualche gran danno.*

Il fuoco, che non mi ſcalda, non voglio, che mi ſcotti.

E come il carbone, che ò cuoce, ò tigne.

Chi vende in credenza ſpaccia robba aſſai, perde l'amico, e danar non hà mai.

Dappoi che s'è bagnato, e'biſogna cercar d'aſciugarſi al meglio, che ſi può.

Donde non mi vien caldo, non voglio, che mi vẽga ne anche freddo

Gli par di far ſacrificio a Meſſerdomenedio. *D'uno, che dà danno, e pargli di far bene.*

Zara a chi tocca. A chi tocca, ſuo danno.

Chi tocca, lcua. E dato in zara.

E'l'hà hauuta in barba di gatta.

E'n'hà hauuto vna buona ſtregliatura, òſpelliciata, ò impennata, ò ſerrata, ò ſtretta da vſcio.

E'n'hà hauuto vna di quelle cottote.

Dar vn ocha per vn papero.

E m'hà dato in ſu'l guidaleſco.

Non ti metteſti mai la peggior camicia.

Queſta non ſarà la mia rouina.

Queſto non mi farà nè ricco, nè pouero.

Pierino di Madonna Antonia, ſe nõ era impiccato, era rouinato.

Chi per ſe rauna, per altri ſcõpiglia.

Chi meglio mi vuole, peggio mi fà.

E m'hà rouinato di capo in capezza.

La donna adirata, il fumo, e la gatta, e la padella forata, ſono di gran danno in caſa.

Danno altrui profitteuole.

NOn pianſe mai vno, che non rideſſe vn'altro.

La morte de lupi, e la ſanità delle pecore.

Far di quelle de'liuti: dare ſpaſſo a gli altri, e romperſe.

E'fa, come la candela: gioua ad altri, e nuoce a ſe.

Barca rotta marinar ſcappolo.

E come la campana. *Suona per altri.*
Non tempesta mai in vn luoco, che non gioui a vn'altro.
Non è mai male per vno, che non sia ben per vn'altro.
Il popol piagne, quando il Tiran ride.

Danno sopra danno.

TRar il manico dietro alle zappe.
Trar il sacco dietro alle rape.
Trar la cauezza dietro all'asino.
Non si tira la mazza dietro alla lippa.
Ha mangiato le pere, e stracciato il sacco.
E doppia di figure.
Vn disordin che nasca, ne fa cento.
Auer il mal anno, e la mala pasqua.
Per giunta della derrata.

Dappoco.

E Si lascerebbe scappar i pesci cotti di mano.
Lasciarsi morir i trionfi in mano.
E'v'è per un bel parere.
E v'è per un uerbi grazia.
E sene stà a detto.
Egli è un pezzo di carne, con due occhi in testa: *vn dappoco, un disutile: un che non ual la sua pelle trè quatrini.*
E'morrè di fame nell'alto pascio, ò in un forno, di schiacciatiue.
Io era da nascerci, ma non da camparci.
O pouero pane, da chi se'tu mangiato.
Tener il lume, ò esser il lucernaio de gli altri.
Io ci son per un cerchio da tauerna.
Chi uuol veder un dappoco, lo faccia accender il fuoco.

Chi

Chi uuol veder un triſto, gli dia in man la lume, e'l ſtizzo.

Le pecore il mordono. *Eforza, che ſia un gran dappoco colui, che ſi laſcia morder alle pecore.*

Debbito.

EGli hà più debiti, che nō hà volpe.

Chi paga debito, fà capitale.

Al tor sù non eſſer lento, al pagar nō eſſer corrente, che potria venir tal accidente, che non pagar reſtiniente.

Chi non hà debiti, non ha credito.

I peccati, e i debiti ſon ſempre più di quel che ſi crede.

Da cattiuo debbitor togli paglia per lauor.

Da cattiuo debitore, ò aceto, ò vin cercone.

E'caua un chiodo, e ficca vna cauicchia.

Egli hà debbiti gli occhi.

Egli è debito il fiato.
Cosa promessa è mezzo debita.
Non fui mai lasciato pegno sù l'osteria.
E lungo di schiena. *D'uno, che paga mal uolontieri, e tira più, ch'è può in lungo il pagamento.*
E buona paga. *il contrario.*
Sono danari in banco i suoi. *lo stesso*
Mi vorrebbe pagar di salti.
S'io non me gli cauo de gli stinchi.
Non si caüerà mai sangue di quel muro.
Non gli darebbe un piattolo.
Non torrebbe sù un quattrino di terra, per dargliele.
E'me gli hà dati in pane, e in formagio. i. *in tante robbe.*
E me gli hà dati a pisciaporco. i. *a pizzico, a pizzico. tratto dal pisciar de' porci.*
Ogni volta ch'io son fallito, son in capitale.
Potete metergli al libro de gli scossi.
Tanto a fastidio, chi dè hauer, quanto chi dè dare.

Dar

Dar del culo in terra, ò ſu'l laſtrone, *i. pagar i debbiti.*

Deſiderio, e ſuo contrario.

E'N'è più vago, che'l meſſo di cõtado di torre il paiuolo.
Con la voglia creſce la doglia.
T'aſpetto con più deſiderio, che l'auaro la careſtia.
Tu ſei aſpettato con maggior deſiderio, che i cauoli d'Agoſto.
Vna voglia non è mai cara.
Lo ſpirito è pronto, ma il poter è zoppo.
Doue la voglia è pronta, le gambe ſon leggieri.
Gli corre, dietro, come la capra al ſale.
Vorei, che foſſe hogi la feſta, e domã la uigilia.
Chi hà poco, deſidera aſſai.
E'n'è vago, come il can delle mazzate.

E'n'è

E'n'è uago, come il can de'granchi.
Io non ne ſon grauido, ò pregno.
Tu la farai ſegnata.
Egli è me'deſiare, che mal tenere.
E'n'è più ghiotto, che la capra del ſale.
Voglie di donne groſſe. i. *ſtrauaganti.*
Tanto vi penſa, quanto il gatto all'inſalata.
Diſtruggerſi, come il ſale nell'acqua.
Voi m'hauete meſſo in ſapore.
Tu mi fai venir la ſaliua in bocca.
E'manda giù tocchi di ſaliua tanto groſſi.
E'gli và uia lo ſpirito. E'ſi uien meno. E'sbaſiſſe.
E'gli fà l'amore.
Egli è al cane. E'ſtà a bocca aperta.
Che cerca l'orbo?

Detti di diuersi.

IL Biascia: Tu non ne papperai.

Messer Ghigna: Di veduta con queste mani.

Il Mirra: A cosa a cosa.

Agostino a ranocchi: *Nos tussemus in aquę turba.*

Come disse Il Panchera: per la ritta.

Pagolo Vitelli: Quì siamo.

Quel Lanzi: Questo guasta il festo. *Portaua, per nõ sò, che ladroncelleria, la mitera; e perch'ella eraa dipinta, e leggieri, e'l popolo correua a uederlo, disse, ch'egli era un bel festo; ma quando e'sentì le granate in sù le reni, disse. Questo, &c.*

Il Napoletano: Quì me ne ta-

taglia vn ruotolo.

Donatello: Tò del legno, e fa tù.

Anton d'Orso: Va sano.

A Rinier della Sassetta; quando essendo per essergli tagliata la testa, l'aurebbe voluto baciare, per ispiccargli il naso, che come si crede, eran frà loro gozzaie uecchie.

Come disse

Il Brasslino: Va pur giù, che tu se' leritto.

Il Carafulla: Chi hà maggior catena. *A uno, che haueua un gran catenaccio d'oro, e gli dimandaua chi fosse il maggior pazzo del mondo.*

Quella schiaua: Cacchera canta.

La golpe: Lasciala stare, ch'ell'è acerba.

Quel dipintore: Quattro, e vengo.

Quel Sarto: l'occhio vuol

la

la parte sua.

Il Gonella: Danar Sign. che la puttana c'è.

Quel, che cadde da caual-lo all'asino: a ogni mo-do io voleua scendere.

Quel del regno: Non sac-cio niente.

Il Mosca: Cosa fatta capo hà.

Mecherino a' suoi buoi: Voi siete vn paio di catti-ui buoi.

Come disse Il merlo. Son sicuro domi ne, ch'vscito son del verno.

Colui, che'l diauol nel por taua; *In* qualche luogo capiterem noi.

Saluestro dal Berretta. Vauui adagio. *E l'usa-ua dire, quando sentiua mentouare un per huomo da bene.*

Gigi pazzo: Non ti colsi. *Auendo dato si piaceuol*

basto-

baſtonata al ſuo aſin, ch'e' caſco morto.

Il Ciga da Siena : *Io* ſon quel, che dò.

Quel medico ; Anch'in quà, hò che fare.

M. Anton da Venafro; Ogn'aiuto è buono.

Il Piouan Arlotto: Che'l mio gran torni.

Il Ribbi: Così foſſe l'auuanzo.

Come diſſe

M. Dolcibene: Dico, che e'furon topi.

Quel Signor Turco: Da douero è poco, e da motteggio è troppo.

Anton Pucci: E'ne debbe eſſer qualche coſa, poi ch'ognuno il dice.

Quel tintore: E'non è più poluere nella bombarda. *A M. Lucca Pitti, poi che era caduto di ſtato, e uolendo commandare, come già ſoleua, à colui,*

ſe ne

se ne fece beffe, risponden dogli con quel motto.

Quel, ch'hauea mozzi gli orecchi: E'ci sarà de gli arreticati. *Era condennato per certe ruberie à essergli mozzi gli orecchi e quando il boia uolle far l'effetto, trouò, che u' era stato un'altro innanzi di lui.*

Il calaureſe; Aueſti paura?

Come diſſe — Pucci: Io non lo farei de gli ottanta mila.

Matteo Franchi: *Io* voglio innanzi pigliar ſopra di me.

M. Franceſco Ordelaffi; *Il* cuor da caſa.

M. Giouanni Arrighi: *Io* l'ho detto loro.

Anton Giacomini: Le bõbarde tirino.

Quel mugnaio: egli è l'aria del mulino.

Quel, che mangiaua Morì

rì di ſubito.

Quel Giudeo dimandato, ſe piglierebbe danari in dono in giorno di Sabbato: Sabbato non è, e danari non ci ſono.

Beccone: Appunto gli hò.

Anton Palmieri: Fuor pazzi.

Anton de'bardi: Non tiriamo più dritto, che ſappiamo.

Come diſſe

Anton de'Bardi: Siamo noi, che ammazziamo le merle.

Il gallo alla gallina: E biſogna fare a gioua, gioua.

Birruccio de'poueri: Coſtì lo voglio.

Nanni Bambello. Noi nõ ci ſiamo nè per ladri, nè per triſti.

Il Paluo: Tu mi fai me, & io diſfaccio te.

Colui, che caſtraua i porchet-

chetti: Orsù all'altro.

Il cieco; A veder.

La Maria pazza al figliuolo; Tu hai mani, e piè. *L'auea partorito allhora allhora.*

D. Cozzo; Dice il ben, ma non lo fate; fate il mal; ma non lo dite.

Malateſta de' Medici; Se tu non ſe, tu ſarai. *A uno, che quiſtionando inſieme gli diſſe, che nõ era baſtardo.*

Come diſſe

Dopo nona; Foſſi venuta, quando io era viuo. *Andauaſi a ſotterrare, che gli era ſtato dato ad intendere, che egli era morto, e una pouera donna ſi rammaricaua, che hauea hauer da lui cinque lire.*

Lippotopi. Coſtì ſtà il fatto. *Al notaio, che gli domandaua, doue ſarebbo-*

no i

no i danari da pagare que' tanti laſci, che facea.

Orlando Boſſoli; O Sì, ò nò *Aueua ſempre in boc ca queſto dettato, diceſſe uno, quel che voleſſe.*

Il Fibbia: Adagio, che que ſta feſta non s'hà a far ſenza mè. *Andaua ſi à impiccare, e diceualo al popolo, che correua innan zi a pigliar il luogo, per uedere.*

Come diſſe

Il Peſcaia; Manicaſſi me- no.

La zia pazza: Non colſe. *Simile a quello.* Haueſti paura?

Quel, che s'impiccò; ogn' uno ha la ſua fantaſia.

Il Brulli Calzolaio; Se tu l'amazzaſſi, e'ſi fuggi- rebbe.

Il Zouera; Noi ſiam quì frà noi.

Il medico, che traeua la po

liza

liza a ſorte; Dio te la mandi buona.

La tinca a i tincolini; A quel, che vien diſopra, non è riparo.

Maeſtro Cauazzaletto: O camperà, ò morrà: A queſto modo, non può egli ſtare.

Quel, che ferraua l'oche; E'ci ſarà, che fare.

Cnme diſſe — Quel, che daua alla moglie col ſacco, a color, che ſe ne rideuano; Io sò ben io quel, che mi fò. *V'era dentro il uomero.*

La golpe al Lupo; Al cacar fia il duolo. *Auea mangiato raſoi.*

La golpe al granchio.

E'potrebbe eſſere: ma tu non n'hai viſo.

La golpe: Le parole eran buone: ma i cenni doloroſi.

La bot-

La botta all'Erpice: Non ci poſtù mai tornare.
La Bertuccia: Di nulla.
Il Roſſo de'Riccì: Non farnetica la Telda.
La Telda: *I*mpiccherali.
A ſon Ghini: Queſto è il mio ordinario.
Il Baſa, che ti pare? Vò a bottega, e trouola arſa: torno a caſa, ell'abbrucia.

Come diſſe

Toccio alla moglie; Sia col mal'anno.
Il Lupo all'aſino: Pazienza.
L'aſino al Lupo: Tal pazienza haueſſe chi laſciò l'vſcio aperto.
Lo Smarmola. Alla morte mia ſi vide.
Colui, che cacaua il cuore: Or ne vien'il buono.
Il topo alle noci: Poco romore.
Quel lázi: *I*n border naſo.

Quel

Quel da'moncherini. Alle mani.
Tomaso Strozzi: Tienti a mente, ch'io non t'abbi a cercare.
Biagio Grasso; io mangio del mio.
La moglie del Gallera; Io m'auuio.
Paol Benini; Buono, e bel lo.
Quel fattore? Maestro la bandiera.
Come disse
Cipollone: Cotesto è d'esso. *Quãdo uide il capestro.*
Il cacciatore; All'altra.
D. Catanacco: Spanpana.
Il Daziale. Vn'ame, e cento a te.
La padella al paiuolo;
Ognũ faccia i fatti suoi.
Il ricio alla serpe: Chi non ci può stare, se ne uada.
La moglie al marito, mettendogli vn crister con vn coppo: Non sò, s'an-

drà bene.
Lo Sbracia; Alla biaccace n'auuedremo.
Colei; E'mi uien voglia de ridere, & ho male.
Il mirra: A cosa a cosa.
Griccia, quando abbrucciò la lettiera; Siue bonũ siue malum. (dere,
Lucca cieco. Lo vorrei ve-

Dimandare.

E Più dimandato, che le belle putte.
Dimandar è segno, responder cortesia.
Chi uuole assai, non dimandi poco.
Io l'ho pregato più, che si prega la croce.
Dimandando si va a Roma.
Il buon pitticco torna due volte.
Il dimandar costa poco.
Dimandar più, per non s'ingannare.

Egli è me'quel, che Dio manda, che quel, che l'huom dimanda.

Differenza.

E Differenza da Hai tù a Vuoi tù: E differenza da huomini a'oreiuoli.

C'ha a far la. Luna co'gamberi?

Fra ſepolto teſoro; e occulta ſapienza.

Non ci conoſco alcuna differenza.

Vè tanta differenza, quanta dal dì alla notte.

E differenza da piouer a tempeſtare.

E differenza da huomo a huomo.

E differenza da viuer uiuattare.

Altra coſa è il dire, altra il fare.

Che hanno a far le lance, con le manaie?

Tra morbido, e vizzo e poca differenza.

Dal sì, al nò, batton tutte le differenze.

Non han da far niente i corbi co'pauoni.

V'è più differenza, che da Giugno a Gennaio.

E'n'è più discosto, che Gennaio dalle more.

Hà da far tanto con lui, quanto i grāchi con le balene.

Da una femmina a un molino non e differenza; *perche non si cōcian mai si bene, che non ui manchi qualche cosa.*

Che hanno da far le uerze co'capucci?

Questa e un'altra minestra.

Quest'e vn'altro par di maniche.

Questo e un'altro mangiar di pasta.

Digiuno.

ASsai digiuna, chi mal mangia. Chi ua a letto senza cena, tutta notte si dimena.

Il satollo non crede al digiuno.

Strigni gola, e passa ora.

Egli ha fatto tal uigilia, che non la commandò mai ne prete, ne frate.

Sacco uoto non può ſtar in piedi.

Star a denti ſecchi. i. *non mangiar ò nõ poterſi cauar la uoglia di qualche coſa bramata.*

Difficultà, è ſuo contrario.

CVocer un vouo, far il letto a un cane, inſegnar a un Fiorentino, ſon tre coſe difficili.

La più difficil coſa, che ſia, e conoſcer ſe ſteſſo.

Difficile non e quel, che l'huomo uuole.

Egli e come un voler cacciar la chioccia dal pagliaio.

Egli e come un uoler guardar un branche d'oche.

Egli e come inſegnar a un aſino la zolfa.

No'l trouarebbe la carta del nauigare.

E come colui, che uoleua torre a insegnar legger all'orso.

E come uoler legar il sabbion con le stroppe.

Rizzar l'uouo di Pippo sù in piano è *far una cosa difficile, ma che fatta par facilissima.*

Egli e difficile guardarsi da i ladri di casa.

Questo e un osso duro da rodere.

E' m'e rimasa la coda da scorticare.

Non e pasto per tutti.

Acquistar una cosa con la lancia alla coscia.

Nó v'andrebbe il diauol per un'anima.

Non ui tornerei, s'io u'hauessi lasciato un'occhio.

E' come cercar cinque ruote nel carro.

Ci resta del macagno.

Ci vuol altro, che terza a ire a desinare.

Ci uuol altro che nespole a far, &c.

Non si fa questo, ò quello, per dir Vala, che io uegno.

Alla china ogni ſtronzol rouina.
Al bel tempo sà ire ogn'uno.
Gli è come ſputar in terra.
E facil coſa donna groſſa, e huomo morto.
Facilmente c'entra in briga, all'vſcirne è gran fatica.
E buon correr dietro a chi fugge.
Proteſtar, e dar del capo nel muro lo può far ognuno.
E poca faccenda aprir la bocca, e ſoffiare.
Il calendario che ſi ritroua le feſte all'anno no'l troueria.
Altro ci vuol, che la touaglia bianca in tauola.
Chi può ire per la piana, non cerchi l'erta, nè la china.
E'biſogna ſputarſi sù le mani.
E'biſogna metterci del buono.
E ci vuol forza di ſchiena.
Egli è come bere vn'uouo freſco.
S'vſa il più delle uolte per irronia.
Puoi tu durarui.

Diligenza, e ſuo contrario.

L'Occhio del padrone ingraſſa il cauallo, e'l piè il campo.

Chi ha danari da buttar uia, metta l'opere, e non ui ſtia.

La preſenza del Signor è aumento del lauor.

Quando il filo è inſtanga, non tener il culo in panca.

Huomo ſollecito è mezzo indouino.

L'aco, e la pezzetta mantien la pouerretta.

Chi prima giugne, prima pugne.

Buono ſtudio fà prode huomo.

Chi hà da fare, non vuol dormire.

Per rimenar la paſta il pan s'affina.

Chi non leua a buon ora, non fà buona giornata.

Chi non apre ben gli occhi a'fatti ſui.

Stentando và per arricchir altrui.

Chi lauora da beffe ſtenta da douero.

Voler veder il pel nell'vouo.
Cercar e ricercar per ſette ripreſe.
Ricercala per la punta.
Riuederla per minuto, ò per ſottile.
Far anatomia d'vna coſa.
Cauar la quinta eſſenza d'vna coſa.
Chi vuol, vadia; chi non vuol, mandi.
Chi và, vuole; chi manda, non ſe ne cura.
Chi và ſi lecca, e chi ſtà ſi ſecca.
Chi non è alle ſue nozze, ò che ſon crude, ò che ſon troppo cotte.
Chi guarda a ogni penna, non fà mai letto.
Lauoro fatto danari aſpetta.
Lettera fatta fante aſpetta.
Chi vuol dell'acqua chiara, uada alla fonte.
Raccommandar vno di buon inchioſtro.
Dalli, dalli, e ſi farebbe vn zoccolo. i. *Con l'aſſiduità e'ſi farebbe imparar un ciocco.*
Mena le mani, che tu menerai i piedi, come tu ſia impiccato.

Io la vorrò molto ben vedere, e riue-
dere per le ſette, e per noue.

Guardarla in vn bruſcolo.

Guardarla in un filar d'embrici. *Var chi; S'ella s'haueſſe a guadagnar il pane, come fò io, alla fè, alla fè ella farebbe manco mel arance, e non la guardarebbe così in un filar d'embrici.*

Biſogna aguzzar i ſuoi ferri.

E'farebbe della robba sù vna punta d'aco.

E viuerebbe sù l'acqua.

Cauar il ſottil al ſottile.

Andar a veder peſcar la gatta. i. *Laſciar d'attender a caſi ſuoi, per andar a qualche ſolazzo.*

Quando il ſol tramonta, l'aſino ſi ponta.

Dar dètro in vna coſa a tutt'huomo.

E'biſogna metterui del buon, e del bello.

Andar al ceſſo con le bilancie. *Si dice di coloro, che uoglion tutte le coſe fatte a penello.*

Diritto, e ſuo contrario.

TVtte le botte non ſon gualiue. *il medeſimo, che quel, che diſſe Dante.*
Tirar i colpi a filo ogn'or non lece.
I colpi non ſi danno a patti.
E'darebbe ogni volta in un occhio di peſce, ò in vn quattrin.
E'non darebbe in vn pagliaio.
E'non darebbe nel diſſitte.
Sempre ho dato ſotto le buche. i. *di ſotto al ſegno.*
Dar in brocca.
Ara dritto, e fà bel ſolco.
Vſcir della carriera. Star in carriera.
E dritto, come la via da Bergamo. *Fronia.*
E dritto, com'vn anca di cane. *lo ſteſſo*
E dritto, come vn fuſo.
Non vſcir del ſolco.
Camin torto, ceſſo diritto.

Discrezione, e suo contrario.

LA discrezione è madre della virtù.

La discrezione dà la norma del viuere.

E'si danno gli vffici, ma non la discrezione.

La discrezione di Monna Nanna de' Serui.

Chi non hà discrezione non merita rispetto.

Discrezione asinina; Scherzi asinini.

Cauar ad alcuno la penna maestra.

Mugner tãto, che ne vẽga il sangue.

Pelar la gazza tanto, che gridi.

Succia, e non mordere.

Chi troppo carica l'asino, e'l casca nel fango.

Il buon pastore tosa, non iscortica le pecore, mugne il latte, nõ il sangue.

Cisti fornaio; E'ui manda ad Arno.

Colombo di gesso. *Dicesi a colui, che si pone al fuoco, e mai non se ne muoue,*

per

per far luogo a gli altri.
Succhiar il ſangue delle vene.
Scorticar vn bell'è viuo.
Rader fin ſu'l viuo.
Dar in ſu'l capo, come ſi fà alle biſcie
In ogni coſa ſi vuol hauer diſcrezione.

Diſpregio, e ſuo contrario.

IO fò quel conto di tè, che del terzo piè, ch'io non ho.
Io non ne volgerei la mano ſozzopra.
Io non ne ſputerei in terra.
Io non me ne leuerei da ſedere.
E mi hà per due coppe.
Non hà voce in capitolo. *Di vno di cui non ſia fatto conto.*
La luna nó cura dell'abbaiar de'cani.
Ragghio d'aſino non và in cielo. *D'un che dice male, ma non gli e creduto.*
Io t'ho doue ſi ſoffian le noci.
Io t'ho fra'l finocchio, e le mele. *Il mede-*

medeſimo. Perche il finocchio, e le mele ſi danno infine, e de' dietro.

Io t'ho ſtoppato.

Io non ne farei vn tombolo sù l'herba. *Tombolo, ò capitombolo ſi è, quando altri mettendo il capo in terra, & alzando le gambe all'aria, ſi riuerſa con le gambe, e con la ſchiena in terra.*

Io mi leuerei da tauola, *ouuero* diletto. *Ha ſenſo contrario.*

Tu credi tenermi ſotto la tacca de' zoccolo.

Non trouerai, più can, che t'abbai.

Non vi ſarà nè can, ne gatta, che puti muſi.

Pouera, e nuda vai filoſofia.

E'ti balzeranno, come vn pallon da vento.

Cacciategli, doue ſi cacciò Toffano le ſpezie, quando e'ſentì e'birri.

Chi non iſtima vn quattrino, no'l vale.

E'torce il grifo, o'l naſo ad ogni coſa .i. *diſprezza.*

E'da sù del naſo in ogni coſa.

Diſprez-

Diſprezzar quel, che gioua, e gran mattezza.

Pare, che tu m'habbi ricolto del fango.

Pare, che tu m'habbi trouato a leccar delle ſcodelle: ò rubar il bucato.

E ne fà manco conto, che delle prime ſcarpe, che ſi cauò.

Io non te ne darei vn paracucchino, vn bugazzo, vna ſtringa, vn lupino, vna lendine, vn moco, vn piſtacchio, vn bagattino, vna frulla, vn baghero, vn vghiabaldano, de'quali ſe ne danno vent'otto per vn pel d'aſino: vn ferlino: il più triſto pelo, che io habbia.

Non m'inchinerei per torlo sù di terra.

No'l torrei, ſe tu me'l donaſſi.

A cui non piace, ſputila.

Biſogna curar il male.

Chi non iſtima, vien ſtimato.

Diuozione, e ſuo contrario.

CHi inuecchia ne'peccati, non ſi cura del paradiſo.

Quando la feſta vien, dimora.

Il corpo alle grolle, e l'anima a chi la vuole *dice il ribaldo.*

Cita, cita chi vuol del bene, ſe'l faccia in vita.

Chi ſtà con Dio, Dio ſtà con lui.

Tu hai la conſcienza, doue hanno la croce i corbelli.

Quanto è maggior il boto, più è accetto.

Scherza co'fanti, e laſcia ſtar i ſanti.

Non entrar in ſagreſtia.

Più aggrada a Dio la purità del cuore.

Che ſenza quella ogni apparente honore.

Veſpro Ciciliano. *Furon morti tutti al primo tocco.*

Non crede più sù del tetto.

Chi ſerue a Dio, con purità di cuore:

Viue

Viue contento, e poi felice muore.
Chi ben farà, ben haurà.
Opera da christian è far bene, e patir male.

Dolore.

DVol di testa vuol minestra.
Doglia di fianco la pietra in campo.
Doglia di moglie morta dura fin alla porta.
Doglia passata, commar dimenticata.
Chi gran duol sente, grandi strida mette.
Ogni dolore è dolore, ma quel della tauola è maggiore.
Chi non crede i miei dolori, rimiri i miei colori.
Doglia di dente, doglia di parente.
Il mal dente è il mal parente.
Il martello d'amore passa in vna settimana.
Non credo, che n'andranno i pianti a Roma, i. *Che se ne farà gran pianto.*

Gra-

Gramezza fa dir matezza.
Il duol fà bello.
Non si muor di dolore, ma d'allegrezza si bene.
Me ne rincresce: ma non posso piangere.
Stracciarsene gli occhi.
Doglia viua accora, doglia morta passa.

Donare.

CHi ben dona, caro vende, se villan non è chi prende.
Chi dà presto radoppia il dono.
Non sà donare, chi tarda a dare.
Chi dà, e ritoglie, il diauol lo ricoglie.
A caual donato, non guardar in bocca.
Donare quel, che non si può vendere, ò torre.
E mi dona quel, che non mi può torre.
E non l'hà saputo donar, ne vendere.

Quan-

Quãdo il pouero dona al ricco, il diuol ſe ne ride.

De' preſenti di Donna Marza, che faceua a ſua nuora.

Donato morì sù l'alpe. *Si riſponde a coloro, che ci domandan qualche coſa in dono.*

Donato è morto, e riſtoro ſtà male.

Chi dona all'indegno, due volte perde.

Donato hà rotto il capo al Giuſto. *Quando i preſenti corrompono la giuſtizia.*

Gittar vn pallottola, per hauer un colombo.

Lanciar vn ago, per hauer vn pal di ferro.

Trar vna ſcardoua, per pigliar un luccio.

S'io vi ſon dentro, ſtracciami il capo. *Si dice a coloro, che hauendo lor donato uerbi grazia una noce, dicono, ch'ella e guaſta.*

Donar vn fagiuol pien di noci.

Correranno come i preſenti, come le lepri dietro a i cani.

Nè

Nè moglie, nè acqua, nè ſale, a chi nō te ne chiede, non gliene dare.

Non mi dare, e non mi torre, non mi toccare quand'io ſon molle.

A chi ti dona vn porco, tu puoi donargli vna carbonata.

Donna.

DOnna ſenza honeſtà: non fù mai bella.

Femmina è coſa nobil per natura?

Femmina d'habbito addorno, baleſtro attorno.

Le donne da bene, non hanno nè occhi, nè orecchie.

Com'vna donna hà perduto l'honore, tutto il mondo è ſuo.

Le femmine ſon figliuole dello indugio. *Dum moliuntur, dum comuntur annus eſt.*

Rade volte è donna ricca da ſe, che non ſia anche ſuperba.

Calcio di giumenta non nuoce a ſtallone.

Spoſa di ſpeſa, noce, che nuoce.
Donna in trezza, e caual in capezza.
Mula, che ride, e donna, che ſogghigna.
L'una ti tira, e l'altra ti ſgraffigna.
E val più vna beretta, che cẽto cuffie.
Malizia non è, che donna non auuanzi.
La donna non sà ſtar nel mezzo, ò ch'ella ama, ò che ella odia troppo.
Ma donna poco fila, e manco inaſpa.
La ſarebbe ſtata vna buona vacca per vn pouer huomo. *D'una donna ſeconda.*
Vna macina di ſotto, ne conſuma cẽto di ſopra: *cioè una donna è atta a condurre a morte cento huomini.*
Doue ſon donne, e ocatti ſon più parole, che fatti.
Nè donna ſenza amore, ne ſabbato ſenza Sole.
Il fumo, e'l fuoco, e la donna ritroſa cacciano l'huomo di caſa.
Femmine, e galline per andar troppo ſi perdono.

La dóna guarda più ſott'occhio, che non fà l'huomo a dritto filo.

La donna biſogna torla all'improuiſo, e all'huomo biſogna dargli tempo a penſare.

Donna vecchia prouerbioſa.

Pace in fronte, e guerra aſcoſa.

Sotto ſpine, di fuor roſa.

Fin sù l'oſſo il pel ti toſa.

Ell'hà meſſo due piedi in vna ſcarpa .i. *è grauida.*

Ell'hà il mal delle due milze, ò delle due coratelle. *lo ſteſſo.*

Ell'è ſtata beccata da vna ſerpe. *lo ſteſſo.*

Donna ſempre rigola.

Ell'hà adoperato il boſſolo. Hà fregato il ſecchiaro.

Le donne ſon vna certa mercãtia, da non le tener troppi anni in caſſa.

Dormire, e ſue attinenze.

CHi dorme, non peſca.

Chi ſi caua il ſonno, non ſi caua la

la fame.

non leua a buon hora, non fà
tona giornata.

ghiar alla Luna, e dormir al So-
, non fà nè prò, nè honore: *Non*
bonor lauorar alla Luna, e dormir
l Sole.

tto è buona cosa, chi non può dor
nir, riposa.

n è ito a letto, chi hà hauer la ma-
a notte.

i non hà letto, dorma sù la paglia.
Simile a quel del Petr. Chi non hà l'-
auro, o'l perde, Spenga la sete sua con
un bel uetro.

io dormo, dormo a mi, s'io lauoro,
non sò a chi.

a prima il credito, e poi va dormi.

er dormir non s'acquista, nè per es-
ser bugiarde.

Dr ch'egli ha fatto la robba, e'vuol
far la persona.

Cinque allo studiante, sei al mercan-
te, sette alla plebe, otto al poltrone.

E'non bisogna dormir tutti i suoi
sonni.

E'dor-

E'dormirebbe appar del ſaccone.
E'dormirebbe sù l'acqua.
E'dorme, come vn ghiro, ò com'vn' orſo, ò com'vn'taſſo, ò come vn ciocco.
Tu ſtareſti ben in Cucagna. *doue chi più dorme più guadagna.*
Dormir alle cento croci i. *Su la paglia.*
Dormire come le mele i *in palco.*
Dormir al fuoco.
Dormir, come i Liofanti. i. *in piedi.*
Dormir, come la lepre. i. *con gli occhi aperti.*
Dormir con gli occhi d'altri.
Dormir da neſpola. i. *sù la paglia.*
Chi ben dorme non ſente le pulci.
All'alba de' Viſconti, che'l Sole è a mezza gamba.
La ſera Lioni, e la mattina babbioni.
A letto a letto, diſſe il dormiglione.
Andiamo a trouar domani.
Egli ha legato l'aſino. i. *S'è addormentato.*
Ha accordato i debbiti.

Io ho

Io ho buon letto.i *allogio male.*

E a buon ora; ſon ancora i coppi sù le caſe. *Verſo coloro, che ſon leuati tardi, e dicono, che è à buon'ora.*

Ti ſe'tù ſchiarito l'occhio: *A colui, che è leuato tardi.*

Vi vedi tù? *lo ſteſſo.*

Io non vuò ſtracciar le lenzuola.i. *Vuò dormir con l'animo ripoſato.*

Dormir con gli occhi aperti.i. *Hauer mente a i fatti ſuoi.*

Vn ſonno troua l'altro.

Dubbio.

IO ſon col ceruello a partito.
Non è ne vccello, nè beſtia.
Non è nè carne, nè peſce.
Non è nè in ſpazio, nè in riga.
Non è nè d'vouo, nè di latte. *Si dice di coloro, che ſono mezzo trà buoni, e cattiui; e che non ſi sà mai intender il lor humore.*
Egli è, come la merda dello ſpatbiere, che non putc, nè oliſce.

Chi porta vari, e dossi, non è dottor, nè medico.

Io me ne stò così trà il calce, e'l muro

O ch'ella picca, ò ch'ella strauolge.

O ch'ella è di bue, ò ch'ella è di vacca

O Cesare, ò capelletto.

O vn bel sì, ò vn bel nò?

O accordateui, ò andate in prigione.

O e'salta, ò egli stà fermo.

Dimandar chi nacque prima l'vouo, ò la gallina.

Tener il lupo per gli orecchi.

Non sà dar giù nè coppe ne spade.

Far vna cosa con due cori. i *Con isperanza, e con timore; con animo dubbioso, se si dè far, ò nò.*

Guarir del mal dell'intradue. i. *Vscir di dubbio.*

Esser frà il sì, e'l nò.

Metter il ceruello a partito a vno.

Tener vno sù la fune.

Far alla scorreggiuola, ò ch'ella è dentro, ò ch'ella è fuora.

Due cose in un sol tempo.

Pigliar due colombi à vna faua.
Far vn viaggio, e due seruigi.
Far due chiodi in vna calda.
Dar a due tauole in vn sol colpo.
Chi due leppri caccia, vna nō piglia, e l'altra lascia.
Pigliar due tordi a vna pania.
Andar con due borse al mercato.
Far groppo, e maglia.
Saluar la capra, e i cauoli.
Dar vn colpo al cerchio, & vno alla botte.
A me conuien suonar, e ballare.
E'mi conuien far le due.
Colpo di forbice, ognun dice, E due.
Perche la forbice fa due ferite.
Due voua pascono meglio vna ciuetta, che vn solo.
Vccellar l'oste, e'l lauoratore. i. *pigliar si piacere di due.*
Due negatiue affermano.

Economia, i. auuiſi appartenenti a quella.

CHi viue a minuto, paſce figliuoli d'altri, e affama i ſuoi.

Chi compra caro, e toglie in credenza conſuma il tempo, e perde la ſemenza.

Chi più ſpende, manco ſpende.

La buona robba non fù mai cara.

Chi ben ripone ben troua.

Chi compra a tempo, vēde noue per me, è vna per ſe.

Chi fà i fatti ſuoi non s'imbratta le mani.

Chi non sà ſpendere, compri delle più care coſe, che troua.

Chi mura a ſecco, mura ſpeſſo.
Perche il muro ſpeſſo rouina.

Chi mura, mura ſe.

Chi mura di verno, mura in eterno.

Si mangia il verde, per riſparmiar il ſecco.

Quando la donna folleggia, la fan-

te

te dan neggia.

Sappi vendere, e ſappi fare; chi non ſtima vn quattrino, non lo vale.

Se mala man non prende, canton di caſa rende;

Metti la robba in vn canton; che viẽ tempo, ch'ella hà ſtagion.

La cucina piccola fà la cáſa grande.

Chi alluoga, accatta.

La maſſara ch'attende di cà, guadagna cinque ſoldi, e non lo sà. *Maſſara, quì ſi prende per la patrona di caſa, ò madre di famiglia.*

Chi vuol il lauorer mal fatto, lo paghi auanti tratto.

Chi non concia bucol, cócia bucone.

Il fabbricar è vn dolce impouerire.

Chi vuol il lauor gentile, ordiſca groſſo, e trami ſottile.

Vuoi tu far buon profitto? abbrucia legne ſecche, e ſtà a caſa a fitto.

Chi non piglia vccelli, mangi la ciuetta.

Elezione.

DE'cattiui partiti biſogna pigliar il men reo.
Cogli la roſa, e laſcia ſtar la ſpina.
Torre ſa ſcozza, e laſciar ſtar la biſcia.
Ti conuiene pigliar il graffio, o'l morſo.
Non vuol tener, nè ſcorticare.
Non vuol dormir, nè far la guardia.
Hà ſchiumato il lauezzo.
Ha cauato l'occhio alla pentola.
O ſputta, ò inghiotti.
Far d'ogni herba faſcio.
Far d'ogni lana vn peſo.
Far, come la piena: la quale ſi caccia innanzi ogni coſa ſenza diſcretione, ò diſtintione alcuna.
Non ſi fà faſcio d'ogn'herba, ma ben ghirlando d'ogni fiore.
Chi guarda a ogni penna, non fà mai letto.

Errore.

Errore.

CHi non fà, non falla, e fallendo s'impara.
Neſſun non naſce maeſtro. i. *Ognun falla.*
E'cade un cauallo da quattro gambe.
Non è sì ſperto arattore, che alcuna volta non faccia un ſolco torto.
Tu terraſti in sù le porte.
Chi fauella, erra.
Chi parla aſſai, falla ſpeſſo.
Error non è frodo.
Egli hà preſo un granchio a ſecco, ò una balena.
Egli hà preſo un paſſerotto, o un ciporro.
Egli hà fatto un marone.
Pigliar l'orpello per oro.
Pigliar vn ſonaglio per un'anguinaglia.
Chi ferra, inchioda.
Chi falla, & emenda, è buon pezzaruolo.

S'e'ſaui non erraſſono, i matti ſi impiccherebbono.

Radico non fà pagamento. *Radico.* i. *errore.* uia.

Se v'è radico, e douer, che ſi tolga

Bel colpo nõ ammazzò mai uccello.

I prouerbi, non fallano, e i penſieri non rieſcono.

Prouerbio non falla, miſura non cala, ſuperbia non dura.

In toppar nel primo legno.

Errare à danno d'altri.

Chi fà l'altrui meſtiere, fà la zuppa nel pauiere.

Come la moſca d'oro, che dopò eſſer ſi aggirata un pezzo, all'vltimo, andò a riporſi ſopra uno ſtronzolo

E biſognerebbe dargli un cauallo cõ vna ſtatera. *Si dice di coloro, che cõmettono qualche groſſo errore.*

Gli errori de' medici ſon coperti dalla terra, e que' de' ricchi da' danari.

Andar a gambe leuate.

Andar a tentone.

Egli erra ſempre nel medeſimo luogo.

Qual-

Qualche volta ſonnacchia il buon Omero. volle.

Matteo di Lanozzo. Errò, perche Non danè in ciel ne i n terra.

Non dà in nulla.

Chi hà guaſto il palato, il mele gli pa re amaro.

Coloro, che ſono nella valle dell'or- ſo, fanno ſempre le coſe bene: per- che le fanno due volte.

Se le coſe ſi poteſſer far due volte, l'- aſino ſarebbe noſtro.

Chi falla la ſeconda uolta, merita un cauallo.

Chi va per dritta ſtrada, non falliſce il cammino.

I pochi s'ingannano ſpeſſo, egli aſſai non mai, o rade volte.

L'vniuerſale non s'inganna.

Eſſer fuor del mercato.

Si credea d'eſſer a cauallo, e non ha- uea ancor i piedi in iſtaffa.

Non ognuno vede la ſerpe, che ſtà ſotto l'herba naſcoſa.

Hò portato diritto, ma ho ſpanto il brodo.

Cader della padella nelle brage.

Andar com'il lupo, a occhi, e voce. *i. è camminar nelle tenebre, è ſenza ſa per doue, come coloro, che uanno di notte per luoghi non conoſciuti, che uanno dietro a qualche lume, che neggiono, ò uoce, che odono.*

Eſempio.

Quel, che fà il Signore, fanno poi molti.

E miglior mercato di ſpecchi, che di zolfanelli. *Di ſpecchi. i. d'eſempi.*

Triſto colui, che dà eſempio altrui.

Son, come le pecore, che doue vedono andar una vogliono andarui tutte.

Gli eſempi muouono più, che le parole.

Esperienza.

L'Esperienza è quella, che chi chia-
risce.
L'esperienza è ottima maestra.
La proua e quella, che scortica l'asi-
no.
Chi hà buona lancia, la proui al mu-
ro.
Al paragone si conosce l'oro.
Chi è stato de'consoli, sà che cosa è
l'arte.
Chi uien dalla fossa sà, che cosa è il
morto.
Chi v'è stato, la può contare.
Chi vuol conoscer un buon scrittore
gli dia la penna in mano.
La proua del testo è la torta. *Testo in
questo luogo, si piglia per la tegghia.*
Tentar non nuoce.
Voler toccar con mano.
La proua del sette.
Experto crede Ruberto.
Chi non proua, non sà.

Esposto.

Espoſto.

EGgli è il Saracino di piazza. *D'uno, che ſia berzaglio delle lingue, & de gli ſcherni di tutti. Saracini è quello, che altroue ſi chiama Quintana.*

Egli è cimiero ad ogni elmetto. *lo ſteſſo.*

Egli è il Ciocco Da Zeuio. *Dicono i Veroneſi di colui, alquale, come eſſi pur dicono, tutti danno in coſto, cioè danno qualche ſpeſa, ò impaccio.*

Fama.

IO ho le uoci, & altri hanno le noci.

E'non ſi grida mai al lupo, che non ſia in paeſe.

E'non tuona mai, che non piona.

Chi ſemina virtù, fama ricolie.

E uera fama ſupera la morte.

La fama, e'l ſuono.

Fan le cose maggior di quel, che so-
no.
E diuenuto la fauola del volgo.
E'n'è piena la città.
Espanta la lume per tutto. i. *La cosa è diuolgata.*
Egli è meglio un buon nome, che quãte ricchezze son al mondo.
La buona fama è come il cipresso, che quando una uolta è tronco, nõ rinuerde mai più.
E publica voce, e fama.

Fame.

LA fame caccia il lupo fuor del boſco.
L'asino, che hà fame mangia d'ogni ſtrame.
Egli habbaia per la fame.
E't'hanno ancora a parer le giande zucchero di trè cotte.
Egli hà la lupa. i. *fame.*
Egli hà l'arme Saneſe. *lo ſteſſo.*
Ogni pelo, par che gli chieggia un pane.

Cane affamato non prezza baſtone.
Fame picciola fame auuiſta, fame grande fame triſta.
I piſtori, e i molinari, ſono gli vltimi a morirſi di fame.
Il gargatto gli và a ſtaffetta.
Hà ſpira a i denti.
Egli è ora di dar il portante alle ganaſce, *ouuero* di partir i cucchiari.
La poluere è giù.
I gamberi cominciano andar per la ceſta.
Ei lancia partigiane dalla fame.
Egli ha le ſete del lupo. i *uoglia di mãgiar, e di bere.*
Egli ha le ſete de' parolotti.
Egli ha delle ſete de' buoi da Zeuio.
Piatir col formaio.
Tempeſta ſenza acqua. *Si dice di coloro, che mangiano ſenza bere.*
Tempeſta ſecca, *lo ſteſſo.*
Murar a ſecco. *lo ſteſſo.*
Hò vna fame, ch'io la veggio.
Pane, e fame.

Fare.

EGli hà fatto più, che non fè Carlo in Francia.

Chi fè sei, fè sette.

Tu hai fatto il più, tù puoi ben far anche il manco.

Chi ha beuuto al mare, può bere alla pozza.

Chi non può far, come vuole, faccia, come può.

Chi fà quel, ch'e'può, non fà mai bene.

Chi fà quel ch'e'può, non è tenuto a far più.

Chi vuol far fatti non dica parole.

Chi le fà, le sà.

Il far insegna fare.

Farò quel, che potrò, e vn poco manco per poterui durare.

Dal detto al fatto, e vn gran tratto.

E'bisogna guardar a quel, che si fà, non a quel, che si dice.

Chi fà quel, che non deue, gli interuien

uien, quel, che non crede.

Chi vuol far quel, che non puole, gli interuien, quel che non vuole.

Chi non fà quando può, non fa quando vuole.

Quel, che e fatto, è fatto, e non si può fare, che fatto non sia.

Starsene a mezz'aere. *i far, e non fare.*

Fastidioso.

E Più fastidioso, che il mal di capo.

La mula vuol vn pane. *Diciamo, quando hauendoci due, ò trè uolte leuato uno d'attorno pur torna di nuouo a molestarci.*

Più stran, che Giorgio, che morto, non voleua distender le gambe.

Ruota mal vnta.

E'sarebbe cattiuo da cacar nelle strepole: perche le cauarebbe tutte.

Fatica.

PEr lauorar, non s'ingraſſa mai ne bue, nè vacca.
Non è la più gran pena, che ſtar aſſai ritto, e camminar per rena.
Chi s'affatica per amor, chi per honor, chi per danari.
Chi affatica troppo i buffoli, ſi gettano per terra.
Chi non vuol durar fatica in queſto mondo, non ci naſca.
Tocca l'aſin tù, e conduci a caſa.
Sono dieci anni, ch'io tiro queſta caretta.
E' biſogna vnghiarſi, chi vuol arriuar a quel ſegno.
Quì ti biſogna cacar il ſangue. i. *Far una fatica da cane.*
E vna fatica da ſputar il ſangue. *Ironia.*
Biſognerà; che io ſia l'aſino.
Toccarà a me queſto lotto.
Ti ſe' tu guaſta la vetta.

Se' tu

Se'tu ſudato.
Ti ſe'tu ſconcio?
Ti ſe'tu fatto male? *Ironie.*
Alleuarſi vno a granel di panico, ò a minuzzoli, ò freguzzole di pane.
E'biſogna ſpogliarſi in giubbone, ò in farſetto.
Tirar l'anzana. *Anzana è quella corda, con la quale ſi tiran le barche contr'acqua.*
Sudar di bel Gennaio.
Se ſi corruccerà, haurà due fatiche.
E'biſogna cauargli le parole di bocca con gli argani.
La bricca può far de'bricchini, quanto vuole, che a ogni modo le biſogna portar la ſoma. *Diceſi di que'padri, a cui non ſon da figliuoli allegge rite le fatiche.*

Febbre.

LA febbre continua è quella, che ammazza l'huomo.
Febbre terzana non fè mai ſuonar campana.

Febbre quartana i vecchi ammazza, e i giouani risana.

Febbre autunnale ò che è lunga, ò che è mortale.

E meglio pascer febbre, che pascer debbolezza.

Fede, e suo contrario.

NOn ti fidar, che non sarai gabbato.

Danari, senno, e fede, ce n'è men, che l'huom non crede.

Chi non hà fede, non ne può dare.

Chi perde la fede, non hà più altro da perdere.

Non è ingannato, se non chi si fida.

Non gli si crede, se non col pegno in mano.

Trà galant'huomini vna parola è un'instrumento.

Non ti fidar, se puoi far di manco.

Hà più fede in lui, che gli Vngheri nello Spano.

Di birri, cani, puttane, non ti fidar, se

non

non hai il baſton in man.

Fidarſi è bene, ma non fidarſi e meglio.

Di quattro coſe non ti fidare; di volta di dado, di vecchia proſperità, di nugol di ſtate, di ſeren di verno.

Fà, che la facci la donna nouella. i. *fà, che torni. In Firenze, è un'uſanza, che le ſpoſe, che iui ſi chiaman donne nouelle, come ſono ſtate quattro, ò ſei giorni a caſa lo ſpoſo tornano a caſa dal padre, e di quì è nato il prouerbio.*

Non crede, ſe non quel, che vede.

Non ti fidare dell'altrui parole dolci.

Neſſun ſi fidi del tempo ſereno.

Tener il cul sù dui ſcanni.

Star a caual del foſſo.

E real, com'vn Zingano.

Far d'vna figlia due generi.

Non ſi fidar d'vno quanto egli è lungo.

Chi è in prigion ferrato, da gli amici e parenti è abbandonato.

E'm'hà laſciato in aſſo.

E'm'hà piantato.

E'm'hà dato vn piantone in pagamẽto i. *Mi ha abbandonato.*

Non ſi fidar col pegno in mano.

Io non gli fiderei vn morto, che ſi paga chi lo guarda.

E'tiene da quei, che vincono.

E fa come il Tamburino. *E'tiene da chi uince.*

Gli ſdrucciolan gli ſpergiuri giù per la gola, come i fichi Sampieri.

Chi da a'cattiui pagatori, beſtemmia il ſuo.

Di quello, che vedi, sbattine due terzi.

In caſa doue tu vuoi ſtare, non rubare.

Prometter non è per dare, ma per matti contentare.

Compar di Puglia, l'un tiene, e l'altro ſpoglia.

Compare, e guarti. i. *guardati.*

Chi preſta perde la ceſta.

Chi preſta, tempeſta.

Facciamo a farſi buon giuoco i. *procediam realmente.*

Chi

Chi troppo si fida, spesso grida.

Nel veder la moglie, e nel prouar la spada, non dobbiamo fidarci d'alcuno.

Talor dar in credenza è gran vantaggio.

Non ho più, ch'vn volto.

Egli hà due mostacci.

Prometter mari, e monti. ò Roma, e toma, ò argere, e cauarzere.

Prometter più carri, che buoi. i. *promettere assai, è attender poco.*

Prometter più aspi, che fusi. *lo stesso.*

Promitto promittis stà per non attendere.

Saranno de i Lunedì, che soleua prometter al padre il Suria, che mai non veniuano.

Matta e la donna, che nell'huomo crede.

Che ne' calcagni si porta la fede.

Chi meglio mi vuole, peggio mi fa.

E' non trouerebbe credito in chiasso, con vn sacco di bolognini.

chi troppo promette, nulla attende.

Sta sopra di me. Riposati sopra di me.

E' non

E'non ha tanto credito, che leuaſſe vn figlio dalla colonna.

Coteſto è vn eſſer tamburino: dir bẽ d'vno, che non merita, per che ti dia del ſuo, e dir mal d'vn huomo da bene, perche non ti da del ſuo.

E huomo di ſua parola.

A veſte logorata poca fede uien preſtata.

Fermezza.

TVtto quel, che dondola, ò tenten na non cade.

Il muro di chi fonda in rena, va toſto in rouina.

E ſaldo com'vna torre.

E ſalda, com'vn campanello. *D'una barba; che per tirarla non eſca fuora.*

Eſſer a cauallo a vna canna bugìa.

E biſogna far buon fondamento.

Festa.

SI fa festa a Milano. *Si dice, quando si uede un huomo di bassa condizione in seggiola.*

La festa da da Empoli. *la festa dell'asino.*

Egli è come l'alloro. *a tutte le feste.*

Chi non vuol ballare, non vada alla festa.

Chi non ha amici, nō vada alla festa.

Riua la festa, corso il palio. *Riua.i. finita.*

Chi fa la festa, non la gode.

Sempre si vorrebbe far la festa il dì, ch'ell'è.

Quando non si fa la festa il dì, ch'ell'è, non si fa più.

Figliuoli.

CHi ha vn occhio solo, spesso se'l forbe.

Chi

Chi n'ha uno, non n'ha neſſuno, chi n'ha due, n'ha vno.

Chi ha vn ſol figliuolo lo fa matto; chi ha un ſol porco lo fa graſſo.

Mioli, figliuoli, lenzuoli non ſono mai troppi in vna caſa. *Mioli. i. uetri.*

I figliuoli non ſon mai troppi.

Chi ha figliuoli, tutti i bocconi non ſon ſuoi.

chi non ha figliuoli, non sà che coſa ſia amore.

Chi gli ha fatti, ſe gli pettini. *cioè i figliuoli.*

Auer due figliuoli, ò trè, è vn piacer: hauerne ſotto, ò otto è un foco.

La madre non può dir, che ſia ſuo il figliuolo, finche non ha hauuto la ferſa, e lo ſtoruolo.

L'hauer figliuoli, e l'hauer rogna è tutti vna coſa.

Chi non ha moglie, ben la batte: chi non ha figliuoli, ben gli paſce.

Figliuoli piccioli faſtidi piccioli; figliuoli grandi faſtidi grandi.

La pecora guarda ſempre, ſe ha die-

dietro l'agnello.

Figliuoli della mala matrigna.

Talor di cattiui ciochi vengon fuora di buone ſchegge.

Il primo ſeruigio, che faccia il figliuolo al padre, e farlo impazzare. *Perche l'amore lo fa pazzo.*

Eſſer carico in eſtimo. i. *hauer molti figliuoli.*

Baſta vn padre a gouernar cento figliuoli, e cento figliuoli, non baſtano a gouernar un padre.

Tal ſuſina mangia il padre, che allega i denti al figliuolo.

Baſton della uecchiezza.

Dio ti dia figliuoli, e diategli grãdi.

Fiore.

I Fiori della borrana rallegrano il cuore.

Ogni fior piace, eccetto quei della botte.

Ogni fior non fa frutto.

chi non fa fior non fa frutti. *Diceſi delle*

delle donne, che non hanno le lor ordinarie purgazioni; perche queſte tali non fanno figliuoli.

Vno, ò due ſan d'amore; trè ò quattro ſan da matto *S'intende de' fiori.*

Se ſaran roſe, fioriranno.

Forza, cioè uiolenza.

LA forza caca addoſſo alla ragione. Speſſo ſi fa per forza quello, che ſi niega per corteſia.

Il ſuperchio rompe il coperchio.

I moſconi rompono le tele de' ragni.

Il peſce groſſo mangia il minuto.

coſa fatta per forza nó ual una ſcorza

cent'oche ammazzano un lupo.

Il ſenno poco vale, oue giuoca la forza.

chi diuide la pera con l'orſo, n'hà ſempre men, che parte.

Al diſpetto di mar, e di vento.

Al diſpetto del mondo, e delle trombe. *Tratto da giuoco de' termini.*

Metter la cauezza alla gola à vno.

Metter il piè sù la gola.

Tu gli haurai sempre vn calcio in gola.

Metter vn osso in gola, ò vno stecco ne gli occhi.

Tu lo farai a due modi. i. *ò per amor, ò per forza.*

Tu lo farai, se tu scoppiassi: al tuo marcio dispetto: a tuo crepa cuore: se ti crepasse la barba.

La và a chi più può. Voler vna cosa per filo. i. *per forza.*

come poteua campar vna lepre da tanti cani?

Forza cioè fortezza, e gagliardia, e suo contrario.

QVesta è quella, che taglia la testa al toro.

cuor forte rompe cattiua sorte.

Non è si tristo cane, che non meni la coda.

Non ci hà si debile cauallo, che alla biada al māco un tratto nó rigni.

chi

chi hà il capo di cera non vada nel sole.
Egli è saltato di là da cauallo.
Per più non potere l'huomo si lascia cadere.
Egli hà buon braccio.
E tutto acciaio. E di ferro.
Le gambe mi fan iacomo iacomo. *Crura labant.*
L'asino porta il basto, e si no'l sente,
Gli è segnal, ch'egli è valente.

Fratello.

FRatelli flagelli.
Trè fratelli trè castelli.
Non curano i fratei della soror, se non e da più di lor.
chi offende l'amico non la risparmia al fratello.

Fretta, e suo contrario.

CHi pesca, & ha fretta spesso vol te piglia de'granchi, ò pesca

per il proconsolo.

La cagna frettolosa fà i catellin ciechi.

Non dir quattro finche non l'hai nel sacco.

Vender la pelle dell'orso innanzi, che sia preso.

Vender l'vccello in sù la frasca.

Non vi vuole ira, nè pressa.

Pigliar le lepri, co'carri.

chi tosto falla, a bell'agio si pente.

In vn giorno non si fè Roma.

Presto, e ben non si conuien.

chi và pian và san.

E'bisogna conficcar il chiodo a tempo. i *à bell'agio*.

Pian pian si và lontano.

A penna a penna si pela vn'ocha: a passo a passo si fa di gran cammino.

A scaglione, a scaglione si sale la scala.

A vn a vn si fanno i fusi.

chi risponde presto, sà poco.

Adagio disse Biagio.

Si asciuga prima vna liscia, e poi l'altra.

come s'ha fretta, non si fà mai niente, che stia bene.

Per troppo speronar la fuga è tarda.

Questa cosa vuol agio, e buio, e non si può far a occhi, e croci.

Si dan tre giorni di tempo a un che s'habbia da impiccare.

A chi hà fretta, non si fa mai tanto presto, che basti.

Bisogna farlo vscir di passo.

chi più corre manco corre.

chi coglie il frutto acerbo, si pente d'hauerlo guasto.

La spada di la sù non cata in fretta.

chi ha fretta, se ne vada.

chi ha fretta indugi.

Ponti a sedere, e gambetta, e vedrai la tua vendetta.

E'grida innanzi, che veda il lupo.

Non bisogna correr a furia.

Chi paga innãzi, è seruitio di dietro.

Non ti metter in fuga.

Andar a staffetta. *Di chi parla in fretta.*

Se tu hai fretta, ponti a seder, e gambetta.

Se tu hai fretta, ſiedi.

Chi promette in fretta, ſuole pentirſi adagio.

Freddo, e ſuo contrario.

CHi altri agghiaccia, ſe ſteſſo infredda.

Il puttino, che non ha denti, ha freddo da tutti i tempi.

E'non farebbe pepa di Luglio. *Si dice d'un'huomo freddo, e dappoco: perche far pepe uuol dire ſtrigner, & unir tutte cinque le dita della mano inſieme, e far come una buſſola da pepe, ilche far nõ poſſono coloro, che hãno le mani fredde, & aggranchiate.*

Egli è nato di Gennaio.

E'v'habbia la volpe.

E'ci morrebon le biſcie.

Il gelo vien addoſſo a gli huomini ſecondo i panni.

Quando viene, ſerragli le fineſtre incontra: quando parte, aprigliele. i. *al Sole.*

Man di barbiero, ginocchio di ſcardazzino, e battocchio di campana ſon ſempre freddi.

E'non hà freddo a i piedi, *Si dice di coloro, che dal biſogno nõ ſono aſtretti a uender le lor merci mãco dì quel che uagliono, e poſſono ſoſtentarle fin che uenga, chi le leui per giuſto prezzo. Et è tratto da coloro, che alcuna uolta per hauer freddo a i piedi, le danno uia per quel, che poſſono, per andar a ſcaldarſi.*

E'ſi ſeccheranno i piantoni. *Diceſi a coloro, che quando è freddo, uanno ſcalzi.*

E non è tempo da batter in camicia.

Bater brocchette. *Tremar di freddo.*

Ha paura, che non vengono *lo ſteſſo.*

Per la bocca ſi ſcalda il forno.

La vecchia ſalta. *Si dice, quando per il gran caldo ferue, e tremola l'aere.*

Se ti cuoce, ſoffiaui sù.

E freddo com'vn ghiaccio, o come vn ferro.

E dorme ſolo. *Del uino quando è forte freddo.*

E caldo com'vn bagno, o com'vn tan no, ò com'vn piscio d'asino.
E caldo, com'vna chioccia.

Fuggire.

CHi corre, corre, e chi fugge vola.
Gli è meglio, che si dica, Quì il tale fuggì, che quì il tale morì.
Fuggi presto da lunge, e torna tardi.
La forca il fugge, & e'le corre dietro.
A chi fugge si voglion far i ponti d'oro.
Non bisogna correr dietro a chi fugge.
Fuggi quel piacer presente, che ti dà dolor futuro.
Poco s'acquista a correr dietro a chi fugge.
E'lo fugge, com'il diauol la Croce.
E'gli corre dietro, come la lepre a i cani.
E'se n'è vscito per lo rotto della cuffia.

Voi mi vorreſte vſcire per le maglie rotte.

Egli ha comperato il porco.

Hà nettato il paeſe.

Pagar di calcagna.

Dar vn cantone in pagamento.

Portar via le viſchiate.

Andar per arme in aſta. *Si dicon coloro, che nelle queſtioni dãno a gambe.*

Darla pe'chiaſſi.

E'non ci fu chiaſſi pe'mezzi?

Ei fugge la ſcuola, ò la tela, o'l ranno caldo.

E'lo fugge più, che la peſte, o'l fuoco di S. Antonio.

E'vi corron con le caſſe al culo. *Ironia i. non ui uà neſsuno.*

Egli hebbe da far, quãto volſe, a portar via le chiappe.

E paruero vn ſacco di gatte.

E'voltò via, che parue vn cane ſcottato.

E pare, che egli habbia dietro il trenta para.

E'và che pare, che'l diauol ſe'l porti.

Fuoco.

FVoco, che arde in cima, non ne fate ſtima.

Fuoco, ch'arde in vetta, non l'aſpettar in fretta.

Fuoco di camminino non fè mai neſſun meſchino.

Il fuoco aiuta il cuoco.

La legna di nogara fa diſperar la maſſara. *Perche fà cattiuo fuoco.*

Chi di paglia fuoco fà, piglia fumo, e altro non hà.

Chi fa ben fuoco, fa ben briga.

Il fuoco fa ſaltar le veſpe fuori del veſpaio.

Il fuoco più s'accende, ſe vi ſi ſoffia dentro.

Fuoco da vedoua. i. *picciolo.*

Fuoco zampano. *Si ſpegne co'ſaſſi.*

Fuoco di fabbri. *Si ſpegne ce'martelli.*

La legna verde abbrucia, e non fà fiamma.

non ſe ne vede allegrezza. *Si dice delle*

delle legne uerdi, che si consumano, senza ardere.

Il fuoco allegra.

Fin che' l villan cena, il fuoco pena.

Gallina.

GAllina giouane, per far voua, e vecchia, per couare.

Gallina nera, ocha bianca.

Gallina di Monte cuccoli. Si mangia ua l'vouo innãzi, ch'ella il facesse.

La gallina di Madonna Bartola. Si beccaua l'vouo in culo.

Gallinetta va per cà, ò ella becca o ha beccà: s'ella non becca al desco, l'ha beccato di fresco.

La galiina di Biondo si chiamaua la sirocchina.

Gallina Mugellese, c'ha cent'anni, e mostra un mese.

Il gallo è l'oriuolo della uilla.

PROVERBI

Garrulità, ò loquacità e ſuo contrario.

HA vna lingua, che taglia, e fora, ò che taglia per ogni uerſo, ò che taglia come un raſoio.

Egli ha rotto lo ſcilinguagnolo.

Non ſe gli rappallozzola la lingua in bocca.

E'non gli muore la lingua, ò la parola in bocca.

Egli ha la lingua in balia.

E'non ſarà rimandato per mutolo.

Non hà il pelo alla lingua.

E'torrebbe lo'nuito del diciotto.

E'ſeccherebbe una peſcaia, ò un commune.

E'ne torrebbe la uolta alle cicale.

E'ne rimetterebbe chi trouò il cicalare.

Hà tanta lingua che ſpazzarebbe un forno, ò un ceſſo.

Egli hà più parole, ch'un leggio.

Hà più parole, che danari.

E'tien cura delle parole, come l'aſino de'petti.

Hà più ciancie, che l'aſino petti.

Egli

Egli ha fatto, come i colombi del Rimbuſſato. *cioè perduto il volo.*

Andar col cembalo in colombaia. *ſig. parlar di quello, di che ſi doureb-be tacere, e coſi eſſer cauſa, che la bi-ſogna, che ſi tratta, non abbia effetto ſi come quelli, che uanno col cemba-lo in colombaia, in uece di pigliar i colombi, gli fanno fuggire.*

Egli ha ſequeſtrato la lingua in boc-ca.

Egli ha laſciato la lingua a caſa, ò al beccaio.

E'guarda il morto.

Lingua bardella, che per ſette fauel-la.

E'ragiona per ſette putte.

E'fa come la putta al lauatoio. *Cinguetta aßai.*

Egli è più di parole, che de fatti.

Huomini, che abbondan di parole, mancan di fatti.

La lingua non ha oſſo, e fa romper il doſſo.

Per la lingua ſi langue.

E gli ſta ben la lingua in bocca.

Aiutati lingua, se non ch'io ti taglio.

Vn paio d'orecchie seccherebbon cento lingue.

E come i caca pẽsieri, che han tutta la forza nella lingua.

Corto di mela, e lungo di ciance.

Pigliar il sacco per i pellicini, o per le punte. i. *notar il sacco, e dir tutto.*

E come le campane, che chi le tira, suonano.

Asino, che ragghia, mangia poco fieno.

Capo senza lingua non ual una strinza.

Lasciar ir le parole, come l'asino i petti.

E più muto, ch'vn pesce.

L'huomo, che sotto il cammin frappa, menalo all'orto, e dagli la zappa.

Tu m'ha fradicio, Tu m'hai secco.

Tu m'hai tolto gli orecchi. *sig. Tu mi sei uenuto in fastidio con tanto cicalare.*

Gentilezza.

VOler far d'un pruno un melarancio. *i. nobilitar un uile.*
Gentilhuomini ſon quelli, che fanno le coſe gentili.
Le gentilezze ſon rimaſe in Francia.
Io ſon di ſangue gentile. I miei vecchi andauano a caccia co'buoi, è a ſparbier con le vacche.
Egli è gentil, come gli ſparagi di mõte, che naſcono fra gli ſtronzoli.
Gentilhuomo di ca porcina.
Gentilhuomo concio con l'olio.
Creanza da mulattiere.
Nato nella Falterona. *D'uno huomo ruſtico, e ſenza creanza.*

Giuoco.

IL giuoco del Bimbara, chi più vede, manco impara.

Chi

Chi ſeguita il giuoco alla fine impoueriſce.

Giucar, e perder lo sà far ognuno.

Chi giuca per biſogno, perde per neceſſità.

Chi giuca, non dorme.

Chi giuca a primiera, e nõ fa primiera, perde a primiera.

Sette, e figura, proua tua ventura.

Sette, e fante dagli a tutte quante.

Il bel del giuoco è far de' fatti, e parlar poco.

Chi non può giucare, metta al pũto.

Ogni bel giuoco vol durar poco.

Chi non vuol perdere, non giuochi.

Chi ſi vuol riauere non giuochi più.

Chi perde non deliggi, e chi uince non s'adiri.

Chi vince da prima perde da ſezzo.

Non biſogna giucar, con chi propone i giuochi.

Non voglio recar il giuoco uinto a partito, i. *non uoglio arriſchiar il certo.*

Ognuno sà giucar, quando gli dice buono.

Chi vince da prima, male indouina.

Chi vince da ſezzo, empie il ſachetto.

Chi da uantagio perde.

Treppo lungo bagna l'occhio.
treppo .i. giuoco.

Quando la dice buona alla trottola, non ſi sà giucar al paleo.

Chi mette pegno, e non sà cò, par un matto, e perde il sò.

Ambaſſo, fatti innanzi un paſſo.

Chi ſta a uedere, hai due terzi del giuoco.

Chi giuca di piè, paga di borſa.

Doue ſi giuca, iui il demonio ſi traſtulla.

E'ſi giucherebbe la ſua parte del ſole, ò la camicia, ò la capellina de gli occhi.

Egli ha l'aſſo nel uentrigio. *Si dice d'uno, che ſtarebbe dalla mattina alla ſera ſu'l giuoco; che ſi dice ancora.*

E'nacque con le carte in mano.

Egli ha l'oſſo nel belico.

Lo voglio, ſe ci andaſſe il collo, ò la

ca coi coppi.

E'giuca di mano.

Va giuca alle minonne, ò alla lippa.

Egli ha cegnata la mula. *Si dice d'uno che ha buono nel giuoco.*

Egli ha pieno il fuſſo. *lo ſteſso.*

I buoni giuocatori ne fanno trè. i. *de' falli.*

Il diauolo ha parte nel giuoco.

Chi mal tira, ben paga.

E lo uuol cacciar di dua otti. i. *uuol farlo ſcapar di cattiuo.*

Il primo ſi da a i putti. *Dicono i giucatori, quando perdono il primo giuoco.*

Il giucar largo anzi, che ſtretto fu sẽpre più ſicuro.

Dar ſcaccomato di pedina in mezzo il tauogliero.

Si giuca, per uincere.

Chi giuca a trionfini perde la pazięza, e i quattrini.

Chi da uantaggio, perde.

Chi ha buono, non rimeſcoli.

Facciamo a far buon giuoco, e non ingan-

ingannarci da noi a noi

Giucar al giuoco delle gherminelle, *E dir cose, che implichino contraddizione, cioè, che siano non solamente trà se contrarie, ma eziandio cõtraditorie.*

Chi non sà giucare dà nella scartata.

Bastoni, e bastoni il giuoco è marcio.

Tanto caca vn bue, quant'una vacca. *Si dice, quando vno hauendo uinto in più volte terta quãtità di danari, gli perde poi tutti in una uolta.*

Vi giucherei la madre d'un gallo.

Non si può vincer sempre.

E'bisogna far da brauo. i. *Metter mano alla borsa: così dicono i giucatori, quãdo hanno perduti tutti i danari, ch'auean dauuanti.*

Giucar a scondi lepre.

La bocca, ò la lingua è qnella, che fà il giuoco.

Giucar a scariça l'asino. i. *Addossar a un'altro, quel carico, che era stato imposto sopra le sue spalle.*

E gli brucciano adosso.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Giu-

Giuſtizia, e ſuo contrario.

NOn giudicar per legge, nè per carte.
Se non aſcolti l'vn, e l'altra parte.
O di l'altra parte.
Si debbe ſempre ſerbar un'orecchio alla parte.
Biſogna ſentir ambedue le campane innanzi, che ſi dia la ſentenza.
Ogni ben aſpetta mercede ogni mal aſpetta caſtigo.
Tener le bilancie pari.
Peſa giuſto e uendi caro.
Caro mi uendi, e giuſto mi miſura.
A niun piace la giuſtizia a caſa ſua.
Chi hà danari, e amicizia, non cura la giuſtizia.
Quanti nè vanno alla forca, che non v'hanno nè peccato, nè colpa?
Chi compra il magiſtrato, e forza, è che venda a la giuſtizia.
Gli ſtracci uanno all'aria.
Non far a me quel, che non vuoi per tè.

Da giudice, che pende, ingiusta sentenza s'attende.

Dinanzi a giudice seuero, non può il falso ascender il uero.

Tu vorresti vna legge per tè, & vna per gli altri.

E ben ragion, che Berto bea, che'l fiasco e suo.

Tra putana, e bertone non si tien ragione.

Non vale hauer ragione, bisogna saper la dire, e hauer gente, che te la faccia.

E'si debbe sempre haiutar le parte, più debbole.

Tu ti pigli maggior pezzo di torta, che non ti tocca.

Che le borse, ò le some stien pari.

Ciò che si può, non si dee.

Siamo in un bosco da Baccano.

Sempre i giusti son lacerati.

Egli ha tolto l' imbeccata.

D'un giudice corrotto.

E'toglie in gola.

Puccio Pippetti. *Daua in quel mezzo.*

Partir

Partir il mal per mezzo. *Sentenza da Villano.*
Far la ragion con l'accetta. i, *Giudicar alla groſſa.*
Pagarſi da mugnaio.
E più giuſto che la morte.
Il padre deue far la tauola tonda.
Far un figliuol, e l'altro figliaſtro.
Andar doue vanno i ſaui, e i matti .i *alla giuſtizia.*
Dio manda il gelo ſecondo i panni;
Ambaſciator non porta pena.
La ragion Dio l'ama.

Giorno, e ſue attinenze.

COsì ua lo mõdo meſchino, Sabbato greco, e Mercore latino.
Nè donna ſenza amore, nè Sabbato ſenza Sole, nè Domenica ſenza ſapore.
Luni Lunioli: Marti a San Grigol; Mercore a San polo, Giouedì a Caſtello Venere a sãta croce. Sabbato a San

à San Marco, Domenica è festa.
Vta, Muta, Cananea, Pane pesce, Lazarea, Vliua, e Pasqua Fiorita.
Le Domeniche di Quaresima.
Non fu mai Marti senza Luna.
Il Venerdì ammazza il Sabbato.

Golosità.

LA gola fà mal arriuar il busto.
Per la gola si piglia il pesce.
Gatta frisa, non fece mai bella coda.
Chi più mangia, manco mangia.
Più n'vccide la gola, che la spada.
Farla da soldai vn buon pasto, e cento guai.
Corpo vnto, e panni stracciati.
E'stà com'vn pollo in istia.
La bocca ne porta le gambe. *Il mangiar dà forza.*
La bocca è matta, chi la muoue, ella papa.
Chi tutto mangia, tutto caca.
Poco uiue, chi troppo sparecchia.
Tutte le bocche son sorelle, da quel-

la dēl lupo in fuori.

Ogni mulin vuol la ſua acqua.

Se tu non veniui il pan muffaua.

E'mangia da ſano, e bee da malato.

Corpo mio, fatti capanna.

Più toſto crepa panza, che robba hauanza.

Chi pe'panni mi vuole, per la gola mi pigli.

E'non hanno a patir i ghiotti per gli auari.

Graſſo piattello, e magro teſtaméto.

Chi troppo mangia, la pancia gli duole.

E chi non mangia, lauorar non puole.

Auer vn occhio al piatto, e l'altro al taglieri.

Parente di Beltrame, poco pan, e aſſai leccame.

D'onde eſce vn corpo, biſogna che v'entri vn porco. *Si dice all'infantale.*

Cauar il corpo di grinzo.

Trarſi la pancia di luogo. *ouuero* ſcorparſi.

Sgattigliarſi le budella. i. *mangiar bene fuor del ſolito.*

Egli hà pieno lo Stefano.

Non può ſtar in ſtroppa.

Alzar il fianco. Darſi vn bel quattro. Far vita chiara. Conſolar bettino. Star in sù le grazie. Star in sù le pettacchine. Star a piè pari. Caricar l'orza, o'l burchio.

E'mangerebbe il cul di Gramolazzo, ch'era di ferro.

E'mangerebbe vn bue co'corni.

E'mangerebbe chi l'ha fatto.

Corpo ſenza fondo. Budel gentile.

Fuſto da metter cariſtia ne'fichi bruggioti.

Gola peloſa.

E ſacco da ogni grano.

Egli ha vn mulin, che macina d'ogni ſorte di grano.

Falcon di cucina.

Gli diſpiace, come il mele a i Tedeſchi.

Il culo, e la bocca non vi laſcia negotta.

La nettizia è vna bella coſa.

Chi ſpazza la piazza, guadagna cinque ſoldi.

Gatto, che non è goloſo, non piglia mai ſorcio.

Buoi da Fieſole. Si leccano i moeci, vedendo l'acqua d'Arno.

Io vorrei, ch'ognuno a tauola accecaſſe.

Hà mangiato tanto, che ſe'l tocca col dito.

Non gli piace quel, che non piace alle gatte.

Egli ha la pancia, come vn tamburo.

Non è ſi preſto dì, che è ſera a caſa ſua.

E'mangia bene la ſua mineſtra.

E'mangiarebbe ramarri.

Cauar l'occhio alla pentola.

Il mangiar all'ordine; il lauorier quando può.

A Golardo piaceua tanto la ſalſa verde, che mangiaua tutte le ſue biade in herba.

Guardando, che la rozza è piccola, el la tira aſſai bene.

Laſciateci il piatto, per vn'altra volta

E'me-

E'mena le mani da piffero.
Egli hà gola laſtricata.
Far apparir il fondo ad vna coſa. i. *mangiar, ò ber tutto quel, che v'è dentro.*
E'ſe n'hà tolto vna buona panciata. i. *Se n'hà tratta la voglia.*
Voler la parte ſua fin al finocchio.
Non biſogna dar nella gola. i. *Tor coſe da mangiare.*
La bocca non ha, ſe non un Vò, ma trangugiarebbe Pò.
E'gli vien la ſaliua in bocca.
E'mangia giù tocchi di ſaliua tanto groſſi.
E'và in acqua di viole. *Si dice d'vno, che ſentendo ricordar qualche coſa, di che ſia vago, ſi riſente, e ſi disfà tutto per dolcezza.*

Grande, e ſuo contrario.

BAmbino da Rauenna, che nacque con la barba.
E più grande, che la fame.

E più grande che l'arena.
Tu se'grand'e grosso.
E'v'è dentro il maestro.
E grande vn pagliaio, e mangiaselo vn asino.
L'Alfana di Mambrino. *D'una donna grande.*
Gran naue vuol grand'acqua.
E'ti mangerebbe la torta in su'l capo.
Il libro del perche, è molto grande.
Pareua proprio vn galletto sù vna bica di grano.
Picciola pietra vn gran caro riuersa.
Grossa testa non fa buon ceruello.
E troppo per vn cauallo, e poco per vn carro.
Se la robba andasse partita per testa, te ne toccherebbe più, che parte. *Dicesi a coloro, che hanno gran capo.*
Nelle grand'acque si pigliano i pesci.
Fuoco badiale. i *grande.*
Piè da vanga. i. *grande.*
Schiena da remo. i. *grande.*
Picciola fiamma non fà gran lume.

Giugante da Cigoli. *Battean i ceci con le pertiche.*
Rauanello venuto per l'aſciutto;
Peſce da padella.
Non creſce, nè crepa.
E di ſchiatta di Pigmeo.
Se foſſe tutto acciaio, e'non farebbe vn fruzzo.
Non s'odono le campane picciole, quando ſuonan le grandi. *ſimile a quell'altre.*

Grido.

LE grida all'aria, e le corna alle ſtelle.
Gridar a corr'huomo. Gridar all'olio.
Far à gridar co'tuoni.
La grida, com'un ladro.
E'l'ha ueduto il lupo: ò egli ha ueduto il lupo.

Graſso, e ſuo contrario.

DAl becco uien l'uouo.
La graſſa fà la razza, e'l diſagio la diſtrugge.
Sotto la graſſa ui ſtà la biacca.
La carne ſouerchio graſſa riſtuca.
La gatta graſſa fà honor alla caſa.
Egli luce il pelo, come a i topi.
Il uolto minuto, e'l trauerſo tomboluto.
E ci hà fatto far un corpo, com'un aguilla.
Chi uuol della carne, uada in beccaria. *Si uſa, quando altri deſidera, la graſſezza nelle donne.*
E più groſſo, che lungo.
E tanto graſſo, che non può ſtar nella pelle.
E ſi fenderebbe con l'ugna.
E'par che tu ſia ſtato in iſtia.
Hà più tette, ch'una uacca Trentina.
E'par che tu uiua di lucertole.
E'par una mummia.

E ſec-

E ſecco, com'un picco, ò uno ſtecco, ò uno ſticco.

E più ſecco, ch'un zolfanello, ò ch'un chiodo.

E'gli ſi numerarebbon tutte l'oſſa.

E magro il poueretto, non hà carne sù i denti.

E'ſi piglia i faſtidi per bocca.

Almanco gli fa prò, ò gli s'appicca, ò gli appariſce, ò gli ſi uede quel che mangia.

Chi uuol de gli oſſi, uada a i foſſi.

Carne di ſtornello.

E un pugno di perzemolo.

Chi tutto lo premeſſe, non n'vſcireb be un ſcudellin di ſalſa.

Cauar la bambagia del giubbone, ò del farſetto. i. *dimagrare.*

E graſſo, com'un beccafico.

L'oche s'ingraſſano al buio.

E'non ha, ſe non la pelle, e l'oſſa.

Quanto peſce e in mare, non faria una candela di ſeuo.

Perche è magro il nibbio? per le male preſe.

Guadagno.

IL guadagnar insegna a spendere.
Il bel guadagnar fà il bel spendere.
Ognun s'appicca, doue uede guadagno.
Ogni pò, che si guadagni è me', che starsi.
Peggio non m'interuenga mai.
Chi acquista riputazion, acquista robba.
Guadagno sotto il tetto, guadagno benedetto.
Se ne guadagnerai, metteratene indosso.
Ho fatto la panata al diauolo. i. *guadagnato per altri.*
Tanto guadagnar, tanto spendere.
Egli ha chiappato il fico.
Egli hà guadagnato assai; e auuanzato poco.
Egli hà auanzato i piè fuor delle scarpe.

Tu hai fatto vna, bella presa. *Ironia. i. hai fatto poco guadagno.*

Guadagni del Zolla, che daua due pecore nere, per una bianca.

Guadagno di Messore da Montefortino, che abbruciaua l'oliueto, per uender il carbone.

Farem de'guadagni di Berta Ciregia. *Disfaceua i muri per uender il calcinaccio.*

Auuanzi di Berto che daua a mangiar le ciregie, per auuanzar i nocciuoli.

Guadagni di Monna Infrignuccia.

Guadagnar a oncie, e perder a libre.

Cera, tela, e fustagno, bella bottega, e poco guadagno.

Assai guadagna, chi puttana perde.

Chi fa male guadagna un car di sale.

Chi fa ben, guadagna un car di fen.

Io non mi curo di questo lotto.

Raddoppiar senza andar in Leuante.

Chi uà dietro a penne, in mal'ora ci uenne. *Degli uccellatori.*

Poiche non n'ho potuto far dell'olio

ne farò dell'agresto.

La rocca la morte ascosa.

A far ben non u'è inganno; a dar uia il suo non u'è guadagno.

E'si stà frà due soldi, e uentiquattro danari. i. *Nõ guadagna, nè perde: per che due soldi, e uentiquattro danari sono lo stesso.*

E'non si guadagna, poco quando s'acquista un amico.

Guerra, e suo contrario.

CHi fà buona guerra, ha buona pace.

La guerra fa per i soldati.

Tra la pace, e la tregua, guai a chi la leua.

Alla guerra non ne nasce.

Chi và alla guerra, mangia male, e dorme in terra.

La pace di Marcone. *Le acconcia tutte all'ultimo.*

Far alla lotta, con le fantasime.

Chi la pace nõ vuole, habbi la guerra

La

La guerra è fatta per li poltroni.
I ſoldati van fieri, e ſuperbi, e tornano humili, e manſueti.
Non vuol pigliar a parlar gatte.
Campo rotto, paga nuoua.

Ignoranza, e ſuo contrario.

IN terra di ciechi, beato chi ha vn occhio.
Chi di venti non è, di trenta non sà, di quaranta non hà, mai non ſarà, ne mai ſaprà, ne mai haurà.
L'aſino, che non ha fatto la coda in trent'anni, non la farà ma'più.
E'sà tanto di quel meſtiero, quanto la teſtugine del volare.
Chi non sà ſcorticar, intacca la pelle.
Chi non sà far l'arte, ſerri la bottega.
Ogni bue non sà di lettera.
Andar beſtia, e tornar beſtia, dice il moro.
Andar vitello, e tornar bue.

E'non

E'non sà quanti piedi s'entrano in vno ſtiuale.

Chi ricorre a poco ſapere, ne riporta cattiuo parere.

Chi prende il cieco in guida, mal conſigliaſi.

E'non sà quante dita s'hà nelle mani.

Il cieco non giudica de'colori.

E'ne sà manco d'vn'aſino.

E'sà notar, come il vomero.

E'peſca poco a fondo.

Forſe ch'ognun, che legge, non s'intende.

Non sà diſcerner la lepra dalla lepra.

Tu non ſai, quel che ti peſchi.

Tu non ſai di barca menata.

Se tu non ſai, impara dal tuo vicino.

A vn cieco, mal può moſtrarſi il cammino.

E come la neceſſità. *D'un dottor ignorante; perche la neceſſità non hà legge.*

Egli è come i caualli del regno. *Hanno le lettere sù le chiappe.*

Egli hà ſtudiato in sù Boezio, ò in

ſu'l mellone.
Egli ſon ſegreti i bandi.
Far le diſcordanze in vulgare.
Ogni ignorante e cattiuo.
E dotto com'vn banco da notaio.
E più dotto, che'l can del Quagliera, che hauea mangiato un ſacco di ſcritture.
E sà molto chi ſe la bee.
Tu ſai molto tù: i. *tu ſai poco.*
E come l'aſino al ſuon della lira.
Dottor in vtroque nihil.
Il roſſignuolo delle Muſe.
Gli fanno dir coſe, che non l'aurebbe detto con dieci tratti di corda.
Non sà ne bù, ne bas Aſino coronato.
Se'l lupo ſapeſſe, come ſtà la pecora guai a lei.
Non sà, ſe ſia viuo.
E'ſan più due, che vno.
Veggion più quattro occhi, che due.
Sà più egli, quando dorme, che tu, quando vegli.
Tutti gli huomini ſanno ogni coſa, ma non vn ſolo.
Io ne ſaprei legger in catedra.

Sò quel, che dico, quando dico torta, ò zuppa.

E'le sà a piè, e a cauallo.

E le sà a ſenno, e a mente.

Sà quel, che può ſapere la buona maſ ſaia.

E'non ne sà ſtraccio.

E'non ne sà boccone.

E'non ne sà vna maledetta.

Ne vuò ſaper il cotto, e'l crudo.

Vuò cauarne il marcio.

E'le sà a menadita.

Vuò ſaper in quanti piè d'acqua ſono.

Vuò ſaper, di che morte hò a morire.

Egli v'è magnolino: egli u'è moſca. E cima d'huomo.

Stà bene ſaper d'ogni coſa.

Impara l'arte che tu la puoi metter da parte.

Chi hà l'arte, hà parte.

Chi non sà far i fatti ſuoi, peggio sà far quei d'altri.

E'n'ha cauato la quinta eſſenza.

Da queſte nouelle s'impara couelle.

Tro-

Trouar il polſo alla gatta.
Tutti non poſſiamo eſſer dottori.
Maeſtro guaſta'l concio.
Maeſtra, di coſa fatta.
La perfetta gramatica, è hauer danari aſſai.
E'ſarebbe buon erbolaio, che sa cauar i denti.
Son da Peſchiera, e sò peſcare; ma s'io uuò del peſce, me' conuien cõprare.
Tù ſe'più dotto, che le regole.
Chi fà il carro, lo sà disfare.
V'ha l'Aſtrologia, ma l'Aſtrologo non ſi troua.
Sà più vn ſauio, e un matto, ch'vn ſauio ſolo.
Sà più vn dottor, e un villan, che vn dottor ſolo.
Chi sà far il letto a'cani, e ſeruir a Perſiani.
Può andar per monti, e piani.
E'non diſcerne l'aſino dal roſſignuolo.
Chi non sà, non, sà, e ſpeſſo ſi nuoce credendoſi giouare.

Chi

Chi più, sà, manco sà.

Auer per alfabeto ogni partita.

Impaccio.

TV ti dai de gli impacci del Rosso. *Costui essendo menato alla morte trouato un poco di fango per la strada, commandò, che si douesse lastricare, acciochè passando non s'imbrattasse i piedi.*

Io non nè vuò, nè gelo, nè caldo.

Io nó voglio pigliar gli impazzi del Treccia.

Lasciar andar l'acqua alla bassa.

Io me ne son lauate le mani.

Tu verrei vecchio innázi ora. *Si dice a coloro, che si piglian pensiero, e briga di quelle cose, che non toccan loro.*

Impedimento.

PIgliar i dadi a vno. *Matteo Villani, Il ualente caualiere uedendo, che*

che gli erano presi i dadi, e che e' non potea far niente di suo intendemento, lasciò l'ufficio, e tornossi a Firenze.

Metter rrespoli ne' piedi a qualcuno.

Guastar lo incanto, *è disturbar uno, che sia uicino all'effetto di qualche cosa.*

Trouar l'vscio imprunato.

Gatta inguantata non prese mai topo.

Importuno.

L'Importuno vince l'auaro.

L'importuno poche grazie impetra.

Buon riscuotitore è cattiuo pagatore.

Pur fieno, ch'egli è paglia d'orzo. *Responder colui, che è importunato a dare quel che non può, nè uuole.*

E più importuno, che le mosche.

E'mi mette in croce.

E'non mi lascia mai di pesta.

E' m'è dietro con le canne aguzze
Questo mondo è de gli impronti.
Più impronto, ch'vna mosca culaia.
Mosca caualina.
Chi scriue a chi nó risponde, ò è mat to, ò hà bisogno.
Vuoi tu, ch'io te ne faccia vna scritta? *Sogliamo rispondere a colui. che hauendogli noi promesso una cosa, nè credendocelo egli, ce lo fà replicar due, ò tre uolte.*
E' bisogna essergli al pelo.
Io gli sono vna matrigna.
E' bisogna calcargli i panni alle spalle.
O l'è mò lunga.

Impossibile cose.

NOn si può seruir a due Signori.
Non si può attender alla casa, e a i campi.
Non si può piagner, e guardar i buoi.

Non

Non si può hauer capucci e greco.
Non si può esser in vn medesimo tẽpo in Francia, e in Lombardia.
Non si può ber, e zuffolare.
Non si può succhiare, e cantare.
E non si può cauar della rapa sangue.
Doue non è, non se ne può torre.
Quel, che non si può, non si debbe.
All'impossibile niuno è tenuto.
Si vedranno prima volar gli asini.
Torneranno prima i fiumi indietro.
Tutto può essere, eccetto fosso senza riua.
Non pos's'esser in più d'vn luogo.

Imprecazioni, e suo contrario.

TAnto basti la mala vicina, quanto la neue Marzolina.
Nascer ti possa l'herba all'vscio.
Chi non volesse esser in libertà, possa esser schiauo in barbaria.
Chi arde, e non lo sente arder possa infin al dente.
Quel prò ti faccia, che fa l'herba a' ca(ni.

Buon

Buon prò ti faccia, come fa l'olio alle ſcardoue.

A chi non piace il vino, Dio gli tolga il pane.

Sij tu vcciſo con una lanzia da pozzo.

Far ti poſſa il prò che fa l'orzo alla grù, o la lucertola al gatto.

Perder ſe ne poſſa la ſemenza, come de'caualli verdi.

A tal mercato foſſe il grano in piazza.

Quell'arroſto, che io non ho a mangiare abbruſci.

Canchero alla falla.

Che poſſi morir a ghiado.

Tanto haueſti tu fiato.

Il collo, che le gambe ſi fan di legno.

Veder ti poſſa alla torre a trè cāti far vn ſalto, e reſtar per l'aria a mezzo.

Quel che non è mio, foſſe di mogliama.

Tanto calaſſe il formento.

Per gorazzo non s'empì mai tinazzo

i. Per augurarſi una coſa, non ſi conſeguì mai.

Ben venga, chi ben porta.

Tanto mi nuoccia, chi mal mi vuole quanto io tel credo.

Ti possa egli scusare tanto tossico.

Possa egli mangiarsegli in su'l letto.

Prima fos'io giunto, che l'amico è in punto.

Entrar nel giardin de'matti. *Si dicon di coloro, che si uanno augurando ricchezze; e altre cose che desiderano; e dicon, che se hauessero la tale, e la tal cosa, che farebbono, e che direbbono.*

Anton da Pisa.i. *Cascar ti possan le braccia, perche Anton da Pisa non hauea braccia, e dicesi principalmente a coloro, che dalle finestre ci gittan qualche cosa addosso.*

Indouino.

FAmmi indouino, ch'io ti farò ricco.

Chi bene coniettura, bene indouina.

I più

I più pazzi di casa le più volte sono quei, che più s'appongono.

I putti e i matti indouinano.

I pazzi, e i fanciulli s'appongono.

In altra tana giace le golpe.

Gli altri si sogliono apporre alle trè; e tu ti sei apposto alla prima.

Più sò sta Monna Luna. *Diciamo à uno che non s'appone; qualche uolta s'usa ancora, quando si uuol mostrare, che bisogna alzar il prezzo d'una cosa.*

Io gli darei delle mani addosso.

Egli ha dato in brocca; ò toccato il tasto.

Se facesse le caselle, per apporsi, non direbbe tanti particolari.

Io non ho mangiato merda di galletti, che m'habbia fatto indouino.

Tirar in arcata con la lingua, *Si dicon di coloro, che a risico ò a uentura si mettono a uoler indouinar, che che sia.*

Non bisogna dir, per questa via non voglio andare. *Perche non si può saper, che cosa habbia a essere.*

Indouina Grillo.
Dio ſolo sà, quel, c'ha da eſſere,

Inganno.

CHi crede ingannar Dio, ſe ſteſſo inganna.
Con arte, e con inganno ſi viue mezzo l'anno.
Con inganno, e con arte, ſi viue l'altra parte.
Chi ſi diletta di far frode altrui.
Non ſi dè lamentar, s'altri l'inganna.
L'ingannatore rimane appiè dello'ngannato.
L'inganno va a caſa dello ingannatore.
Ci potete ben sforzare, ma non ingannare.
Oue manca l'inganno, iui finiſce il danno.
Fraude, c'l ſimular ha corte ali.
Peſo mi puoi ingannare, ma non

già del ſapore.

Eſſer preſo al boccone, come il ranocchio.

Non è inganno, che non ſi vinca con inganno.

Chi mi fa feſta più di quel, che ſuole, O e'm'ha tradito, ò tradir mi vuole.

Chi è trouato vna uolta in frodo, ſi preſume, che vi ſia ſempre.

Qualche lepre dee couar ſotto queſto ceſpuglio.

Gatta ci coua. *Latet anguis in herba.*

Gabbato è ſempre quel, che più ſi fida.

Gli è gran ventura trouar buona guida.

L'vccellatore talor rimane preſo alla ragna.

Vanno più belli di golpi, che d'aſini in pelliciaria.

E vn pezzo, che queſta malta ſi mena o, che queſta tella s'è ordita.

Tela male ordita, e peggio ripiena.

Piantar vn porro in man, per vna cipolla.

Ven-

nder gatta in ſacco.
ch'io vi ſarei rimaſo.
ch'io ſarei caſcato.
arſi a vn lombrico.
irai il zimbello, & e'ſi calò.
naner alla pania: al boccone: alla
rappola.
ppola da quattrini.
:ſta è vna danza guidata vn pez-
o fa.
rdo è dato nella ragna.
reſta preſo al laccio, ch'ad altrui
:ſo hauea.
edere, e'l peuere ingamna le don-
e ei cani.
ccoccarebbe all'agnolino.
biſogna ingannar la barattа-
a.
ar l'agreſto ne gli occhi a vno.
biacca non m'aiuta, io non mi
arito uguanno.
uol ingannar il commune pa-
i le gabelle.
annia non tenne.
:rrata caua l'occhio al uillano. i.
ganna.

Il drappo corregge il dosso, e la carne concia l'osso.

Anche delle golpi si pigliano.i.

Anche de gli auuertiti ui rimangono.

Egli hà più trappole alle mani, e più vncini, e più arcigogoli, che non sono di nell'anno.

Chi mi fà più di mamma, si m'ingan na.

Volpe mia, trama ci è.

Ramiola di boar, cazzuola di murar, e penna di notar fanno, ch'alcun diffetto non appar.

Chi cerca d'ingannar, resta ingannato.

Far Nannicino della Mula a Quinto. *Di questo Nannicino si narrr una storia si fatta. Era morto senza far testamento uno, che hauea un podere, chiamato la mula a Quinto. Ora perche la robba di costui douea diuiderſi in molte parti, alcuni suoi parẽti che soli s'erano trouati presenti al la sua morte, s'immaginarono, per hauer essi tutta l'heredità, di far una stra-*

trâtagemma, e ſubbornato il ſerui-
lor del morto, che voleſse metterſi
n letto, e fignerſi egli il padrone,
hiamarono il notaio, al quale comin
iò a porre la ſua uolontà e dopò ha-
er fatto molto laſci, all'ultimo diſ-
, & al mio ſeruidore laſcio la Mula
Quinto, e così ingannati gli ingan-
ri, rimaſe egli herede del podere.

Ingegnoſo, e ſuo contrario.

Farebbe i piedi alle moſche.
E'farebbe gli occhi alle gatte.
n lo fare Cimabue. *Facea gli oc-*
hi alle gatte.
à ingegnoſco che'l toppo.
n ho mica l'ingegno, di Goderia
o, ch'intagliaua tutta la guer-
a di Troia in vn granello di mi-
lio.
ù groſſo, che'l brodo de'gnoc-
hi, ò de' macheroni.
è d'oro di legname.
i hà groſſa la pelle.

Il drappo corregge il dosso, e la carne concia l'osso.

Anche delle golpi si pigliano.i.

Anche de gli auuertiti ui rimangono.

Egli hà più trappole alle mani, e più vncini, e più arcigogoli, che non sono di nell'anno.

Chi mi fà più di mamma, si m'ingan na.

Volpe mia, trama ci è.

Ramiola di boar, cazzuola di murar, e penna di notar fanno, ch'alcun difetto non appar.

Chi cerca d'ingannar, resta ingannato.

Far Nannicino della Mula a Quinto. *Di questo Nannicino si narrr una storia si fatta. Era morto senza far testamento uno, che hauea un podere, chiamato la mula a Quinto. Ora perche la robba di costui douea diuiderſi in molte parti, alcuni suoi parẽti che soli s'erano trouati presenti al la sua morte, s'immaginarono, per hauer essi tutta l'heredità, di far una stra-*

stratagemma, e subbornato il seruidor del morto, che volesse metterſi in letto, e fignerſi egli il padrone, chiamarono il notaio, al quale cominciò a porre la ſua uolontà e dopò hauer fatto molto laſci, all'ultimo diſſe, & al mio ſeruidor e laſcio la Mula a Quinto, e così ingannati gli ingannatori, rimaſe egli herede del podere.

Ingegnoſo, e ſuo contrario.

E'Farebbe i piedi alle moſche.
E'farebbe gli occhi alle gatte.
Non lo fare Cimabue. *Facea gli occhi alle gatte.*
E più ingegnoſco che'l toppo.
Non ho mica l'ingegno, di Goderizzo, ch'intagliaua tutta la guerra di Troia in vn granello di miglio.
E più groſſo, che'l brodo de'gnocchi, ò de' macheroni.
Egli è d'oro di legname.
Egli hà groſſa la pelle.

I grossi volion del macco.

E come l'ancora, che stà sempre nel mare, e non impara mai a nuotare.

E come la rapa, che quanto più sta nella terra, tanto più ingrossa.

E come l'uouo che quanto più stan nel fuoco, tanto più s'indura.

E come l'argnone, che stà sempre nel grasso e mai non s'ingrassa.

Buona la forza miglior l'ingegno.

Tu se' più grosso, ch'un bue da prato.

Bue di Martino. *Lo mordeuan le pecore.*

Se mangiassi fen, saresti un bue.

E'gli si può dar nel capo, ma non nel ceruello.

Egli hà poco di quel, che'l bue ha troppo. *del ceruello.*

Non ha più ingegno, ch'vn bue.

Zaguzzo, com'vn pistello.

Egli è di quei del Grosso.

Egli è scritto al libro del Grosso.

Ingratitudine.

Dispicca l'impiccato, e impicche ra poi tè.
Chi laua il capo all'asino, perde il rã- no, e'l sapone.
Chi serue a gente ingrata il tempo perde.
Mal frutto coglie, chi serue a gente ingrata.
Alleuarsi la serpe in seno.
Cotal grado ha chi tigna pettigna.
Esser pagato d'una cattiua moneta.
Non si paga gran beneficio, senza in gratitudine.
Fa ben a i putti, e'se lo dimenticano, fa ben a i vecchi, e'muoiono.
Nutrisci il corbo, alla fin ti cauara gli occhi.
L'ingrato con le bestie si conuiene.
Che non sà se non render mal per bene.

Innocenza, e ſuo contrario.

SOlo Iddio è ſenza peccato.
Ognuno va con ſuo ſacco al mulino.
Piſcia chiaro, e fatti beffe del medico.
Riga tu dritto, e laſcia dir chi vuole.
Puro, com' un colombo.
E' non ue n'ha nè arte, nè parte.
Dio aiuta la purità.
Io ſono in mezzo alla purità. *Diciamo, quando ſiamo frà due fanciulli, e qualche uolta per ironia, quando ſiamo in mezzo a due ghittoni.*

Inſegnare.

IL far inſegna fare.
Il comprar inſegna ſpendere.
Il mangiar inſegna a bere.
Il guadagnar inſegna ſpendere.
Inſegnar roder i cieci.

Insegnar beccar a i polli.
Insegnar rampicar alle gatte.
Insegnar a i maestri di bottega.
Dar il vino a uno, *sig. insegnargli quello, che egli debba far, ò dire in alcuna bisogna, perche ne riesca alcun effetto.*
Imboccar col cucchiaio uoto. *Si dice di coloro, che uogliono parer d'insegnar, e non insegnano.*
Questo e un colpo, da maestro.
Egli hà dato vn lacchezzino. *cioè hà insegnato un bel tratto.*

Instabilità.

E Più leggier, che la foglia dell'albero.
E più mirabil, che non è la Luna,
Sono, come le bandieruole de'camini, che si volgono a ciascun uento.
E uento in frezzaria, che le guaine scorlano.
E bazzica, *ouuero* tētēna nel manico

Il ceruello gli uà di ſopra dalla berretta.

L'huomo non è ſempre d'un humore.

Egli è ſempre d'vna uoglia.

Ei fà delle ſue parole fango.

Ei fa della ſua bocca un ſlauacchio.

Chi cucina di fraſche, la mineſtra sà di fumo.

Egli è, com'i Zingani, hoggi quà, e doman là.

La tarantola l'hà beccato. *D'uno che non può ſtar fermo.*

E'par, ch'egli habbia i piedi in sù l'argento viuo.

E'fà più atti, che non fà una ſcimia.

E ſauiezza talora murar conſiglio.

E più leggier, ch'una palla da uento.

Più leggier, che l'agnol di Badia, che uolta a ogni pò di uento.

E più uano, ch'una canna bugia ò Piſana.

Gli fa il ceruello, com'un arcolaio.

Intendere.

CHi mal intende, peggio risponde.
Al buon intenditor poche parole.
Al sauio poche parole bastano.
Intender per discretione.
E'nō lo disse a mutulo, nè a sordo.
Tu non la vuoi pigliar per il uerso *.i. intendere.*
Tu dal cesto intende questo.
Io ti odo, ma non t'intendo.
Quest'è il mal, ch'io mi sentiuo. *i. Io t'intendo; & il medesimo, che quel, che i latini diceuano. Hinc illæ lacrymæ.*

Intrigo.

E'Non si può trouar il bandolo di questa mattassa.
Questa è vna mattassa, che sarebbe difficile ritrouarne il bandine.

Io mi troùo in un gran laberinto.
Chi s'impaccia con le lappole, reſta inuiluppato.

Inuidia.

L'Inuidia non morì mai.
L'aſtio è frà gli artefici.
L'inuidia fu ſempre maritata frà gli artefici.
E meglio inuidia, che compaſſione.
Quello è tuo nemico, ch'è di tuo vfficio.
Non biſogna allegrarſi del mal d'altri.
Dou'è ricchezza, iui è inuidia.
Non fu mai gloria ſenza inuidia.
,, *Vrit in fulgore ſuo, qui prægrauat artes.*
,, *Infrà ſe poſitas.*
L'inuidia nacque, e morirà con gli huomini.
E'fà, come il can, che guarda l'aglio, che non ne mangia egli, nè laſcia mangiarne altrui.

Senza

Senza inuidia. *Diceſi quando, alcuno hà raccontato d'hauer hauuto qualche ſolazzo, ò qualche bene, delquale noi non ci curiamo.*

Sempre la parte del compagno par più grande.

Fertilior ſeges eſt alienis ſemper in agris.

Vicinumque pecus grauaius uber habet.

Ladro.

NNon ride ſemper la moglie del ladro.

Amico della caſa de' Brancadori.

Doue può arriuar con le mani, non vi biſognauo vncini, nè ſcale.

E' rubarebbe la ghianduſſa.

E' rubbarebbe l'uouo di ſotto alla gallina.

A rubar bene ſi richiede deſtrezza, accortezza, fortezza, leggierezza, è cauezza per gli ſciagurati; ſoleua dire il Porta inferi.

E' ruba con l'alito.

La guerra fà i ladri, e la pace gli impicca.
chi ruba per altri, è impiccato per sè.
E l'hà hauuto alla fiera a Rampino.
Da i ladri di casa, malamente si può guardare.
Hà buttato cinque, e leuato sei.
Chi si calza di quel d'altri, non se ne ueste; e ciò che non và in la giunta entrata nella derrata.
Cosa trouata non è rubata.
E cattiuo rubar a cà de'ladri.
In terra di ladri si porta la valigia dinnanzi.
In terra di bari si portano le saccoccie dauanti.
La sua robba si può tor, doue si troua.
Giucar a trionfetti a rubar, e assassinare.
Chi accatta, e non rende, viue, e non ispende.
E'bestemmia con le mani.
Egli hà le mani fatte a rampino.
Egli ha attaccato la cera alle mani.
Chi si da in man del ladro, bisogna, che si fidi al suo dispetto.

Egli

Egli ha fatto la robba di ruffola, e di raffola.

Non rubba e'toglie con mano.

Non è farina del ſuo ſacco.

Non è ſua farina.

Non è herba del ſuo orto.

Scopar il pollaio.

Addornarſi dell'altrui piume.

Gioſtrar con l'armi d'Achille.

Di quel, che ſi ruba, non s'ha a ſentir grado.

La fine del Corſale è hannegare.

Pagarſi da mugnaio, ò in sù la maſſa.

Del mio non hò, e dell'altrui non toglio.

Ma penſi pur ognun, che uiuer voglio.

Portar uia ſemper qualche coſa, ſe ſi douеſſe ſpiccar il maio. *Maio in queſto luogo ſi piglia per quelle fraſca, che tengono gli oſti per inſegna.*

Largo, e ſuo contrario.

E'V'intrarebbe una porca pregna, con uno ſtoruol in bocca.
E'ui paſſerebbe un carro di fieno.
Stiuati come le ſardelle.
Nè guanto, nè beretta, nè ſcarpetta, ſi dice, che non fu mai ſtretta.
Eſſer in ſuppreſſa.
E' m'hanno torcolato, come l'vliua.
Mette nello ſtrettoio.

Legge.

LA legge naſce dal peccato, e lo gaſtigo.
La uera legge è la natura.
Si volgon le leggi, oue voglion i regi.
Dai cattiui coſtumi naſcon le buone leggi.
Fatta la legge, penſata la malizia.

Licenza.

Licenza.

LA licenza delle massare dà. ..
Fanno, e poi domandano.
Vn vitio non punito suol crescer in infinito.
Tu gli dai troppo la briglia.
Lasciar su'l collo a vno.
Legalo corto. i. *non gli dar troppa libertà.*
Tu corri la cauallina a tuo modo.
E' bisogna mettergli la musaruola.
A tutta briglia. A spron battuti. A redine abbandonate.. A tutto corso.
A briglia sciolta i. *uelocissimamente, e senza ritegno.*
Tener in briglia.
E' bisogna tenergli mozze l'ali, ò corte l'ugna.
Slegar le gambe al capretto. i. *Cominciar, a ruzzar, e peccare.*
Trar la ruzza da dosso a uno, ò cauargli il morbino. *E reprimere la lasciuia, ò petulanza d'alcuno.*
Le lucertole cominciano a sentir il

So le.

Sole. *Si dice di quelli, cominciano ad hauer un poco di libertà d'andare doue lor piace essendo stati prima sotto buona custodia.*

Lite.

LE liti le uincono i clienti, non gli auocati.
Le uesti de'dottori son foderate dell'ostinazione de'litiganti.
Nessun buon auocato piatisce mai.
Buone ragioni, e cattiuo piato.
Mutare, e piatire dolce impouerire.
Muoui lite, acconcio non ti falla,
Com'ell'è intrigata, è mezzo vinta
Fin ch'ella pende, la rende.
Chi cerca briga, briga troua.
Lite di tre quattrini, ò di trè bezi.
Poiche vuol da grattar gli darò della rogna. *Poiche uuole brighe, e liti, gliene darò.*
I beccari hanno uinta le lite.
E' s'han dato un pezzo della neue. i. *Hāno cōtrastato un pezzo di parole*

Chi

Chi è in tenuta, Dio l'aiuta.
Tu troueresti il nodo nel giunco.
Tu troueresti l'osso nel fico.

Lodare, e suo contrario.

LOda il monte, e tienti al piano.
Loda lo scapello, attienti al pennello, costa manco, e pari più bello.
Loda il mare, e tienti alla terra.
Se lodi il buono, e'ne diuien migliore.
S'il tristo biasmi, e ne diuien peggiore.
La carne delle lodola piace ad ognuno.
Tal biasma altrui, che se stesso condanna.
Ogn'un loda il suo mestiero.
Di Quel, non ti cale,
Non dir nè ben, nè male.
Dir mal dell'arte.
Nè la moglie, nè il uino, nè il canallo, non si vuol lodare.

Le cose fatte si debbon lodare.
Chi biasma, vuol comprare.
Ei vende la graia di San Pagolo.
L'opera è quella, che loda il maestro.

Lodar se stesso.

CHi si loda s'imbroda.
Egli ha cattiui vicini. *D'un, che si loda.*
E' s'unge gli stiuali da sua posta.
Lodateui cesto, ch'hauete bel manico. *Si dice a quelli, che lodon se stessi.*
Darsi l'acqua a' piedi.

Lungo, e suo contrario.

EPiù lungo, che non è un di senza pane.
E più lungo, che la Quaresima, ò che'l Sabbato Santo.
E più longo, ch'un quattrin di refe.
Fate i bracci di cinque quarti. *Si dice a coloro, che a tauola son lontani dal le uiuan-*

Luogo.

DOue è il Papa, iui è Roma.
Io ſon quì, e'l Papa è a Roma.
Chi và al giuoco, perde il luogo.
Chi và a S. Biagio, perde l'agio.
Chi và a Santa Maria nuoua, la ritroua.
Voglio andar, doue il Papa, e l'Imperadore non può mandar ſuo Ambaſciadore i. *Al ceſſo.*

Luſurioſo, e ſuo contrario.

IL gallo di donna Checca. *Seruiua alle galline di tutta la contrada.*
E'le ſpiccherebbe dalle forche.
E' gli piace la carne di vacca.
Le gli diſpiacciono, come i mocenighi a i ſoldati.
E più luſurioſo, che le paſſere.
E'nó hà mai viſto camicia di donna.

Ma-

Egli apporrebbe alle pandette.
Egli apporrebbe al Diffitte.
Egli apporebbe alla Babà.
Se direm d'altri, altri dirà di noi.
Chi uuol dir mal d'altrui, penfi prima di lui.
Chi hà de'diffetti, e non tace,
Ode fouente, quel chi gli diſpiace.
Menar la mazza tonda. *Dir mal di tutti ſenza guardar alcuno in faccia.*
E'fà come la piena. *lo ſteſſo.*
Tirar giù a campane doppie.
Sciorre la bocca al ſacco.
Suonar a doppio.
S'è letto un pezzo ſu'l tuo libro.
La palla è balzata ſu'l tuo tetto.
Egli hà mangiato noci. *Si dice di coloro, che hanno cattiua lingua, e volentieri dicono male.*
Chi dice quel che uuole, ode quel, che non vorrebbe.
Non fate le ſcale di S. Ambrogio. *i. Non dite mal di me; perche sù le ſcale di S. Ambrogio in Firenze ſi ſoglion ſpeſſe uolte ragunar delle perſone ſcioperate a paſſar il tempo in ua-*

ri cicalecci; e molte fiate hauuiene, che partendosi uno, quei, che rimangono si metton a dir mal di lui.

chi si taglia il naso s'insãguina la bocca. i. *Chi dice mal de' suoi si suergogna.*

Non uorrei, che dicesse ben di me.

Non dir di me quel, che di me non sai.

Di pria di te, e poi di me dirai.

Pigliar il sacco per le punte Votar il sacco. *E dire tutto il mal, che si può d'uno.*

Scuoter i pellicini. *idem.*

E'n'hà hauuto vna buona streggiatura, *ouuero* una buona mano di streggia.

Chi ode, non disode. *i. Chi ode dir male, non ode il più delle uolte la difesa, e crede quel, che si dice.*

Chi non dice male, non si cura d'esser udito.

Chi vuole, che sia detto ben di lui, Guardi si di non dir mai mal d'altrui.

Dir a un peggio, che Messere, ò che il suo nome.

Non

Nõ si può tener la lingua a nessuno.
La lingua unge, e'l dente punge.
La miglior, e peggior parte dell'animale è la lingua.
Tal biasma altrui, che tira a i suoi colombi.

Male.

IL male non istà sempre doue si pone, se non sopra i gobbi.
Il male uiene a carri, e va uia a oncie.
E mala cosa esser cattiuo, ma è peggio esser conosciuto.
Il mal è penetrato infin all'osso.
Ogni mal uuol giunta.
Da un male spesse volte ne nasce un bene.
Vn disordin talora concia un'ordine.
Cader della padella nelle brage.
Il male che non ha riparo, è ben tenerlo nascoso.
Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio.

Al male fagli male.

Il male ſi vuol portar in palma di mano.

Il male e male: ma è peggio eſſer vccellato.

Il mal di Roſa, che ſtette dieci anni in chiaſſo, e poi morì di fora.

Il mal che conferiſce, mi poſſa auuenire.

L'andrà di mal in peggio, come fè la campana di Manfredonia.

E mal chi da, e peggio che riceue.

Chi ſtà peggio di me, ſtà per incanto.

Neſſuno ſente da che parte preme la ſcarpa, ſe non chi ſe la calza.

Guarda, che d'una grattatura non faccia un canchero.

Fin che'l mal è freſco, biſogna rimediarui.

Principus obſta, ſerò medicina paratur.

Ci e più guai, che allegrezza.

Chi comincia a ſtentare, ſtenta ſempre.

Queſta piena uerrà tutta ſopra di me.

Il mal di cent'anni uien troppo presto.

L'huomo nõ ha il maggior nemico che'l meglio.

Il male non uien mai poco, e le disgrazie non uanno sole.

Trè cose sono mal maniggiate, gli vccelli in mano de'fanciulli, le giouani in mano de'vecchi, e'l vino in man de'Tedeschi.

Ogni mal ha cagione.

Prima l'annunzio, e poi il mal anno.

Male cercato.

TV vai cercando il mal, come fanno i medici.

Tu vai cercando Maria per Rauenna.

Tu uai cercando di morir vestito.

Tu vai cercando il corpo alla cicala

Darsi della zappa sù i piedi.

Tirar a i suo colombi.

Tagliarsi le legne addosso.

Destar i cani, che dormono.

Stuzzicar il veſpaio, o'l formicaio.
Non è bene ſtuzzicar il naſo all'orſo, quando e'gli fuma.
Io ueggio il meglio, & al peggior me appiglio.
I zuffoli di montagna, che andaron per ſuonar, e furon ſuonati.
Chi vuol il mal anno habbia il mal anno, e la mala Paſqua.
EI ſe l'ha compra, a danari contati.
Tu le uai cercando col fiſcelo, ò col lanternino.
TU zimbelli a ſaſſate.
Tu hai le corna in ſeno, e uuole metter il capo.
Chi ſcalda, e gratra, rogna accatta.
Io ſteſſo del mio mal miniſtro fui.
Pagar il boia, perche ti ſcopi.
Chi contra a Dio gitta pietra in capo gli torna *Matt. Villani. Meriteuolmente in lui fù uerificato l'antico prouerbio. Chi contro, &c.*
Calcitrar contra lo ſtimolo.
Dar de'pugni nel muro.
Chi piſcia contra il uento, ſi bagna la camizia.

Chi ſputa in sù, lo ſputo gli torna in ſu'l uiſo.

Pare, ch'egli habbia leuato il dacio delle brighe, ò de gli impacci.

Tirarſi lacqua addoſſo.

Serraſi i nemici in caſa.

E'fa, come il tordo, che da ſe ſteſſo ſi caca la pania contra.

E' s'ha fatto il mal da ſua poſta.

Roueſciarſi la broda addoſſo.

Cercar brighe col fiſcellino. i. *Cõperar le liti contanti.*

Chi cerca briga, l'accatta.

La lancia è rotta, e la uita gli coſta, Chi cerca briga, la troua a ſua poſta.

Attaccarſi de'cani alla coda. i. *Farſi de' nemici.*

E's'è infilzato da ſua poſta.

Accatta brighe. Beccalite, Pizzica queſtioni. *Si dicon coloro, che uanno cercando le brighe.*

Pigliar il lion pel ciuffetto.

Tù ſei dato in un uentuno, ò nel bargello. calci.

Tu inuiti una mula Spagnuola a i

Tu m'inuiti al mio giuoco.
Chi ſemina ſpine, non uada diſcalzo.
Chi potendo ſtar, cade tra uia, ſe ſi rompe il collo, ſuo danno.

Male ineuitabile.

CHi fugge Maggio, non fugge Calende.
A quel, che uien diſopra, non è riparo.
Può ben prolungarla, ma ſcapparla nò.
Toſſico a termine.

Mancare.

ACHi ha teſta non manca capello.
Non manca maï pietra a buona lauãdaia.
A buon caualier non manca lancia.
O ti manca l'aſino, ò ti manca il menatore.

Che mi manca più che lo ſcanno, e la panca.
Chi manca il verbo principale.
Il diffetto vien dal mancamento.
A molini, & alle ſpoſe, ſempre máca qualche coſa.
Farem ſenza, come fanno quei da Vicenza.

Marauiglia.

ODi il vangelo, e poi ti ſegna.
Io mi voleua ſegnar con un cal cagno.
Niuna marauiglia dura più, che trè giorni.
Egli rimaſe uno ſtiuale. i. *Attonito.*
Egli ha il libro di Pier d'Abano.
Far le ſtimette. i. *Far le marauiglie.*
Io uoglio far un ſegno nel muro con vn carbon bianco.
Io uoglio far far campanò.

Mare.

CHi disse nauigar, disse disagio.
Chi non sà orare, vada in mare a nauigare.

Chi non nauica, non sà, che cosa sia timor di Dio.

Chi è in mar, nauica; chi stà in terra radica.

Il nauicar è il più sottil, e più grosso mestier, che si faccia.

Ogni naue fà acqua, qual a mezzo, qual a proda e qual in sentina.

Chi mal nauica, e mal arriua.

Barca, perdita caualca.

Chi nauica contro auento, conuien star sù le uolte, per auuanzar qual che cosa.

Mare fuoco, e femina trè male cose.

Matrimonio.i.moglie, marito.

CHi mal ſi marita non eſce mai di fatica.
Chi ſi marita male, ſempre ſtenta.
Mal anno, e moglie, non manca mai.
Moglie, e guai non manca mai.
Chi vuol caſtigar un matto, gli dia moglie.
Chi hà buon marito, in uiſo il porta.
Qual figlio vuoi, tal moglie piglia.
Nozze, e magiſtrato dal ciel è deſtinato.
Ognuno hà buona moglie, e cattiua arte.
Com'vn piglia moglie, egli entra nel penſatoio.
Di buona terra tò la vigna; di buona madre tò la figlia.
Chi hà moglie, hà doglie.
Chi sà ben comprar mellonì, troua bella moglie.
Chi ha bella moglie, la non è tutta ſua.

Chi tol moglier, tol penſier.

Chi non sà, che ſi ſia mal'anno, e doglie, ſe non è maritato, prenda moglie.

E meglio dir poueretto mè, che poueretti noi. *E manco male ſtentar ſolo, che con la moglie, e co'figlinoli.*

Chi per amor ſi piglia, per rabbia ſi laſcia.

Chi ſi tol d'amore, di rabbia muore.

Chi hà buon cauallo, e bella moglie, non iſtà mai ſenza doglie.

Il primo anno, che l'huomo piglia moglie, ò che s'amala, ò che s'indebita.

Il primo anno s'abbraccia, il ſecondo s'infaſcia, il terzo s'hà il mal anno, e la mala paſqua.

Non reſta mai carne in beccheria, per triſta ch'ella ſia. i. *Tutte le donne ſi maritano, per brutte che elle ſiano.*

Il parentado deu'eſſer pari.

E meglio ſtar ſotto barba, che ſotto baua. i. *Eſſer maritata a un'huomo,*

mo, che a un putto.

Chi toglie moglie, e non la mena, hà buon tempo.

Quando il marito fà terra, la moglie fà carne.

Chi resta in casa, e manda fuor la moglie, semina robba, e disonor raccoglie.

Tal gastiga la moglie, che non l'hà.

Chi non hà moglie ben la batte:
Chi non hà figli, ben gli pasce.

L'hai tolta bella? tuo danno.

San Vito, la moglier batte il marito.

Marito uecchio, moglie giouane, assai figliuoli.

N'nō è peso da portar si graue. Quāto hauer moglie, quādo a noia se haue.

Chi dà per moglie una putta a un vecchio, gli dà la cuna appresso.

Meglio è hauer il marito sēz'amore, che con gelosià.

La prima è asinella, la seconda torto-(rella.

Far le fusa torte. i *Le corna.*

Dà moglie al tristo, dà marito alla dolente, fatto il mercato, ognun se ne pente.

chi ſpera col tor moglie uſcir di guai.

Nō haura bēmai, mai, mai, mai, mai, mai mai mai.

Le ſi tolgono a uita, non aproua le mogli.

O bella, ò brutta, che le moglie ſia, Biſogna, che la tenga in cōpagnia.

I vicine le maritano, e'l padre dà la dote.

I campanozzo di camera è il peggior ſuon, che hauer ſi poſſa negli orecchi. *i. I rimbrotti della moglie.*

Chi batte marito, e moglie, batte tutta la caſa.

E meglio una cattiua parola del marito, che una buona del fratello.

Chi entra in cammino di pigliar moglie, ſi mette in uia, per andar a far penitenza.

Delle moglie è più douizia, che di polli.

O togli, o ſopportati diffetti di tua moglie.

Con trenta mila ducati la ſi può tor in chiaſſo.

Nella coſa delle mogli biſogna miſu-

misurarla cẽto volte, e tagliar una.

Trè sorti di mariti si trouano, putti, giouani, e uecchi, a i putti si dice Ben tenga; a i giouani Ben uegua: a i vecchi Ben uada.

Chi ha auuto una moglie, merita una corona di paziẽza, chi n'ha hauuto dua, ne me merita vna di pazzia.

Il marito ha solamẽte due giorni felici della moglie: l'uno è, quando ne uiene a casa sua; l'altro, quando el la n'esce, essendo portata alla fossa.

Chi ha mal marito', sempre sospira, e chi ha mal al dito, sempre il mira.

Chi fila grosso, si uuol maritar tosto.

Chi fila sottile, si marita d'Aprile.

Chi manda la sua moglie a ogni festa e lascia ber il suo cauallo ogni fontana, in poco tempo fa una rozza, e vna puttana.

Tu aspetti di tor donna. *Si dice a coloro c'hanno lunghe l'ugna.*

Chi mal si marita, sempre ne sente.

La sposa e bell'è fatta, ma lo sposo nõ s'accar-

s'accatta.

Mandar uno al põte all'oca. *i. Insegnar gli a gastigar la moglie.*

Sposa. che da spesa.

La gli hà dato delle tette su'l naso. i. *La se l'hà fatto soggetto.*

La gli hà messo la quarta in capo. *idem.*

La gli dà l'orme *idem.*

La porta le bracche. *idem.*

La bisigornia se l'hà mangiato. *idem*

Moglie perfidiosa, e marito pertinace, non uiuono mai in pace.

Tutto il dì Benedetto uà per cà. *Quando si maritano uedoui.*

Se più, che peli haueſſe occhi il marito.

Non potria far, che non ſoſſe tradito.

Tu ſtareſti ben in Achaia. *Si dice à coloro. che ſi laſcian menar per il naſo alle mogli.*

Gran dote, gran baldezza.

Maturità.

NOn è il peggior frutto, che quello, che mai non si matura.
Ben è cattiua frutta quella, che non è matura al suo tempo.
Ogni cosa hà la sua stagione.

Medico.

IL medico pietoso fa la piaga verminosa.
Nessun buon medico piglia mai medicine.
Medico uecchio, e barbier giouane.
Egli è meglio torre vn Medico fortunato, che un dotto.
Maestro Mingo. Vn tin di sciloppi, e un cuchiaro di medicina.
Nè il medico, nè l'auocato guidano ben il negotio proprio.
Vna cassia, cinque sciloppi, e una medi-

medicina, beato chi l'indiuina.

Il medicar ordinario de' medici.

Pillole di gallina, sciloppi di cantina, porta capello, e manda il medico al bordello.

Medicina da caualli.

E vna medicina ch'amazzarebbe vn caualio.

Ogni medico giouane empie vn cimiterio di morti.

Memoria, e suo contrario.

CHi non hà cuore, habbia gambe. i. *Chi non hà memoria.*

Chi la fà se la dimentica: che la riceue, se la tiene a mente.

Chi altri offende, sù la rena scriue. E chi offeso uiẽ, scolpisce in marmo.

Chi offende, non dimentichi.

Lunge da occhi, lunghe da cuore.

Dentro d'un'orecchia, e fuori dall' altra.

Nõ si ricorda dal naso alla bocca.

Lasciar

Laſciar nel ciappolo, ò nel dimenticatoio.

Laſciar nella pena.

Legatela al dito.

Fatti un groppo al naſo.

Non te la gittar di dietro alle ſpalle.

Io l'hò in cima della lingua.

Porui sù piedi. *Tratto dallo ſtoppino, che ſi ſmoccola dalle candele, ſu'l quale ſi mettono i piedi, acciochè non puzzi.*

Rinfreſca le piaghe.

Non la trar in un cantone.

Non ſi uuol ricordar i morti a tauola.

Che vuoi tù, ch'io mi ricordi della neue di mò vn'anno?

Non biſogna ricordar in caſa l'impiccato il capeſtro.

Non ricordar la croce al diauolo.

La dimẽticanza, è il rimedio dell'ingiuria.

Chi ſcriue non hà memoria.

Mensa.

LA mensa e una dolce colla.
A tauola non s'inuecchia mai.
La tauola inuita.
Metter la coperta al bue.
Mettere i pani spessi, oue son le barbe rare.
Canti, salti, pianti voglion esser al conuiuio.
chi mangia un'insalata non và a letto senza cena.
Monna Lena, doue si desina, ui si cena.
Dar cena alla Pisana. i. *Cena e dormire.*
Coppe chi mal cena, peggio inghiotte.
chi ben cena, ben dorme.
Poca cena, mal in letto.
ch i ha la rotta senza arrosto, cena mal, e cena tosto.
La cena di Saluino. *Era pisciar, e andar a letto.*

La collezione non guasta il desinare.

Qui si uince, per leuare.

Mercatanzia, e mercatante.

MErcatante di uino, mercatante meschino, mercatante di frumento, mercatante di tormento.

Tanto e mercante colui, che perde, quanto colui, che guadagna.

Mercatante di campagna, che da olio, e piglia danari.

Mercantia non uuol amici.

La bottega non vuol loggio.

La buona mercanzia ageuolmente troua compratore.

Chi fà la mercanzia, e non la conosce, i suoi danari gli diuentan mosche.

Dammi il mercante morto, che ti darò la sua robba.

Compera uno, è uendi trè, se fai male, apponlo a mè.

Della cattiua mercátia ſe ne vorrebbe hauer poca.

Si ſpende più a far un mercatante, che un dottore.

Volótà fà mercato, e danari pagono. *Altri dicono.* Parole fan mercato.

A chi fà bottega, biſogna dar parole ad ognuno.

Pietre, calcina, e ſabbion, mercanzia da babbioni.

Femmina, vin, e cauallo, mercanzia di fallo.

Olio, e ferro, e ſale mercanzia reale.

Mercandieros mal arriuado cartas vieyas va cercando.

Mercante mal arriuato, và cercando ſcritte uecchie.

La fine del mercante è fallire.

Chi maneggia non grameggia. i. *Chi negozia nõ hà mai neceſſità di danari.*

Chi và al mercato, perde il latto.

Chi non ha danari, non vada al mercato.

Al buon uin non biſogna fraſca.

Chi a robba fatta, danari aſpetta.

Paga,

Paga, e pesa, e và con Dio.

Chi non sà comperare compri giouane.

E buon comperare, quãdo altri vuol vendere.

Non auuanza chi da per due quel che val tre.

I morari cari, e la foglia buon mercato.

Vedremo cento caualli, e poi ne compraremo un solo.

Fate, ch'io possa star a bottega.

Ell'è vna cara salsa. *i. Vna mercanzia molto cara.*

E' me l'hà fatta saper salato.

Egli ha fatto la fallilella.

Egli è sù i ruzzuoli ò sù i curri. *i. E' stà per cascare, ò per fallire.*

Vn quattrino guastarebbe il mercato.

E pagato infin sù le stroppe.

Tirar la robba nella schiena a vno. *è dargliela per vilissimo prezzo.*

Voi uolete, ch'io vada a star a Mantoua. *i. Voi volete, ch'io falliſca per che a Mantoua uanno la maggior par-*

parte de' Mercanti, che falliſcono.

Chi ſi proferiſce è di peggio il terzo.

E oro calato, E oro rotto. *D'una merce facile da farne preſto il ritratto.*

Tirar, ò romper il collo a vna coſa *è uenderla per manco aßai di quel, che uale.*

La buona robba ſi loda da ſe ſteſſa.

La mia bottega non vende tal merce.

Ognun và col ſuo ſenno al mercato.

Egli è com'andar al fornaio per vn pane.

I dinari fan la piazza.

Minacce, e ſuo contrario.

LE minacce ſon arme del minacciato.

Delle grida ne ſcampa il lupo.

Chi maneggia non braueggia.

Tanto tuona, che pioue.

Chi vn ne caſtiga, cento ne minaccia.

Non

Non ſempre, che ſi veggion i denti, s'ha paura de' morſi.
I cani, ch'abbaian, non mordono, ò non piglia caccia.
Tal minaccia, che viue con paura.
Tu non farai l'voua nel tuo nido.
Ti farò veder S. Chriſtoforo in vn'ampolina.
E'ti ſarà fatta la pancia, com'vn vaglio.
E'tu ſarà fatto della teſta due ſcudelle
T'inſegnerò roder i cieci.
Ti farò filar accia ſottile, ò ſtar al filatoio.
Ti farò rimetter i cortellini.
Ti farò tener l'olio.
Ti farò ballar in vn criuello.
Ti farò ſtar sù un piè.
Ti farò render di ſettimana.
Ti farò rider alla Tedeſca.
T'inſegnerò di che meſe ſi caſtrano i gatti.
T'inſegnerò, doue il buon pan ſi vende.
Alla Spagnuola, Vn grand'aſſalto, e vna bella ritirata.

Far il viſo dell'arme.

T'hò da veder anco sù vn ponte.

E'gli vuol metter tutti a leſſo, e toſto.

E'ne vuol far anotomia.i. *Tagliar in pezzi.*

Egli morde, com'vn'oca. *Diceſi d'uno, che minacci, ma che ſia però tale, che ſi ſappi, che non ſia per fare quello, che minaccia di fare.*

E'non è ancor ſera a Prato. *Dicon coloro, che minacciano di uoler far qualche riſentimento in breue, & è nato da queſto, che dicono, che a Prato ſi fà più tardi ſera, che ne gli altri luoghi circonuicini.*

Io piagnerò per noci, & eſſi per olio. *Minaccia di far peggio, a quelli, da cui è ſtato offeſo, di quel che eſſi han fatto a lui.*

Tu vuoi leuar il dazio.

E'da del buon per la pace.

E'viene da Piacenza.

V ſar la zucca dal mele.

Se le rane haueſſero i denti. *Si dice d'uno, che minacci e poſſa pocco.*

Quan-

Quanto più innanzi tu andrai, tanto più la troverai chiara.

Non bisogna, che tu m'vnga gli stiuali.

Queste son rosse, e viole.

Figliuolo d'vna baciata in Chiesa.

Basta Bastian, che la vacca è nostra.

E'ti sarà scritto il salario sù la coperta. *Dicon talora i padroni a' garzoni negligenti, ò disuiati.*

Guarda, che non trionfi bastoni.

Misura, modo, e suo contrario.

CHi non si misura, vien misurato.

Chi la misura, la dura.

Ei tien sù dalla spina, e spãde dal cocchiume.

Imbottar a quartucci, e suinar a barili.

Guadagnar a quartucci, e spender a staia.

Non bisogna distender si più che'l lẽzuol sia lungo.

Lapo, che'l tempo l'hà ingannato.

Biſogna cõpartir il refe con le pezze.
Vn buon paſto e cento guai.
Son più i paſti, che i giorni.
Felice chi miſura ogni ſuo paſſo.
E chi dell'opre ſue riguarda il fine.
E'non ſi vuol tirar l'arco tanto, che ſi ſpezzi.
E'biſogna aprir la bocca ſecondo i bocconi.
E'biſogna far i bocconi a miſura della bocca.
E'và da vno ſtremo all'altro.
S'intende acqua, e non tempeſta.
Io credetti che pioueſſe, non che diluuiaſſe.
La quantità, non la qualità è quella che fa male.
Ogni coſa vuol miſura.
Tutte le coſe voglion peſo, e miſura.
Se miſurerai il tempo, farai buõ guadagno.
La via del mezzo è ſempre ſtata tenuta la migliore.
Tutti gli eſtremi ſon vizioſi eccetto quei delle touaglie.
Biſogna far la ſpeſa ſecõdo l'entrata.

Se non

Se non puoi portar la seta, porta la lana.

Vn legno non fà fuoco, e due ne fanno poco, e trè lo fanno tale, ch'ognun si può scaldare.

Far come il grillo. O salta, ò egli sta fermo.

E come la vecchia da Verona. *Se le daua nn quattrin, perche cantasse, e due, perche restasse.*

E come i pifferi da Sorga, che voleã, vn soldo a fargli cominciar a suonar, e due a finire.

Starsi ne' suoi panni.

Tor da capo, e metter da piede.

Egli è vscito del manico. *Si dice di colui, che irriprendendo chi che sia, ò dolendosene hà detto più del douere, massimamente fuori dell'usanza sua.*

Spender a braccia quadre.

Egli ha passato la parte.

Misurar a pala battuta, *ouuero* a misura di carbone.

Farò quel ch'io potrò, e vn poco manco per poterui durare.

Ogni troppo è troppo.
Ogni troppo ſta per nuocere.
Ogni troppo verſa.
Ogni ſouerchio porta colpa.
I bocconi groſſi non ſi poſſono maſticare.
Chi troppo abbraccia nulla ſtringe.
Chi troppo l'aſſotiglia ſi ſcauezza.
Chi troppo ſcende con fatica rimonta.
Chi troppo tira, la fune ſi rompe.
L'arco ſi rompe, ſe ſtà troppo teſo.
Infin il troppo zucchero nuoce.
Metter troppa mazza. *Diceſi d'vno, che nel dire vada troppo innanzi, onde corta riſchio di douerne eßer, ò ripreſo, ò gaſtigato.*
Miſura trè volte, taglia vna.
Gli huomini non ſi miſuranno a ſpanne.
Per combatter ſon pochi, e per ambaſciator ſon troppo.
E' paſſa da vn eſtremo all'altro.
Or tira diciotto, or ambaſſi.
Non biſogna metter tanta carne al fuoco.

Come le nozze del Gonnella. *Non ve n'auuanzò, nè ue ne mancò.*

Molle, e delicato, e suo contrario.

ESser allieuo di vedoua.
Esser alleuato nella bambagia.
Esser da bosco, e da riuiera.
Madonna Tenerlina, che si slombolaua a tirar un petto.

Momentanee cose.

L'Allegrezze di questo mondo non durano.
Allegrezza di pan caldo. i. *breue.*
L'erba, che nó hà radice, muor presto.
Tutto passa, eccetto le capelle de' chiodi.
Trotto d'asino dura poco.
Tempo, che si concia di notte, non dura.
Seren di verno, e pioggia di state, nó durano.

Chi toſto viene, toſto ſe ne và.
Le bellezze ſon le prime ſpedite.
Durerà da Natal a S. Stefano.
Razza di cani, amor di cortegiani, roba di villanni non dura più di trent'anni.
Fuoco di paglia.
Caual, puttana, e perſicar, trent'anni in bontà non pon durar.
Chi gouerna il regno per conſiglio di donne, non può durare.
Di cani rabbioſi nõ ſi fece mai ſchiappo.i. *Gli huomini inſolẽti nõ durano.*
Quel che vien di penna, e ſtola, toſto vien, e toſto vola.
Son migliori le faue, che durano, che i capponi, che vengon meno.

Mondo.

IL mondo è mezzo ſempre da vender, e mezzo da impegnare.
Queſto mondo è vna gabbia di matti
Dou'è huomini, è mondo.
Il mondo è dei ſolleciti.

La robba è di chi la gode, e'l mondo di chi se ne piglia.
Stò mondo di Noè si è proprio l'arca. Di bestie assai di pochi huomini carca.
Questo mondo è mal compartito.
La torta è partita vgualmente.

Morte, Morire, Moribondo, e suoi contrari.

VN bel morir tutta la vita honora.
A ogni cosa è rimedio fuor, ch'alla morte.
La morte altri acconcia, altri disconcia.
La morte è il fin d'vna prigione oscura.
A gli animi gentili; a gli altri noia.
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.
Ogni cosa è me', che morte.
Così presto muoion le pecore giouа-

ni, come le vecchie.

Non hà più carta l'agnello, che la pecora.

E'ne và più l'agnel, che la pecora.

La morte non vuol colpa.

L'vltima cosa, che s'hà a far è il morire.

Chi ben viue, ben muore.

Chi più viue, più muore.

Co'morti non combattono, se non gli spiriti.

Non si porta seco all'altro mondo altro, che'l ben, che s'è fatto.

Più capretti, e agnelli, vanno in beccheria, che pecore, e becchi.

Oggi in figura, doman in sepoltura; buon per il corpo, che per l'anima lauora.

Oggi viui, e doman morti.

Ognun sà, doue è; ma nessun sà, doue haa morire.

Dimmi la vita, che fai, che ti dirò la morte, che farai.

Tutto, che nasce conuien, che muoia.

De'giouani ne muor qualcuno: de vecchi non ne campa niuno.

Ogn'

Ogn'animal, per non morir, s'aita.
Huomo morto, non fà più guerra.
Chi non muore, si riuede pur qualche uolta.
E'bisogna guardar al fine.
La vita il fine, e'l dì loda la sera.
Egli hà il pie nella fossa.
Egli ha la bocca in sù la bara.
Ei chiama herbe olioſe. *D'uno che hà bruta ciera.*
E'non vuol far casa a trè solari.
E'tien l'anima co i denti.
E'par morto in piedi.
E'piatisce co'cimiteri.
Io ti veggio, e non ti veggio.
E'ci stà a pigione, anzi che nò.
E'ce n'è per poco tempo del fatto suo.
Egli e all'olio santo, ò a pollo pesto, ò via là via là.
E dà i tratti: ò e'boccheggia. *Lo stesso.*
E'se ne và quanto può.
E'stà per le poste.
E'tira le calze.
Egli è più di là, che di quà.

Andar a parlar a Pilato.
Voltar via ſenza far patti.
Andar a patraſſo.
Andar a babbo riueggoli, *idem.*
Egli hà fatto il gheppio.
E ſpedito per lettere di cambio.
Vuoi tu andar a guardar l'ocche al prette?
Tu hai rubato il candeloro al prete. *Si dice o colui, ch'è guarito d'una grã malattia, maſſime a i putti.*
Egli hà l'anima intrauerſata in corpo.
E'non morrebbe chi l'ammazzaſſe.
E'non l'ammazzerebbe la bombarda.
I morti alla terra, e i viui alla ſcodella.
Morirà più preſto una uacca a un pouer'huomo.
Guarda ch'io ti turerò la tua buca: *Si ſuol dir a quelli, che dicono, che noi morrem prima di loro, ſignificando, che ſe morrem noi, nè eſſi per queſto ſcamperanno.*
Morto io, morto, ognuno, ò il porco.

Com'

Com'io ſon morto, cachimi adoſſo.
Morir con le ſcarpe in piedi.
Morir, com'il grillo, ò come la zucca.
Per uoi morimmi, e uidi chi mi pianſe.
Più toſto la croce a caſa d'altri.
Ell'è una coſa, che non ſi può far due uolte.
Tutte le golpi ſi trouano in peliccia-ria.
Manco mal è morir di fame, che di ſtento.
Più toſto can uiuo, che leon morto.
E meglio uiuer, e patire, che allontanarſi per douer morire.
Far morir un di tiſico. i. *Farlo conſumar pian piano, e lentamente, come muoiono i tiſichi.*
Morta la uacca, in capo la ſoceda.
Tu hai fatto il petto al lupo.
E porta ſeco l'olio ſanto.
Chi naſce conuien morire.
Non è male di quei, che uanno, e male di quei, che reſtano.
Dio me'l diede, è Dio me'l tolſe.

Mu-

Mutazione.

CHi muta lato, muta ſtato.
Chi muta paeſe, muta ventura.
Chi muta ſtato muta condizione.
E's'è mutata la fraſca, non il vino.
Nuouo Signor, nuouo tiranno.
Si ſono ſcambiati i dadi ſu'l tauoliere.
E'miſi ſono mutate le carte in mano.
Dopò il dolce ne vien l'amaro.
Dopò il cattiuo ne viene il buon tempo.
Dietro al fumo vien la fiamma.
Tante tramute, tante cadute.
Far più tramute d'una coſa, che non fà la gatta de'mucini.
Non mi dir chi ſono; dimmi chi fui.
Il mutar coſtume, e'l portar le corna per forza, e al pari del morire.
Viene l'aſino del montagna, e caccia il caual di ſtalla *aliter*.
Vien aſin di monte caccia caual di corte.

La

La s'è voltata. i. *La sorte.*
Egli hà voltato mano, ò mantello.
Mutar verso. i. *mutar costume.*
Domattina si muta vezzo, e lauezzo.
Non diuentan porri se non quei, che si trasplantano.
Quando il tempo si muta, la bestia starnuta.
Non fù mai, che cosi non fosse.
Far d'vn sacco rotto una camicia nuoua.

Natura.

CHi l'hà per natura, fin alla fossa dura.
La natura può più che l'arte.
Chi di gallina nasce, conuien che razzoli.
Chi di gatta nasce, sorci piglia.
E se non piglia, non è sua figlia.
Il lupo non caca agnelli.
Chi hà a esser zanaiuolo, nasce col manico in mano.

Tu hai poco obligo alla natura. *Si dice alle persone grosse.*

Quod natura dat, no'l farebbe altri, che Dio.

Quel, che dà la natura, non si può negare.

Taglia la coda al cane, è' riman cane.

Il lupo cangia il pelo, non il vezzo.

E cosa natural fuggir la morte.

Ciascun suo piacer segue.

Io son un'oca, & oca conuien ch'io muoia.

Necessità, bisogno.

LA necessità non hà legge.

Far della necessità uirtù.

N'ho più bisogno, che'l tignoso del capello.

A questo fiasco s'hà a bere.

Qui bisogna ò ber, ò affogare.

Chi vuol, e può far, di necessità fà.

E' non gioua dire. Non beuo della tal acqua,

acqua, ch'io fui forzato bere dell' acqua del fonte Branda anch'io, benche me ne faceſſe ſchifo.

Chi s'affoga, grida, ancorche non ſia udito: chi è in neceſſità chiama ſocorſo.

Il leone del toppo hebbe biſogno.

Non u'hà nè Re, nè Papa, che quel meſtier non faccia.

Nociue coſe.

ARia di fineſtra, colpo di baleſtra.

Chi toſto uuol morire, lauſſi il capo la ſera, e uada a dormire.

Soldati, acqua, e fuoco, preſto ſi fà luoco.

La merda d'oche abruccia le ſcole delle ſcarpe.

La coda condanna ſpeſſo la golpe alla morte per eſſer troppo lunga.

Gherirli, e acqua la febbre bell'è fatta.

Tu pugni come le reſche, da tutti due i lati.

Tu ſei una roſellina da Domaſco. *Chi la uuol corre, ſi pugne le dita.*

La ſua bontà gli nuoce.

Femmina, e giuoco, e mala compagnia.

Far lite, e indarno ſtar, e far uendetta.

Seguir la gola, e uiuer ſenza meta.

Fan l'huomo impouerir, voglia che ſia.

Taci, taci, tenca rugir: éte: che chi mãgia di te, tutto il dì di febbre ſente. *Riſpoſta del luccio a quello.*

Diſſe la tinca al luccio.

E meglio la mia teſta, che'l tuo buſto.

Che può far il fumo alla catena?

Nome.

EGli hà più nomi, che non hai boldoni.

Nomi da ſcongiurare ſpiriti.

Queſt'è

Quest'è il suo nome dal dì delle feste.

Non dir il tuo nome a gli altri.

Non gliel dire in questa Luna, che non gli rimanga *Si usa, quando chi che sia dice a un'altro poltrone, ò alsimil nome, che gli conuenga.*

Notte.

LA notte è fatta per gl'alocchi.

Chi può andar di dì, non vadi di notte.

Chi non può andar di dì, vada di notte.

La notte è madre de'consigli.

Opera di notte, vergona di giorno. *Prouebio Napolitano, col qual si sig. che le cose fatte di notte, non stanno bene.*

Chi caualca la notte, conuien, che posi il giorno.

Chi ua di notte, hà delle botte.

In viaggio, che si può far di giorno non si serbi alla notte.

Chi

Chi uà di notte, piglia di molte ſcappucciate.

Sol gente di mal affare, cani, lupi beſtie, e botte vanno fuor la notte.

Di giorno quanto uuoi, di notte quanto puoi. *del portar in teſta.*

Quel, che ſi fà di notte appar di giorno.

Nouella.

LE cattiue nuoue volano.

Le male nouelle ſon ſempre vere.

Prima l'annunzio, e poi il mal anno.

Più dolce ſuon non mi uien all'orecchia.

Chi me ne da vna calda, e chi una fredda.

Nuoua da calze. i. *Buona, che merita la mancia.*

Non haurai le calze tù.

Non è il più bel meſſo, che ſe ſteſſo.

Numero, moltitudine.

VN non fà numero.
Anch'egli fa numero.
Alla quarta ognun si parta.
Dall'otto al noue, l'acqua non si muoue.
Dal uentuno al uentidue le non van nè sù, nè giue.
Due Item fanno l'huomo beato. Ité ti dò, item ti lascio.
Vn canestro d'uua non fà uendemmia.
Vna rondine, ò un fior non fà prima uera.
Vn fior non fà ghirlanda.
Le si potrebbon contar col naso. La canzone del grillo.
Le ventiquatro, chi le annouera è matto.
Vn è nulla: due è vna frulla: trè è vn che, quattro è un fatto: cinque è un tratto.

Il sangue una volta l'anno; il bagno una volta il mese: il mangiar una volta il giorno.

Poca brigata, uita beata.

Dou'è popolo, è gran confusione.

Vna campana serue a un commune.

Zero via zero, fà zero.

Nulla di nulla resta nulla.

Metteteui le man ne' capelli. *Diciamo, quando uogliam mostrare una gran quantità di cose, che sogliam dir ancora.*

E'ue ne son tanti, *E ci mettiam le mani alla barba.*

Obligatione.

LOda, e commenda, saluta, e conforta, offera, proffera, ma non te obbligare.

Chi uuol ben pagare, non, cura di bẽ obbligare.

Io son obbligato a baciar, dou'ei mette i piedi.

Io gli porterei l'acqua cõ l'orecchie.

Non

Non te ne sò nè grado, nè grazia.
Chi dell'altrui prende, la sua libertà vende.
Di quel, che si ruba, non s'hà sentir grado.

Occasione.

LA commodità fà l'huomo ladro.
ouuero.
Il bel rubar fà l'huomo ladro.
Arca apperta, giusto vi pecca.
E'bisogna fuggir l'ocasione.
Finche il ferro è caldo, e'bisogna batterlo.
Mentre il can piscia, la lepre se ne và.
Mentre che il can caca, il luppo fugge.
Mentre che il cane abbaia, il lupo si pasce.
E'bisogna macinar fin che pioue.
Infin che s'hà il uento in poppa bisogna saper nauigare.
Bisogna nauigar secondo il uento.

Biso-

Biſogna pigliar le uenture, quando Iddio le manda.

E'non ſi vogliò pigliar tutte le moſche, che uolan per aria.

E'non biſogna ripeſcar tutte le ſecchie, che caggion ne'pozzi.

Ogni parola non uuol riſpoſta.

Nel boſco tagliato non ſtanno aſſaſſini.

Non iſtà bene la paglia appreſſo il fuoco.

Non ne paſſa ogni giorno di queſti tordi.

Il peſce ſi vuol mangiar, mentr'egli è freſco.

Quando il peſce vien a riua, chi nol piglia e'ſcappa via.

Aſpettar la palla al balzo.

Aſpettar la bruciata. *idem.*

Aſpettar il porco alla quercia.

Aſpettar alla callaia.

Aſpettar l'anguilla alla caduta.

In vn ora naſce il fungo; Arioſto.

E così quel ne uien a un ora, a vn puñto. to.

Ch'in un'anno, ò mai più non era giũ

Te-

Tener lunge dal becco l'erba.
Qualche volta si vuol dar passata.
Tal uolta bisogna lasciar correr due soldi, per uentiquattro danari.
Tu lascia andar sei mesi per mezz'anno.
Che tal haurà il malanno, che no'l crede.
Lasciar andar due pani per una coppia.
Vn torsicon di pera assai uolte è cagion della morte di cento mosche.
Chi non uuole, che la stoppa arda, e'non bisogna metterla appresso il fuoco.
Chi non fà quando può, non può far, quando uuole.
Alla porta chiusa il diauol volge le spalle.

Occupazione.

HA più da far, che le commari, ei forni da Pasqua.

Hò più da far che color che muoion di notte.

Auer più che fare, ch'un paio di nozze.

C'è più da far, che non è vn ſacco rotto.

Chi và alla piazza, ſe ben non u'ha a far, è' ue n'accatta.

Non hò tempo di dar fieno a oche.

Gli affari non ſon gualiui. *Diciamo a coloro, che ci trattengono, e dannoci parole.*

Non hò il fiato, che ſia mio.

Hà più facende, che non hà il mercato.

La naue del Triga. *Si dice d'uno, che nõ finiſce, nè uien mai a capo di coſa alcuna, e andando per iſtrada, ſi ferma a ragionare con quanti ſcontra, e ſi ficca in ogn'uſcio, e in ogni bottega, che troua.*

E'biſognerebbe eſſer la vaccuccia a far, e dir tante coſe in un giorno. *La uaccuccia filaua con la lingua, e inaſpaua con le corne.*

Officio.

OGnun v'è per la parte ſua.
Ognun s'aiuti co'ſuoi ferricciuoli.
Hò mangiato il mio pane inſino a gli orlicci.
Hò fatto la parte mia,
Hò corſo il mio arrigno, ò la mia lãcia.
Fa, che dei, e ſia che può.
Fà il douere; e non temere.
Legala bene, e poi laſciala andare.
Li porta ben la ſua lancia.

Honeſtà.

L'Honeſtà ſi conuien fin in bordello, ò in Baldracca.
Honeſtà, e gentilezza ſoprauanza ogni bellezza.
In caſa mia non entrerai tù, ſe non leghi la beſtia all'uſcio.

Honor, e ſuo contrario.

L'Onor è di chi ſe'l fà.
L'honor và dietro a ch'il fugge.
L'oro non piglia macchia.
Chi uuol ſaluar honore, ſdegno in fronte, e fuoco in cuore.
Honor di bocca aſſai gioua, e poco coſta. *Onde diſſe Euripide, che chi sà carrezzar le perſone con piccolo capitale fà groſſo guadagno.*
A cattiui paſſi honora il compagno.
Quando tu vedi un ponte, falli più honor, che tu non fai a vn Conte.
Chi fà i fatti ſuoi, non s'imbratta le mani. i. *Non è uergogna a far i fatti ſuoi.*
Chi hà il cauallo in iſtalla, può andar a'piedi.
chi del buono hà in caſſa, può portar ogni ſtraccia!
Il dottorato è grado di ſapere, e la caualleria d'hauere.

Ret-

Rettor, ſauio, conſigliero è oſſicio da ſuiati. *Dicono gli ſcolari Padouani.*

Primo inuitato, e ultimo ſentato. i. *Meſſo a tauola.*

Chi uuole honore, vada a gioſtrare.

E come la Scimia, che quanto più in alto, ſale, tanto più ſcuopre le ſue vergogne.

Non è parentato, che non ſia ſconchigato.

Poter andar per tutto con la fronte ſcoperta, ò con la beretta in cima la fronte.

Tirar giù il berettone, ò la viſiera.

Eſſer moſtrato a dito.

Tù n'hai cauato vn bel viſo. i. *Ti ſei fatto poco honore.*

Tu ti vuoi fare ſcorgere. *I Lombardi dicono ſquaiare.*

Tù rimarrai ſcornato.

Tù hai chiarito il popolo.

Tu hai ſuergognato la Voltolina.

Appiccar un breue al collo. ſign. *Far un uituperio, tratto da' breui, che s'attaccano al collo, e da quelli parimenti, che s'appican sù la*

ſchiena a color, che ſon fruſtati.

L'ultimo a tauola, e'l primo a Monte forcoli ò alle buſſe, ò alle forche.

Honora il buono, perche t'honori: honora il triſto, perche non ti diſonori.

Dar la prima ſcodella.

Eſſer in capo di liſta.

E peggio la vergogna, che'l danno.

Fare al cõpagno a mali paſſi honore.

E meglio honor, che boccone.

E meglio farſi honor con la robba, che mangiarla ſelli.

E meglio morir con honore, che viuer con vergogna.

Opera perduta.

GRatugia con gratugia non fà cacio.

Gratugia con gratugia non guadagna.

Altro cacio biſogna a tal laſagna.

Chi piagne il morto in darno s'affatica.

Tu diguazzi l'acqua nel mortaio.
Chi predica al deserto, perde il sermone.
Chi laua il capo all'asino, perde il sapone.
Tal tende la rete, che non piglia.
Egli hà pescato assai, e preso poco.
Capo lauato bichier risciacquato.
Metter stoppia in aia. i. *Propor ragionamento di cosa uana.*
Predicar a porri.
Caccia per lo cerco.
Pescar per il procon solo.
Dar l'incenso a'morti.
Dar nelle, scartate.
Zappar in rena.
Metter vn tallo in su'l uecchio.
Far un buco nell'acqua.
Andar un passo innanzi, e due indietro.
Egli è un gittar le faue nel muro.
Egli è com'un insegnar a un asino la zolfa.
In uan si pesca, se l'amo non hà l'esca.
Io ho leuato la lepre, e un'altro l'hà presa.

Vn ſemina, e l'altro ricoglie.
Oue nõn è rimedio, il pianto è vãno.
E meglio indarno ſtare, che indarno lauorare.
Chi vccella a moſche, morde l'aria.
Io fò com'il porco. I meno, e meno, e non approdo nulla.
Aabbaiar alla luna.
Tender in iſpaniato.
Piſciar nel uaglio.

Opportunità.

M'E caduta la carne nel ſapore.
M'è caduto il cacio sù i macheroni.
M'è caduto il zucchero ſu'l pero cotto.
M'è venuta la palla al balzo.
A tempo vien quel, che Dio manda.
Tu uieni più a tempo, che non vien la grazia ad un cõdannato alla forca, quando è falito in sù la ſcala.
Più appunto, che l'arroſto.

E'vien più a tempo, ch'vna primiera in su'l cinquantaquattro.
E'bisogna conficcar il chiodo a tẽpo.
E'gli è caduto il presẽte sù l'oscio.
Chi non fà la festa quando viene, nõ la fà poi bene.
Chi non fà quando e'può, non fà quãdo e'vuole.
Cantone non perde mai stagione.

Ostinazione perseueranza, e suoi contrari.

CHi la dura, la vince, ò la perde malamente.
Al primo colpo non cade l'albero.
E meglio piegarsi che scauezzarsi.
E più ostinato, che Dattero Giudeo.
E ostinato, come un mulo.
Auer fisso il chiodo. *Arioſt. Son cinque caualier, c'han fisso il chiodo.*
Tirar alla staffa.
Guarir vn del restio. i. *Cauar l'ostination del corpo.*
Vincer la pugna. *Dante. Pur à noi*

conuerrà uincer la pugna.

Pur forbici.

Duro con duro non fè mai buon muro.

L'acciaio si rompe, o'l ferro si piega.

Chi la sentenza hà contra, se n'appella.

A casa porta una trista nouella.

Poi ch'io son entrato in danza, bisogna, ch'io balli

Egli è entrato nel gigante. *Si dice di colui, che quanto più si cerca disgannarlo, ò di persuaderlo, ò di placarlo, tanto si sà peggio.*

Hà portato ben un pezzo il presente, e all'ultimo se l'hà lasciato cader sù l'uscio.

Voler sposar la sua opinione.

E'le vuol tutte vinte.

Egli hà mangiato il caual di coppe. *D'uno che messo alla colla non confessa cosa alcuna.*

E'và dietro al suo asino. i. *E'uà dietro al fatto suo Si dice d'uno, alquale, nõ ostãte, che gli sia stato detto, che non faccia alcuna cosa, e ne sia stato spa-*

uen-

nentato, seguita nondimeno di farla.

Chi così vuole, così habbia. *Dicesi a coloro, che quasi per forza uogliõ far cosa, onde gliene sia per seguir male.*

Non mi star poi a dire, che pioue in Bresciana, ò ch'ell'andò, e ch'ella stette. *Si dice a uno, che uuole, che facciamo qualche cosa, non ostante, che gli habbiam detto, che gliene seguirà male.*

Non dir poi pesca fù.

E' s'è perduto nelle streppolle. *D'uno, che comincia una cosa, è non finisce.*

E' s'è perduto in su'l più bello. *Quasi lo stesso.*

Ottenere e suo contrario.

AVer la Pasqua in Domenica. i. *Auer quel, che l'huom desidera.*

Quel, che non si conuiene, da Dio non s'ottiene.

Chi non può dar alla palla, sconci.

i. Chi non può ottener l'intento ſuo, intrighi.

Io m'ho da morire cõ queſta voglia.

E'biſogna, che tu ti lecchi le labbra,

Io l'ho trouato di vela, ò di tempra. i. *Diſpoſto a farmi ſaruizio.*

La uacca è noſtra.

Da Dio uengon le grazie, e da Montiſci le macine.

Io non ſon nè appiè, nè a cauallo.

Noi ſiamo a caualle.

E tornato in quà con le trombe nel ſacco, ò con le piue nella ſcarſella.

Reſtar con un palmo di naſo.

Reſtar con le man piene di moſche.

Rimaner bianco.

Reſtar a denti ſecchi.

Reſtar in aſſo.

Tu ti gratterai le tempie. i. *Tu non haurai quel che deſideri.*

Và all'Iſola pe'cauretti.

Và alle birbe. Và alla ſtufa. Vatti fà radere. vatti fà ſpulciare. *Diciamo a coloro, a'quali non vogliam conceder qualche coſa, che ci chieggano.*

Monta

Monta quà, e vedrai Verona. *Allo stesso proposito, facendo un manichetto.*

Così non canta Giorgio. *Costui hauendo ammazzato un'huomo, nè potendo la giustizia per via alcuna cauargliele di bocca, un notaio, ò chi che si fosse, dandosi ad intẽdere di far egli con l'astuzia quel, che altri co' tormenti non hauea potuto fare, gli s'accostò, e dissegli, Orsu, Giorgio, stiamo un poco allegri, cantiam qual che cosa; come ti piace, rispose Giorgio; ed egli così cominciò, Giorgio hà morto l'huomo: è Giorgio subito, Così non canta Giorgio, che poi si messe in uso per quel che altrimenti diciamo, Così non dico io, ò Così non l'intẽdo io.*

Se non si può hauer panno che s'habbia almen la cimossa.

Ozio.

L'Ozio è il padre del vizio.
Grattarsi la pancia.

Star a culattar le panche.

Dice il prouerbio, chi non fà non falla.

Chi non vi fà nulla, hà ceruel di farfalla.

Tenersi le mani a cintola.

Lo ſtar in darno non è il fatto noſtro.

Starſi corteſe, *ouuero* con le mani in corteſia.

Voler ſtar in ſu'l guanto.

Il lauorar è meſtier da buoi.

Pietra moſſa non fà muſchio.

L'arte di Michelaccio, ber, e mãgiar, e andar a ſpaſſo.

Egli è trà loro, come il matto ne' tarocchi.

Se non hai da fare, mena l'vſcio attorno.

Tò sù queſti quattrini, e ſpendigli in bruciate. *Si dice a coloro, che uanno tutto di quà, e là perdendo giornate. Brucciate ſono le caſtagne cotte arroſto.*

Fuggir mattana. i. *Paſſar il tempo.*

Starſi tutto il dì a donzellare.

Chi fila porta vna camicia; chi non fila,

fila, ne porta due.
Cauami d'oggi, e mettimi in domane.

Parente.

PArente da presso, e compar dalla lunga.
Non bisogna entrar frà parente, e parente.
Il sangue non fù mai acqua. *E forza, che trà parenti sia sempre qualche poco d'amore.*
I parenti escon fuor di casa.

Pariglia.

QVal asino da in parete, tal riceue.
Vna man laua l'altra, e tutte due il viso.
Render pan per focaccia, e dateri per fichi.
Render agresto per prugne acerbe.

Della

Della medesma moneta, che hai pagato, sarai pagato tù.

Il bel render fà il bel prestare.

Tu hai trouato carne per li tuoi dēti.

Chi di coltel ferisce, di coltel perisce.

Render sfrasche per foglie.

Se dirà pera, e noi direm pera, e mela.

Chi beneficio fà, beneficio aspetta.

Hà da fare con vn barbier, che sà radere.

Chi la fa, l'aspetta.

Far le campane di Manfredonia. *Fanno un suono, che par, che dica, Dammi, e dotti, cioè Dà a me, e io dò a te.*

Quando più presto si fanno i presenti, tanto più presto si riceuon le grazie.

E'mangia le noci col mallo. *Si dice di coloro, che dicon male, e cozzan con coloro, i quali sanno dir male meglio di essi di maniera, che non ne stanno in capitale.*

Far tenor, ò falso bordone. *Si è tener terzo a uno a far che che sia, e spezialmente a dir male.*

Di quella misura, che misurerai gli altri, sarai misurato tu.

Hò due mani anch'io. *Diciamo, quando uogliam mostrare, che siamo huomini da difenderci, e da non ci lasciar far torto.*

La mula di Balestraccio *Nell'andar a mulino portana il sacco, e'l padrone; ma nel tornare, quand'era uicino a casa; uoleua, che Balestraccio portasse lei.*

E'gli hà risposto per le rime.

Tener il baccino alla barba a vno.

Ce ne sarà per l'asino, e p lo menatore.

Quando si va per dare, c'bisogna portar due sacchi, vn per dar, e l'altro per torre.

A fara far sia.

Mostrar i denti a vno. Far testa.

Io te ne trarrò la voglia, o'l ruzzo.

Chi ti da vn porco, tu gli può ben dar vna carbonata.

E's'è riscosso. E's'è riffatto.

Egli è venuto sù la sua.

Noi balleremo secondo, che voi suonerete.

Pari-

Parità, e ſuo contrario.

TAnto è il mal, che non mi nuoce, quanto e il ben, che non mi gioua.

Tanto camina il zoppo, quanto lo ſciancato.

Tanto è morir di male, quanto d'amore.

Tanto è chi ruba, quanto chi tien il ſacco.

Tanto merita chi tien quanto chi ſcortica.

Tanto cocchiume vuol vna botte piccola, quant'vna grande.

Tanto s'imbratta la madia per dieci pani, quanto per venti, e per trenta.

Tanto val un buon buon, quanto vn buon bue.

Tanto sà altri, quanto altri.

Tanto è il troppo, quanto il troppo poco.

Tanto mangia vna rozza, quanto vn buon

buon cauallo.

Tanto caca un bue, quanto un uccellino.

Tanto guadagnar, tanto ſpendere.

Tant'è da caſa mia, a caſa tua, quanto da caſa tua a caſa mia.

Tanto val il mio nò, quanto il tuo sì.

Tanta bocca ha il barile, quanto la botte.

Tanto zuppa, come pan molle.

Tant'è mangiar il cardon ſenza ſale, quanto far col marito il carnouale.

Di quì a cent'anni tanto ualerè il lin, quanto la ſtopa.

Pari con pari bene ſta, e dura.

Preſo per uno, preſo per mille. i. *Tanto è eſſer preſo per uno, quanto per mille.*

La uà da galeotto a marinaro, ò tra corſale, e corſale.

La và da barbiero a barbiero.

La va da Baiante a Ferrante.

La va da puttana ad albergatrice.

La và da matto a buffone.

Ti ſono incontrate la raſpa, e la lima.

A car-

A carne di lupo zanne di cane.
Iddio fa gli huomini, & e's'appaiano.
Il buon fa camera col buono.
Torre da un luogo, e metter ad un'altro.
La ronfa del Vallera ne fa ne fa.
Vn diauol conoſce l'altro.
Torre a filare per dar a filare.
E'combatte il rotto con lo ſtracciato.
A noi baſta, che quattro, e quattro faccia otto.
Se l'un conficca, l'altro ribadiſce.
Trouò il rocco appetto il caualiero.
Metter due golpi in un ſacco. *i. Mettere a fronte due, che ſieno d'egual accortezza, e ualore.*
Affrontar il ſangue con la teſta. *i. Vnir du, che a compir un negozio ſien neceſſari. Prouerbio Napoletano.*
Com'è grande il mare, è grande la tempeſta.
Non poſſo trouar tanti caneſtri, che tu non vi troui tanti manichi.
Sono, come le dita delle mani. *i. Diſeguali.*
Tutte le dita non ſon pari.

Tutti i meſi non ſon eguali.

Dopò il giuoco così va nel ſacco il Rè, come la pedina ſig. *Che dopò la morte tutti ſiamo eguali, nè è differenza dal ricco al pouero.*

Trè piedi di terra ne gualiuarã tutti.

Andar nel fango, come per la mota.

Ogn'acqua ſpegne il fuoco.i.

Di notte, ogni cuffia ſcuſa.

Tutta è faua.

Cauar di ſeno, e metter in grembo; ſig. *Dar à i ſuoi.*

I polli di Villafranca. *Vn buon, e un cattiuo.*

I polli di mercato. *lo ſteſſo.*

La paglia da Campi. *Si dice d'un cattiuo, che ſia in mezzo a due buoni; perche i Villani da Campi, quando portano a uenderla paglia, metton la buona di fuori, e la cattiua di dentro: come ſi fà anche delle legne.*

Chi ſcambia lardo per lardo, tutta sà da garanzino.

Tal è, qual'è, come diſſe il cane, che bee l'acqua.

Noi ſiamo patti e pagati, o sù, e sù.

Ell'è

Ell'è tara, e bara.

Ella è ne fa ne fa : ne hai ne hai ; tra baiante, e ferrante.

Non ui ſon tanti orbi, che non vi ſian tante orbeſſe.

Troppo alti ſono i tuoi fichi.

Le mie ſcale non arriuano a' ſuoi balconi.

Facciami ben, facciami mal, in cent'anni ſaremo egual.

Far che trè, e trè faccia ſei.

Voler il danaio caſſo: *Si dice di coloro, che uoglion ſempre qualque uantaggio; tratto da coloro, che hanno a partire qualche coſa, che ſia in diſpari, come, per eſſempio trè, ò cinque uoua: e uno uuole tutto quello, di che gli uiene ſolamente la metà.*

Contra due non lo potrebbe Orlãdo.

Ne anche Orlando, ne volea più d'uno.

Orlando non la uole contra due. *Che ſi riuolta in queſto modo.*

S'Orlando non la volle contra due.

,, Chi ſolo la vorrà contra due Orlandi?

La torna tutta a un buco.

E'vanno a due due, come vanno i fratti.

E meglio un garofano, che vn gambo di pera.

E meglio ſentir cantar il roſſignuolo che roder il topo.

E'non è buono a portargli dietro le ſcarpe.

E'non è buono a tenergli la candela.

Ti darei quarantacinque, e la caccia ſu'l piede.

Chi sà adoperar ambe le mani, è da più de gli altri.

Sopra il ſal non è ſapore ſopra Dio non è ſignore.

Il maggior lume offuſca il minore.

Non s'odon le campane picciole, quã do ſuonan le grandi.

Chi taglia, taglia, e chi cuce, ragguaglia.

Fineſtra ſopra tetto. *Diciamo quando uogliam moſtrare, che non habbiam' libera podeſtà di far che che ſia: ma che habbiamo de'ſopracapi a cui biſogna che ci riportiamo.*

Quando

Quando Dio non vuole, i ſanti non poſſono.

Parlare.

LA botte getta del vino, ch'ella ha.
Ogn'vccello fa il ſuo uerſo.
Egli ha il ceruello nella lingua. *D'uno che parli bene, & operi ſciocca-mente.*
Parlar per punta di forchetta.
Parlar per ciarbottana i. *Per interpoſta perſona.*
Tu parli meglio, ch'un grãchio, c'ha due bocche.
E'parla, che par vn paiuolo d'accia, che bolla.
Quando e'parla, e'par, che biaſci vn lucignuolo di capecchio.
E'par un calabrone in vn fiaſco.
Chi ha lingua in bocca, può andar per tutto *Guarino Scorta non manca a pellegrin, c'hà lingua.*
Dimandando ſi va a Roma.

Parole.

Parole.

LE parole ſon femine, e i fatti ſon maſchi.

Parole, e ciancie non pagano dazio.

Le buone parole, e i cattiui fatti ingannano i ſaui, e i matti.

Le buone parole acconciano i mafatti.

Le parole diſoneſte corrompono i buoni coſtumi.

Parole fan mercato, e danari pagano.

Oue biſognan fatti, non s'hanno a far parole.

Le parole ſon come le ciregie, ch'vna tira l'altra.

Da buone parole, e friggi.

Parole Brugnina.

Gli huomini ſi legano per le parole, e i buoi per le corna.

Le funi legano, i buoi, e le parole gli huomini.

Le parole compran gli huomini.

Poche parole, e buon reggimento.

Assai parole, e poche lance rotte. *Pochi fatti.*

Le parole son belle, e buone; ma ci vuol altro, che parole.

Hà più parole, che danari.

Hà più pettini che stoppa.

Le buone parole vngono, le cattiue pungono.

Le parole non empiono il corpo.

Le parole non pascono i gatti.

Pietra tratta, e parola detta non può tornar indietro.

Guardate, e non palpate parole non fan fatti.

Vna parola imbratta il foglio.

Parole da veglia.

Parole da sera il uento se le porta.

Vn ragionamento tira l'altro.

Se si pagasse dazio di parole, e'n'haurebbe manco.

Parole di complimento non obbligano *Prouerbio Spagnuolo.*

Partito.

I Partiti fanno andar gli huomini in galea.
Per uantagio si và in galea.
Da partiti partiti.
I partiti son scarsi.
Egli a paglia in becco. i. *Qualche partito per le mani.*
Può hauer tre mila ducati a bocca baciata.
Con trenta mila ducati la si può torre in chiasso.
Dar il foglio bianco.
Quel che si può torre, e lasciar stare è un bel partito.

Patria.

OGni paese al ualent' huomo è patria.
E per ogni paese è buono stanza.
La patria è oue s'hà del bene.

Chi ſtà a cà, niente sà.

Ogni uolpe porta amore alla ſua tana.

Ogni formica ama il ſuo buco.

A ogn'vccello ſon nido è bello.
onde.

Triſto quell'vccello, che naſce in cattiua valle.

Per tutto ſi leua il Sole.

In cent'anni, e in cento meſi torna l'acqua a ſuo'paeſi.

Voglio più toſto pane, e aglio a caſa mia, che aleſſo, e arroſto a caſa d'altri.

Non ſi sà partir da bomba.

Non diuenta porro, ſe non quel che ſi traſpianta.

E come le paſſere di mercato, che nó ſanno andar ſe non dalla maſſa alla buca.

Alleuar ſi come i paperi monna Biódà. *Per la corte.*

Patto.

QVel, che è di patto, non è d'inganno.
I patti rompon leggi.
Patto chiaro, amico caro.
Con ognun fà patto, con l'amico fanne quattro.
Chi ben guerreggia, ben patteggia.

Paura.

CHi è temuto da molti, bisogna, che tema molti.
Quando la gatta è in paese, i topi stan cheti.
Doue non è gatta, toppo vi balla.
Quando la gatta non v'è, i sorci ballano.
Mal delibera chi troppo teme.
Chi teme acqua, e uento, non si metta in mare.
La catena non teme del fumo. Ab

aßuetis non fit paſſio.

Gli ſpauenti ſon maggior, che i mali.

Chi hà paura del corpo, non ſarà mai ardito.

Chi ha ragion, teme, chi hà torto, ſpera.

Egli ha il corpo pien di conigli.

Non l'armerebbono quant'arme ſon il Breſcia.

Ha paura delle moſche, che uolan per aria.

Ha paura della ſua ombra.

Chi muor di paura, ſi ſeppelliſce di ueſce.

Chi teme di dire, mai non ha ardire di fare.

E'non gli crocchia il ferro. i. *Non hà paura perche quando crocia il ferro in mano ſegno è che è tenuto da buon polſo.*

Non m'è rimaſo un quattrin, addoſſo.

Non m'è rimaſo ſangue nelle vene.

Vn granel di panico gli haurebbe turato il culo.

Al can manſueto il lupo par feroce.
Chi pecora ſi fà il lupo ſe la mangia.
aliter.
Chi colomba ſi fà, il falcun ſe la mā-
gia.
Huomo aſſalito è mezzo perſo.
Non hò paura di brutti volti, che sō
nato di carnouale. *Nel qual tempo*
ſi fan le maſchere.
Chi ha paura dell'archibuſate, non
vada alla guerra.
Chi ha paura di paſſere, non ſemini
panico.
Chi non le fà, non le teme.
Stà come, il topo nella zucca.
E'fila, come cacio Parmegiano.
E'non ui rimaſe mezzo.
Entrar in un guſcio di noce.
E'tien la coda trà le cambe, come il
cane, che hà tolto il lardo al cuoco.
A ombrar ne'ragnatelli.
Ogni moſca gli par un'elefante.
Egli hà preſo uento, ò egli è arenato.
Si dice di colui, che nel ragionar alla
diſteſa, ò nel recitar, che che ſia, s'è
perduto.

Mi ſon cadute le braccia. ò l'ale.

Dicono coloro, che uedendo di gittar uia l'opera, e la fatica, ſi raffreddano nell'impreſa.

Ogni timidità è ſeruitù.

E'ti farà peggio, che paura.

La paura guarda la vigna.

Hò hauuto a ſpiritar dalla paura.

Piſciarſi addoſſo per la paura.

Non tener il ſolletico.

E'mi par hauer le budella in un paniere.

Pazienza, e ſuo contrario.

PAzienza uince ſcienza.

Con la pazienza s'acquiſta ſciẽza.

Con la ſofferenza ſi vince ogni fortuna auuerſa.

Chi hà pazienza vede le ſue vẽdette.

Della pazienza non ne vendon gli ſpeziali.

Paziẽza, e tempo e danari accommodano il tutto.

Chi ben, e mal non può soffrire a grā d'honor non può venire.

Soffrir il mal, & aspettar il bene.

Egli è molto da pregiare chi hà perduto, lasciar andare.

Pazienza, disse il lupo all'asino.

Chi hà pazienza, hà i tordi grassi a un quattrino.

Quādo l'huomo è incude, e'bisogna sofferire: quando è martello, percuotere.

per soffrir s'acquista.

Ogni cosa si sopporta eccetto il buon tempo.

A qual si voglia dolore rimedia la pazienza.

Auer buon stomaco. *Si dicon coloro, che sopportan facilmente le ingiurie, e i uituperi.*

Dar de'piè nella schiauina. i. *Perder la pazienza.*

Non posso più star alle mosse.

Non posso più star in guinzaglio. i. *Inter ello, in tuon.*

Io hò hauuto a rinegar la pazienza.

Non la può mandar giù.

Il ſacco trabbocca. i *Non poſſo hauer più pazienza.*

E'biſogna berla, ò mandar più queſto boccone.

Pazzia, pazzo.

AGuarir un pazzo, ce ne uuol uno, e mezzo.

Matto per natura, ſauio per iſcrittura.

Mentre ch'un ſi batezza ſauio, s'intitola pazzo.

Sauio a credenza, e matto a contanti.

Metti il matto da per ſe, ch'è diuenterà ſauio.

A pazzi, & a fanciulli nõ ſi vuol promettер nulla.

Chi non crede eſſer matto, è matto ſpaciato.

E'n'hà un ramo, che lo cuopre tutto. i. *Della pazzia.*

Vn ramo di pazzo, com'una quercia.

Egli hà un ramo di pazzo, come l'olmo da Fieſole.

La pazzia ve li mette, e la uergogna ve gli tiene.

In altri luoghi naſcono, qui piouono i pazzi.

E'sà meglio il pazzo i fatti ſuoi, che'l ſauio quei d'altri.

Sà più un ſauio, e un matto, ch'un ſauio ſolo.

Dio aiuta i fanciuili, e i pazzi.

Se tutti i pazzi portaſſero una beretta bianca, pareremmo un branco d'oche.

E più matto, ch'un granchio, che porta il ceruel nella ſcarſella.

Più pazzo della Fiorina.

Più pazzo eh'un can da rete.

Pazzo a bandiera.

Pazzo alla Saneſe. *Pazzo, e cattiuo.*

Pazzo da catena.

Matto da legare.

Matto di ſette cotte.

I matti fanno le feſte, e i ſaui le godono.

Tu ſe'più pazzo, ch'l Bollera, che ſuo

naua il cembalo a i grilli.

Si perde molto, per essere stolto.

Pazzo è colui, che strazia se, per dar piacer altrui.

Il suo mal è nel capo, non nelle natiche.

Metti il matto in banca, ò e'mena i piedi, ò e'canta.

Loda il matto, e fal saltare, se non è matto il farai diuentare.

Esser sauio in latino, e pazzo per volgare.

O egli è pazzo, ò egli e di casa.

Alza il pazzo, e fal salir, dalli la pinta, e fal cader.

Alla fè, che ui vuol senno a gouernar matezzo.

Chi usa i matti alle persiche, e'corron con le pertiche.

Datemi due soldi, che hò il matto.

Che colpa n'hà la gatta, se la massera è matta?

Vn pazzo gitta vna pietra nel pozzo, e ui uolion poi cento saui a trarne la fuori.

La prima parte del pazzo è te-

nersi

nersi sauio. (ti.

E'vi si sō de'matti saui,e de'saui mat-

Tu hai manco ceruello, che mollena il biscotto.

Tu faresti perder il ceruello a'sette saui della Grecia.

Chi non fà le pazzie in giouinezza, le fa in vecchiezza.

Pazzo a dicianoue soldi per libra.

I pazzi si conoscono a i gesti.

Lo sciocco parla col ditto.

Egli impazzare' tecco Vergilio.

Egli ha spedito il ceruel per le poste.

Hà fatto a rulli,& è datto nel matto.

Hauere sciolti i bracchi.i. *Esser diuentato matto.*

Auer dato la volta.*idem.*

Il primo grado di pazzia è tenersi sauio; il secondo farne professione il terzo sprezzar il consiglio.

I matti mordono, e i saui se n'accorgono.

Pazzi, e buffoni han pari libertà nel parlare.

I pazzi,e i fanciulli possondir, quel che voglion.

Bal-

Baldezza di Signor, capel di matto. i. *Matto è colui, che confidandoſi nel fauor d'alcuna perſona potente, diuien inſolente.*

E pazzia contraſtar con chi più puote.

Egli è in ſu'l caual del matto.

Si ſtraſcina dietro la catena, e vuol dir, pazzo altrui.

Vſcir del ſeminato.

Vſcir de'ganghetti.

Vn pazzo ne fà cento.

Andar all'aſcenſa, *cioè*.

Andar giù del birlo.

Non è mai gagliardia, che nõ habbia qualche ramo di pazzia.

Giri tu il filatoio? i. *ſei tu matto.*

Tu debbi eſſer fuor di Bologna.

Baſta un matto per caſa.

Tutti i pazzi tiranno a vno.

Quando matto vuole, matto non può.

Non ſtar mai per dieci marchetti di cacciarti un matto d'attorno.

Peccato.

Peccato celato è mezzo perdonato.
Peccato uecchio penitenza nuoua.
Doue non è malitia, non e peccato.
I peccati, e i debbiti, ſon ſempre più di quel, che ſi crede.
Il peccato genera la morte.
Chi mattamente pecca, mattamente và a caſa del diauolo.
Al peccatore Sig. Dio miſericordia.
Non accaſca perdono, oue non e colpa.
Chi caſca nel fango, quanto più vi ſi dimena, tanto più s'imbratta.
Ella non è merda, ma il can la cacò.
Non è farina netta.
No'l lauerebbe, quant'aqua corre al mare.
Il peccato lo mena.
Non è peccato al mondo, che non ſi venga a manifeſtare.
Peccato in ſpirito ſanto.

Peccato da non lo cancellar con l'acqua ſanta.

Non v'è vouo, che non guazzi.

Ognuno hà a ſcappucciar vna volta, e ſciorre vn tratto, i bracchi, far una ſcappata, e correr queſto mondo per ſuo: E chi no'l fà da giouane, il fà da vecchio.

Ogni polledro vuol romper la ſua capezza.

La auuerſità vengon per li peccati.
Propter peccata veniunt aduerſa.

Quando la pera è matura, conuien, ch'ella caggia.

Pena. i. caſtigo.

SPeſſo porta la pena il giuſto pel peccatore.

Caſtiga il cane, caſtiga il lupo, non caſtigar l'huomo canuto.

Caſtiga la cagna, che'l can ſtarà a caſa.

Batti il buono, e'megliora; batti il cattiuo, e'peggiora.

Huomo condennato mezzo decollato.

Chi mangia l'oca del Principe, quando che ſia, caca la piuma.

Chi mangia la ſemenza, caca il pagliaio.

Chi mangia il peſce, caca le reſche.

Tanto và la gatta al lardo, che vi laſcia la zampa.

Tanto va la ſecchia al pozzo, che vi laſcia il manico.

Tanto và la moſca al miele, che vi laſcia il capo.

Tanto và la rana al poggio, che vi laſcia la pelle.

Tanto và la capra alle verze, che vi laſcia la pelle.

Tanto và l'oca al torſo che vi laſcia il becco.

La prima ſi perdona; alla ſeconda ſi baſtona.

Chi falla la ſeconda volta, merita vn cauallo.

E'ſi paga ſpeſſo la gabella, e'l frodo.

Tutti i nodi tornano al pettine.i.

Vna le paga tutte, *ouuero*.

Vna man paga il fornaio.

Vna a mè, e cento a tè, *dice il dazialc.*

E' l'hanno ſcopato con vna coda di golpe, ò col baſton di bambagia. *L'hanno caſtigato leggiermente.*

Dar vn cauallo con le muce. *lo ſteſſo. Muce ſi chiaman quelle code di volpe, che attaccate ad una mazza s'adopran da ſpazzar la poluere.*

Ogni pazzo ſi raccapriccia a veder le catene.

Tutti andremo al mulin col noſtro ſacco.

Queſta acqua piouerà tutta ſoura le mie ſpalle.

E' vuol far ragunar vna mattina il popol in piazza.

Far pigliar il legno a vno, e poi hauer le doglie.

A chi mal fà, mal và.

Tu anderai tanto innanzi, e indietro che tu laſcerai la coda nell' vſcio.

Laſcialo fare, che ſi caſtigerà dà ſua poſta.

Potrebbe toccar a te a diſpiccar le chiare. i. *A toccar delle feritte.*

Gua-

Guadagnar vn poder a legnaia.

A i forfanti biſogna dar delle baſtonate, a gli huomini biſogna far carezze.

Tu andarai a Filigno. i. *Alla fune, e al legno.*

Far far il latino a cauallo.

E'ti ſarà lauato il capo con le frombole.

Gliè n'hò dato vna ſerrata delle buone.

Gliè n'hò dato vna buona impennata, ò rimenata, ò vn buon paſto, ò vna buona mano, ò vn buon carpiccio.

Guaſtar la muſica col cauarne il ceffautte i *Dar vno ſchiaffo.*

Non hà briga di ſerrar l'vſcio. *Di quei, che ſono in prigione.*

E ſtato meſſo in domum Petri.

E'gli ſono ſtate incrociate l'ale.

Egli è andato a dar delle baſtonate al peſce.

S'hà guadagnato il pane in vita.

Io ti ſpianerò le coſture.

Tu vuoi andar a legnago.

Tu vuoi passar sotto vn ponte di legno.
Tu vuoi dar della schiena in vn legno.
Tu vuoi rimondar vn palo.
Tu vuoi scorzar vn querciuolo.
Tu vuoi, che ti sia scosso il pelliccione, o'l giubbarello.
Imbottir il giubbarello a vno.
Chi ha tagliato il mellon, lo paghi.
Quanti vanno alla forca, che non n' han nè mal nè colpa.
Sù per la scala, giù per corda.
Far il salto del fiocco. i. *Esser impiccato.*
Dar de' calci a Rouaio. *idem.*
Tu torrai di mezzo.
Tu portarai sù i coppi.
Tu portarai i coui alla collina.
Egli hà leuato il dazio.
Fammi dipinger capo piè.
Cambiami il nome.
E'le scuotte, come il cane. i. *Lebusse.*
E'vien quel, che gastiga i matti.
Gastigar vno a misura di carbone.
Dar delle pesche senza nocciole.

Cioè dar de' pugni ſu'l uiſo sì, che ſe ne ueggia il ſegno; perche quel liuido ſi chiama peſca.

Andar all'inferno calzato, e veſtito.

Non n'andrà ſenz'acqua calda.

Ti farò tirar l'alzana per marzeria.

E'vi và la forma del buſto.

Il baſton fà fuggir il can dalle nozze

Tu l'hai concio pel dì delle feſte. *i. Trattato male.*

Tu l'hai concio com'egli a ſtare. *idem.*

Tu l'hai ricamato di pegola. *idem.*

Penitenza, e pentimento.

NOn andar a Roma per la penitenza.

Il pentirſi da ſezzo nulla gioua.

Che profitta rauuederſi dopò il fatto?

E meglio rauuederſi una vólta, che non mai.

Non

Non ti lasciar condur al passo estremo.

Che molti n'hà ingannati il ben faremo.

Non bisogna tardar a rauuedersi al capezzale.

Vn buon pentirsi non fù mai tardi.

Egli è me'tardi, che non mai.

Piaga per allentar d'arco non sana.

Molti piangono quel, che han voluto, poi che l'anno hauuto.

A chi duole il dente se lo caui.

Chi hà mangiato i bacelli, spazzi i i gusci.

Dopò il fatto mal condotto aggiunta di vitupero è il pentere.

Hà per poco piacer gran penitenza.

Chi la sampogna sua presta a credenza.

Fin ora egli hà mangiato il pan pentito più di trè volte.

S'è egli meglio far, e pentere, che starsi, e penter si.

Dou'è maggior il pentimẽto, quiui. Stimar si dee, che sia più graue il fallo.

Se hà mangiato le candele, cacherà ben anco gli ſtoppini. *aliter.*

S'ha mangiato il peſce, cachera ben anco le reſche.

Baciar la ſcopa. *Significa non ſolo hauer pazienza, ma ancora ringraziar colui, dal quale altri è ſtato offeſo, e quaſi moſtrar di ſapergliene grado. Tratto da i fanciulli, che quando errano, e ſono gaſtigati, ſi fà loro ſputar la ſtizza, e baciar quella ſcopa, con che ſi ſon gaſtigati.*

Perdere.

CHi perde la robba, perde gli amici.

Chi perde la robba perde il conſiglio.

Per un chiodo ſi perde un ferro da cauallo: e per un ferro ſi perde vn cauallo, e per un cauallo ſi perde un caualiero.

Sarto, che non fà il nodo, per il punto.

Si perde molto, per essere stolto.

Chi per piacer a uno, dispiace a un'altro, perde cento per cento.

Il perder fà cattiuo sangue.

Chi perde piacer per piacere, non perde niente.

Quel, che non si dà a Christo, spesse uolte si dà al fisco: *Perche molte uolte auuiene, che quel, che nõ si uuol dar a'poueri, per quistion, ò per altro uà in man del fisco.*

Chi pesca a canna, perde più di quel, che guadagna.

Chi pesca a togna, perde più di quel, che bisogna.

Perda chi vuol, che Saraual ha vinto.

Auemo perduto il trotto per l'ambia dura. *Il che auuiene a coloro, che cercano miglior pan, che di formento.*

Chi perde a ragione, non perde nulla

La pecora per far bè perde il boccon.

Perder l'asino e trouar il basto.

Talora per vn brutto viso si perde vna buona compagnia.

In vn punto si perde.

Quel

Quel ch'in molti anni a gran pena s'acquista.

Per un punto Martin perdè la cappa.

Non perde il ceruello, se non chi l'ha.

Gli sciochi no'l perdono.

Quãd'io sarò fallito, sarò ancor in capitale. i. *Non haurò perduto niente.*

Che poco saggio si può dir colui.

Che perde il suo per acquistar l'altrui.

E me'perdere, che masperdere. i. *Consumar la robba malamente.*

E meglio perder il dito che la mano.

Chi perde, si gratti.

Per voler accattar delle noci, ha perso la tasca.

Abbimi vn calcio. *Dicono i fanciulli in Firenze, quando giucando hanno perduto.*

Non voglio, che mi vadan giù dal coccone.

Perder la conciatura: ò la lisciatura.

Hò perso l'asino, e la cauezza.

E più perso, che l'anima del Giudeo.

Perder la bussola.

perder la tramontana.

Dar de' piè nella ſecchia.
E perſo il meſſo, e l'imbaſciata.
Molte volte ſi perde per pigrizia, Quel, che s'ha guadagnato per giuſtizia.
M'è interuenuto, com'al can d'Eſopo, che perdè la carne, ch'haueà in bocca, per voler pigliar l'ombra.
L'è andata in maſchera. i. *S'è perduta.*
E andata in goga magoga.
E andata in quattro forbici. *idem.*
Tutti i laſciati ſon perſi.

Perfetto fino, e ſuo contrario.

ELl'è in ſuperlatiuo grado. i *In tutta perfettione.*
Ell'è fatta a pennello.
Non la potrebbe far meglio vn dipintore.
Dipigner a cappello. i. *Perfettamẽte.*
E di tutta brocca.
E' non ui ſi può aggiugner niente.
Egli e qua in iſtampa d'Aldo. i. *In tutta bellezza, & eccelléza; quali eranoi*

no i libri Stampati da Aldo.

La può reggere, se non più, a quindici soldi per lira.

La regge al martello.

Egli è di copella.

Questa caua la macchia, ò ammazza la ciuetta. i. *E perfetta in tutta bõtà.*

Zucchero di sette cotte.

Non ha risposta. *D'una cosa perfetta, alla quale non si possa apporre.*

Vi manca il manico *ouuero*. Non vi manca altro chè'l manico. *Ironia, con la quale si mostra, una cosa esser molto lontana dalla perfezione.*

E vi manca l'orlo dappiè. *idem.*

Pericolo, e suo contrario.

ESser tra Scilla, e Cariddi.

Esser tra l'incude, e'l martello.

Esser tra l'uscio, e'l muro.

Esser tra il canchero, e'l mal di S. Lazaro.

Esser tra il mal anno, e la mala Pasqua.

Auer la lancia da Monterappoli in mano. *Aueà la pũta da ciaſcũ lato.*

Auer da vn lato il precipizio, e da l'altro i lupi.

Chi affoga, s'appiccherebbe alle funi del Cielo.

E's'appiccherebbe allo intonicato. *Si dice di colui, che è mal ridutto, e che s'attaccherebbe a ogni partito. Intonicato à il muro ſmaltato, alqua le non ſi può appiccare.*

E's'appiccherebbe a raſoi, ò a vn fil di ſpada, ò a un fil di refe.

Attaccarſi a ramo ſeco.

E'non lo ſaluerebbe l'vouo dell'aſcenſione.

Torſi fuor de'piè a'caualli.

Chi corre in poſta con la morte: ſcherza.

Caual corrẽte ſepoltura aperta. (gie.

Eſſer un cacio freſco, trà due gratu-

Egli ha il piè sù vna buccia di cocomero.

Egli è sù vna punta d'ago.

Egli ha ogni coſa sù una punta d'vchia.

Chi ha ceruelliera di vetro, non uada a battaglia di saſſi.

Chi non è nel forno, è in sù la pala.

Il maggior passo, che sia, è quel dell'vscio.

Star appresso a i taglialegni, e i scarpellini non c'è guadagno nessuno.

La va mal, quando si chiama gente a soccorso.

Auer il manico del coltello dal suo canto.

Pigliar il coltello per la punta.

Esser passato fra le picche.

Esser in capella.

Esser nelle forbici.

Far una cosa a saluum me fac, ò a mà salua.

Andar a S. Saluaro. *Ritirarsi in sicuro.*

Si pensa d'esser in rocca di Garda.

Mal chi ua, peggio chi rimane.

Mal a una bada, e peggio all'altra.

Mettiti un paio di scarpe di ferro, e uanne tanto, quanto le gambe ti possón portare.

Nessuno uuol appiccar il sonaglio al la gatta. *Certi topi deliberarono una*

Auer la lancia da Monterappoli in mano. *Aued la pũta da ciaſcũ lato.*

Auer da vn lato il precipizio, e da l'altro i lupi.

Chi affoga, s'appiccherebbe alle funi del Cielo.

E's'appiccherebbe allo intonicato. *Si dice di colui, che è mal ridutto, e che s'attaccherebbe a ogni partito. Intonicato à il muro ſmaltato, alqua le non ſi può appiccare.*

E's'appiccherebbe a raſoi, ò a vn fil di ſpada, ò a un fil di refe.

Attaccarſi a ramo ſeco.

E'non lo ſaluerebbe l'vouo dell'aſcenſione.

Torſi fuor de'piè a'caualli.

Chi corre in poſta con la morte: ſcherza.

Caual corrẽte ſepoltura aperta. (gie.

Eſſer un cacio freſco, trà due gratu-

Egli ha il piè sù vna buccia di cocomero.

Egli è sù vna punta d'ago.

Egli ha ogni coſa sù una punta d'vchia.

Chi

Chi ha ceruelliera di vetro, non uada a battaglia di saſſi.

Chi non è nel forno, è in sù la pala.

Il maggior passo, che sia, è quel dell'vscio.

Star appresso a i taglialegni, e i scarpellini non c'è guadagno nessuno.

La va mal, quando ti chiama gente a soccorso.

Auer il manico del coltello dal suo canto.

Pigliar il coltello per la punta.

Esser passato fra le picche.

Esser in capella.

Esser nelle forbici.

Far una cosa a saluum me fac, ò a mà salua.

Andar a S. Saluaro. *Ritirarsi in sicuro.*

Si pensa d'esser in rocca di Garda.

Mal chi ua, peggio chi rimane.

Mal a una bãda, e peggio all'altra.

Mettiti un paio di scarpe di ferro, e uanne tanto, quanto le gambe ti possõn portare.

Nessuno uuol appiccar il sonaglio al la gatta. *Certi topi deliberarono unæ*

uolta d'appiccar un ſonaglio alla coda della gatta, per ſentirla. Ma poiche il partito fù uinto, non ſi trouò mai neſſuno, che uoleſſe pigliar l'aſſunto d'appicargliele,

Neſſuno uuol dar al cane.

E'n'ha hauuto una ſtretta da uſcio.

S'io la ſcappo queſta uolta.

E'l'ha ſcappata delle quattro. *D'uno che hà ſcappato un grã pericolo. Tratto da i uermi, che fanno la ſeta.*

A la terza S. Pier la benedica.

E in bocca al lupo.

Eſſer tra le male branche.

Stà ſempre con la morte in bocca.

Tu la puoi ſcriuer per una paura.

E buona, quando la ſi può contare.

Mia madre non ne fa più.

Paſſato per fuoco, e per acqua.

E'ui ſon di ma'paſſi.

Metter in compromeſſo.

Metter a ripentaglio. i. *A riſchio.*

Metter ogni coſa a ſcotto.

Più toſto porco, che peſce. i. *Andar più toſto pel fango, che cader nel l'acqua.*

Se'l ciel rouinaſſe, ſi piglierebbon di molti uccelli.

Tu uorreſti ſtare ſu'l poggiolino della ſanità. *Si dice a coloro, che non uorrebbono far fatica, nè metterſi a pericolo alcuno.*

Chi ha tutto il ſuo in un loco, l'ha nel fuoco.

Eſſer in alto mar ſenza buſſola. *Petr. Trouomi in alto mar sẽza il gouerno.*

Dio ci metta la ſua ſanta mano.

La pelle è ſua.

Penſare.

CHi mal penſa, mal diſpenſa.

Chi mal penſa mal habbia.

Penſa prima, e poi fa.

Non hò pelo, che ui penſi.

Entrar uel penſatoio.

Penſa il ladrone,

Che tutti ſian di ſua condizione.

Pria che dimandi, alla riſpoſta penſa.

Chi mal penſa, mal gli dia Dio.

Chi mal fa, mal penſa.

Vna cosa pensa il ghiotto, e l'altra il tauerniere.

Rùgumar, ò ruminar ben vna cosa.

Perpetuo.

IO l'hò a liuello di Chiesa.

Il mal del traditor ne và col pelo.

E'fa tregua, ma non fa mai pace.

Non neuica tutto il uerno.

Chi nasce pazzo, non guarisce mai.

Far come fece ser Gallo. *Uscì di Firenze, e non tornò mai.*

L'opera di S. Riparata. i. *La fabbrica di S. Maria del Fiore, che non si finisce mai.*

La botte di Galgano. i. *Il pozzo, che non si vuota mai.*

Poco.

ECom'vna fragola in bocca al lupo.

Nõ m'hà tocco vn dente, o l'vgola.

E come vn torso trà cento oche.
E come vn gran di miglio trà cento passere.
Tu col poco, & io col spesso.
Poco mosto vil d'Agosto.
Per vn vouo se lo mangia la ciuetta.
Poco, e buon empie il tagliere.
Niente è troppo poco.

Polito, e suo contrario.

E'Riluce, come vn bacin da barbiere.
E netto, com'vn specchio.
Porco polito nó fù mai grasso. *aliter.*
Porco schifo, non diuenta grasso.
Chi viue da netto muore da malnetto.
E'luce, com'vn specchio.
Tu mi pari vn maio.
E'pare vn giglio.
Chi più n'hà, più n'imbratta.
Chi e imbrattato, si netti.
Porco lauato nel fango.
Pisciaresti tu mai acqua rosa?
E netto, com'vn bastón da pollaro.

Il Duca Borſo. *Di coloro che ſfoggiano nel ueſtire.*

Poltroneria.

TRa due poltroni il uantaggio è di chi prima conoſce l'altro.

Doue manuca, Iddio mi ci conduca: e doue ſi lauora me ne mãdi fuora.

Il ſangue de'poltroni non ſi muoue.

I uigliacchi non ſi crucciano.

Egli è, come i ſoldati del Tinca, Che ue ne uolea trentaſei a cauar una rapa.

Soldato della patrona. *Simile.*

Liptopo, che ſtrigliaua i caualli ſtando in letto.

Io uorrei eſſer in Giumea, doue ſcauezzan le braccia a chi parla di lauorare.

Ogni cattiuo cane ha lunga coda.

Cattiuo lauoratore a ogni ferro pon cagione.

Chi fugge fatica, non fa caſa a trè ſolari.

L'asin non ua, se non col bastone.

Chi non uuol durar fatica in questo mondo, non ci nasca.

La gatta di Masino. *Chiudea gli occhi a' topi grossi, e brauaua co' piccioli.*

E' sta aspettar, che gli sia fatta la panata.

E come i marciari, a cui piace il lauorer fatto.

E come il fuco, che non fa mele egli, e si mangia quel d'altri.

Egli ha una schiena, che chiama le bastonate lontan cento miglia.

Dice il fuoco, sta quì un poco: dice il letto, sta quì un pezzo.

E come colui, che sputaua il sangue a menar l'arrosto.

Io m'accordo uolentieri alla pace, & al caldo, come fanno le pecore.

Vn forfante è atto a gouernar cento poltroni, e cento poltroni non bastano a gouernar un sol forfante.

E' uorrebbe andar in paradiso in carozza.

La poca fatica gli è sana.

Mangiar il pan a tradimento.

E'non guadagna l'acqua, che si laua le mani.

Egli è caro nelle spese.

Se'l pan corresse, come fanno le lepri ò quanti si morrebon di fame.

E come Lorenzone, che la poca fatica gli era sanità.

E'vorrebbe'l voto mondo.

E'vorrebbe il boccon smaltito.

E'vorrebbe i raffioli a misura della sua boccà.

E come i fanti da Bergamo, grand', e poltrone.

E'n'è andato preso con vn birro solo.

E'non hà mai azzoppato vna gallina.

E'non darebbe nel culo a Castruccio.

Schiuma de'poltroni.

Poltron in cremesin; ò di ventiquattro carati; o di riccio sopra riccio.

E più poltron, ch'vn cimice.

Portar la pace a casa.

Madonna Tènerina che si slombolaua a tirar vn petto.

Marinar d'acqua dolce. i. *Soldati, che non si sono mai trouati ne'fatti d'arme, e ne'pericoli.*

Su-

Sudar a mondar vn'vouo.

Posseßo.

CHi è in tenuta, Dio l'aiuta.
A cauar vn morto di casa ce ne voglion quattro viui.

Pouertà.

LA pouertà è madre della sanità.
La pouertà scusa vn famiglio: *Perche douunque l'huomo và, la gli và dietro.*
Pouertà fà l'huomo vile. *aliter.*
Pouertà fà viltà.
Pouertà non è vizio. (generoso.
Pouertà non fa, che l'huomo non sia
Pouertà non guasta gentilezza.
Nella pouertà si perdono gli amici.
La pouertà gastiga il ghiotto.
Ha più bisogno di pane, che di consiglio. (sa uota.
E mal vn grand'affare a chi ha la bor
Chi non ha entrata, nè mestier, e'ua a spasso, ne ua all'ospital a passo a passo.

Hò paura, che faremo, come quei da Capo d'Arzere. i. *Il mal fine: perche quelli ſon tutti peſcatori, cioè poueri.*

Non hà tanti danari, che faceſſe cantar un'orbo.

E più pouero di Iob, ò che Don Vincenzo, ò che D. Quintino.

E ricco d'ogni diſagio.

E' non hà pan pe' Sabbatti.

Ci rudderemmo, come Noferi, con la fraſca al culo.

Chi non n'hà, non ne può ſpendere.

Sacco rotto non tien miglio,
Il pouer huomo nõ và a conſiglio.

Non hà ne luogo, nè fuoco.

Non hà ne caſa, nè tetto. *aliter.*

Non hà tetto, nè letto.

Brutta coſa è il pouero ſuperbo, e'l ricco auaro.

Chi vuol impouerire il ricco, metta le legne per lo ritto.

E come la chiocciola, che porta addoſſo ciò che hà.

Commandate pochi carri, che la vil la è pouera.

E' ſi mangia la paglia di ſotto.

Gli ſtracci ſon quelli, che medican le ferite.

Chi non hà danari, ſcartabella.

Hà quello, che è sù queſta palma di mano.

E nudo, e crudo, com'Iddio lo fece.

Non hà nè in piè, nè in doſſo.

Vedilo, e dipignilo.

Scriuimi, come tu mi vedi.

Oſſo bioſſo tutto, quel che hà l'hà in doſſo.

Egli è al uerde ò al uerde della candela.

Egli è ridutto in fil perdente, ò in un uerdutto.

Ridutto nel pellicino.

Spada, e cappa.

Non hò ſchidon da beccafichi.

Trouarſi nelle ſecche a gola.

Auer freddo a' piedi. i. *Non hauer danari.*

Io non hò un ladro.

Anch'io ho un cacio, a che por mano.

La porta è ben grande, ma l'entrata è piccola.

Condurſi al laſtrico. i. *Andar sù un ponte,*

ponte, ouuero all'hoſpitale.

Imbrigliar il boccale. i. *Andar accattando.*

Chi è pouero di ſpie è ricco di uitupe rio. *Matt. Vill E bene cadde nell'antico prouerbio, che dice, chi è pouero. &c.*

Egli è giù per la fiumana. i. *Và in rouina.*

Vn tozzo in qua, e un tozzo in la carcar uenga a chi mene da. *Dicono i paltonieri.*

Chi non ha del ſuo, patiſce careſtia di quel d'altri.

pouero è quello, che deſidera aſſai.

Neceſſità fa uecchia trottare. *Matteo Villani, E bene ſi uerifica la ſentenza di Valerio Maſſimo, il qual dice, che la nicistà dell'umana fiebolezza è ſodo legame, la quale in queſta forma è riuolta in uerbo Franceſco, Niciſſità fa uecchia trottare.*

Biſogno fa buon fante, ò *come dice Gio. Villani.*

Biſogno fa prode huomo.

Premio.

OGni fatica uuol premio.
Non ha il palio, chi non corre.
Non s'incorona se non chi cõbatte.
Chi serue all'altare, uiue d'altare.
Opera fatta maestro in pozzo.
Il quattrino fa cantar l'orbo.
Si fa prima l'opera, e poi si paga.
E'bisogna far innanzi il dito.
Dategli da bere. *Si dice per ironia, quã do un s'è diportato male.*
Non ha altro se non quel che tira co' denti.
Chi me'correrà haurà il palio.
La cariuola non frulla se non è unta.

Prepostere, e sconce cose.

AL tempo di Ciolle Abbate, chi hauea a dar chiedeua.
Chi dè dar fa comandare.
Egli è come raccommãdarsi al boia.

Di

Dir la sua ragion a birri.
Metter il carro innanzi a i buoi.
Metter la Chiesa addosso al campanile.
Far della chiaue ferratura.
Affogar i cani con le lasagne.
Cominciar dalla coda a scorticare.
Chi hà bel tacere, per porta và gridando.
Il ladro, corre dietro, al caualiero.
E meglio il puntello, che la traue.
Aggrauarsi in sulla corda, per far dispetto a' birri.
Domandar all'hoste, s'hà buon vino.
Chi non fù buon soldato, non sarà buon capitano.
Dar il monton, per istatico a' cani.
Dar la lattuca in guardia all'oche.
Dar la pecora in guardia al lupo.
Dar la farina in guardia a i porci.
Chi fà l'altrui mestiere, fà la zuppa nel paniere.
Pagar, per hauer ad hauere.
Andar dalla gatta per lardo.
Mangiar il porro per la coda.
Mescolar zucche con lanterne.

Meſcolar le lance con le manaie.
Meſcolar l'aloe col fiele.
Suonar a morto nella feſta di qualcuno.
Domandar conſiglio dopò il fatto.
Puntellar l'uſcio con la granata.
Gettar la ſtoppa nel fuoco, e cercar di ſpegnerla con l'olio.
Non biſogna inſegnar a gatti a rampiccare.
E's'è disfatto calzolaio, e ſi uuol rifar ciabbattino.
E cattiuo cauarſi la ſete con la carne ſalata, e caricarſi di legna uerde.
Voler trottar pe'l fango, e poter ir di paſſo per le uie aſciutte.
Metterſi prima il gibbone, che la camicia.
Tu mandi il pettine al caluo.
Scoprir un'altare, per cuoprirne un' altro. *Scipione Ammirato nel ſettimo diſcorſo del quattordiceſimo libro ſopra Cornelio Tacito, Et haſſi in uulgare prouerbio, che non s'hà aſpogliar un' altare per ricuoprirne un'altro.*

Dar le noci moſcate a i porci cinghiali.
Dar la treggea a' porci.
Gittar le perle in bocca al ciacco.
A' più triſti porci uanno le miglior pere.
Fauellare, come Scimio. i. *Dir ogni coſa a roueſcio, il sì nò, e' l nò ſi.*
Porre il lupo per pecoraio.
Portar il Fodero di Luglio. *Fodero in queſto luogo ſi piglia per la fodera della pellicia.*
Pigliar il uento con le reti.
Montar alto, per hauer a ſcendere.
Venir per lana, e andar toſo.
C'è interuenuto, come a i zuffoli di montagna, che andaron per ſuonare e furon ſuonati.
Il Gioffo al ſacco di Genoua perdè il giubbone. *Dou'e' douea acquiſtar, perdè.*
I granchi uoglion morder le balene.
Gittar il lardo a i cani.
Tu cominci a gr dar innanzi, che tu ueggia il lupo.
Io l'hò mandato per cipolle, & egli è andato per agli.

Far il nido nella tana della uolpe.
I paperi uoglion menar l'oche a bere.
E andato a'bagni per le doglie.
Mangiar l'arista lessa.
E cattiuo uenir a suonar a cà de'piui.
Quella uacca, non ua con quel bue.
Quella calza, non ua da quella gāba.
E'ne ua più il carro; che i buoi. *Dicono a Verona, quando il zuchetto, col qual si dà, ua più lontano, che quello, al qual si dà.*
Guardala nel lucignuolo, e non nell'olio.
Guardala nel bruscolo, e non nella traue.
Vn cieco guida l'altro.
Chi canta il Venerdì, piagne la Dominica.
E più la salsa, che la lampreda.
Ha fatto la uigilia dopò la festa.
Simile a quell'altro.
Ha serbato i più cattiui bocconi in ultimo.
Egli ha messo la scarpa manca dal piè dritto.
Inuitar una mula Spagnuola a'calci.

Tu m'inuiti il mio gioco.
Spegner il fuoco con la ſtoppa.
Far compagnia con un fallito.
Metter l'aſino a cauallo. i. *Far prima honore a quel, che manco il merita.*
Il cauallo fa andar la sferza.
Andar a pigliar le ſterne col bue.
Chi hà vittella in tauola, non mangia cipolla
Sta a vedere, cha le cornacchie vorrã no inſegnar cantar a'roſſignuoli.
Far di quelle di Maeſtro Grillo.
Medicaua le natiche a chi hauea male in gola.
Tu non la pigli per il buon uerſo.
Tu non cominci dal buon capo.
Donar il Sol di Luglio.
Salar il proſciuto.
Portar acqua al mare. Legne al boſco. Vaſi a Samo.
Nottole a Atene. Crocodili a Egitto. Moſche in Puglia.
Mai porta acqua al mulino.
Laſciar l'ambio per il trotto.
Laſciar il proprio per l'appellatiuo.
Il Boncio da Rappalle, che baſtonata la

ta la moglie la pettinaua.
La padella vuol dir....negro al paiuolo.
Il lauezzo dice alla padella: Fatti in la, che tu non mi tinga.
Il diauol uuol tener Lucifero.
Gulendam gulendan, che l'infermo porta il ſan.
L'amalato porta il ſano.
Pigliar la biſcia per la coda. i. *Pigliar la coſa da cattiua banda.*
Pigliar il coltel per lo taglio, ò per il filo, ò per la punta.
Rimbottar ſopra feccia. *Metter il buõ ſu'l cattiuo.*
Naſconderſi dietro al dito.
Suoprirſi le natiche, per cuoprirſi il capo.
Affaticarſi per impouerire.
Dall'aſino non cercar lana.
E'fugge l'acqua ſotto alle grondaie.
Tagliar il naſo a vno, e poi ſoffiargli ne gli orecchi.
Auer dato il ueleno, e poi voler dar la teriaca.
Auer ferrito, e poi voler medicare.

Pre-

Preſtezza di tempo.

IN men, ch'io non l'hò detto.
Dicto citius.
In un batter d'occhio.
In un voltar di mano.
Detto, e fatto.
In un baleno. In un Amen.
In un attimo.
Lo ſcoppio, e'l baleno ſarà tutto in un punto. i. *il dir, e'l far ſarà tutto in un tempo.*
Si sētirà prima lo ſcoppio, che ſi veggia il baleno.
Scappati la mano. Volta l'occhio.
Dagli a quel gatto, e'non ui fù più niente.
Gittar in pretelle.
Buttar in ſtampa.
Non potetti dir mia colpa.
Non potemmo dire domine aiutaci.
Metti l'ale. Va volando.
Se'tu tornato. *E ſi fatti modi ſig. quel che i latini diceano Indue talaria.*

Prigio-

Prigione.

NE a torto, nè a ragione non ti lasciar metter prigione.

E meglio esser vccel di bosco, che di gabbia.

Balzerà, in luogo, doue vedrà il Sole a scacchi.

Prencipe.

I principi hanno lunghe le mani.

Il Rè non letterato è un asino incoronato.

I sudditi dormono con gli occhi del Prencipe.

Ognuno vorrebbe la mestola in mano.

E meglio esser capo di lucertola, che coda di dracone.

Priuazione.

NOn mi conoscerai, se non quando non m'aurai.

L'aſino non conoſce la coda, ſe non quando non l'hà.

Non ſi conoſce il bene ſe non quãdo s'è perſo.

Pronoſtico.

QVal è il primo quarto, tal è tutto, ò buona parte.

Calende torbo, meſe chiaro.

Aria roſſa, ò ella piſtia, ò ella ſosfia.

Il roſſor della ſera buon tẽpo mena.

Il roſſor della mattina fa riempire la piſcolina.

Da uitello ſi conoſce il bue, che hà da venire.

La ſpina, che uien, pungendo viene.

Dal mattino ſi conoſce il buon giorno.

Propoſito.

TV ſalti di palo in fraſca .i. *Entri d'uno in altro ragionamento.*

Tu ſalti d'Arno in Bacchiglione. *idẽ.*

Tu vai di ſcala in cantero.

Tu vai di traſto in ſentina.

Sal-

Saltar di corbel in canestro.

Saltar d'ago in filo, e di filo in ago.

Tu pagherai i cinque soldi. *Si dice a coloro, che uscendo nel ragionar di di proposito, non si ricordano di ritornarui.*

Albanese Messere. *Si dice di coloro, che non rispondono a proposito.*

Son buone legne, tagliaronsi di Maggio. *idem.*

Amore ha nome l'hoste. *idem.*

A proposito. *idem.*

A proposito un chiodo da carro. *idē.*

Vscir della battuta *idem.*

Non me la uoltar in una padouana. *Tratto da i suonatori, i quali qualche uolta cangiano un ballo in un'altro.*

Annestar in su'l secco, ò dir di secco in secco. *Si dice d'uno, il quale, mancādogli materia entra in ragionamēti diuersi da' primi, e fuori di ppposito.*

Ragioniam d'Orlando.

Parliamo di Fiesole.

Fauelliamo de' mosconi.

Parla delle Serpi. *Si usano quando uogliamo, che si muti ragionamento,*

perche non ci piaccia, ò perche ſia pericoloſo quello, che s'hà alle mani.

Non toccar q̃ſti taſti, ò queſte corde.

Torno a caſa a bottega, a bomba. i. *propoſito.*

Non è detto al bacchio affatto. i. *Fuor di propoſito.*

E'ua per uiole. *D'uno, che eſſendo, per eſſempio, debitore a chi che ſia, e domandandogli colui il ſuo, ò egli da paſtocchie, ò entra in altri ragionameti.*

E' m'ha tolto giù di pilego. i. *Di ſeſto, ò di propoſito.*

Proſperità.

NOn hanno gli huomini il maggior nemico, che la troppa proſperità.

Chi ſta, ben, non ſi muoua.

La graſſina lo rincalza.

I buoni bocconi ſpeſſo ſtrozzano.

La capra per morbezzo ſpeſſe volte ſi rompe il becco.

Il bõ tẽpo fa ſcauezzar altrui il collo.

Tu hai male di troppo bene.

Egli hà il uento in poppa.
La vela è piena. i. *La prosperità è in colmo.*

Prosunzione.

CHi ua alla festa, e non è ingitata, ben gli sta, se n'è cacciato.
Chi va alle nozze, e non è inuitato, se ne parte suergognato.
Questo mondo è degli impronti, *ouuero*. de' prosontuosi.
Chi ti porge il dito, tu pigli il dito, e la mano.
Boccon rimprouerato non affogò mai nessuno.
E s'alloggia volentieri per le spese.
Da bestia, ò da ignorante è riputato.
Chi risponde senz'esser dimandato.
Can mal inuitato mal mágia nozze.
Lo spillo volendo far a cucir con l'ago s'auuide, che egli hauea il capo grosso.
Non saper, e presumire è gran materia da schernire.
Chi più crede poter, più erra.

Non poter il uitello, e voler portar il bue.

S'e t'inuita, e tu l'accetta:
S'e's'inuita, e tu lo ſuita;
S'e'non t'inuita, e tu inuita lui.

Si uuol metter in dozzina, come le ſtringhe marce.

Queſto cencio vorrebbe anch'egli entrar in bucato.

Proueder, e ſuo contrario.

Ne di State, nè di Verno non andar ſenza mantello.

Antiueduta piaga aſſai men duole.

Chi non peſa non ben porta.

Careſtia preuiſta, non uenne mai.

Coſa preuiſta è mezzo prouiſta.

Lauora, come tu haueſſi a campar ognora: adora, come tu haueſſi a morir allora.

Biſogna penſar un pezzo a quel, che s'hà a far una volta ſola.

Chi prouede a'tempi la caſa fa una bottega.

Nō biſogna imbarcarſi sēza biſcotto

Chi reſta didietro, ſerri l'uſcio.
Vn buon paſto, e cento guai.
Di qui, a la, qualche ſanto ci aiuterà.
chi uuol ueder, quel che ha da eſſere, guardi, quel che è ſtato.
chi a tempo vuol mangiare, innanzi gli conuien penſare.
E come l'huomo ſaluatico. *Si rallegra del mal tempo.*
Far come lo ſparbiere. *Dì per dì*
chi non guarda innanzi, riman di dietro.
A caualli triſti, e buoni.
Sempre porta i tuoi ſperoni.
chi c'è ci ſtia? chi non c'è, non ci uenga.
Biſogna tor qualche coſa in man per li cani. *Cioè ò pan, ò ſaſſi, ò baſtone per poterſi riparar da quelli.*
Non ti metter in cammino, ſe la bocca non ti sà di uino.
Di State dauuanti, e di Verno di dietro.
A caualo innanzi, ad archibuſo di dietro, a tauola a mezzo, a quiſtion da lontano.

La mattina al monte, la ſera al fonte.
Nó metter le mani, doue tu non uedi.
Non iſcherzar con l'aſce.
Non toccar i ferri di bottega.
Non iſcherzar con l'Orſo.
Non far ciò, che tu puoi: non iſpender ciò, che tu hai; non creder ciò, che tu odi: e non dir ciò, che tu ſai.
È brutta coſa dir, Non me'l penſaua.

Puttana.

GRan fortuna paſſa, chi puttana laſſa.
L'amor delle puttane è come il fuocó della paglia, che toſto s'accende, e'toſto ſi ſpegne.
Le cortigiane hanno più trappole, che topi.
Chi ua trà le puttane, e non inciampa.
Può ir ſicuro in fin in Francia.
Ne a puttana, nè a barbiere, non dar mai più che'l doue re.
Lagrime di putane fõtane di malizia.
All'entrar ci uuol ingegno; all'uſcir dana-

danari, ò pegno. *Motto ſcrito sù l'uſcio delle meretriei, e de gli hoſti.*

La ua male, quando la puttana fila.

Amor di puttana, odor di zangola.

Puttana, e caual da uettura all'huomo poco dura.

chi ſerue a puttane tempo perde, chi mangia ſcalogne caca uento.

La cortegiana uuol eſſer com'il viſchio; ch'vccello mai non lo tocchi, che non ui laſci la piuma.

chi ha un piè in bordello, ha l'altro nell'oſpitale.

E uſáza delle ree femmine di dir puttana alle donne dabbene.

chi tien puttana, e non ha pane, e cauallo, e non ha ſtrame, in capo all'hanno ſi gratta il forame.

Cortigiana innamorata, e ruffiana liberale, ne van toſto all'hoſpitale.

Le puttane han le parole di pece e di viſchio.

Quãto m'hai dato, è già poſto ĩ oblio.
Se moneta non hai, vatti con Dio.
Scritto sù l'uſcio delle puttane.

Le ne dà a i cani, e alle gatte.

La non ne da, ſe non a trè ſorte di perſone, A chi và, a chi viene, e a chi ne vuole.

Non è puttana, ne ruffiana, che al fine non ſi muoia di fame.

Ella l'ha mandato podeſtà a corneto.

Cortigiana, che ti ſtrigne.
E le braccia al coltel ti cigne.
Poco t'ama, e molto ſigne.
E nel fin t'abbruccia, ò tigne.

E uergine, come la porta de' Borſari.

La carne di vacca alle volte coſta più che quella di fagiano.

chinea d'Ingilterra, che va di portãte. *Si dice delle ruffiane.*

Quanti vanno per le ſcale di pietra, che tornano a caſa ſenza peli.

Putto.

I Putti, e i polli ſon quei, che imbrattan la caſa. *E però ſi vſa ancor quell'altro prouerbio.*

Guardati bene da occhi piccini.

Le poma a i putti, e'l libro al vecchio.

Agli huomini da moglie, e a i putti da-

da del pane.

Chi s'impaccia con fanciulli, con fanciulli si ritroua.

Quando i fanciulli stan cheti, han fatto qualche male.

Il fanciullo delle stinche. *Non daua mai il resto.*

Ti sà ancor la bocca di latte.

Non ha ancor asciutti gli occhi.

Il putto del barba Toso, ch'hauea cin quant'hanni per culata.

Quãdo i putti stã fermi, è mal segno.

Il fanciullo di Monna cimbella.

Vn puttino, che ne farebbe de gli altri.

Fanciullo cresciuto innãzi al senno.

L'hauer cura de' putti.

Non è mestier per tutti.

Finche la pianta è tenera, bisogna drizzarla.

Questione.

CHi hà, che perdere, fugga le brighe.

Le questioni fan, come le ciregie.

Dalle picciole si uien alle grandi.
E attaccato il fuoco nelle spelaglie.
Esser alle peggiori del sacco:
Far belle le piazze.
Far bello il vicinato, *E far correr le brigate al romore.*
Toccarsi la mano.
Far cantar il ferro. i *Far questione.*
Quistionar con una punta d'ago.
I facchini ne fanno alle cercinate.

Ragione, e suo contrario.

NOn hà dritto, ne roueścio.
Non ha più dritto, nè reueścio, che s'habbian le lasagne.
Il mantello di Ruzzante. *Non hauea dritto nè roueścio.*
Altra ragione non gli farebbe il podesta. *Si dice, quando uno lamentandosi, che gli sia stato fatto un torto, un'altro gli dice, Tuo danno.*
La non si può vincer, ne pattare, *ouuero* la non si può indouinar col fatto tuo.

Ra-

Rarità.

CHi non ha poueri, ò matto in pa
tentado e nato di lampo, ò di
tuono.
Più rari, che le moſche bianche.
Non ſe ne troua per le ſiepi.
Non ſe ne troua a ogn' uſcio.
Ogni bottega, non ne ven de.
Non e boccon per li miei denti.
Non eſſer da denti d'oghuno.
Latte di gallina.
Dir coſe, che non ne uendon gli ſpe-
ciali.
Biſogna far campanò.
Far un ſegno nel muro, con vn car-
bon bianco.
Si può dar un tocco alla campana.

Ricchezze, e ricco.

RIcchezza mal diſpoſta a pouer-
tà s'accoſta.
Chi ha danari aſſai, fabbrica;
chi n'ha dauuanzo, dipigne.

E ricco a canne.

Le ricchezze de' Foccheri.

Trè cose fanno l'huomo ricco.
Guadagnare non ispendere:
Prometter, e non attendere:
Accattar, e non rendere.

Chi è ricco ha ciò, che vuole.

Danari, e sanità, credine la metà della mettà.

Chi ha fatto ha fatto, e chi non ha fatto suo danno.

E'gli spala. E'gli misura con le pale. i. *I danari.*

Ricco mal agiato. tole.

Tu hai più fasci, ch'io non hò ritor-

Assai è ricco a chi non manca.

Il mare fa fortuna non le fonti.

Ha fatto la dote alla vecchiaia.

Auer borsa di formica.

E'fa de' zecchini quel, che altri fa de' lupini.

chi uuol arrichire in un anno ò impiccato in sei mesi.

Salario non arricchì mai giouane.

Sij sollecito, e spendi poco, e arrichirai.

Ridere, e ſuo contrario.

CHi ride troppo, è tenuto matto; e chi non ride, e di ſchiata di gatto.

E'riſe a me ed io riſi a lui. *Riſpoſe Donatello al marcheſe di Ferrara, che gli hauea domandato, ſe hauea morto quel ſuo diſcepolo, colquale era in qſtione, et il quale eſſo gli hauea dato licenza di poterlo uccider impune in ſu'l ſuo.*

leticaſſi.

Tu nō mi fareſti ridere, ſe tu mi ſol-

Speſſo ſi ride di quel, che poi torna in pianto.

La fine del riſo e il pianto.

E'ride, ma le riſa non gli paſſano il gozzo.

Rider come piangono i Tedeſchi.

Far acqua di piātaggine. i. *Piagnere.*

Far dell'olio.

Rider a credenza.

Rider a ſapore. i. *Senza ſaper di che.*

Smaſcelarſi dalle riſa.

Rime di diuersi à diuersi mali.

A Fame pane: a sonno panca.
Sonno, e panca; sete, è acqua.
Il braccio al collo, la gamba al letto.
A ogni cosa è rimedio, fuor ch'alla morte.
Oglio fuora, e mele dentro.
Impiastro grosso, e vnguẽto sottile.
La gotta non vuol negotta.
Tutto s'accommoda eccetto l'osso del collo.
Auer vnguento a ogni piaga.
Frego non cancella partita.
A voler guarire bisogna cauare la puzza della piaga.
Non v'è cerotto. i. *Rimedio.*
In fine le s'acconcian tutte.
Set Suda, che consiglio, che si cauassero i denti al popolo, per rimediar alla carestia.

Ri-

Riprender.

E Più facile far il momo, che il mimo.

Dar vna sbrigliata, *ouuero* sbrigliatura a vno *E dar alcuna buona riprensione ad alcuno per raffrenarlo.*

Far vn roueſcio. Cantar la zolfa, ò il veſpro ò il mattino.

Riſciacquar il bucato, ò dar vn gratta capo a vno.

Raſentar la ſcuffia, lauar il capo ſenza ſapone a vno.

Dir a vno il padre del porro.

Cátargli il canto de gli Ermenij, *Sign. riprenderlo, e accuſarlo alla libera.*

Tirar l'orecchie a uno, *E riprenderlo. Alcuna uolta uuol dire fargli pagar una coſa caro.*

Far una ſtiauina a uno, è fargli una brauata, ò un cappello, ò un rabuffo.

Ripu-

Riputazione.

CHi acquiſta riputazione, acquiſta roba.

E'val più vn'oncia di riputazione, che mille libre d'oro.

Acquiſta riputazione, e ponti a ſedere. *Simile a quell'altro, che s'è notato addietro.*

Fà prima il credito, e poi va dormi.

Riſoluto.

HVomo deliberato, non vuol cõſiglio.

L'animo riſoluto, non hà orecchie.

E'non vi mette sù nè olio, nè ſale.

Quel, ch'è detto, è detto.

C'vn bel sì, ò vn bel nò.

Hò fiſſo il chiodo.

Cauarne cappa, ò mantello. *Si dice di coloro, che uogliõ ueder il fine di che che ſia, e farne dentro ò fuora.*

Non voglio ſtar più con queſto cocomero in corpo. *Allo ſteſſo propoſito.*

Ri

Risparmio, e parsimonia.

LO sparagno è il primo guadagno
Quattrin risparmiato due volte guadagnato.
Chi sparagna vien la gatta, e gliele magna.
Chi sguazza per le feste, stenta i dì da lauorare.
Chi ha poco spenda meno; e chi ha assai cerchi mãtenerlo, se nõ vuol entrar nel numero de'falliti.
Chi ha poco panno, tenga il vestir corto.
Chi non ha vn quattrin lo va cercando.
Chi non risparmia del dosso, e della bocca, nõ può auuanzar negotta.
Non gettar tanto del tuo cõ le mani, che tu vada cercando poi co'piedi.
Tanto sparpaglia vna gallina, quanto radunan cento.
E'vi son più dì, che lucaniche.
Son più i pasti, che i giorni.
La cucina piccola fà la casa grande.

Tirar-

Tirarla per troncafila. i. *Assottigliarla. Si tira l'oro per troncafila, quando s'assottiglia.*

Io lo tengo con le mani, e co i piedi.

Far feste, ò tener a mano una cosa. *Sign. conseruar, e risparmiare.*

Quel, che non uà in busto, uà in maniche.

Quel, che non uà nelle maniche, uà ne'gheroni.

La souerchia astinenza è una uolontaria infermità.

Mangiar a compito. i. *A poco à poco: tratto da i putti, che leggono a compito. i. à lettera à lettera.*

Far a micino. *lo stesso.*

I miei salci, non fanno olio. *Diciamo, quãdo ueggiamo troppo lucerne accese per casa.*

Chi non tien conto del poco, non acquista l'assai.

Due teste fanno un quadrello.

Riſpetto, e ſuo contrario.

SI porta riſpetto al can per il padrone.
Stadera de'beccari, che non guarda nè ad amici, nè à nimici.
Baleſtra forlana, che tira a gli amici è nimici.
Porco peritoſo, non mangia pera matura.
Riſpetti, diſpetti, ſoſpetti guaſtano il mondo.
Corui con corui, non ſi cauano gli occhi.
Lupo non mangia di lupo.
E'nō biſogna chiamar la gatta mucia.
E'non la perdonerebbe a ſuo padre.
E come la peſte, ch'amazza i buoni, e i cattiui.
Non porta riſpetto ad amici, nè a nemici.
Non guarda in fronte alcuno.
Menar il pettine dalle lendine.
Menar tutti a raſtello.

Menar

Menar a moſca cieca. *E dir ſenza riſpetto d'alcuno tutto quel, che ſi uuole; e zara a chi tocca.*

Menar la mazza tonda.

Gittar il giacchio tondo. i. *pigliar tutti, giacchio à una ſpezie di rete da peſcatori.*

Dar le carte alla ſcoperta.

Dirla in sù'l volto vna buona ciera, o a lettere di ſcatole.

Ridurla a oro. *idem.*

Son, come il mare, che non tien niente di bruto.

Io ſon netto, e ſchietto, e quel c'hò nel cuore, l'hò nella lingua.

Dar nel fango come nella mota. *E fauellare ſenza diſtinzione, e ſenza riguardo coſi de' grãdi, come de' piccoli.*

Fauellar ſenza barbazalle. *E parlar ſenza alcun riguardo.*

Chi non riſpetta, non viẽ riſpettato.

Non ſi caua mai la ſete, ſe nó col proprio vino *Perche s'ha riſpetto a bere di quel d'altri.*

E come il tarlo, che non fà differenza da vna zangola a vn nappo.

Se

Se me'l comandaſſe mio padre.
Auer il cintolin roſſo.
Dar le carte alla ſcoperta.
Dirla fuor fuori.
Dirla fuor de'denti.
Dir il pan pane.
Cauarſi la maſchera.
E'biſogna tagliarſi l'anghio.

Riſpoſte.

Rſiato, per non iſcoppiare.
Con la vela a mezz'arbore.
.i. *Mediocremente.*
Al contrario de'porri.
I miei vecchi andauan così. *Riſpoſe il granchio a colui, che gli domandaua, perche andaſſe a trauerſo.*
Non l'ho più viſto dappoi, ch'io il diedi a balia. *Riſpondiamo a coloro, che ci dimandano chi ſia qualchuno.*
Mal fatto è vn gobbo. *A uno che dice, che una coſa ſia mal fatta.*
Io ſtento per non iſtentare. *A chi ci dimanda che coſa noi facciamo, mentre lauoriamo.*

Vna corteſia è un fiore. *Si riſponde per burla a coloro, che ci dimandano una corteſia.*

A modo d'archetto, diſſe il Ciola.

Per danari, che dee hauere.

Maeſtro è il boia. *Coſi riſpondono coloro, che hãno per male d'eſſer chiamati per maeſtri.*

Riſpoſe il luccio alla tinca, egli è meglio la mia coda, che la tua pſona.

Riuſcire, e ſuo contrario.

I Diſegni non rieſcono.

I penſieri uan falliti.

L'huom propone, e Dio diſpone.

Tutte le palle non rieſcon tonde.

Non poſſo entrar nè per l'uſcio, nè per la fineſtra.

Se co'colga, ſe nò, mi gabba.

Tanto feci, e tanto diſſi, che la Paſquina entrò in Arezzo.

La coſa non uà di buone gambe. *i. Non paſsa bene.*

E'la fa bollire, e mal cuocere. *Si dice di co-*

di coloro, a' quali nõ rieſce alcuna impſa, nella quale mettono del buono.

Non può ſpuntare.

Egli u'ha buona mano. *Egli è felice in condur bene a fine i negozi.*

La gli è andata bugia.

Leccar le ſcatole di fuora via, come fanno i topi de gli ſpeziali.

Che gioua del poppon fiutar la buccia?

E'ti riuſcirà meglio a pane, che a farina.

Il diauol è ſottile, e fila groſſo. *L'uſiamo, quando uogliam moſtrare, che un diſſegno, che altri habbia per di facile riuſcita, può eſſer facilmẽte impedito; onde quãdo ſiam quaſi al fine di qualche negozio, e ci uiẽ meſſo qualche ĩtoppo frà piedi, uſiã di dire.*

O guarda ſe'l diauol è ſottile.

S'io giucaſſi alla trottola, farei cappellaccio. *Cioè, mettami a che impreſa uoglio, non mi rieſce nulla. Far cappellaccio in queſto luogo, uol dire non farla girare.*

Roba, ricchezze, ricco.

LA roba non è di chi la fà, ma di chi la gode.

La roba si fa con le mani, e si disfà co'piedi.

Gli huomini fanno la roba, e le donne la conseruano.

Gli huomini fanno la roba, e non la roba gli huomini.

La roba e fatta, per ispenderla a i bisogni.

Chi la fà: chi la disfà, chi la troua fatta.

A quattrino a quattrino si fà il fiorino.

Fatto un certo che, la roba si fà da sè.

A picciolo a picciolo, si fà il quattrino: a quattrino a quattrino il soldo; a soldo la lira, & sic de singulis.

Poca roba poco pensiero.

Gran naue gran pensiero.

Col

Col poco ſi gode, e con l'aſſai ſi tribola.

O più roba, ò manco gente.

A tutti n'auanza.

Chi non hà, non è.

La roba fà ſtar il tignoſo, al balcon.

Chi han ducati, Signori ſon chiamati.

La roba de'matti è la prima ſpedita.

Vn poco, e un poco fà vn tocco.

Poco, e ſpeſſo empie il borſetto.

La robba fà il più delle volte, come la ſceſa, che caſca ſempre ne'luoghi più debili.

Quanto più manca la roba, tanto più creſce lo ſtrepito.

Oggidì l'huomo ſenza roba è una pecora ſenza lana.

La roba al dì d'oggi, è il primo ſangue. *Onde Timocle piaceuoliſſimo poeta.*

Eſt ſanguis, atque ſpiritus pecunia.
Mortalibus, quæ nulla cuit ſit copia.
Viuos pererrat inter umbra mortui.

Colui, che sà quanto guadagna il dì, non fa mai roba.

Quel, che uien di buffa in baffa, ſene uà di ruffa in raffa.

Della roba di mal acquiſto, non ne gode il terzo crede.

Diauol reca, e diauol porta. i. *La roba di mal acquiſto ſecondo, che'l diauol la reca, così ſe la porta.*

Formica, ò danari, ò briga *Si ſuol dire quãdo ſi uede una formica addoſſo a uno.*

La roba ſtà con chi la sà tener a ſe.

O roba, ò romore. *Si dice, quando il fuoco ſuffiando fa romore.*

Chi hà polli, ha pipite. i. *Chi ha roba, hà faſtidi: Pipita è quel male, che uiẽ talor sù la lingua a' polli: ed eziãdio quello, che uien ſulle dita a gli huomini uicino all'ũgna, quando ſi ſcortica lor la pelle.*

La roba ruba l'anima.

Le facoltà fan eſſer ardito, chi non è, e parer ſauio, chi non sà.

Chi toſto ſi vuol far ricco, non ſarà ſenza colpa.

La par roba di rubelli. *Si dice, quando ognuno ſe ne piglia.*

E me-

E meglio un ſoldo di buon acquiſto, che mille d'intrighi.
E'non fatebbe pace al gran Turco.

Ruzzare.

SOn leuati i mulini, che gli aſini treſcano.
Andate a ſcherzar in prigione.

Salute.

SAn Brandano ti tenga in capo la mano.
Dio gli tenga la mano in capo.
Non è mai ſi gran moria, che non campi chi che ſia.
Si è ſegnato a buona mano. *S'uſa, quãdo ſi ſcampa qualche fortuna.*
S'è ſegnato a cattiua mano. *Il contrario.*
E'l'hà ſcappata per un buco di lucernaro.
Non c'è altro buco di vſcirſene.
chi ſi può ſaluar ſi ſalui.

Sanità, e ſuo contrario, e coſe, a quelle appartenenti.

CHi a la ſanità, è ricco, e ſi no'l ſa.
Sanità ſenza danari, e mezzo malattia.
Chi ha la toſſe, ò la rogna altro mal non gli biſogna.
Graue cura non ti punga, e ſarà tua vita lunga.
Poco cibo, e nulla affanno ſanità nel capo fanno.
Vn buon paſto, e un mezzano tien l'huomo ſano.
Mangia poco, e beui meno, a luſuria poni il freno.
Di giorno quanto vuoi, di notte quãto puoi. *Del portar in teſta.*
Chi vuol ſaldar piaga, nõ la maneggi
Veſti caldo, mangia poco, e beui aſſai, e viuerai.
Aſciuto il piede, calda la teſta, e del reſto viue da beſtia. i. *Senza regola.*
Beui poco, e mangia aſſai, dormi in palco e viuerai.

Lon-

Lontan da Città, lontan da ſanità.

Chi vuol ſtar ſan, piſci ſpeſſo, come fa il can.

Chi non fa, come l'oca, la ſua vita, è breue, e poca. *Cioè mangiare cacare: perche l'oca fà tutto a un tempo.*

Biſogna guardarſi della bocca, e dalla becca.

Chi fa il buon meſe, fa il buon anno. *Si dice dell'infantate.*

Il caldo è la uita, e'l freddo è la morte

Ogni mal freſco ageuolmente ſi ſana.

Rogna birreſca: quando tu credi, che ſia guarita, ella rinfreſca.

Di queſto male ne guariſcon pochi. *Petr. Che per ch'io uiua ui mill'un nonſcampa.*

Ha più diffetti, che'l caual del Gonnella.

Egli ha più mali, che'l caual della carretta.

Teſta digiuna, barba paſciuta. i. *La teſta ſi vuol lauar, ò toſar a digiuno, e la barba dapò paſto.*

E'pute di morto.

E marcio com'vn fungo.

E ſan com'vn hoſpitale.

E ſta a pollo peſto, *Si dice ancora di quelli che per amore ſon condotti a mal termine.*

E ſan com'vna laſca.

E meglio, che ci uenga il piſtor, che il medico.

E meglio ſtracciar le ſcarpe, che le lenzuola.

E non ha male, che i becca morti ne godano.

Al mal dello infreddato recipe.

E dura più tal volta una tegghia feſſa, che una ſana.

E dura più un carro rotto, ch'un nuouo.

Il mal ſi vuol portar in palma di mano.

Le malattie ſon viſite di Dio.

E peggio il ricader, che'l mal di prima.

Il mal uien a'carri, e va via a once.

Egli ha il mal del colombo Toreſan.

Picca, e gratta la rogna bella, e fatta.

Egli è andato a Pelaloco. i. *Ha hauuto la pelatina.*

E' s'è appellato della ſentenza.

Egli hà urtato. E dato in zara.

Si dice di quelli, che hanno preſo il mal Franceſe.

Egli è andato in Francia ſenza paſſar l'Alpi.

Pensò d'andar in Iſpagna, e andò in Francia.

E'n'hà hauuto vna buona ſerrata.

O che e d'vouo, ò ch'e di latte. *Si dice delle donne principalmente, che ò ſono grauide, ò lattano.*

Sani del corpo, e leggieri della borſa.

E'biſogna eſſer tagliato a buona Luna. i. *Eſſer di buona natura, e compleſſione.*

Il miglioramento della morte.

Auer lo ſtomaco foderato di raffetà.

Sanità di barca.

Egli ha tratto via il brutto pelo.

E'ſi ſtà fra'l letto, e'l lettuccio. i. *Non troppo bene; tratto dai conualeſcenti, che per la debolezza ora ſu'l*

letto, ora ſu'l lettuccio, fatto a queſta requiſitione, ò s'vna caſſa, ò altro ue ſi gittano.

Sapore.

NOn hà amore, nè ſapore.
E più dolce ch'vn pero, ò che'l miele.
E com'vna manna, ò com'vn zucchero.
E amaro, come i fiele, ò come l'aſſenzo.

Satollo.

APãcia piena ſi conſulta meglio.
Imboccarſi per man d'altri, è vn non ſattollarſi mai.
E pien di lagni, e di penſieri.
Colombo paſciuto ciregia amara.
Verranno le pere ſaziole. i. *Ti ſazierai.*
Oggi faue, doman fame: tante faue mi vengon in faſtidio.

Sauio.

GLi huomini ſaui fanno le ſauie coſe.

E'biſogna prima penſare e poi fare.

Sauio è quel, ch'impara a ſpeſe d'altri.

Saper eſſer pazzo a tẽpo è a ſauiezza.

Gometti al ſauio, e laſcia far a lui.

A ſauio intenditor poche parole baſtano.

Con poco ceruello ſi gouerna il mondo.

Tu ſe'più ſauio de gli ſtatuti.

Huomo ſaggio non dee faglia, perch'altri faglia.

Frate, così và, che li più ſaui men ſanno.

Non tutti quei, c'hanno lettere ſon ſaui.

Chi penſa innanzi tratto gran ſauio vien tenuto; poco val il penſar, quando il mal è intrauenuto.

Chi ha più ceruello, l'vſi.

L'hauer ceruello non vuol dir altro,

che saperſi accommodar a i biſogni, e far della neceſſità uirtù.

A chi la ua ben, par ſauio.

E' biſogna, che'l ſauio porti il pazzo in ſpalla.

Sconueneuoli coſe.

NOn iſta bene a poco ceruello gran berretta.

Vna ghirlanda coſta un quattrino, e non iſta bene in capo a ognuno.

Chi mette all'aſino la ſella, la cinghia ua per terra.

E' pare una bertuccia in zoccoli.

Petronella, c'hà più lunga la camicia, che la gonnella.

Vn di l'hanno la vecchia in ballo.

Queſta sì, che e Marchiana.

Queſta e ſtata di porco maſchio.

E' non la direbbe vna bocca di forno.

La s'attaccarebbe al badile.

E'll'e di quelle, che non ne hanno gli ſpeziali.

Dir coſe che ſi piglierebbon con le moli.

Eque-

E questa non monda nespole.

Questa sarebbe ben col manico. i. *Vna compita castroneria.*

La sarebbe ben da dire al podestà.

E'farebbe uenir le pettecchie a vn porco.

La non ha del comprendonio.

Non è carne per li tuoi denti.

Non è boccon per la tua bocca.

L'ortiche non fa buona salsa, e due piè non sta bene in una scarpa: ne due amanti stan ben in un loco, nè la stoppa stà ben appresso il fuoco.

La sferza al cauallo, la cauezza all'asino, e'l bastone a'pazzi.

È come scorticar vn asino con vn'ago.

Il finocchio fra le mele. *Si usa quando si uuol mostrare, che due cose stanno bene insieme; perche il finocchio si suol metter insieme con le mele in tauola dopò pasto.*

Scusa.

CHi il suo can vuol ammazzare, qualche scusa sà pigliare.
Trista quella musa, che nō sà trouar la scusa.
Si mette le mani innanzi, per non cadere. *Si scusa prima che sia accusato.*
Chi si scusa senz'esser accusato fà chiaro il suo peccato.
Gittarsi a passi.
Pigliar i passi innanzi.
Pigliar il tratto auantaggio.
Tu vorresti forbirti il cul con la camicia d'altri.
E'vorrebbe ricuoprirsi col mantello d'altri.
Versar la broda addosso altrui.
Scaricarla addosso al compagno.
Chi è imbrattato si netti.
La scusa del petrosello.
Voltala, che non s'abbruci. *Diciamo a coloro che essendosi inauertentemente accusati cercan di scusarsi.*
Ogni scusa è buona, pur che vaglia.

Sde-

Sdegno.

CHi non hà ſdegno, non hà ingegno.
Ira ſenza forza nulla vale.
Ogni biſcia hà il ſuo veleno.
Can ringhioſo, e non forzoſo guai alla ſua pelle.
Chi s'adira non è conſigliato.
Il ſuo aceto è di vin dolce. i. *La ſua collera paſſa preſto.*
Piccola pioggia fa ceſſar gran vento. i. *Poche lagrime placano grande ſdegno.*
Vſcito dell'orſo entra nella pecora. i. *Si placa.*
S'io lo mordeſſi, l'auuelenarei.
Non t'aditare a tuo danno.
M'è ſaltata la moſcha, ò il moſcherino.
M'è venuta la ſenapa ſotto il naſo.
Far dar vno alle ſtreghe.
Far gli arrecar l'anima a vn granel di panico.
Farlo dar della teſta ne' muri.

Farlo

Farlo andar in barca.
Farlo dar all'orso.
Farlo dar in un beze.
Egli è in barca.
E'fa le volte del leon grande.
E'tira il pisscio all'aria.
E'morde il freno.
E'rode l'ossa.
E'rode la catena.
La matina è turbata.
E'non ne vuol pace, nè tregua.
Tura la gola, che passa l'ora. i. *Taci, frenati, che presto sarai placato.*
Se l'hà per male, scingasela.
Se ti cuoce, soffia, ui sù.
Egli hà leuato la coda in bolzone. i. *Hà leuato il muso; hà leuato il portico; è immusato; è immostacciato; è ingrugnato; è ingonfiato; è ignoccato, è impittarato.*
Ranocchi da Ferrara. Non mordono perche non hanno denti.
Domenedio seppe, quel che fece a nó fare i denti alle rane.
Si dice de' collerici, che possono poco.
E suffia, com'un istrice.

E ſaltato in beſtia.
E andato in sù le furie.
E'ſtà in cagneſco mezo.
E'mi fà l'occhio del porco.
E'mi uà groſſo.
E'mi guarda torto.
E'mi guarda in trauerſo.
E'non mi fà troppo buon uiſo.
Par, che gli uenga ſangue da naſo.
Poca legna ſcalda il ſuo forno. i. *Per poca coſa uà in collera.*
Far una coſa a ſangue freddo, ò a pian animo. i *Senza collera.*
Roder i chiauiſtelli. *Si dice colui, che per qualche ingiuria riceuuta arrabbi di ſdegno, e uada péſando, come e'ne poſsa far uendetta.*
Hauer cuccuma in corpo. *E hauere ſtizza: e ſi dice principalmente di coloro, che eſſendo adirati non ſi sfogano con le parole.*
Far lima lima. *E lo ſteſso che quel, che i Lombardi dicono far uerino.*
Ha cominciato a uenir da Piacenza uia. i. *A diuenir piaceuole.*
E'uenne roſſo com'un gambero, ò

di

di mille colori.

Dar ne'rotti.

Andar sù le furie di Marco.

Saltar sù la bica.

E'si vuole sbatezzare.i. *Non la può patire.*

Quando la cornamusa è piena, comincia a suonare.i. *Quando la collora è in colmo, è forza, che l'huomo si sfoghi.*

Segni, a i quali si conoscon le cose.

HVomo peloso, ò matto, ò auuenturoso. *ouuero* ò forza, ò lusurioso.

Se saran rose, fioriranno:
E se saranno spine, pungeranno.

E cattiuo segno, quando non si sente il male.

E segno pessimo, quando all'amalato par d'esser sano.

Le cane son vane, e le rappe son certane. *Sig. Che i peli canuti, non son sempre indizio certo della uecchiezza, ma le grinze sì.*

Douun-

Douunque và, vi lascia il segno, come la lumaca.

E segno di nozze. *Si suol dire, quando si spande il vino in tauola.*

A i segni si conoscon le balle.

Al suon si conosce il campanello, ò la finezza del vaso.

Al color si conosce il panno, & al sapor il vino.

Al giuoco, e al viaggio si conoscon gli huomini.

Al parlar si scorge l'huomo. *Onde Socrate a un certo giouane disse, Loquere, vt te videam.*

Al leuar delle tẽde si conosce la festa.

Alle nozze, e a i mortori si conoscon gli amici, e i parenti.

Allo staccar delle tende ce n'auuedremo.

E mal giudicar gli huomini alla ciera.

Al leuar delle nasse, si vedrà la presa fatta.

Al leuar delle stuore, si vedrà quel che butta il sale.

Conoscer la spica alla resta.

Co-

Conoſcer i caualli alle ſelle.

I trauestiti ſi conoſcon al cauar della maſchera.

Ogn'herba ſi conoſce al ſeme.

E'conoſce i ſuoi polli alla calzetta.

Al piſciar ſi conoſcon le caualle.

Al ragghiar ſi uedrà, che non è Leone.

La gallina, che ſchiamazza, è quella c'ha fatto l'uouo. *Cioè colui, che brauа, è quello, c'hà fatto il male.*

Segnato.

E'Guarda uerſo le uentidue hore. C'e chi uede male, e'uorrebbe uder peggio. i. *C'è chi hà cattiua uiſta e uorrebbe ueder del male.*

Segreto.

I Segreti importanti, non ſono paſti da ignoranti.

Com'il ſegreto e confidato non e più ſegreto.

Se uuoi, che ſtia ſegreto, no'l dire.

Se

Se non uuoi, che ſi ſappia, no'l fare.
Non uuoi, che ſi dica? no'l fare.
E'non ſi uuol fare, chi non uuol, che ſi dica.
Ogni coſa al fin ſi ſcuopre.
Non fù mai fatta liſcia di notte, che non ſi aſciugaſſe di giorno.
Queſte coſe ſi uoglion far a quattro occhi. i. *Da huomo a huomo.*
Non neuica tanto in sù le cime de' monti, che'l Sole non la diſfaccia.
Non fioccò mai tanto in Montebaldo, che non ſi diſcuopriſſe.
Cauar celegatti di ſeno a uno. i. *Segreti di bocca.*
La neue ſi ſtrugge, e lo ſtronzol ſi diſcuopre.
Non ſi può far tanto brutto ſotto la neue, che'l Sol, non la diſcuopra.
Quel, che ſi fa all'oſcuro appariſce al Sole.
Io no'l dirò a neſſuno.
Io il ti terrò ſegreto. *Soglion dire, quã do alcuno hà detto qualche coſa, che non l'habbiamo inteſa.*
Che la coſa ſtia tra noi.

Che

Che ſia ſepolta quì.

Ne anche gli vccelli, che volan per aria.

Scuoprir di bello, e ſcartar di buono.

Il cuor non ſi vede.

Seruire.

ASſai dimanda chi ben ſerue, e tace.

E meglio ſeruir un ricco auaro, che a un pouero liberale.

O ſerui, come ſeruo, o fuggi, come ceruo.

Spalle d'aſinello: bocca da porcello, orecchie da mercatante. *Vuole hauer il ſeruo.*

Chi vuole eſſer ben ſeruito, muti ſpeſſo ſeruitù.

Chi diſſe ſtar con altri, diſſe ſtar ſempre in guai.

Chi ſerue a vn commune, non ſerue a neſſuno.

Chi è in altrui balia, biſogna che vi ſtia.

Tanto ſeruir chi non conoſce, vale.

Chi

Chi ſerue ben, quanto chi ſerue male.

Noi altri ſeruitori ſiamo, come il tãburo, che ſuona ad altri, & eſſo nõ hà altro, che le battiture.

Seruir da amico. i. *Bene, e talora al contrario.*

Chi ſeruo ſi fà, ſeruo s'aſpetta.

Il pane altrui sà di ſale. *Dante.*

Tu prouerai ſi come sà di ſale.

La carne altrui, e come è duro calle.

Lo ſcender, e ſalir per l'altrui ſcale.

I ſeruitori non ſon altro, che ventre.

A me tocca eſſer l'aſino del commune.

Quanti ſeruitori hauemo, tanto hauemo nemici.

Buona uia non può tenere.

Quel che ſerue ſenza hauere.

Doue và il padrone, può ire il ſeruidore.

Sforzo.

E'Vi dà di punta, e di calcagno.
Egli ha fatto di mani, e di piedi.
Hà fatto delle sette arti.
E's'è spogliato in camicia.
E's'è sbracciato.
E'vi s'è messo con l'arco dell'osso.
Metterui l'arme, e i caualli.
Metterui l'vgna, e'l dente. *Ariost.*
E metteroui infin all'ugna, e'l dente.
Se non potrò difenderlo altrimente.
Sputarsi in sù le mani.
Spogliarsi il farsettino, ò in camicia.
Dar il suo maggiore.
Dar le trombe.
Dar il mondo, e la tromba. *Tratto del giuoco de' germini.*
Doue non puoi metter il capo, mettiui la coda.
Questo è quanto può far Milano.
Vender i merli di Firenze, *Si diceuã coloro, che presentati, ò senza presenti si spogliauano in farsettino, per fauorir, ò aiutar alcuno.*

E'tià

E'trà delle mani, e de'piedi, quanto e'può. i *ſchermiſce, e ſi ripara più, che e'può.*

Co'piedi, e co'le mani, ognun s'aiuti.

Fatela a piedi, e' a cauallo.

A rate con l'aſino, e col bue.

Sforzo uanno.

HA fatto aſſai, e poi fù un ſorce.

E ſi becca il ceruello.

E'ſi becca i getti. *Tratto da gli ſparbieri, che per iſciorſe ſi beccano i getti, ma indarno.*

E'fà caſtelli in aria.

E'ſi da di monte morello nel capo.

Così fece colui, che ſaltò men in giubbone, che non hauea fatto in ſaio.

Leuarſi da banco, ò da tapeto.

Vuol dir abbandonar l'impreſa.

Batter la ritirata.

La pania non tenne .i. *L'inganno non riuſcì.*

Dar de'pugni al cielo. O de'calci al muro.

Dar del capo nel muro.
Calcitrar contra lo ſprone.
Non ſi può ſforzar il mellone.
Non ſi poſſon ſforzar le carte. i.
Non ſi può andar contra la ſorte.
Non ſi può volar ſenz'ale;
Cozzar co'monti.
Saltar manco in farſetto, che in ſaio.

Sicurtà. i. maleuadore, ò piezzo.

NOn è ſicurtà, quella, che non ſi paga.
Chi entra malleuadore, entra pagatore.
Chi per altri ſtà, paga per sè.
Il prometter è la vigilia del dare.
Chi per altrui promette, entra per lo largo, & eſce per lo ſtretto.

Silentio.

ASſai sà, chi non sà, ſe tacer sà.
Chi non sà tacere non sà godere, &

io,

io, per tacere, hò fatto il gozzo.

Bocca chiusa, e occhio aperto, non fè mai nessun deserto.

Seruo d'altri si fà, chi dice il suo segreto a chi no'l sà.

Se uuoi, che stia segreto, non lo dire.

In bocca chiusa, non entrò mai mosca.

E più facile filosofare, che la conizare. i. *Parlar poco.*

E meglio mangiar, quanto l'huomo ha, che dir quanto l'huomo sà.

Parla, poco, e ascolta assai, e non fallerai.

Non far ciò, che tu puoi;
Non ispender ciò, che tu hai:
Non creder ciò; che tu odi:
E non dir ciò, che tu sai.

Vn paio d'orecchie seccherebbon cento lingue.

Il tacer non fù mai scritto.

Chi parla semina, e che'l tace, ricoglie.

Il tacer adorna l'huomo.

A chi parla poco, bisogna la metà

men ceſuello.

Nel tacere è ogni buon taglio.
Diceſi anche nell'udire.

Piacciati vdir aſſai, e parlar poco.

Se tu vuoi eſſere ſtimato, parla poco.

Chi dice, quel che sà, e da quel, che ha, niente gli reſta.

Chi ſcuopre il ſegreto, perde la fede.

Chi tace non dice nulla.

Doue ſtà un pane, vi può ſtar anche una parola.

Mentre, che l'huomo tien la bocca chiuſa.
Non è dal ſãuio differẽte il pazzo.

Il tacer è riſpõder a chi irragioneuolmente dice mal d'altri.

Giammai il mio ſecreto, altrui non dico.

Che non sè quanto mi ſarà amico.

Mal sà parlare chi di tacer non cura,

Chi troua buona moglie ha gran uẽtura. (frappare.

Tu fareſti meglio a tacer, che tanto

E tiene i ſegreti, come il uaglio l'acqua.

E'non

E'non terrebbe vn cocomero all'erta.

E'non terrebbe gomitoli, ò rape.

Dir poco, e adagio: per non dir poco, e male.

Dall'acque quete biſogna guardarſi.

Se haueſſi tacciuta, ſareſti filoſofo.

Neſſun ſi pentì mai d'hauer tacciuto, ma ſi bene d'hauer parlato.

Chi tace, acconſente.

Tempra la lingua, quando ſei turbato.

Accioche non ti ponga in male ſtato.

Far aſſai, e parlar poco.

Io l'hò fatto tor dentro. *i. L'hò fatto tacere.*

Hò ſerrato la bocca al ſacco. i. *Hà poſto fine al parlare, per non ſaper più, che riſpondere.*

Ha meſſo le piue nella ſcarſella. *lo ſteſſo Tratto da i pifferi, che quando han finito di ſuonare mettono le piue nel ſacco.*

Zoccoli, *ouuero* forbice. *E il medeſimo, che zitto: e ſi uſa, quando ſoprag*

giungendo uno del quale ſi parlaua non bene, vedendolo, imponiamo ſilenzio a gli altri: che i latini diceuano Lupus eſt in fabula.

Zoccoli che c'è ſecchie i. *Zitto perche c'è chi ode, hauendo anche le ſecchie orecchie; e s'uſa allo ſteſſo propoſito.*

La ti farà il gozzo. *Diciamo a vno, che non uuol dir un ſegreto.*

Per tacer, ſi muore.

Far far la grida a un muto, e vdirla a un ſordo.

Egli è vn mal ſoppiattone.

Il poco mangiar, e'l poco parlare, nó fece mai male.

Biagio ſarto. Diceua i fatti ſuoi a chi non gli volea ſapere.

Simili.

QVal è la Signora, tal è la cagnuola.

Tal uolta, qual è il padre, tal è il figlio.

Qual è la madre, tal è la figliuola.

Qual

Qual il padre, tal figlio, e tutta la ma
ſnata.
Chi i ſuoi ſimiglia, non traligna.
D'Aquila, non naſce colomba.
Ogni pianta ſerba della ſua radice.
Il ramo al tronco s'aſſomiglia.
La tacca ſomiglia all'arbore.
I cagnuoli ſomigliano alla cagna.
La ſcheggia uien dal legno.
Egli è della tazza.
Qual è il rettore, tali ſono i popoli.
Tal è il fiore, qual'è il colore.
I ſeruidori ſon ſimili a i padroni.
Tal carne tal coltello.
Tal guaina tal coltello.
Ogni ſimile appetiſce il ſuo ſimile.
Simili con ſimili.
E'uà più d'un aſin bianco al mulino.
S'uſa, quando alcuno penſa, che qual
che coſa ſia ſua, per eſſer ſimile alla
ſua.
Credi tù, che non ſiano altri aſini in
Pauana.
Tutti ſon d'un panno, e d'vna lana.
Son tutti dua figliuoli d'una madre
Son tutti d'un pelo, e d'una buccia.

com'e'poppon da chioggia, ſono tutte d'un ſapore, e d'una buccia.

Tutte hanno ſtudiato, e ſi ſono addottorate in una ſcuola.

Ogni difforme troua il ſuo conforme.

Se non fù lupo, fù almeno vn canbigio.

E'ſon un paio, e una coppia.

Chi s'impaccia col uento, ſi troua cō le mani piene d'aria.

E come Giuliano, che deſinaua, e poi teneua a baie gli altri.

E come Cacchio de'Lippi, che doue ſalta lui, vuole, che ſaltin gli altri.

E come il Sol di Marzo, che muoue, e non riſolue.

Aggirarſi, com'una moſca ſenza capo.

E come il zolferini, che puzzan da ogni capo.

Il fiſco è, come l'Idropico, creſce il corpo, e indeboliſce le menbra.

E come l'aſino, che porta il vino, e beue l'acqua.

E come il peſce, che ſubito, che è fuor del-

dell'acqua è morto.

come la ſpinace. *Si cuoce con la ſua acqua.*

chi ha amaro in bocca, non può ſputar dolce.

Noi poſſiam darci mano.

E tutta faua.

Egli e lui ſputato.

E come Chele Maſi, che ſi fè caſtrare per far diſpetto alla moglie.

E come le ſtarne di Monte Morello, che ſi paſcon di rugiada.

Son fratelli, ti sò dir io.

E come la gatta, che mangia, e miagola, ò gode, e piagne.

Vn Conte ſenza giuridizione, è come un fiaſco ſenza uino.

Simulazione, e ſuo contrario.

CHi non sà fingere, non sà uiuere.

Non sà regnare, chi non sà diſſimulare.

Tal mano ſi bacia, che ſi vorrebbe

veder mozza.

Egli è un meco teco.

E mangia da due lati.

Egli hà mantello da due acque.

E'ſtà a caual del foſſo.

Cucir a refe doppio.

E'tien il piè in due ſtaffe.

Macinar a due palmenti.

E'tien il cul sù due ſcanni.

Il lupo s'è veſtito della pelle d'agnello.

E più, doppio, che le cipolle.

E'ſi rammarica di gamba ſana.

D'uno che ſtia bene, e nondimeno pigoli, e ſi doglia dello ſtato ſuo.

E'ſi lamenta di brodo graſſo.

idem.

Egli vccella per graſſezza. *idem.*

Egli ruzza, *ouuero* ſcherza in briglia. *idem Ben queſto ſi può dir ancora di coloro, che mangiano il caccio nella trappola, cioè, fanno coſa della quale debbono ſenza potere ſcāpare, eſſer incontinente puniti: come coloro che fanno quiſtione in prigione.*

Mōna ſchifa il poco, e ciuffa il tutto.

Mon-

Monna Honesta da Campi. *Quando era veduta faceua d'vna ciregia due bocconi, quando nò, inghiottiua un fegatello in vna.*

E'non vuole, ma porge la mano.

Dir di nò, come fanno i Medici.

Se fosse di dietro a vn pagliaio. *Si dice di coloro, che in palese, fanno gli honesti, e i rispettosi, e poi, quando non son visti da nessuno, menano uita dissolutissima.*

Tal, che gli duole il capo, si medica il calcagno.

Tal minaccia, che hà paura.

A ogni modo io ne volea scendere. *Disse colui ch'era caduto da cauallo all'asino.*

Anche quel, ch'era caduto da cauallo all'asino, disse, che ne volea scendere.

Nè anche la volpe vuol delle ciregie.

Tosto si troua il bastone, per dar al cane.

Il corbo piagne la pecora, e poi la mangia.

Le lagrime del cocodrillo. *Si dice di*

colui, che finge d'auerci compassione, e ci è nemico,

Guelfo sō io, e Ghibellin m'appello,
Chi mi darà più, io volterò mantello.

E'canta bene, e razzola male.

E fà, come il gallo, dice bene, e fà male.

Tirar il sasso, e nasconder la mano.

Si tira indietro, per far maggior colpo.

Egli hà il mele in bocca, e'l rasoio alla cintola.

E come la pecchia, che hà in bocca il mele, e l'ago nella coda.

Far d'vna figlia due generi.

Farsi discosto dal mercato. i. *Farsi da lontano.*

Farsi da buona villa. i *Far il gonzo.*

Tener da quei, che vincono.

Facciasi da buona guerra. i. *Procedasi alla reale.*

La gatta di Masino. i. far la gatta morta *Far le uiste, ò infignersi di non uedere.*

E'da buone parole e frigge.

Gio-

Giouanni da Vitelli. *Di giorno moſtra ua d'hauer paura de'uitelli, e la notte andaua a rubar i buoi.*

E'ſon com'i ladri, il dì nimici, e la notte d'accordo.

Ladri da Cà Ferro. *Il giorno gridano, e la notte uanno a rubare.*

Tal ti fà il bellin, che ti mangierebbe il cuore.

La fauola del tordo, che diſſe, Biſogna guardar alle mani, e non a gli occhi.

Donde haurebbe a venir il caldo e'viene il freddo.

E'rida per hauerne buon patto.

Chi non sà finger l'amico, non è fiero nemico.

Chi sà celar in parte i deſir ſuoi,
Compra le merci a miglior prezzo aſſai.

E'lauora ſott'acqua.

Acque quete fan le coſe, e ſtăſi chete.

Biſogna talora far lo ſciocco, per non pagar il ſale.

Porro in mano, e cappone alla cintola.

Da vna banda e'm'vnge, dall'altra mi punge.

Dico a te figliuola, acciochè intenda tù nuora.

Tal vi sputa sù, che ne mangerebbe.

Non hò più, ch'vna fronte.

Ei dice con la bocca, e non col cuore.

E'fà fuoco nell'orcio: ò e'fà a chetichegli. *Si dice di colui, che stando cheto attende a'fatti suoi, senza scuoprirsi a persona per uenir a suo attento.*

Rispetto, dispetto, sospetto fanno l'huomo traditore.

E'fà il matto, per hauer buon tempo.

Egli hà la febbre Bartolaccia. i. *Hà il mal del poltrone. i. finge d'hauer, ma non hà male.*

Chiuder gli occhi i. *Far le uiste, far ueduto, far sembiante, infignersi di non uedere.*

Hauer nel cuore, quel che s'hà nella lingua.

Le son grosse, come botti, che non possón vscir fuora. i. *Le lagrime, e dicesi quando chi che sia uorrebbe,*

ma

ma non può piagnere.

L'atto non fù bello. *Si usa, quando uno hà tentato di nuocerci, ma non gli è riuscito. Tratto da un certo apologo della uolpe, che fuggendo da' cacciatori, s'incontrò in un villano, il quale da lei pregato a saluarla, l'ascose sotto un suo tabarro; ma dimandato poi da cacciatori, s'egli haueße ueduto la uolpe disse di nò, ma col dito tutta uia accennaua, dou'ell'era. Altri dicono, che hauendo ella promeßo al contadino, se la saluaua di non toccar mai i suoi polli scoperta ch'egli l'hebbe, e dettole che si ricordaße di mantenergli la promeßa, perche l'haueа saluata con le sue parole, ella, che'l tutto ueduto haueа, rispoße, le tue parole furō bone, ma i fatti fur doloroßi.*

Gatta piatta, chi non la vede, la graffia.

Chi si lamenta può guarire. *Si dice a coloro, che si lamentano senza hauer male.*

Chi biasima, vuol comprare.

Non vuole, ma porge la mano.

Soddis-

Soddisfazzione.

NOn ti contentarebbe il Contenta.
Chi ti cacasse oro, non ti contentarebbe.
Chi fa la casa in piazza, ò ell'è troppo alta, ò è troppo bassa.
Chi non può con la borsa,
Almeno soddisfaccia cõ la bocca.
Se l'hà hauuto per male, scingasela.
Non si può dar soddisfazione a tutti.
Tu m'hai dato nell'humore.
Tu hai trouato la stiua. *lo stesso.*
Tu hai dato nel mio.
Tu m'hai dato doue mi duole. *idem.*
Costì mi caddè l'ago. *idem.*

Sogno.

IN fine i sogni non son veri, e i pensieri non riescono.

Non

Non biſogna dar fede a ſogni.

Solitudine.

NOn vi canta nè gallo, nè gallina.
Non v'è nè can, ne gatta.
Non v'è anima nata.
S'io vò, non ho chi ſtia; s'io ſtò, non hò chi vada.

Sordo.

E'Non eſce per buſſar c'huom faccia.
Star ſodo alla macchia, ò al macchione.
Suon di campana, non caccia cornacchia.
Formicon di forbo.
Cornaccia di campanile.
Egli è, come dir a un muro fatti in là.
Hauer ingroſſate le campane. i. *Hauer fatto l'udir groſſo.*

Non

Non è il peggior ſordo, che quello, che non vuole ſentire.

E'fa orecchie da mercatante.

Io non odo da queſt'orecchia.

Suonar di piua ſordina.

Dir villania al ſordo.

E diſſelo a Margutte, e non a ſordo.

Tu puoi ſcuotere, ch'è in sù buon ramo.

Soſpetto.

CHi è in diffetto, è in ſoſpetto.

Chi d'altri è ſoſpettoſo, di sè è mai mendoſo.

Chi ſi ſente hauer addoſſo il peccadiglio tuttauia dubbita, che altri non dica mal di lui.

Gli huomini ſfiducciati, non fur mai buoni.

Speranza, e ſuo contrario.

L'Inferno mentre ſpira, ſempre ſpera.

Infin che v'è fiato, v'è ſperanza.

La morte ſola può uccider la ſperanza.

La ſperanza è ſempre verde, e'l deſiderio mai non manca.

Chi uccella a ſperanza, prende nebbia.

La ſperanza è il pan de'miſeri.

Non biſogna gittarſi frà i morti. i. *Sbigottirſi, e metterſi in diſperazione.*

La ſperanza è fallace, e l'aſpettar rincreſce.

La ſperanza ſola accompagna l'huomo infin alla morte.

Chi viue a ſperanza, fà la freſca danza.

Chi ſtà col becco aperto, hà l'imbeccata di vento.

Con la diſperazione de gli innamorati, mai non la volſe Orlando.

Chi

Chi buon guadagno aſpetta, non ſi ſtanca.
Non c'è più redenzione.
E vna cura diſperata.
E apparſo vna ſpera di Sole.
E gittata la pietra nel pozzo.
Chi brama di perir non chiede aita.
Le ſperanze de'fuoruſciti i. *Vane.*
Il non hauer ſperanza di ſaluarſi è ſtato la ſalute di molti.
Il diauolo l'hà pe'capelli.

Speſa.

CHi da ſpeſa, non dia diſagio.
E maggior la ſpeſa, che'l guadagno.
Gli è buon ballar in sù le ſale d'altri.
Gli è buon hauer ſolazzo a ſpeſe d'altri.
E biſognerebbe hauerne vn pozzo.
E'biſognarebbe eſſer la zecca, ò battergli.
A coſto di zan villano.
Chi leua muro, leua muſo. *Chi fabbrica,*

bricca, si corruccia, per le spese, che gli conuien fare.

Stagioni.

IL gran freddo di Gennaio.
Il mal tempo di Febraio,
Il vento di Marzo,
Le dolci acque d'Aprile,
Le rugiade di Maggio,
Il buon mieter di Giugno,
Il buon batter di Luglio.
Le trè acque d'Agosto, con buona stagione.

Vaglion più ch'e'buoi, e'l carro del Re Salamone.

Marzo, chi non hà scarpe vada discalzo.

Al primo tuon di Marzo, escon fuor le serpi.

Le risa di Marzo.

Marzo da i colori.

Marzo mala fede.

Marzo ò buono, ò rio il bue all'herba, e'l cane all'ombra.

Apri-

Aprile dolce dormire.
Aprile or piagne, or ride.
I cinquali d'Aprile.
Aprile fa tornar la uecchia nel couile.
Giugno la falce in pugno.
Giugno, Luglio, Agosto nè acqua, nè donna, nè mosto.
Giugno, Luglio, Agosto donna mia stammi discosto.
Di Settembre, e d'Agosto, beui il uin vecchio, e lascia star il mosto.
Settembre l'uua, e'l fico pende.
Settẽbre la notte, e'l dì contende.
Il Sol d'Agosto, inganna la massara nell'orto.
Febraro corto peggior di tutti.
Il mese di Gennaro, non lascia gallina a pollaro.
Chi dorme d'Agosto, dorme a suo costo.
Del mese d'Agosto, ogn' vccello è beccafico.
Gennaio fà il ponte, e Febraio lo rompe.
Gennaio ouaio.

Decembre di dietro t'agghiaccia, e dinnanzi t'offende.

Se Febrar non febreggia, Marzo il campeggia.

Paſqua voglia, o non voglia, non fù mai ſenza foglia.

Quando canta il cucco, un'ora molle, e l'altra aſciutto.

Quando e'canta il botto, e'raſciuga più in un dì, che e'non pioue in otto.

quando e'canta il merlo, chi hà parrõ s'attenga a quello.

A i cinque d'Aprile il cucco de'venire; e ſe non uiene a i ſette, ò a gli otto, ò che è preſo, ò che è morto.

Per tutto Aprile, non ti diſcuoprire.

Quando canta il ghirlingò, chi hà cattiuo padrone mutar il può.

Quando canta il fringuello ò bueno, ò cattiuo, tienti a quello.

Aprilone, Aprilone, tu non mi farai metter giù il pelliccione.

Tutto April, e tutto Maggio al verno mi ritraggio.

Gennaio, e Febraio tienti al pollaro, Marzo,

Marzo, e Aprìl capretto gentil. Maggio, e Giugno herbette col grugno. Luglio, e Agosto polli, e piccioni arrosto. Settembre, e Ottobre buone Lepri col sapor. Nouembre, e Decembre buon vitel sempre.

Non è sì piccola ponzina, che di Marzo, non tia gallina.

Nel mese di Genar la vecchia sta in tirar.i. *morir.*

Trẽta dì ha Nouembre, Aprile, Giugno, Settembre; di vent'otto ve n'è uno; gli altri tutti n'han trent'uno.

S. Luca il tordo trabocca.

S. Luca la merenda nella buca.

San Vicenzo il verno è come un giouenco.

Sant'Antonio della gran freddura.

S. Lorenzo dalla gran caldura, l'uno, e l'altro poco dura.

A S. Donato il Verno è nato.

A S. Vincenzo egli e, come un giouenco.

A S. Maria egli e, com'vna badia.

S. Nico-

S. Nicolò da Bari, la festa de gli scolari.

Ogni santi alla lunga, e i guanti.

A ogni santi i santi. A S. Martin si ue ste il grande, e'l piccinin.

La bruma tutte le pezze raguna.

S. Michele di uendemmia.

A S. Mattè l'vccellator salta in piè.

Santa Riparata ogn'vliua vliuata.

Beffania tutte le feste manda via.

Santa Maria tutte le rauia.

Da San Martin ogni mosto è buon uin.

Da San Luca a Natal tutti studian egual.

Da Carnoual a Pasqua, chi studia, e chi lascia.

Delle cere la giornata.

Ti dimostra la uernata.

Se vedrai pioggia minuta.

La uernata sia compiuta.

Ma se tu vedrai fol chiaro.

Marzo fia, come Gennaro.

Il uolgo dice così.

Se piouè il dì della Ceriola, del Verno ne siam fuora se è nugolo, ue

Marzo, e Aprìl capretto gentil. Maggio, e Giugno herbette col grugno. Luglio, e Agosto polli, e piccioni arrosto. Settembre, e Ottobre buone Lepri col sapor. Nouembre, e Decembre buon vitel sempre.

Non è sì piccola ponzina, che di Marzo, non sia gallina.

Nel mese di Genar la vecchia sta in tirar.i.*morir*.

Trẽta dì ha Nouembre, Aprile, Giugno, Settembre; di vent'otto ve n'è uno; gli altri tutti n'han trent'uno.

S. Luca il rordo trabocca.

S. Luca la merenda nella buca.

San Vicenzo il verno è come un giouenco.

Sant'Antonio della gran freddura.
S. Lorenzo dalla gran caldura, l'uno, e l'altro poco dura.

A S. Donato il Verno è nato.

A S. Vincenzo egli e, come un giouenco.

A S. Maria egli e, com'vna badia.

S. Nico-

S. Nicolò da Bari, la festa de gli scolari.

Ogni santi alla lunga, e i guanti.

A ogni santi i fanti. A S. Martin si ue ste il grande, e'l piccinin.

La bruma tutte le pezze raguna.

S. Michele di uendemmia.

A S. Mattè l'vccellator salta in piè.

Santa Riparata ogn'vliua vliuata.

Beffania tutte le feste manda via.

Santa Maria tutte le rauia.

Da San Martin ogni mosto è buon uin.

Da San Luca a Natal tutti studian egual.

Da Carnoual a Pasqua, chi studia, e chi lascia.

Delle cere la giornata.

Ti dimostra la uernata.

Se vedrai pioggia minuta.

La uernata sia compiuta.

Ma se tu vedrai fol chiaro.

Marzo fia, come Gennaro.

Il uolgo dice così.

Se piouè il dì della Ceriola, del Verno ne siam fuora se è nugolo, ue

n'è vn rugolo: ſe è ſerenello, ve n'è vn ramoſcello.

Per infino a Natale, il freddo, non fà male.

Da Natale in là, il freddo ſe ne và.

Infino a Natale, il freddo, che può fare?

Da Natal in là, il freddo, che farà?

A S. Tomè tanto è creſciuto il dì, quanto il gallo alza il piè.

Da S. Lucia a Natal è allongato il dì vn paſſo di gal.

Da S. Lucia a Natal creſce il di vn paſſo di can.

Da S. Caterina a Natal vn meſe real.

Da S. Andrea piglia il porco per ſea: ſe tu no'l puoi pigliare, fin a Natal laſciarlo ſtare.

Natal freddo cordial.

Da Natal al giuoco.

Da Paſqua al fuoco.

Da Natal al Sole.

A Natal mezzo pane, a Paſqua mezzo vino.

Del meſe di Maggio, forniſciti di legne, e di formaggio.

Di ſtate dauuanti, e d'inuerno di dietro *Cioè in uiaggio, per la poluere, e per lo fango.*

L'Inuerno al fuoco, e la State all'ombra.

Come Marzo s'auuicina tutti gli humori ſi riſentono.

Alla primauera danno fuora tutte le magagne.

Chi ſtà ſano, quando il Sol è in Lione, guadagna cinque ſoldi il dì.

La Domenica di Carnouale le fanciulle a caſa il padre.

Trenta dì ha Aprilante, quaranta dì ſembiante.

Chi amazza il Marzuolo, amazza il padre e'l figliuolo.

Biſeſto, ò biſeſtin, ò la madre, ò'l fantolin.

Carnouale tutte le feſte fà ritornare.

I meſi delle cipolle. *Sono que' meſi ne' quali l'arti, e le mercanzie fanno poche facende.*

Guai a quella State, che genera zucca, ſagina, e rape.

D'Eſtà per tutto è cà.

Crà, crà, se vien la stà mi farò vna cà.
Crà, crà, di stà per tutto e cà.

Straziare.

MAndar da Erode a Pilato.
Mandar dal pero, al fico.
Straziato, come vna pelle verminosa
Cornute, e bastonato, e fannolo ballare.
E'ti balzeranno, come vn pallon da vento.
E'mi mena d'oggi in dimane.

Strignere, e premere.

VOi mi serrate frà l'vscio, e'l muro.
Caricar la mano.
Calcar i panni alle spalle a vno.
Coglier uno sù un introl, che non passi.
A fino punto, conuien che trotti.
Dar la fuga a vno i. *Sollecitarlo.*

Super-

Superbia, e ſuo contrario.

SVperbia ſenza hauere, mala via ſuole tenere.

Superbia non dura, prouerbio non falla, e miſura non calla.

Della ſuperbia de' poueri, il diauolo ſe ne netta il culo.

Al leone ſtà ben la quartana. i. *All'huomo feroce, e ſuperbo ſono vtili le infermità.*

L'agnello humile ſuccia le mammelle della propria madre, e l'altre ancora.

Egli ha ingroſſato la viſta. *Si dice di coloro, che eſſendo di baſſa ſaliti in alta fortuna fan uiſta di non conoſcer coloro, che gli eran prima amici.*

S'ha meſſo gli occhiali dalla uiſta groſſa. *lo ſteſſo.*

Egli ha il cimier alto.

Egli ha alzato la greſta. O e's'è ringaluzzato. (*li.*

E's'è leuato in galloria. *Tratto da' gal-*

Non è alterezza, all'alterezza, eguale
D'vn huomo basso, e vil, che in alto sale.
A cader uà, chi troppo in alto sale.
Chi troppo alto sale, dà maggior percossa.
Egli è me' cader dal piè, che dalla vetta. i. *Dalla cima.*

Tardità, e suo contrario.

CHi tardi arriua, male alloggia.
Porco pigro non mangia pere mizze.
Il bene non fù mai tardi.
Tarde non furon mai gratie diuine.
Presto a mangiar, e tardo alla battaglia.
Chi per altrui man s'imbocca tardi si satolla.
E'sa le nuoue, quando son dimenticate.
A buõ hora in pescaria, e tardi in beccaria.
E più presto, che la macine di sotto.

Che

Che vuoi tu far della danea nell'orto, quando l'huomo è morto?

E'sarebbe tardo alla fiera a Lãciano, che dura un'anno, e trè dì.

Esser tardi a Calamec, che ui si dà la manestra a ventiquattro hore.

Indugiar la morte, e'l pagamento. *Son due cose, che fatte, ch'elle sono, la prima è senza riparo, e la seconda un poco, e però è ben indugiarle.*

Chi è pigro a mangiar, e pigro a ogni cosa.

Al mangiar, e al cacare l'huom si dè spacciare.

I consigli dopò il fatto, è fiato da gõfiar cornamusa.

E venuto dal trotto al passo.

Dopò morte, non val medicina.

Poste di Giordano. *Faceuan cinque miglia il giorno.*

Voler più tempo, che ser Allucio. *Voleua cent'anni.*

Pigliar le lepri co'carri.

Chi hà la prima, non va senza.

Beati i primi.

Egli è stato, e stato, e poi ha fatto i

gattucci orbi.

E ſtato, e ſtato, e poi l'ha fatta maſchia.

È venuta per le poſte delle lumache.

Come la coſa indugia, piglia vizio.

L'indugio porta pericolo, ò piglia vizio.

Il voſtro aiuto ſarà il Meſſia, che aſpettan gli Giudei.

Il ſoccorſo de' Piſani. *idem.*

Tardi tornò Orlando. *S'uſa quando qualche coſa e uenuta tardi.*

Bel caual non morire, ch'herba dè venire.

Aſſai preſto ſi fa quello, che ſi fa bene

Che aſpetti tù? che le pere ſi guaſtino?

Ben faremo ben diremo, mal va la barca ſenza remo.

Corri dietro alla Luna, che farai preſto il tuo viaggio.

Chi vuol preſto, e ben, faccia da sè.

Toſto uien quel, che Dio manda.

Pian, che non ſi lieui poluere.

Pian barbier, che l'acqua ſcotta.

E'uà innanzi, come i gamberi.

E'và, che par, che venga.
E'uà, che par, ch'egli habbia l'voua sotto a'piedi.
E'uien ponendo porri.
E'fa trè passi in sù vn quadrello.
Sarebbe stato buon a mandar per la morte.
E presto com'un arcolaio.
E presto come l'oncia.
E come l'argento uiuo.
E'parla tanto adagio, che tra una parola, e l'altra ui passarebbe un caro di fieno.
Chi è il primo, becca l'argimo: Chi e il drean, becca il gran.
E'non e tempo a batter in camicia.
corri, come i caualli da Mantoua. *Van sempre in posta.*
Leuar la mattina alle sedici hore. *Si dice di chi fà le sue cose tardi.*
E'ui stà il couar d'un'oca.
E'ui stà il cantar d'un Paladino.
Egli e dopò pasto.
E'ti toccherà la uesica.
Ian, Ian, tu non muori; io nõ lauoro, e la candela s'abbrucia.

Toſto haurem paglia, che l'oche ti biano. *Si vſa, quand'uno fà qualche coſa tardamente.*

Non ci uuole ira ne preſſa. *Quaſi lo ſteſſo.*

Tu m'hai furato le moſſe.

Tu m'hai rotto, ò ſchiacciato l'uouo in bocca. *Diciamo, quando eſſendo noi per dire qualche coſa, un'altro lo dice prima di noi; che ſi dice ancora, Tu me l'hai uinta, ò tolta del tratto.*

Ognun ſi tira la coda infra le gambe. *Ognun ſi ritira, quãdo c'è da far qual che coſa. Tratto da' cani.*

Trouar preſo il luogo alla predica.

Non uoglio ſtar tutto il dì sù queſti archetti.

Tu trouerai il diauol nel piattello. *Si dice a coloro, che uengono tardi à deſinar, ò a cena.*

Io penſaua, che tu u'haueſſi fatto le radici *A coloro, che tardano aſſai a tornare di qualche luogo, doue gli habbiam mandati.*

Tedio.

LO sbadigliar non uuol mentire,
ò ch'egli ha ſonno, ò che uorria
dormire: ò che egli ha qualche co
ſa, che non la può dire.
Eſſer pieno di laſciami ſtare. i. *Non uo
lere, che neſſuno ne dia impaccio.*

Tempo.

CHi ha tempo, ha uita.
chi tempo ha, e tempo aſpetta
perde tempo.
chi ha tempo, non aſpetti tempo.
Tempo uien chi può aſpettare.
Il tempo non uien mai chi non l'a-
ſpetta.
Il tempo conſiglia.
Ogni coſa doma il tempo.
col tempo, e con la paglia ſi maturan
le neſpole.
Tempo perduto mai non ſi racquiſta.

Il tempo passa, e se ne porta il tutto.

Facendo mal, sperando bene, il tempo passa, e la morte ne uiene.

L'hore non tornano indietro.

Ogni dì ne ua un dì.

Passa un'hora, passano mille.

Di quì a poco non è molto.

Il perder tempo a chi più sà, più spiace.

Il tempo consuma ogni cosa.

Il tempo scuopre ogni cosa.

Ogni momento di tempo a chi uuol far, troppo pregiudica.

Stagion uende merce.

Suonata l'Auemaria, ecco il mal tempo.

Fra Vespro, e Nona, non e fuor persona buona.

Tempo uerrà, che'l tristo ualerà.

Dalla campana a nona, nó è fuor buona persona.

Da nona alla campana, ui passa qualche puttana.

L'ora del desinar de'ricchi e quando egli hanno fame.

De'poueri, quando hanno che mangiare.
Non hà mai tempo, chi tempo aſpetta.
Molte coſe il tempo cura, che la ragion non ſana.
Tempo và, e tempo viene.
Troppo ſtà chi non fa bene.
Termine alle gallette.
Termine al ricolto de'pungiculi.

Tempo cioè quello, che i latini dicono Tempeſtas.

NE di tempo, nè di Signoria, non ti dar malinconia.
Quando pioue, e tira vento, ſerra l'vſcio, e ſtatti dentro.
Quando tira vento, non ſi può dir buon tempo.
Non fù mai vento ſenz'acqua.
Se non foſſe vento, nè femina matta, non ſaria mal tempo, nè mala giornata.
Bora tre dì dura; ſe la và di trotto, la dura

le ſpongiole.

E'ſi ſchiariſce sù i pellicciari. *Ironia, che ſi vſa, quando eſſendo piouuto un pezzo, in vece di raßerenarſi, ſi oſcura maggiormente.*

E ſeren ſopra i nuuoli *Quando un dice, che è ſereno, ed è nugolo.*

La caſa del mal tempo.

Par, che ſiano aperte le cattaratte del cielo.

La neue non laſciò mai ghiaccio indietro.

Nè caldo, ne gielo non rimaſe mai in cielo.

Quando il tempo è diritto, non val cantar il picchio.

Quando il tempo è in vela, ogni nugol porta ſereno.

Tempo, che non è per venir mai, ò tardi.

A Luca ti vidi, a Piſa ti riconobbi. *Si vſa, quando ſi vuol moſtrare, ch'una coſa ò non ſarà mai, ò ſarà*

sarà molto tardi.

Mi raccommando Checca. *Quasi allo stesso proposito.*

Buona notte.

Ad hora i nostri.

Quando l'oche faran la gresta.

Bella coda il mio cane.

Giobia a tre fusi.

Quando voleran gli asini.

Quando i fiumi anderanno all'erta.

Egli è come vn'aspettar, che passi il fiume.

Tempo passato, e costumi mutati.

NOn è più il tempo, che Berta filaua

Non è più il tempo del Duca Borso. *I buffoni hauean buon tempo.*

Non è più il tempo che le ciuette cacauan mantelli.

Non è più il tempo, che'l sorgo si tagliaua con le scale.

Non è più il tempo di matta scuffia.

Non è più il tempo di Bartolom-

meo

meo da Bergamo.

Non è più il tempo della Colombina.

Al tempo, che le ſcardoue eran peſce.

Terra.

TErra negra buon pan mena.
Terra bianca toſto ſtanca.

Doue non và acqua, vi vuol la zappa.

Terren, che voglia tempo, e huom, che voglia modo; non t'impacciar ſeco.

Teſtimoni.

TEſtimoni di Ser Gennaio.
Eran ciechi e diceuan di veduta.

Val più vn teſtimonio di viſta, che cento d'vdita.

Toccare.

NOn toccar il graſſo, con le mani unte
Non treſcar co'ferri di bottega.

Trauaglio, e ſuo contrario.

EDa far per tutto, diſſe colui, che ferraua l'oca.
Ogni legno hà il ſuo tarlo.
Ogni porta hà il ſuo battocchio.
Ogn'uno hà il ſuo impiccato all'vſcio; chi non hà vno all'vſcio, n'ha due in camera.
Di dietro al monte v'è la china.
Per tutto è vn doſſo, e vna ualle.
Da per tutto è botti, e olio.
Ogni ſtadera ha il ſuo contrappeſo.
Ognuno ha da far nel grado ſuo.
Ognun porta la ſua croce.
Ogn'anno vien col ſuo affare.
Neſſun sà, che coſa bolle nella mia pentola.

Neſſun

Nessun non sà doue mi faccia male questa scarpa.

Chi non n'hà, Dio gliene dia. *De' trauagli.*

Armati a tor questo cristiero, che alla fine i guai son buoni col pane.

E da far nel commun di Zago.

E da far in un sacco rotto.

Son grappi senza mosto. i. *Fastidi senza vtile.*

S'io hò al collo un sonaglio, tu u'hai un campanello.

Chi altri tribola, se non posa.

Chi a fino caccia, e puttana mena, nõ esce mai di pena.

Tutto il mondo è paese.

Metter una pulce nell'orecchio a uno O mettergli vn cocomero in corpo. O mettergli uno spino in un piede.

Io non uoglio star, con questo cocomero in corpo.

Niun pensier non pagò mai debito.

Vn caro di fastidi, non paga un quattrin di debiti.

Cento carra di pensieri, non pagan

vn

un di debiti.

Mille libre di pẽsieri, non pagan vn'oncia di debiti.

Leuar il dazio de gli impacci.

Pigliarsi il mondo a stracco. i. *Pigliar si troppo fastidio delle cose del mondo.*

L'oro s'affina nel fuoco. i. *L'huomo affina ne' trauagli.*

Mi trouo in maggior trauaglio, che non eran que'due; che due; che un mãgiaua le lasagnette col pirone, e l'altro s'attristaua a veder mangiar i raffioli, col cucchiaio.

Far come il magnano, che tanto salta con le bolge, come senza le bolge.

Chi si piglia i fastidi, per fastidi, entra in un mar di fastidi.

Chi non hà cura, hà ventura.

Non è il più bel mestiero, che'l nõ hauer pensiero.

Andar a tauola a son di campanello.

Star all'ombria del campanile.

Mãgiar come il caual del caretta. *cioè*

man-

Mangiar col capo nel ſacco.
pigliarſi il mondo, come e' viene.
Và in piazza, ſenti, & odi: torna caſa, beui, e godi.
Attaccar i penſieri alla campanella.
così muor chi hà hauere come chi ha adare.
Cauar una bruſca d'vn'occhio, ò una ſpina d'un piede. *E tor un trauaglio.*
Il mondo è ben compartito.
Perche ogni ritto hà il ſuo roueſcio.
I trauagli tiran giù l'huomo.
Poco fele fà amaro molto mele.
E'un huomo, che non ſi piglia lagno, ne penſiero.

Valore.

SAuiezza di pouer huomo, bellezza di puttana, e forza di facchino non vaglion un quattrino.
Tanto val l'huomo, quanto ſi ſtima.

La roba và doue vale.
Il fumo và all'aria, l'acqua alla valle.
La roba doue uale.
Doue biſogna rimedi, il ſoſpirar non uale.

Vantaggio.

DOue può andar barca, non uada carro.
Doue può andar carro, non vada caualllo.
Diſauantaggio muta penſier nel ſaggio.

Vantarſi.

NOn è uantatore, che parli ſenza errore.
La prima tacca della ſua ſtadera dice un migliaio: *Onde è nato il uerbo Millantarſi, che uuol dire uantarſi, eſſendo uſanza di coloro che ſi uantano di parlar ſempre a mille.*

La

La ſtadera dell'Elba la prima tacca dice mille. *Il medeſimo nato dalla detta ſtadera, con la quale ſi peſan le barche cariche di ferro.*

E i lancia cantoni, ò campanili in aria.

Ei non sà parlar, ſe non a mille.

Far il ſeicento.

Far il Gradaſſo.

Far il Rodomonte.

Pon rena, che lo sbracia armeggia.

A manna, ò affaſtella, che io lego. *Si dice a coloro, che lanciano, raccontãdo bugie e falſità manifeſte.*

Suona ch'io ballo. *idem.*

Tal piglia i leoni in aſſenza, che hà poi paura d'un topo in preſenza.

Vantate ſacco meio, ſe non te ſtraccio. *Dice lo Napoletano.*

Varietà, e ſuo contrario.

E Per tal uariar natura è bella.
Il mondo è bello, perche è vario.

Tante le teſte, tanti ceruelli.

Tanti paeſi, tante uſanze.

La cornamuſa del Cortona. *Faceua ſempre un medeſimo uerſo.*

E'fà ſempre un medeſimo uerſo.

Muttar regiſtro. i. *Muttar ſuono, mutar ragionamento. Tratto da gli organi.*

E'uiene a noia al topo, entrar ſempre per un buco.

E'non sà far il latin, ſe non per gli attiui. *Si dice di colui, che non sà uariar il ſuo parlare.*

E come quei da Brentonico.
Son ſempre ſu'l uiaggio da Verona.

Chi la uuol cotta, chi la vuol cruda.

Chi la uuol ſalſa, chi la uuol dolce di ſale.

Grembial da dipintore.

Inſalata di meſcianze.

Queſta è una mattaſſa di diuerſi lini.

Vbidienza, e ſuo contrario.

CHi non sà fare, non sà commandare.

Lega l'aſino doue uuole il padrone, e poi ſe ne rompe il collo, ſuo danno.

Chi eſce di commiſſione, paga del ſuo.

Gouerniti a tuo modo, che nō ti dorrà la teſta.

Ognuno a ſuo modo, e gli aſini all'antica.

Il Podeſtà di Sinigaglia, che comanda, e fà da ſe.

La gamba fà quello, che vuol il ginocchio.

Chi fà a ſuo modo, non gli duole il capo.

Se tu uuoi vbbidire, non far più di quel, che ti uien commeſſo.

Triſto a quel cauallo, che uà contro allo ſprone.

Tu fai più di quello, che ti è commā-

dato

dato, come i famigli del diauolo.
E'nō fà più innāzi, nè più indietro di quel, che voglio io.
E'lo farebbe tombole.
E'mi hà fatto far ſalti da ſcimia.

Vecchiezza, e ſuo contrario.

Diuieni toſto vecchio, ſe vuoi viuer lungo tempo vecchio.
Com'il cane inuecchia, la golpe li piſcia addoſſo.
I a uecchiaia ne uiene, con ogni mal mendo.
Vecchio è chi muore.
Gli anni ſon fatti per gli fitti delle caſe.
E più vecchio, che'l cucco, *ouuero* che i quadri della rena.
Non è più herba di marzo.
Non è più delle uerze di hierſera.
E più facile roueſciar un pozzo, che riformar un uecchio.
Honora il ſenno antico.
A gatto vecchio, ſorcio tenerell.

Chi non fà in giouentù, ſtenta in vecchiezza.

Vn'aſino di vent'anni è più vecchio, ch'un huomo di ſettanta.

chi c'inuecchia, c'impazza.

Vecchio di Suſanna. *D'uno uecchio luſurioſo.*

Se'l giouane ſapeſſe, e'l vecchio poteſſe, non ſaria coſa che non ſi faceſſe.

Quando e'ſi uien vecchio, e'dan fuora tutte le ſchinelle.

Chi và a caual da giouane, và a piedi da vecchio.

Quando l'huomo inuecchia, perde il ceruello.

Voi non ſarete ſempre fiori, e bacelli i *giouani.*

Quanto più l'vccello è vecchio, tanto più mal uolentieri laſcia la piuma.

Non hà meſſo ancora i lattaiuoli.

Guardiſi d'inuecchiare, chi non uuol diuentar fanciullo.

Senza quei della balia. *Si dice a coloro, che dimandati quanti anni habbiano di-*

no di con di manco.

Cominciar a fioccar in montagna. *Pet. Già sù per l'alpi neua d'ogni intorno.*

E'fiocca in montagna, e uien verdura in giù.

Bandiera vecchia honor di capitano

Bãdiere vecchie fanno honore a Rettori.

Spazzatura nuoua ſpazza bẽ la caſa.

Naue uecchia ricchezza del padrone.

Teriaca vecchia, confezion nuoua.

Da nouel tutto è bel.

Da ſtagion tutto è buon.

Panno vecchio ſi ſchianta.

E'nõ ui s'attaccarebbe un pidocchio. *D'una ueſte logora, e fruſta.*

E'ui uorrebbe un pidocchio da imò a ſommo.

Hà il mal del cacaſtrace. *D'una ueſte rotta, e ſtracciata.*

Nuoua di pezza uecchia.

Nuouo di panno vecchio, come le gammure di Monna Saluestra:

Più uecchio, che'l Diſſitte.

Egli hà più tempo che lucerna.

S'occhio non mira, cuor non ſoſpira.

Non uede quanto hà lungo il naſo.

Tu vedi il bruſcolo de gli altri e non ſenti le tue traui.

E'vede di là da'monti.

Rade volte la uiſta s'inganna.

L'occhio uuol la parte ſua.

E'par che gli voglia laſciar gli occhi addoſſo. *D'uno, che guardi fiſſo una coſa.*

E corto di viſta. *Si dice burlando di col lui, che di molte coſe, come per eſsẽpio di molte mele, cappa la più groſſa.*

Dou'è l'amor, l'occhio conuien guardare.

Tu ſe'come colui, che cercaua l'aſino, e v'era ſopra.

Due coſe dilettan l'occhio, huomo armato, e bella donna.

Tu hai le traueggole.

Gli huomini ſpeſſo, e i mõti fermi ſtãno.

Chi non può batter il caual, batte la ſella.

Dar al cane in cambio del padrone.

Mal ſi vendica, chi peggiora la ſua opra.

Dolce coſa è vendicar giuſta onta.

Non ſon uſo a portar di groppa.

Non laſcerò le uendette a miei figliuoli. *Boc. nel lab. A niun ſucceſſore laſcerò a fare delle ingiurie riceuute da me uendetta.*

Leuarſi le moſche d'intorno al naſo.

Magri riſcatti. *Si dice, quando uno hauendo riceuuto qualche diſpiacere, ſe ne riſente, ma non però sì, che uenga sù la ſua.*

Vergogna, e ſuo contrario.

SE ti uergogni a dir di sì, crolla la teſta, e fà così.

Chi non hà uergogna tutto il mondo, e ſuo.

A vno sfacciato ve ne vuol vno, e mezzo.

E meglio arrossire, che impallidire.
Meglio è arrossir in fronte di vergogna, che hauer nel cuor grã doglia.
E'ſuergognerebbe un commune.
Vergogna è a far male.
E'vergognoſo, come un can mozzo.
Vn uergognoſo ci ſi morrebbe di fame.
Colui, che hà tratto una volta via la uergogna, nõ la racquiſta mai più.
Egli hà uergogna ne gli occhi.
Egli ha la uergogna nelle ſcarpe.
E diuenne roſſo, che gli ſi ſarebbono appreſi il zolfanelli nel uiſo.
E m'ardeano i panni intorno.
Io non intendo muti. *Si dice a colui, che uorrebbe qualche coſa, e per la vergogna non ardiſſe chiederla.*
Vatti ficca in un ceſſo.
Và datti in un monte di lolla, e non comparire più frà la gente.
Non è così sfacciata donna, ch'alla prima dica di sì.
Far faccia di pallottola. (Roggiero.
Far fronte di puttana, ò il caual di
Hauer faccia inuetriala.

Vero.

Vero.

Ne al confeſſore, nè al Medico, nè all'Auocato, non tener il ver celato.

Ogni uer detto, non è ben detto.

chi dice il uero, non s'affatica.

La uerità e come l'olio, che ſtà ſempre a galla.

Il vero alla fine ſempre uince, e ſi rimane in ſella Petr.

Vinca il uer dũque, e ſi rimãga ĩ ſella.

*I*l uero partorisce odio.

Mal uolentieri s'aſcolta il uero.

Il uero hà il morbo in caſa. *Perche è fuggito da ogn'uno come gli appeſtati.*

Del uero s'adira l'huomo.

Il uer non hà riſpoſta.

Quel uero, che hà faccia di menzogna, ſi de tacere.

La uerità ſi può ben piegare, ma rompere non mai.

La uerità ha una gran forza.

La uerità non può ſtar naſcoſta.

La uerità e figliuola del tempo.

con uerità, e con bugia, biſogna mã-
tener la maſſaria.

Queſta non e fauola, ne canzone.

Non e ne fallo, ne rimando.

Dir pur ſempre di nò, ſe non vuoi pa
rer vn bò.

E così uero, come la rana ha il pelo.

E' l' ha detto la bocca della uerità.
Ironia.

E raui un mulinaccio. *Queſto prouer-
bio è accõmodato a chi dice qualche
bugia, e nõ la può ſoſtẽtare. V no chia
mato il regola contaua d' hauer rotto
in mare, e a nuoto eſſer ſcãpato in un
luogo deſerto, doue non era nulla da
mangiare. D imandato, come faceſti
tù, diſſe, che s' hauea mãgiato un Te-
deſco, e cottolo sù i carboni, e dimã-
dato, donde haueſti il fuoco? diſſe, che
sẽpre portaua ſeco il focile, e ogni pie
tra e' focaia, e pur dimãdato. Ob onde
haueſti le legne ſoggiũſe ſubito. Quiui
era un mulinaccio guaſto e caca ſan-
gue ti uenga.*

Dir quel triſto del uero.

Accuſar la rõfa giuſta, *ouuero* il pũto (giuſto.

con-

Confessar il cacio. i. *Il uero*.
Il suo non fù sogno, nè uisione.

Vestimento.

I Vestimenti fanno honore.
Tal ti guarda la cappa, che non ti uede la borsa.
I panni rifanno le stanghe.
Vesti una colonna la par una donna.
Chi fa honore a' panni, i panni fanno honore a lui.
Chi porta il dominicale, ò egli è ricco, ò egli sta male.
Mangia a tuo modo, e uesti a modo d'altri.
Chi non può far pompa, faccia foggia.
Chi se ne calza, non se ne ueste.
Chi si ueste non si calza, stando quà.
Chi ha una braga sola, spesso la laua.
Non si cura di pompe, pur che sia bẽ uestito.
Freno indorato non migliora il caual lo.

Le calze di Ganimede, e'l farsetto di Cupido. *Si dice de' vestimenti troppo fregiati, e ricamati.*

Gli puzza il fiato. *Si dice d'una veste leggiera in tempo di freddo.*

E fodrato di tramontana.

Chi dell'altrui si veste, ben gli stà, ma tosto gli esce.

Pollo dell'hoste. *Di colui, che hà una calza sola.*

Andar in arnese, come Frazino.

Pare, che tu sij auuanzato dinnanzi alle cornacchie. *D'uno, che sia cencioso, e stracciato.*

Il bel uestir sono trè N negro, nuouo, netto.

Via, uiaggio.

CHi uà, e torna fa buon uiaggio.

Piccola giornata, e grandi spese ti conducono sano al tuo paese.

La maggior giornata, che si faccia a uiaggio, è quando e's'esce della terra.

Chi lascia la uia uecchia p la nuoua,
Spesse uolte ingannato si ritroua.
Chi lascia la uia piana, uà poi per la sassosa.
Lunga uia, lunga bugia.
Non u'e nè strada, nè sentiero.
Chiasso di madonna rancia. *Non hauea riuscita.*
Sia buona Maria, che sépre è buona la uia. i. *Chi è honesta può andar per tutto.*
Andar per la uia de'carri.
Strada uecchia, e sentier nuouo.
La uia buona non fù mai lunga.

Vicino, e suo contrario.

CHi ha cattiuo uicino, ha il mal mattino.
Nè mulo, nè mulino, nè fiume, ò forno per uicino.
Se tu non sai, impara dal tuo vicino.
Chi ha il lupo in bocca, l'hà sù la coppa.
Cosa ragionata per uia uà. *idem.*

Acqua lontana, non ispegne fuoco.
La golpe non fa danno in vicinanza.
E'n'è più discosto, che Gennaio dalle more.
Così si fà la mostra a Prato. *Da lontano.*
Chi hà vn trotto di lupo.
L'amar la sua vicina è gran vantaggio.
Spesso si vede, e non si fà gran viaggio.
Non è il più bell'amar, che la vicina;
La si vede da sera, e da mattina.
Vuoi, ch'io t'insegni a risparmiar le scarpe?
La vicina ama, e lascia star le altre.
I vicin di Giulian Gondi. *S'intende de'leoni, che già stauã di dietro al Palazzo del gran Duca, oue son uicine le case de'Gondi; Oggi si dice.*
I vicini di S. Marco. Hauer ingrossate le campane. i. *Hauer fatto l'udir grosso.*

Vile.

TErra non auuilisce oro.
Disputar dell'ombra dell'asino.
La più trista ruota del carro è sempre quella, che cigola.
E've ne và quindeci per serqua, come dell'voua stantie, ò tre per paro, come de'capponi di Seraualle.
E'l'ha hauuto per vn pezzo di pane. .i. *Per uilissimo prezzo.*
Formaggio da due soldi. *Dicesi di una persona uile, e di niun ualore.*
Non val nè punto, nè fiore.
E'merita, che gli sia fatto di beretta.
Gli si può dar del voi.
Non è roba da boletta. i. *Vile, che non paga dazio.*
Tu non gli daresti vn calcio, per farlo in là.
Ell'è vna brognola. *Ironia, con la quale si mostra da Lombardi, una cosa esser di molto pregio.*
E poca botta, ma è mortale. *Allo*

stesso

Stesso proposito.

Il Podestà dalle Bebe.

Villano.

IL villano punge chi l'vnge, & vnge chi lo punge.

Batti il uillano, e haura'lo per amico.

Il nobile ama, e'l uillano teme.

Fà ben al uillano, e'ti uuol male: fagli male, e'ti uuol bene.

A uillano non dar la bacchetta in mano.

Al uillan, che mai si sazia, non gli far torto, nè grazia.

Guardati dal uillan, quando ha la camicia bianca.

Chi s'impregna di uillan, tutto l'anno gli duol la pancia.

Quando il uillan cena, il fuoco pena.

Al uillan da gli la zappa in man.

Chi fa seruizio al uillan, si sputa in man.

Il uillano uien sempre a disegno fatto.

Quan-

Quando il uillano è ſolo ſoprali fico.

Non ha parente alcun, nè buon amico.

Quãdo il uillano è alla Città, gli par d'eſſer il Podeſtà.

Cappel di uillano, ombra di moſche.

Chi s'impaccia con aſini, e muli, altri non ha che calci, e petti.

Villano è chi fa le uillanie.

Non ſon uillano, perche in uilla ſtia; Ma uillano è, chi uſa uillania.

Villan riueſtito.

Chi uuol gaſtigar un uillano, lo dia a gaſtigar a un'altro uillano.

Spezie di uillani ſon gli agli.

Quando il uillano è a cauallo, non uorrebbe mai, che ſi faceſſe ſera.

E male fidarſi de'uillani, che uanno ueſtiti di bruno.

I Signori s'abbracciano, e i uillani s'ammazzano.

Stesso proposito.

Il Podestà dalle Bebe.

Villano.

IL villano punge chi l'vnge, & vnge chi lo punge.

Batti il uillano, e haura'lo per amico.

Il nobile ama, e'l uillano teme.

Fà ben al uillano, e'ti uuol male: fagli male, e'ti uuol bene.

A uillano non dar la bacchetta in mano.

Al uillan, che mai si sazia, non gli far torto, nè grazia.

Guardati dal uillan, quando ha la camicia bianca.

Chi s'impregna di uillan, tutto l'anno gli duol la pancia.

Quando il uillan cena, il fuoco pena.

Al uillan da gli la zappa in man.

Chi fa seruizio al uillan, si sputa in man.

Il uillano uien sempre a disegno fatto.

Quan-

Quando il uillano è ſolo ſoprali fico.

Non ha parente alcun, nè buon amico.

Quãdo il uillano è alla Città, gli par d'eſſer il Podeſtà.

Cappel di uillano, ombra di moſche.

Chi s'impaccia con aſini, e muli, altri non ha che calci, e petti.

Villano è chi fa le uillanie.

Non ſon uillano, perche in uilla ſtia;
Ma uillano è, chi uſa uillania.

Villan riueſtito.

Chi uuol gaſtigar un uillano, lo dia a gaſtigar a un'altro uillano.

Spezie di uillani ſon gli agli.

Quando il uillano è a cauallo, non uorrebbe mai, che ſi faceſſe ſera.

E male fidarſi de' uillani, che uanno uèſtiti di bruno.

I Signori s'abbracciano, e i uillani s'ammazzano.

Vino, e ſue attinenze.

VIno amaro, tienlo caro.
Al buon uin non biſogna fraſca.
Il buon uin fà buono aceto.
Buon uin cattiua teſta.
Buon uin fiaba lunga.
Calcina rifatta, e uin ſenz'acqua.
L'acqua fa male, e'l uin fa cantare.
Vin da un orecchio. *Quando beete un buon uino, uoi dite buono, e chinate un'orecchio: quando non ui garba, gli rimenate tutta dua.*
Vin da due orecchie. *E ancor migliore di quel da un'orecchio.*
Quel, che con l'acqua meſchia, e guaſta il uino.
Merta di ber il mar a capo chino.
Chi beue nero, guadagna il colore.
Del nero per ſtar ſincero.
Buon fuoco, e buon uino mi ſcalda il mio cammino.
Nebbia, nebbia mattutina.

che

Che ti leui la mattina.
Queſta tazza di buon uino.
Fatta d'uua marzamina.
Contra te ſia medicina.

Egli ha preſo l'orſo. i. *Ebbriaco.*

Triſto uin fa muffa, e buon uin fa muffa.

Vigna al nugol fa debol uino.

Prima fù uin, che aceto.

Chi uuol uin dolce, non imbotti aggreſto.

Botte mia, vita mia.

Vino da S. Secondo. i. *Acquarello.*

Vino da Caſtel nouo de' terzi, *ouuero.*
Vattene a torre. i. *Terzagnuolo.*

Vin di fiaſco la ſera buono, e la mattina guaſto.

Chi direbbe, che'l moſto imbriacaſſe?

Neſſuno s'imbriaca mai del uin di caſa.

E'ne potrebbe ber un, che foſſe paſſato con una faſcina. *D'un uin piccolo.*

E'da del becco alle ſtelle. *D'un buon uino.*

Il man-

Il mangiar è da facchino, e'l ber da gentilhuomo.

Quando u'è da bere, non s'ingozza mai.

Chi bee al boccale, bee quanto gli pare.

Ferar Agosto. Baga da uino.

E'berrebbe Arno. Cinciglione. *Si dice de'gran beuitori.*

E'berrebbe in su'l cocomero. i. *Dopò il cocomero.*

L'acqua marcisce i pali.

Ha il mal della pietra. *Si dice d'una botte, oue sia poco uino.*

Tira di quel della botte del cantone. .i. *Del buono.*

Egli ha caricato per barutti. i. *E ubbriaco.*

E'l'ha morso un can negro. *idem.*

E'n'ha tolto un bicchier di più.

Nell'uua ha tre uinacciuoli: uno di sanità, uno di letizia, & uno d'vbbriachezza.

E stato alla sfera d'Acquario. i. *E adacquato.*

Vna buona imbriacatura noue gior-

ni dura.
Eſſer gran raſciugator di uetri.

Virtù, e ſuo contrario.

LA uirtù ſta nelle herbe, nelle pietre, nelle parole.
Ha più uirtù, che la bettonica.
Onde nacque quell'altro prouerbio.
Vendi la tonica, per comprar la bettonica.
Bocca, culo, e dado, ſpia, becco, e poi ladro.
Colui, che di virtù non ha lo ſcudo,
Mancádogli la roba, reſta ignudo.

Humoriſta.

CEruel da riformar ſtatuti.
Humor Marcantonio. i. *Bizzaro.*
Ceruel trapannato.
Ceruello eteroclito.
Ceruel bugio.

Caual

Il mangiar è da facchino, e'l ber da gentilhuomo.

Quando u'è da bere, non s'ingozza mai.

Chi bee al boccale, bee quanto gli pare.

Ferar Agosto. Baga da uino.

E'berrebbe Arno. Cinciglione. *Si dice de'gran beuitori.*

E'berrebbe in su'l cocomero. i. *Dopò il cocomero.*

L'acqua marcisce i pali.

Ha il mal della pietra. *Si dice d'una botte, oue sia poco uino.*

Tira di quel della botte del cantone. .i. *Del buono.*

Egli ha caricato per barutti. i. *E ubbriaco.*

E'l'ha morso un can negro. *idem.*

E'n'ha tolto un bicchier di più.

Nell'uua ha tre uinacciuoli: uno di sanità, uno di letizia, & uno d'vbbriachezza.

E stato alla sfera d'Acquario. i. *E adacquato.*

Vna buona imbriacatura noue gior-

ni dura.
Eſſer gran raſciugator di uetri.

Virtù, e ſuo contrario.

LA uirtù ſta nelle herbe, nelle pietre, nelle parole.
Ha più uirtù, che la bettonica.
Onde nacque quell'altro prouerbio.
Vendi la tonica, per comprar la bettonica.
Bocca, culo, e dado, ſpia, becco, e poi ladro.
Colui, che di virtù non ha lo ſcudo,
Mancādogli la roba, reſta ignudo.

Humoriſta.

CEruel da riformar ſtatuti.
Humor Marcantonio. i. *Bizzaro.*
Ceruel trapannato.
Ceruello eteroclito.
Ceruel bugio.

Caual

Caual Mariano. *Si dice d'uno, ò d'una troppo baldanzosa, che nell'andare porti la testa alta, e uada in un certo modo a saltoni, che si dice ancora.*

Testa balzana.

E come un spadon da due mani.

Far il bell'humore.

Volontieri, e suo contrario.

NOn con una, ma con ambe le mani.

Ognun parla uolentieri del suo mestiero.

Volentieri con le lagrime á gli occhi.

E'ui uà, come la biscia allo incanto. i.

E'ui uà di male gambe.

Io u'andai, come il ladro alla forca.

E'par, che egli habbia a pagar un debbito.

E' tira alla staffa.

Inuitar uno a mezza bocca.

E'non m'ha stracciata la cappa.

Volere.

COlui, che non può, ſempre vuole.
Chi non può quel, che vuole, voglia quel, che può.
Quello, che non ſi può, non ſi dee volere.
Quel, che s'è voluto vna volta, ſi dee voler ſempre.

Vſanza.

PAeſe, che vai, vſa, che troui.
Ouunque vai, fà come vedrai.
Vſo conuerte natura.
Vſo fà legge.
L'vſanze inuecchiate diuentã leggi.
Tal paeſe tal vſanza.
E ſi vorrebbe più toſto cauar vn dente a vn poltrone che diſmetter una buona vſanza.

Non vuò drizzar il becco a gli sbarbieri. i. *Riformar il mondo*.

Vtile.

OGnun tira l'acqua al ſuo mulino.
Ognun cerca il fatto ſuo.
Ogni carne mangia il lupo, e la ſua là lecca.
Egli è manco male tirar a que' pochi.
Ogni gallina ruſpa a ſe.
Ogni grillo grilla a ſe.
Ognun voga alla galeotta.
Non vuol galline, che non facciano voua.
Acconciarſi l'voua nel paneruzzolo. *Accommodar i fatti ſuoi.*
Non è buon per sè, nè per altri.
Non è buon da ſuola, nè da ſcappino.
Dio ci mandi mal, che ben ci metta; che a queſta volta mi par, che'l pettiroſſo ſe ne porti la ciuetta, la gruccia, e i panioni.

Abbaſ-

Abbassati, e acconciati i. *Pur che tu acconci i fatti tuoi, non ti curar d'abbasarti.*

Vorrei un poco più arrosto, e manco fumo.

Ognun cerca il suo vantaggio.

Pur che mi tratti da voi, non mi curo, che mi dia del tù.

Ognun prun fa siepe.

Non è si trista spazzatora, che non s'adopri una uolta l'anno.

E s'adopera, come i passaggi d'Estate

Non me ne uien niente in borsa.

Chi vuol ingannar il commun, lo paghi.

Capra, becco, e can fa buon cordouan.

Coda d'asino non fà criuello.

Tre arti sono vtili alle Città, Marinaro, mulattiere, agricoltore.

Trè arti son disutili alle Città, Profumiere, Orefice, cuoco.

Vtile, e non pomposo.

Tutte le cose nell'esser suo, son buone a qualche cosa.

Che cerca l'orbo?

Il cacio fà romper le ſcarpette. *Si dice a' fanciulli, acciochè ne mangin poco; che ſi ſuol dir ancora.*

Il formaggio fà ingroſſar la lingua.

IL FINE.

seguenti Prouerbi parte per essersi trouati, mentre il Libro si stampaua, parte per non essersi potuti sotto alcun capo riporre, si sono serbati quà in fine, e disposti nel modo, che uedi.

A

ACqua torbida non fà specchio.

Andar con due cembali in colombaia. *hauer due mostacci.*

Arista di Mutrone. *Era tutto buco, e osso: e si dice d'huomo, ò di donna molto magra.*

Amazzar le mosche per aria. *Si dice di quelli che li pute il fiato.*

A peggio di quel che siamo, non posiam venire.

A pignatta, che bolle, non s'accosta la gatta.

A caualli, vino, e putte gli huomini piglian di male botte.

B

BEstia da darle una ſoma d'arcolai. *Cioè debbole perche una ſomma d'arcolai, quantunque paia grande, e però di pochiſſimo peſo.*

Biſogna, che'l pouero mãtenga il ricco. *Simile a quell'altro più grande.*

Chi lauora, dà la ſpeſa a chi ſi ſtà.

C

COnſiderar una coſa col ceruello in mano.

Can bottolo. i. *Piccolo, e ſtizzoſo. Scipione Ammirato, & è recato in uul gar prouerbio che i can bottoli ſi uoglion toſto uendicare.* Dante. *Bottoli troua più uenendo giuſo.*

Ringhioſi più, che non chiede lor poſſa.

Can magro, e caual deſtó. *Tali uoglion eſſer i cani, & i caualli, s'hanno a eſſer buoni.*

Chi fà in carità, non và dietro a riſto

ri *Cioè, chi fà moſſo da zelo di carità non hà la mira a eſſer riſtorato.*

Chi ha a romper il collo, troua la ſcala al buio.

Chi ha a morir di ghianduſſa, nõ gli ual far caſotti in campagna.

Caſa per habitar, e uin per bere.
Terren quanto ſi può uedere.

Chi gli haueſſe dato una ſtoccata, nõ gli ſarebbe uſcito una gocciola di ſangue.

Chi non hà capo, non ha capelli.

Camera addorna fà donna ſauia.

Corte, putta, e porto fanno l'huomo ſcorto.

Coglier uno, col furto in mano. *cioè* ſu'l fatto, *e come ſi dice*, in frangenti crimine.

Chi è imbrattato, ſi netti.

Chi ha ſpira, ſi gratti.

Chi fa la roba, non la gode.

Chi ci uuol far un gran diſpetto, ci ca chi il cuor sù l'vſcio.

D

DEl campo ha da uscir la fossa. *Si usa, quando altri uuol mostrare, che bisogna, che qualche cosa basti a far, che che sia.*

Dar a uno la spada per lo manico.

Dar fra due calci un pugno. *E dar un pò di buono, e un pò di cattiuo.*

Dar una licenza bracceſca. *Baldaßar Caſtiglione nel ſecondo libro del ſuo Cortigiano, Eccoui, che per non hauer ragione uogliono ualerſi della forza, e a queſto modo finir il ragionamento, dandoci, come ſi dice, una licenza bracceſca.*

Dar le vele a' venti.

E

E'Sà menar ben la barca.

E's'è annegato in ſecco.

Egli è addietro con l'vſanze.

E'bisogna leuar le pecore dal Sole. *Cioè leuar le coſe di tauola, acciochè non ſien tolte.*

E'uà

E'và chino che par, che gli venga sangue da naso.

Egli è come dire: Io u'andai, e non u'era.

Egli ha netto il pagliuolo: *Cioè ha netto il paese: è marchiato; e rastiato.*

Egli è caro in fin il Sole.

Egli ha i denti lunghi.

Egli è la chiaue del giuoco.

Egli è di que' dal tempo antico.

E' s'uergognerebbe un commune.

Egli ha carpito il tordo. *Cioè ha chiappato il fico.*

Ei fà l'amor solo. *D'uno, che ami, e non è riamato.*

E' mi danno più noia l'arme, che i nemici. *Dicon coloro, che posson, e non uoglion portar l'arme.*

E più lunga l'antifona, che 'l salmo. *D'un ragionamento di cui sia più lungo il proemio, che tutto il resto.*

Entrar per la finestra. *Non andar per la uia diritta, & ordinaria.*

Egli hà uenduto l'orzo. ò

Egli scuote le sacca. *Di chi siede, ò caualca, e' dimena le gambe.*

Egli ha fatto la prima guardia.
D'uno che in compagnia s'addormenta.

E'n'ha fatto delle cotte, e delle crude.

E'n'ha fatto delle cottore, o di quelle, che puzzano.

F

FAr can di peducciaio; dar in budella. *Si dice a coloro, che uan dietro a qualche impresa, ma senza frutto. Peducciato è colui, che uende i peduci, e le trippe.*

Ficcar i giunchi per gli occhi a uno. *Gittargli della poluere negli occhi.*

Far il Duca al buio. *Si dice, di chi ha grand'albagia.*

Far degli orecchi zuffoli a rouaio.

Facciasi ognũ di sua farina gnocchi.

Far la campana dell'Ar. *Faceua un suono, che parea, che dicesse del poco un poco; e dicesi di chi fa parte altrui di quel poco, che egli hà.*



bianco, la coda è pur uerde.

Per tutto son Fiorentini, Bergamaschi, passere, e frati da i zoccoli. *All'abbondanza.*

Per la ritta. *Dimandando l'Imperator Gismondo a Theodorigo Arciuescouo di Bologna Principe, Elettor d'Imperio huomo di prudenza, e autorità grande, come si potesse conseguir la felicità, Andarno gli rispose, Cercate in questo monno; e dimandandogli poi, che uia egli hauea a tenere, per andar alla beatitudine celeste, rispose, Per la ritta.*

Pigliar un papalino per lo naso. *Significa tirar sotto qualche buon piccione, ò pollastrone da lasciarsi cauare infin le penne matte. Papalino è una spezie d'uccello, oggi chiamato pagoncino. Alcuni dicono Paolino; altri pagolino.*

Q

QVel, ch'egli hà, non è suo.

Questi non son danari da dar a puttane.

Qui

Qui biſogna laſciar ir il mondo in ge latina.
Quì non ual forza di braccia.
Quì è buon pane, e buon uino, ma cattiua carne.
Quando il Sole è in lione,
Buon pollaſtro col piccione,
E buon uin con buon poppone.

R

ROuinar un in terza, e quarta generazione.
Riſtoppiar un campo. *Andar riuedendo, e ricercando le coſe vecchie, tratto dà quelli, che uanno ſpigolando per li campi mietuti.*

S

S'Ogni meſe mangia carne,
Ogni ſterpo mena ghiande.
Stà bene a ſaper far d'ogni coſa.
Si può dir una parola, e ſtar in caſa.
Star a ſpegner i moccoli.
Starei più toſto a patto di morire.

Sem-

Sempre pioue, quando io fò il bucato.

Spacciare pe' generali.

Stà saldo, questa è una macchia d'olio di ora ciò che tu vuoi. *M. Francesco Malacarne hauendo una macchia d'olio sù'l petto, & essendogli ueuuto a noia d'esser dimandato da ognuno, che cosa fosse quella, come uno ueniua, a parlargli, soleua dire, Stà saldo; questa è una macchia d'olio, &c. il che andò poi in prouerbio.*

Se'l prestar fosse buono, si presterebbe anche la moglie.

Se tu uuoi de gli asini, vattene compra. *Diciamo à coloro, che ci s'appoggiano addosso.*

Spigner la ragna sopra la siepe, *E quasi lo stesso, che* Gittar il manico dietro alla scure.

Ser Cecco, e la Corte. *Dicesi di due, che sono sempre insieme, ne possono star un senza l'altro. Onde.*

Ser Cecco, non può star senza la Corte. La Corte, non può star senza Ser Cecco.

T

TRà di posta, e di rimbalzo. i. Trà di botta, e di rugolone.

Tu hai dato le ceruella a rimpedulare. *Si dice d'uno sciocco. Rimpedulare sign. rocconciare, e rappezzar peduli. i scarpini di calze.*

Tor uia il radico. *Si dice, quando uno, per essempio, una uolta mangia poco, e l'altra mangia tanto, che rifà i danni, e uien sù la sua.*

Tu n'hai hauuto buon mercato.

Trè cose bisogna a far buona una torta, sapere, volere e potere.

Tien le mani a te, e la bocca al cesso. *Diciamo à colui, che ci dà, e con parole ci ingiuria.*

Tener l'oche in pastura. *Tener a bada.*

Trà la spica, e la man il muro è messo. *Arioſto.*

Teme di qualche impedimento spesso.

Che frà il muro, e la mã gli sia messo.

Tu

Tu ſareſti buono a predicar a' porri. *Simile a quel, che s'è notato nel cap. del Confortare.* Tu hai buon dire tù.

V

VAtti fà rende i tuoi quatrini. *Diciamo a colui, che non sà far che che ſia, quaſi che colui, che gli hà inſegnato, gli habbia mal inſegnato, e per conſeguenza rubato i danari.*

Vender la pedde dell'Orſo innanzi, che ſia preſo. *Queſto prouerbio è ſtato regiſtrato addietro ſotto il capo della Fretta, nõdimeno il replichiamo quì, per dirne la ſua origine, che è queſta. Diede un hoſte da mangiar in credẽza à tre giouini, che hauean deliberato d'andar alla caccia d'un terribil Orſo, che in quella contrada facea di gran danni; hauendo eglino promeſſo, che preſo, che haueſse l'Orſo, e uenduta la pelle, il ſodisfarebbono intierameute. I giouani andati, ſubito che uider l'Orſo, la dedero*

a gambe. Vno si saluò sopra un'albero l'altro, che hauea migliori gambe si trasse in sicuro: il terzo fù raggiunto dall'orso, ilquale, come uide non poter scampare, si gettò in terra con la faccia in giù, e si finse morto. sapendo l'orso esser di questa natura, che quando e' crede, che l'animal, ch'egli hà preso, sia morto, non gli dà più noia. L'orso, per chiarirsi, s'egli era ueramente morto, accostatogli il grifo all'una delle tempie, s'ingegnaua di uoltarlo sottosopra, per ueder, se alitaua: e poiche si fù in ciò affaticato un pezzo indarno, finalmente credendolo ueramente morto, se n'andò. Ora disceso, quel, che sù l'albero era salito, & raggiunto il compagno, che anch'egli, partito l'Orso, s'era inuiato uerso la Città, gli domandò, che cosa la bestia gli hauea detto nell'orecchio, mentre gli era disteso in terra; e colui rispose. Egli me hà dato questo consiglio, che io non debba più uender niuna pelle d'Orso, se prima

ma non l'hò preſo.

Vccellar l'hoſte, e'l lauoratore.

Prenderſi giuoco di due in un medeſimo tempo.

IL FINE.